ORGANO

DELL'ARTE MEDICA

DEL

D.r SAMUELE HAHNEMANN

VERSIONE SU L'EDIZIONE TEDESCA DEL 1819

CON ANNOTAZIONI CRITICHE

DI

GIUSEPPE GAIMARI.

Aude sapere.

NAPOLI 1824.

Dalla Tipografia ZAMBRAJA.

Non enim cuiquam me mancipavi, nullius nomen fero: multum magnorum judicio credo, aliquid et meo vindico.

SENECA : Epist.

DIALOGO

TRA 'L TRADUTTORE E' L SUO LIBRAIO.

Lib. Ancor un sistema in medicina!

Tra. E quanti ancor ne surgeranno! io direi di ricambio.

L. Tanto meglio: treggea ai miei posteri; ma non saprei dir altrettanto della povera umanità. . . . in confidenza: d' onde questa specie di sistemo-manìa la qual ha sempre agitato gli animi dei cultori della medicina?

T. Che vuol ch' io le dica? L' ampiezza della sfera della scienza: l' innumerevole serie

degli obbietti che vi sono compresi: la multiplice varietà dei lati cui di questi può ciascun offerire: l' infrenabile indole della nostra mente la quale dell' opera dei sensi nè sa nè vuole nè deve acquetarsi: l' incessante bisogno della medesima di conoscere i generali e i principii delle cose. . . . queste a parer mio e altrettali ne sono e saranno sempre le scaturigini.

L. Di accordo: ma dopo gli sforzi riuniti di tanti e sì conspicui uomini che l' han coltivata: dopo l' elasso di tanti secoli. . . l' ancor vagare, il non incontrarsi peranco i medici in via che per avventura gli scorgesse a buon fine! . . . .

T. La mi perdoni: s' incontrano e s' incontrano sovente: ed e' par anzi che non aggirinsi, nè siensi aggirati ch' entro la periferia di ristrettissimo circolo; sicche li vediam d' ora in ora ritornar ai medesimi punti, arrestarvisi e facendosi giuoco di loro medesimi aver sembianza di non ravvisarsi.

L. Poffare Dio! possibile!

T. Possibilissimo: nè fia maraviglia. L'è questo il notevolissimo destino dello spirito nostro dove ch' egli si mova, e 'l quale non

è mai sfuggito agli occhi del saggio, siccome n'è prova il motto del poeta filosofo (a)

Risurgeran cose cadute e molte
Ch' or hann' onor, cadranno. . . .

L. Oh la curiosa avventura!

T. E se non le tornasse dissacconcio, io ben sarei in grado di darne prova luminosa.

L. Le ne fo anzi priego: chè corto qual io mi sia d' ingegno, mi è parso di veder quaggiù tra noi rappresentarsi bella e continua mascherata.

T. Nè affè mia se n' è ella apposto gran fatto: il mondo vuol gabbo, e ognuno si affretta a farlo. Ma torniamo al busilli. — La medicina fece a bella prima comparsa alla grossolana ed empirica: indossò l' abito della superstizione al primo appressarsi al limitare della ragione: penetrata nel sacrario di questa s' invogliò di assumerne le sembianze non senza però ghiribizzare — ora pompeggiando delle presunte ricchezze d' una chimica e fisica nascente, or affettando il grave e 'l serio che sono proprie caratteristiche della ragione guidata dalla sperienza e dalla osservazione, ora mostrandosi sotto strana e del tut-

(a) Orazio, arte poetica.

to fantastica foggia, ora abbigliandosi all'arlecchina. — Dopo alcun tempo, o infastiditasi del suo troppo girandolare e trascorrere a freno sciolto o fattasene onta, ritornò all' empirismo: non volle però alla lunga starsi al servaggio dei sensi nè del tutto alla rozzezza di quello: trovatasi quindi su la soglia del tempio ove ragion s' idolatra, non tardò a slanciarvisi; a vestirne le forme; a far mostra di supposite dovizie improntate dalla fisica e dalla chimica del tempo; a riassumere l' abito d' importanza e di gravità; a vaneggiare in fine con gli Alchimisti, gli Astrologi, i Teosofisti. Ma che mi sto a far io più lunga tiritera? — *empirismo*, *superstizione*, *razionalismo sperimentale*, *teorizzar vano e ipotetico*.... ecco i punti per me divisati del circolo entro il quale si avvoltolano i medici, a malgrado che non si riconoscano imbattendosi insieme in percorrerlo.

L. Io non trovo a ridire. Ma messo di banda il cammino da battere nello studiare o promuovere lo studio, il progresso, il miglioramento della medicina, nel quale han per avventura potùto incontrarsi i cultori di essa, non parmi che asserir si possa lo stesso del

modo di vedere e diciferare gli obbietti suoi; sul cui conto potrebbe ben darsi che alcuna *novità* si dia.

T. Stranezza il pensarlo come arcistranissimo sarebbe il dire che la natura delle cose svarii e che l' uomo stesso i suoi sensi le sue facoltà pel cui favore gli è concesso di conoscerle, svariassero di momento in momento, di anno in anno, di secolo in secolo.

L. L' è pure specioso questo pensare! In tal guisa le scienze sarebbero stazionarie, nè le vedremmo progredire.

T. Adagio: la illazione non è giusta: tutto in una volta non si può nè vedere nè pensare: ne convengo; e in ciò può stare certa ragione dell' asserto in vantaggio del tempo.— Ma è per questo che gli occhi non abbiano veduto come ora veggono, gli orecchi udito, le narici odorato, il gusto assaporato e via discorrendo? che l' intelletto non abbia nel debito modo spiegato le sue facoltà su' materiali offertigli dai sensi? che il giudicio saputo non abbia afferrarne i rapporti? e la ragione vederne il generale?

L. E che perciò?

T. Che perciò? che al vagliare la cosa

forse non ci troveremo a fronte degli antichi così ricchi come presumiamo. — La *generazione equivoca* verbigrazia su di che si è gridato fin allo scandalo contra le ceneri del povero ma grande Aristotile, nullo più rivocherà in dubbio dietro le belle osservazioni ed esperienze di Fray (a). L' *influsso* degli astri sul nostro organismo pel quale si rendettero gli antichi oggetto di riso agli occhi dei moderni, dopo il dettone per Mead e Darwin (b) vediam oggi riprodotto a vita come risultanza del gran processo dinamico che tutto agita e liga in natura. — L' ignoranza di che annebbiar sogliamo l' età trasandate sul proposito della metallurgia e della chimica, riman disdetta dai lavori metallici, dagli smalti onde sono adornati, dalle intonacature in oro e in argento dei vasi di rame che d' ora in ora rinvengonsi nelle rovine di Ercolano o altrove (c), e che so io. — Gli *spiriti vitali*, quello di *animazione* del gran

(a) *Essai sur l' origine des corps organisés. ec. Paris.* 1817.

(b) Mead, *Op. med.* — Darwin, *Zoon.*

(c) È già tempo che a *Nimes* se ne scavarono intonacati e dentro e fuori in oro.

Darwin, l'*efficienza* di altri, l'*arche* di Van Helmont, il *biarche* o *biarchia* o *biusia* di Glisson, lo *pneuma* di Platone. risolvonsi a ben vedere nell' *enormon* del grande Ippocrate, di colui, si noti bene, che fu il primo a maritar l' intelletto con l' ôsservazione. — A buon conto, amico mio, le grandi verità, quelle che surgono dall' opera di *sensi buoni* e ben colpiti dagli obbietti, e dal lavorìo di ancor *miglior intendimento*, sono state vedute e comprese.

L. Esco fuori del secolo! Ma in che sta dunque il giuoco della *novità* le cui stridule voci tuttodì ci assordano?

T. Oh bella! parmi di averlo detto . . . l' *enormon* d' Ippocrate metamorfosizzato in *pneuma*, in *biusia*, in *arche*, in. . .

L. Parole dunque, voci. . . .

T. Ella dà appunto per la cruna del mio pensiero, siccome par che ancor io dato abbia per quella del suo intorno la mascherata cui tutti senza accorgerci rappresentiamo. — Nel linguaggio, mio caro amico, nel linguaggio raffigurisi il gran mago il quale per l' ordinario va operando le mirabili trasformazioni del sapere e che a' già vieti pensieri compar-

te nuove sembianze; e tanto più in quantochè per ragion di tempo men valghiamo a guarentirci dal suo prestigio.

L. Me ne persuado: nè senza fior di discorso alcun disse, che quaggiù sotto la cappa del Cielo nulla dassi di nuovo.

T. Alto là: non usciam fuori del mercato: siamo giusti: non precipitiamo i nostri giudicii: chè anderemo diritti e a gambe levate negli estremi dei quali, sallo ognuno, stato è sempre socio l'errore. — È egli di grazia a credere che siensi esauriti i modi e le opportunità onde i nostri sensi vengono percossi per gli obbiètti esteriori? e questi lo sarebbero elli?

L. Mainò.

T. Dunque riman sempre aperta la via per penetrare alcuna cosa entro l'elaboratorio dell'intendimento: dunque fecondissima e sempre inesauribile scaturigine di materiali per la facoltà nostra conoscitrice: dunque rettificazione, accumulo, ravvicinamento più stretto delle nozioni e dei loro rapporti: dunque più multiplicate e più pure illazioni: dunque *novità* per noi e per le generazioni avvenire.

L. Dunque ito pur in fumo il bel mo-

numento fin qui eretto a gloria degli antichi! . . . . L'è ben ghiribizzoso questo talento.

T. Se l' amor proprio non mi falla, comeche appariscentemente ghiribizzoso, lo sarà almen equo, tale che si convenga a uomo imparziale e onorato, il quale rende il debito a chicchessia; il quale per malignità non addenta alcuno di sorta; il quale non ama gabbare; il quale. . . .

L. Via le ciance, signor uomo probo e di onore. Che mi dirà in fine del libro che mi appresenta? — ha saputo fissar l' attenzion sua! . . . l'ha obbligato a qualche veglia! . . . sarà, mi figuro, il figliuolo di Rachele dal bel bocchino!! . . .

T. Ed io per tutta risposta le ridimando: sa ella di latino?

L. Un pochetto.

T. Squaderni dunque la prima carta e diale un' occhiata.

L. Un motto di Seneca!

T. Eh bene! che le ne pare?

L. Mi par bene di vedere a che miri il dardo: ma . . .

T. Ch' è questo *ma*. . .

L. Perdoni: mi suona troppo orgoglio

quel *non manciparsi ad alcuno* . . . quel *ricalcitrare al titolo di chicchessia* . . . quel *voler fare sol conto del giudicio degli uomini grandi* . . . quell' *intrudervisi in mezzo affettando* (citra praejudicium) il *Ser mesta*... quale raccomandazione, amico mio , presso il pubblico ? — Mi pare che non faremo guadagno con queste millanterie.

T. Prova del non lasciarmene imporre dal bel bocchino : prova dello starmene saldo al proponimento di uomo schietto , veritiero, imparziale: prova del non aver ritegno del tirare , ove occorra , ai propri colombi.

L. È bello e buono questo carattere di franchezza ; ma ho paura ch' e' non imbrocchi . . . . oggidì sono sì pochi a cui andar possa a pelo . . .

T. Per me , amico mio , il pubblico è venerevolissimo : sempre discreto e saggio : nè mai ingiusto nè cieco. — Lungi da me le voci lamentevoli dalla turba degli arroganti emesse su la incompetenza di tanto giudice. A non commettere mende , a non meritar il disdegno e la condanna del medesimo bisognava che io mirassi ; e in ciò posto ho alcuno studio.

L. E quale verbigrazia ?

T. Seguendo le tracce di uomo insigne e di filosofo profondissimo (a) nell' impegno cui mi sono assunto, di esporre e diciferar il pensare dell' autore del libro. Mi ascolti. = « S' io m' imbatto in opinioni che » a primo lancio sembrino azzardate o false, » io mi guardo bene dal crederle tali per ciò » solamente ch' elle sieno opposite alle mie, » benchè fondate ancor queste su lunghe e » mature riflessioni. Iò reputo sempre che in » siffatto caso non si abbia a pronunciar giu- » dicio, se non con molta circospezione. Il » mio metodo perciò consiste nello studiare » non già a rendere assurda, ma piuttosto a » rendere ragionevole l'opinione contraria alla » mia. Io tento di andare alla scoperta della » *prima sorgente dell' errore* e della possibi- » lità che questo errore siasi introdotto in » una testa ben fatta sotto l' *aspetto* di *ve-* » *rità* : procuro d' iniziarmi talmente nella » maniera di vedere e di pensare del mio av- » versario da essere financo al caso di erra- » re con esso lui e simpatizzare con la di » lui convinzione. Finche io non sia giunto

(a) Jakopi, *discorso* sopra Hume.

l' opinare si era solo per le opinioni sostenuto (1).

I resultamenti delle mie convinzioni sono consegnati in quest' opera.

Ella proverà se i medici i quali in buona conscienza e con umanità ne giudicheranno, vogliano più attenersi alle inique trame della presunzione e dell' arbitrio, o vero aprir gli occhi alla salutare verità.

Cotanto io sono persuaso, che l' indolenza, l' oziosità, la ostinazione al servaggio chiudano l' adito all' altare della verità e che

---

ANNOTAZIONI.

(1) Facciam qui priego (e se piace, valga pur le più volte) che alcun non gridi

. . . . e che dirà costui che degno
Sia di cotanto spalancar di bocca?

o che avventuri giudicio pria di ascoltarlo. Chè non è altronde raro l'idolatrarsi da troppo per gl' ingegni grandi il proprio pensare; l'abbacinarsi elli soventi oltre il metro allo splendore delle loro scoperte; il prorompere perciò in certo dir enfatico e 'l trascendere i limiti della beata moderatezza. E nèi cosiffatti ci farebbero al nome di Dio gridare allo scandalo, se quelle loro voci fossero allo stretto senso di Bacone per riuscire *lucifere* e *fruttifere*?

soltanto alla ingenuità e schiettezza di animo non men che all' indefesso zelo riserbato sia il renderci acconci alla più felice delle buone opere, all' esercizio della vera medicina. Il medico in questo senso si riunisce immediatamente a Dio, al creatore del mondo del quale fassi subaiutore in conservar gli uomini e 'l cui suffragio ridoppia brio al suo cuore.

Avviso intorno la seconda edizione.

I medici sono miei confratelli: nulla ho a ridire contra di essi: la medicina è il mio obbietto.

Sul quale proposito stimo opportuno l' inchiedere se finora ella raffigurato abbia concetto soltanto della fantasia, della illusione, dell' arbitrio o pur siasi desunta dalla natura.

Chè dove fosse solamente un prodotto di speculativo arzigogolo, di arbitrari principii, di viete abitudini e di capricciose accettazioni date ad ambigue apparenze, sarebbe ella un nulla *e tal si rimarrebbe, ancorche vantasse secoli e secoli di età e insignita fosse di brevetti di tutt' i Re e Imperatori del mondo.*

Per sua natura la vera medicina impor-

ta pura scienza sperimentale; e dee quindi sol attenersi ai puri fatti e alle apparenze sensibili che si competono alla sua sfera: dappoiche tutti gli obbietti ch' ella ha a maneggiare, vengono chiari e quanto basta per la sperienza offerti alla percezione sensuale. — La conoscenza della malattia a trattare; quella della efficacia dei rimedi; il come la cognita facoltà di questi sia da adoperarsi per l' eliminamento dei mali — tutto ciò insegnaci solo e bastevolmente l' esperienza. Per le pure sperienze e osservazioni disnodar si possono i di lei obbietti: nè osi trascendere ella di un sol passo i limiti del puro e ben instituito sperimentare, dove sfuggir voglia di addivenir un nulla, *una gagliofferia.*

Or che tutta l' interna medicina, comeche milioni già di giudiciosi e conspicui medici ammessa l' abbiano in mancanza di alcuna cosa di meglio per circa venticinque secoli in qua, sia tuttavolta nel suo insieme una cosa totalmente matta incongrua, quindi un nulla — *possono esserne prove le seguenti poche incontestabili riflessioni.*

La semplice ragione niente può conosce-

re in se (*a-priori*) (2) : *veruna idea della essenza delle cose, delle cause e degli effetti per se sola sviluppare : ad ogni suo sancire intorno il reale debbono sempre servir di fondamenta le percezioni sensuali, i fatti, le sperienze, dove metter voglia a giorno la verità. Alienandosi nelle sue operazioni anche di* un sol passo *dalla scorta delle percezioni ricade in una serie indefinita di fantasie e di arbitrarie presupposizioni, scaturigine del ruinoso opinare e dell'assoluto nulla* (3).

ANNOTAZIONI.

(2) Ordinario ricordo (all'*arroganza*) dei filosofi di ogni tempo, il quale oggidì risuona dappertutto, perchè propugnato nerborosamente dal profondissimo KANT dicendo « per » le appercezioni nulla poter noi apprendere intorno la natura » delle cose in loro stesse » elle non appresentarci cosa siensi » gli obbietti in loro « (KINKER, *succinta esposiz.* ec. car. 21. 22).

Ma perciò oserà per avventura alcuno spargere dubbiezze sul *desunto* da quelle pel lavorìo dell' intelletto e della ragione? onorarci del titolo di bamboli verbigrazia continuamente giocolati per essi? Da tale storta e all' umana dignità disdicevole illazione ci copra il manto dello stesso insigne filosofo ricordando per le sue labbra « le percezioni non mo- » strarci cosa gli obbietti *in loro*, ma sibben ciò che *per noi* » sono e la forma sotto la quale si appariscono ».

(3) Se pei sensi (soggiugniam *sani* e ben colpiti dagli

Nelle pure scienze sperimentali, *nella fisi-*

ANNOTAZIONI.

obbietti) apparecchiarsi materiali a noi confacevoli è forza convenire (*ann.* 2), mentirà a tutta gola ognun il quale presuma di sempre stranamente adoperarli l' intelletto e la ragione al grande edificio del sapere; sol quelli rettamente compiere il loro officio, questi constantemente svariare nell'adempiere il proprio.

Sicche i *concetti obbiettivi* che son opera del *sano* intelletto, valer denno per noi altrettanto buona moneta quanto le stesse percezioni dei sensi: e la ragione in cui termina il gran lavorio del *conoscere*, dove *sana* pur sia, ci offerirà pel favore del cielo pari valsente.

Ma queste armi non ci piaccia sol usare contra coloro i quali renderci vorrebbero servi del degradevole e rozzo empirismo; avvalghiamoci del propugnacolo dei *fatti* cui idolatrar sogliono cotali sciagurati, rammemorando che 'l genio di Newton dal fondo del suo gabinetto determinò la figura del nostro globo, presentì la combustibilità del diamante, previde l' esistenza del principio combustibile nell' acqua: che 'l non meno fervido ingegno di Kant prevenne d' assai prima le scoperte di Herschel: che 'l sagace Lavoisier predisse anzi tratto il calcio, il bario, lo strontio, il silicio e quanti altri metalli son surti e surgere per avventura potranno dall' analisi delle così dette terre o pietre: che l' immortale Franklin non altrimenti seppe dei giocolini elettrici far mezzo onde strappar al cielo il fulmine: che al nerbo della prestantissima mente di Volta va la fisica debitrice di un *eudiometro*, di un *elettroforo*, di un *condensatore*, di una *pila*.

ca esempligrazia, nella chimica e nell' arte di guarire la ragion quindi semplicemente speculatrice non ha voto alcuno; poichè sola operando *e perciò in vane conietture e fantasie perdendosi soltanto vi crea strane ipotesi le quali in milioni di casi non sono trunne illusioni e chimere; e tali esser denno per loro natura* (4).

Ecco qual è stata finora l' alta ciurmeria della così detta medicina teoretica su le cui idee a-priori *e 'l chimerico arzigogolo ripo-*

ANNOTAZIONI.

(4) Di ricambio: che ne sarebbe stato del potere dell'*ambra* nel quale potè l'uomo è già tempo imbattersi, senza l' ausilio dell' intendimento e della ragione? sempre oggetto di trastullo pei bamboli attirando briciolì di paglia, e non mai gradino per ascendere fin al cielo e involargli il fulmine. — Che della scossa sentita pel nostro COTUGNO in notomizzar un topo? sempre sterile osservazione e non mai fruttifera di una *pila* scopritrice del potassio e del sodio e disfacitrice dei corpi i più restii all' analisi.

A questi cenni rilevi chi vuole, ove tenderebbe a menarci lo stridevole schiamazzio degli entusiasti dei sensi, dei propugnatori dei semplici e nudi fatti, dei *faiseurs d' expériences* i quali eliminar vorrebbero ogni uso della ragion e ed espungere financo la voce di conspicua facoltà di che ci adornò e distinse la sapientissima mano creatrice.

sansi infiniti matti sistemi (5), *i quali sol dimostrano eosa gli autori dei medesimi sognato abbiano intorno ciò cui nè lice sapere*,

---

ANNOTAZIONI.

(5) Qui non c' incresca il rilevare che pertinendo l' autore alla Germania ove per l' opera dei nobilissimi ingegni degli SCHELLING, FICHTE ec. surse la così detta *Filosofia* della *natura*, e dove oramai prospera rigogliosamente e spiega l' alta sua influenza su tutta l' amplissima sfera dell' umano sapere, massime su la medicina che in ogni tempo si è giovata degli slanci della ragione e di sue dovizie — siasi giustamente mosso a sfavillar d' ira e a usar così aspre frasi e quasi oltraggevoli contra il *razionalismo medico* che ei vorrebbe, a quel che sembra, soppiantare, qual egli si fosse. Se non che mirando per avventura ai KIESER, ai TROXLER, agli SPINDLER, ai GAITNER, ai GOERRES, ai LOEW, ai WOLFART, i quali fattasi malaguida di quella trascorsero e vaneggiarono — a torto risparmiato non abbia e strazievolmente addenti eziandio OKEN, TREVIRANUS, CARUS, HARTMANN, SPRENGEL, SCHAFFROTH, CONRADI, WIENHOLT e i mille altri dei quali non la sola Allemagna va gloriosa, ma tutto il mondo dotto se ne loda, essendosene elli renduti benemeritevoli pei loro multiplici felicissimi tentativi indiritti all' ampliare la scienza medica per le orme di severo razionalismo sperimentale. E con qual successo non crediamo opportuno il riandare dopo l' assertone dianzi, (*ann.* 3.): sicchè declamarvi contra riesce vano; nè l'uomo ama ingozzare più del fango che vuol d' ora in ora offerirgli il sozzo empirismo.

nè importa conoscere per l' arte medica (6).

ANNOTAZIONI.

(6) Salve, divino genio d'Ippocrate che dietro il *sognato enormon* e le non meno *immaginarie presunzioni* intorno la natura dei morbi sì guidi i Biologi e i Clinici, che girandolando gli uni determinino lo più satisfacevolmente l' andamento della vita e delle azioni del nostro organismo, e impazzando gli altri dicano anzi tratto l' evento prospero o infausto dei mali! salve, mente altissima di Galeno che per fantasticaggini sì sapesti attignere la sorgente di malore appalesantesi nelle dita da non travedere un jota e da adontare e confondersi di meraviglia la turba degli empirici! (*) salve, spirito sagacissimo di Sydenam che per visioni sì presentisti l' indole dei mali *flogistici* (infiammatorii e irritativi) da non lasciar luogo a ridire! salve, anima perspicacissima di Galvani, che per la fantasticata analogia tra l' *enormon* d' Ippocrate e la *elettricità animale* fosti guida a Wilson Philip (**) onde per l'ausilio della *pila* guarentire non solo dalla imminente suffocazione certi animali ai quali si era praticato il taglio del paio ottavo, ma sostenere in essi per lungo tratto di tempo la funzione digestrice! salve pur, salve, ombra venerandissima di Newton che per felicissimi sogni intorno l' *attrazion generale* continui a scorgere gli Astronomi per l'erte vie dei cieli; sicche non inciampichino di un sol passo! salve, cenere prestantissimo di Berg-

---

(*) *De loc. affect.* lib. I.

(**) *Ricerche sperimentali su le leggi delle funzioni vitali*: p. II. Sez. II. cap. XI.

Da questi sublimi sistemi slanciantisi al di sopra di ogni esperienza non poteva cavar alcun prò la medicina pratica per curare di fatto. Ella quindi pel cammino indiritto secondo le norme insegnate nei di lei libri siccome si era fatto in quanto al curare, e dietro le vestigia dei di lei pratici mallevadori non curantesi, al pari di questi stessi, dell'oracolo di ben dicevole sperienza, spregiatrice del vero sostegno di sue operazioni e contenta di certo amminicolo a comoda pratica, de' manuali ricettari — passò ardita al letto degli ammalati.

Una sana imparziale rigorosa estimazione di questo abuso facilmente rileva, che ciò cui finora addimandarono arte medicinale, sol sia un dotto stridulo giuoco di parole di tempo in tempo acconciato, siccome il cappello della favola di GELLERT, *a seconda della moda; ma in quanto allo*

ANNOTAZIONI.

MANN, di SCHEELE, di PRIESTLEY, di BERTHOLLET che lungi dall' annebbiare la mente dei chimici moderni per le leggi della sognata *attrazione molecolare* sì la illumini da non isbagliare un ette!

scopo curativo sempre nella stessa guisa cieco e incongruo procedimento.

Non surse affatto una medicina conforme alla natura e alla sperienza: tutto in lei fu fin qui artificio opposito alla sperienza, favola sotto l' ombra di verisimiglianza.

Il da medicare (*il morbo*) *offerisce opera dell'arbitrio in patologia. Capricciosamente determinossi cosa si fossero le malattie e quante nel numero e quali nelle forme e nelle specie. Si crederebbe! tutte le malattie le quali in mille modi provocansi per l' infinita natura nell' uomo collocato in innumerevoli posizioni diverse sotto non* mai dianzi determinabili mutazioni (7), *sminuzza al segno il patologo che di* picciolo numero anche meglio coordinato *riuscirebbe indarno.*

ANNOTAZIONI.

(7) Si crederebbe! dell' uomo solo cui natura ha saputo rendere acconcio alle mille posizioni diverse, vuolsi fare un essere proteiforme nel *fondo*, suggetto a mutazioni nissuna delle quali sia *determinabile anzi tratto*, mentre innanti al chimico, al fisico, al naturalista tutte si appresentano le rimanenti cose constantemente le stesse nel fondo ad onta delle svarievoli mutazioni cui subiscano.

Ben presuntuosamente diffinironsi a priori *le malattie e se le concesse* subbietto *metafisico non fiancheggiato dalla esperienza*; (*e come questa chiara e pura qual ella è, legalizzar potrebbe siffatti sogni?*) *ma appresso certa presunta intuizione dell' intima natura delle cose* (8) *e dell' impercettibile processo della vita si perdettero*; *mentre ciò vien negato a qual egli siasi mortale.*

Onde stabilir pertanto alcuna cosa su la masserizia medicinale, si desunse astraendo *il potere di ciascun rimedio da fisiche, chimiche e altre estranee vedute, non che dall' odore, dal sapore e dal colore, e assai più largamente da disacconcissime esperienze instituite al letto degli infermi, dove in mezzo al tumulto dei sintomi morbosi state erano adoperate sol miste ricette per casi di malattie incompiutamente descritti. Chi 'l crederebbe? il potere invisibile, nascoso nell' in-*

ANNOTAZIONI.

(8) In sostegno dell' asserto per noi nell' *annotazione* 5 intorno gli abusi della *filosofia della natura* sia questo dire dell' Autore. Consultisi SPRENGEL *phys.* vol. I. *intr.*

tima essenza dei rimedi e non altrimenti pronunciantesi puro e vero *se non per l' influsso spiegato su l'uomo sano* (9), *la loro facoltà dinamico-spiritosa di alterare l' essere dell' uomo — si sancisce arbitrariamente*, senzache i rimedi si fossero per la via ch'è l' unica, delle pure inchieste, interrogati e intesi!

Cosa siasi astratto opinato presunto (sognato) intorno i rimedi, c' insegna la terapia messa in uso dietro presupposite cagioni fondamentali dei morbi o in opposizione *a unico sintoma di essi, rassegnandosi al facitor d' ipotesi* Galeno *e andando a contrasenso della natura; e cosiffatta dottrina estimasi oramai piucche pregevole, mentre a retto dire non è tranne specchio della* rispettevolissima *autorità.*

Tutto cotal assurdo pensar dell' uomo surse solo sloicando e da ogni sorta di false illazioni, e di specioso apparato di divisioni sottodivisioni e tavole venne raffazzonato alla

---

ANNOTAZIONI.

(9) Ci si offerirà più opportuna occasione onde discorrere questo argomento.

foggia scolastica. Or ecco l' artificiosa fantocceria , la medicina, *bella e formata sotto aspetto di cosa riluttante con la natura e l'esperienza; che da se si annuncia non altro se non come parto dell' opinare e da mille diverse teste calde impastato di differenti opinioni ; un mero nulla in tutte le sue parti ; una compassionevole illusione a bella posta intesa ad arrischiare la vita umana in mezzo a cieche incongrue cure; l'oggetto dell'incessante dileggiamento dei saggi di ogni epoca, e maledetto di non esser quello che lo si spaccia e di non valer affatto a corrispondere alle promesse.*

Sobria imparziale riflessione può quindi convincerci , che il giusto punto di veduta di ciascuna delle malattie a curare ; la determinazione delle pure forze dei medicamenti ; la lor convenevolezza a ciascuno stato morboso ; la dicevole dose — in breve tutta la vera medicina non debba nè possa essere l'opera della lusinghiera sofisticheria , ma che il di lei bisognevole , i materiali e le leggi di governo soltanto in ciò che pei sensi può conoscersi in natura , nelle accurate e leali osservazioni e nelle più possibilmente pure

indagini e non altrimenti possa ella rinvenire; e nulla frammischiandovi di adulterato per vani pensamenti e arbitrari in quello solo inchieder debba, siccome conviensi all' alto pregio di nostra vita.

Decidasi ora se le mie cure assunte in buona fede valute sieno a menarmi per tale cammino alla vera arte medicatrice (10).

ANNOTAZIONI.

(10) Col favore del cielo ci riserbiamo di deciderne, quando che sia compiuta questa disamina nella quale ci siamo impegnati. Voglia Dio e riuscisse a seconda dei voti dell' autore cui si uniformano quelli dell' afflitta umanità e i miei!

SUNTO DELL' OPERA.

INTRODUZIONE.

Esempli di cure omiopatiche conseguite dai medici di ogni epoca senzache se ne avvedessero.

Anche i non medici sperimentarono le cure omiopatiche come le sole più soccorrevoli.

Gli stessi medici presentirono che questa si fosse la più preferibile arte di medicare.

Testo dell' organo.

§. 1. 2. Unico officio del medico si è il guarir tosto, blandamente e con durevolezza.

Not. Non già il foggiar sistemi teoretici e inchieste speculatrici.

§. 3. 4. Debbe egli inchiedere il *da curare* nei morbi, e la forza medicatrice conoscere nei rimedi onde saperne a quelli far applicazione e intendere il come conservar la salute.

§. 5. 6. Le malattie non sono per se stesse comprensibili nelle loro interne mutazioni, ma chiare a riconoscersi nei loro sintomi.

Not. Nullità della *causa prima* qual obbietto curativo.

§. 7. Innanti al medico la malattia vale semplicemente insieme di sintomi.

§. 8. Ciò fia uopo comprendersi dal medico onde guarirla.

Not. Frivolezza delle sintomatiche cure palliative indiritte a un solo sintoma.

§. 9. 10. 11. Annientati che siensi tutt' i sintomi, riman per sempre curato nell' intima sua natura il male.

§. 12. Il totale dei sintomi si è il solo indicio, l' unico indirizzo alla scelta dei rimedi.

§. 13. Alle mutazioni del nostro essere nelle malattie (*sintomi morbosi*) non può pei rimedi altrimenti occorrersi, tranne in quanto abbiano tal forza da poter effettuare nell' uomo somiglianti deviazioni.

§. 14. Questa forza alteratrice della sanità che hanno i rimedi, sol deve desumersi dietro il loro influsso su l' uomo (*sano*).

§. 15. I sintomi morbosi cui nell' uomo sano provocano i rimedi, offeriscono quindi l' unica via onde apprendere la loro forza medicatrice.

§. 16. Se fia che l' esperienza insegni, che per medicamenti i quali offeriscano sintomi somiglianti alla malattia, questa si guarisca con la maggior assicuranza e certezza, si dovranno allora prescegliere rimedi capaci di eccitar sintomi simili: apparandoci ella che lo stesso effetto ottengasi per mezzi valevoli di provocar oppositi sintomi, in tal caso si avranno a preferire rimedi di questa ultima indole.

Not. L' uso dei medicamenti i cui sintomi nulla relazione abbiano con lo stato morboso (*i sintomi del morbo*), constituisce il rimproccevole metodo curativo di assuetudine (*allopatico*).

§. 17. Per mezzo di medicine provocatrici di sintomi oppositi (*cura antipatica*) nettampoco rivinconsi gli ostinati sintomi morbosi.

§. 18. 19. Sol pertanto il rimanente metodo curativo *omiopatico* sostenuto per rimedi che agiscono per sintomi simili, provasi soccorrevole dietro l' esperienza.

§. 20. Ciò depende da legge terapeutica della natura per cui nell' uom vivente una più debole affezione dinamica rimane durevolmente annichilata mercè altra che d' assai l' assomigli, ma più forte e sol nella sua *essenza* discordante.

§. 21. Ciò effettuasi sì nelle fisiche che nelle morali affezioni.

Not. Esempli.

§. 22. La facoltà medicatrice dei rimedi riposasi perciò sui loro sintomi somiglianti alla malattia.

§. 23. Esplicazione di cotal legge della natura.

§. 24 — 27. Le medicine rendono sofferente l' uomo con maggior intensità e certezza che le naturali cagioni eccitatrici di morbo.

§. 28. Il corpo umano è più disposto d' assai a risentirsi nel suo stato di salute dell' affezion medicinale, che di una morbosa naturale.

§. 29. 30. La giustezza della legge medicatrice della natura risalta nella inefficacia di ogni cura disomiopatica e anche perche due malattie naturali che s' incontrino insieme nel corpo, nè si distruggono nè si guariscono, dove sieno dissomiglianti fra loro.

§. 31. I. Una malattia più anticata, comeche al

pari o più forte, guarentisce l' uomo da un' altra nuova e dissimile.

§. 32. Quindi le cure disomiopatiche le quali non sieno violente, non rivincono una malattia.

§. 33. II. O pur un nuovo più forte malore che colpisca alcuno già infermo, sol sospende finch' esso dura, il male inveterato e dissimile, ma non lo risana.

§. 34. Parimenti le forti medicazioni fatte con rimedi allopatici non guariscono alcuna malattia, ma la sopprimono per tanto tempo per quanto persiste il violento operar dei rimedi i quali non valgano a provocar sintomi simili al morbo: ond' è che questo risurge del pari o più rigoglioso.

§. 35. III. O vero la nuova malattia dietro influsso lungamente spiegato sul corpo si associa alla vecchia non simile ad essa, e allora ne nasce male duplice (complicato) nessuno dei due morbi in loro dissomiglianti eliminando l' altro.

§. 36. Tuttavolta più spesso che nei casi di morbo naturale, in seguito di rimedio energico allopatico lungamente praticato conforme alla medica abitudine, surto un morbo si associa questo a dissimile, (e quindi non curabile per esso) anticata, naturale malattia e 'l cronico infermo addiviene allora doppiamente ammalato.

§. 37. Di queste malattie così complicantisi insieme assume per ragione della respettiva dissomiglianza ciascuna il proprio posto nell' organismo.

§. 38. 39. Ma ben altrimenti va la cosa all' in-

contrarsi una malattia forte *somigliante* con un'altra, dappoichè questa rimane vinta da quella e guarita.

§. 40. Esplicazione di questo fenomeno.

§. 41. Esempli di mali cronici dalla stessa natura curati per sopravvegnenza di altro simile e più forte.

§. 42 — 44. La stessa natura dunque può rivincere e curare le malattie soltanto per quelle che sono simili, *ma non mai* per tali che sieno dissimili, quasi per instruire i medici di quali specie di rimedi debbano elli avvalersi onde sol curare con assicuranza, val quanto dire unicamente degli omiopatici.

§. 45. La natura ha sol poche malattie da opporre ad altre come amminicoli omiopatici e questi suoi mezzi curativi associansi a molti disagi.

§. 46. Il medico all'incontro rinviene infinite potenze curative omiopatiche nei rimedi conosciuti per la loro singulare attività di causar artificiale malattia ausiliatrice che sparisce da se dietro la piena curagione e ben tosto, attesa la picciolezza della dose del medicamento cui può egli a seconda dell'intenzione diminuire.

§. 47. Su questo esempio della natura la quale non può tranne per malattie simili guarir mali più invecchiati e simili, apparerà oramai il medico a non altrimenti accignersi a trattarli e curarli, che mercè prescelti rimedi omiopatici, ma non già per mezzi contrari, allopatici, i quali mai curano e soltanto ruinano gli ammalati.

§. 48. Cause del perchè siensi finora i medici servito di cure allopatiche e quindi inefficaci, val quanto dire l'ignoranza della vera operazione dei rimedi,

§. 49 — 59. e l'opinare che le malattie riconoscessero material sostegno morboso.

§. 60. Causa della predilezione dei medici verso i purgativi.

§. 61 — 63. Nullità e danno della medesima.

Not. Cure vermifughe.

§. 64. Curandosi la malattia per via omiopatica la più conforme alla natura (§. 41) sparisce in un sol tempo la sorgente delle guaste materie prodotte per lo morbo dinamico le quali raffigurano falsamente innanti al medico ordinario altrettante materie generatrici e sostenitrici del medesimo.

Not. Le crisi dell'affetta natura abbandonata a se stessa non significano, che sieno da eliminarsi materie morbose.

§. 65. 66. Non evvi a opporre ai morbi tranne tre possibili vie di medicazioni.

I.) L'*allopatica* che mai riesce soccorrevole.

II.) La sola ausiliatrice *omiopatica* e

§. 67. III.) l'*antipatica* (palliativa) la più ingannevole di tutte:

§. 68. Conformemente alla quale prescrivesi contro unico sintoma di alcun morbo un rimedio dotato di appariscentemente contraria attività (*contraria contrariis*). Esempli all'uopo.

§. 69. Questo antipatico trattamento non solo è difettoso, perche per esso si fa opposizione a un solo

sintoma del male, ma bensì perche sempre previo alcun breve apparente miglioramento nel fatto s'intristisce la malattia.

Not. Testimonianze all'uopo desunte dagli scrittori.

§. 70. Pessime risultanze di alcune cure antipatiche.

§. 71. L'eccessive dosi in seguito di ripetuto uso di un rimedio palliativo neppur sanano, ma causano piuttosto maggior male:

§. 72. Con che avrebbero i medici dovuto arguire procedimento a questo contrario o sia l'omiopatico.

§. 73. La ragione della nocevolezza del medicare palliativamente, e dell' unicamente utile applicazione dei rimedi omiopatici —

§. 74. risiede nella diversità dell' azione primigenia che suscitasi sotto l' influsso di ciascun rimedio e della corrispondentevi reazione o successiva attività dell' organismo vivente.

§. 75. Esplicazione dell' azion primitiva e della reazione.

§. 76. Esempli analoghi di amendue.

§. 77. Soltanto dietro le più picciole dosi dei rimedi omiopatici manifestasi ausiliatrice la reazione dell' organismo ristabilendo l' equilibrio della sanità.

§. 78. Da queste verità emerge il vantaggio del medicare omiopatico, non men che la nocevolezza dell' antipatico (palliativo).

Not. Casi in cui è tuttavolta sol utile l'antipatico trattamento medicinale.

§. 79. Come da tali verità resulti la pregevolezza del medicare omiopatico.

§. 80. Come dalle stesse verità segua la nocevolezza dell' antipatico.

Not. Le sensazioni di natura opposite non si neutralizzano nel comune sensorio dell' uomo al pari che dei corpi differenti effettuasi in chimica.

§. 81. Ristretto specchio del medicare omiopatico.

§. 82. Triplice obbietto del curare: I) investigazione del morbo: II) indagine del potere medicamentoso: III) dicevole applicazione di esso.

§. 83. Confutazione della patologia generale:

Not. Massime della nominale.

§. 84. 85. Traune alcuni morbi surti per determinati miasmi, tutt' i rimanenti sono senza pari diversi, perchè prodotti da cagioni disparatissime.

§. 86. Le innumerevoli cagioni produttrici dei morbi avuto riguardo alla loro influenza su le svarievolissime condizioni del corpo eccitar debbono malori oltre il metro differenti.

Not. Cenno di alcune potenze di tal sorta.

§. 87. Quindi, tranne le malattie simili alle miasmatiche, ogni caso morboso è individuo, diverso da tutti.

§. 88. E perciò anche il medico deve individualmente trattare ciascuno di essi e por mente alla singularità dei medesimi.

§. 89. Cosa vi si richiegga dalla parte del medico?

§. 90 — 105. Norma onde il medico farsi concetto della malattia e marchiarla.

§. 106 — 108. Indagini de' mali epidemici in particolare.

§. 109. Utilità dell' idea del morbo marchiata in iscritto onde medicare e perseguire la cura.

§. 110 — 119. Ricordo intorno l' investigazione dell' attività pura dei rimedi su lo stato sano; — azione primitiva, reazione.

§. 120. Azion reciproca dei rimedi.

§. 121. 122. Idiosincrasie.

§. 123. 124. Ogni rimedio ha azione diversa da quella degli altri.

Not. Non dassi alcun riemdio succedaneo.

§. 125. Ogni medicamento quindi dee lo più diligentemente mettersi a prova conformemente alla singularità delle sue speciali facoltà.

§. 126 — 146. Analogo procedimento allorche farsene debba l' inchiesta in altri suggetti.

§. 147. 148. I più ragguardevoli si sono i tentativi fattine in persona propria pel medico.

§. 149. L' investigamento della pura azione medicamentosa nelle malattie è difficile.

§. 150 — 152. Da siffatte ricerche su gli effetti puri dei rimedi nell' uomo sano surge una vera *materia medica.*

§. 153. Applicazione la più confacevole dei cogniti medicamenti dietro i loro specifici effetti.

§. 154. Lo più acconcio rimedio omiopatico è lo più soccorrevole.

§. 155. Cenno del come debba indirigersi la cura omiopatica.

§. 156. Il medicare omiopatico è presto.

§. 157. I leggieri incomodi come abbiano a riguardarsi.

§. 158. Le malattie di certa importanza offeriscono più sintomi.

§. 159. Nelle più gravi che presentino più sintomi, vieppiù sicuro si è il rinvenire tra i medicamenti conosciuti alcun convenevole mezzo omiopatico.

§. 160. Su quale specie di sintomi abbiasi principalmente a porre animo.

§. 161. Un mezzo lo più possibilmente omiopatico sana senza notevole incomodo.

§. 162. Il perche sia acconcio cotal medicare.

§. 163. Il perche sienvi poche eccezioni a fare.

§. 164 — 167. Leggiero aggravamento del male nelle prime ore della esibizione del rimedio omiopatico: lo che non suona tranne similissima malattia causata dal medicamento e alquanto eccedente in intensità il male primitivo; quindi da dirsi *peggioramento omiopatico.*

§. 168 — 180. Opportune misure nel medicare in caso che la masserizia dei conosciuti rimedi sia scarsa all' offerire mezzo pienamente omiopatico.

§. 181 — 193. Regole analoghe nel medicare mali pronunciantisi con pochissimi sintomi: — *morbi parziali.*

§. 194 — 228. Trattamento delle malattie con *affezione locale.*

Not. È ella possibile o necessaria la conoscenza delle cagioni eccitatrici?

§. 229 — 244. Trattamento delle malattie così dette di mente e di animo.

§. 245 — 250. Trattamento dei mali periodici, dei non tipici —

§. 251. dei tipici.

§. 252 — 257. Cura delle febbri intermittenti.

§. 258. Del modo di adoperare i rimedi.

§. 275 — 279. Segni dell' incipiente migliorazione.

§. 280. I medicamenti i quali sieno di passaggiera azione convengonsi alle acute; le malattie croniche ne vogliono dotati di durevole efficacia.

§. 281. 282. Erronea predilezione per certe medicine e riprovevole avversione per altre.

§. 283 — 285. Regime di vita nelle malattie croniche.

Not. Cose nocive al regime di vita.

§. 286. 287. Dieta pei morbi acuti.

§. 288 — 290. Scelta delle più attive e delle più pure medicine.

Not. Mutazioni di alcune sustanze apparecchiandole come alimenti.

§. 291. Apparecchio della più efficace e più permanente forma medicinale di piante conseguite di fresco.

§. 292. Altre forme migliori.

Not. Apparecchio delle polveri per conservarle.

INTRODUZIONE.

Furono fin qui le malattie dell' uomo medicate non già dietro principii desunti dalla natura e dalla esperienza, ma sibbene dietro indicazioni arbitrariamente ideate e massime poi giusta il precetto palliativo: contraria contrariis (11).

ANNOTAZIONI.

(11) Andando per le orme di un idolatra della natura quale di buon grado riconosciamo nel Dottor Hahnemann, vediamo al nome di Dio se nel canonizzare i Medici il precetto di cui si fa parola nel testo (contraria contrariis) usciti sieno della carriera di quella o pur se nelle di lei operazioni spiccando chiaro e luminoso, abbiano del medesimo raffigurato il tipo nel circolo amplissimo degli effetti cui ella offerisce. Non ci sia quindi disdetto l' osservare: I) che aride abbronzate sterilite le viscere della terra, mentreche 'l sole ferve, si ravvivano pel molle e rattiepidito autunno: II) che abbrindato e morto « ringiovanisce primavera l'anno »: III) che « l' aer bruno ristaura gli animai che sono in terra dalle fatiche loro »: IV) che 'l fuoco divoratore si spegne al primo detraere la materia che ne sia gioco o al primo eliminar l'aere che, come ognun sa, il fomenti: V) che alcun moto non si strugge se non per opposizione di forze: VI) che 'l moversi i pianeti per direzioni curvilinee e per orbite suona altresì medesima opposizione di forze, tranne il rattemprarsi con tal disegno da surger solo quello svariar incessabile e gra-

E pure la verità, il vero metodo di curare riposavasi precisamente sopra principio opposito

---

ANNOTAZIONI.

duato nella direzione che 'l moto fa rientrare in se e in cui sta il gioco eterno e portentoso dell'avvoltolamento a senno della più sana Astronomia: VII) che natura, la quale compiacesi del combinare e comporre, non sostiensi nella catena indisnodevole e interminabile di operazioni cui ammiriamo, se non per non mai interrotto influsso di principii oppositi: VIII) che così vediamo esempligrazia la *luce* ossidare da un verso l'argento e disossidarlo dall'altro; i *vegetabili* emettere aere ossigeno, gli *animali* il carbonico e in tal guisa contraccambiando, la vita degli uni servir di sostegno a quella degli altri: il *magnetismo* attrarre da un punto, repellere dall'altro: l'*elettricità simili* nei corpi esser sorde alla reciprocanza di azione; essa altresì pe' mezzi dissimili provocarsi all'azione e manifestazion sua (Galvanismo); pei *coibenti* rattenuta per caso in un punto e presta a conquatere il globo, equilibrarsi per l'intermezzo dei *conduttori* e di ricambio; per tali incessanti vicissitudini perpetuarsi appunto la svarievole proteiforme serie di fenomeni e di effetti che a senno dei fisici, dei chimici, di ogni scrutatore delle cose naturali va di ora in ora suscitando e appresentandoci questa incommensurabile efficienza . . . E in quali andirivieni c'innoltriamo? A mente magra quale confessiam volentieri la nostra, non concedesi l'andare più lungi; e gli esempli altronde allegati in comprova che i Medici non iti in luna per ripescare quel loro precetto — contraria contrariis — ma sibbene siensi indiritti all'augusta maestrevole natura, sembrano

che riducesi a questo: — *per medicare blandamente, presto, con assicuranza e durevolezza prescelgasi in ogni caso di morbo un rimedio il quale valga a suscitare affezione somigliante* (*ομοιον παθος*) *a quella cui vogliasi occorrere*; similia similibus curentur (12). Questo metodo

---

ANNOTAZIONI.

sufficientissimi al nostro proposito, ch'è quello di lavare per ora della colpa onde agli occhi di Hahnemann sembra essere brutta, una classe rispettevolissima e sempre la più sapiente al dire dello stesso durissimo filosofo Ginevrino. Ben però ci riserbiamo di riandare l' argomento in modo più dicevole quandoche siacene offerta la opportunità.

(12) La natura essere operatrice per la via degli oppositi e per questa unicamente effettrice di ogni apparenza e prodotto, abbiamo poc' anzi (*annot. preced.*) veduto: cosicche cotal suo procedimento dovrà per noi raffigurare legge eterna inconcussa.

Ma vi sarebbero eccezioni a fare alla medesima? Corti quali ci siamo d' ingegno, le vediam incompatibili con la grandezza e sapienza di chi regola le operazioni di natura; e ci piace piuttosto quelle che addimandar soglionsi eccezioni, o risguardar come sotterfugio di nostra ignoranza e di limitato intendimento o, dove sieno elle ferme e constanti, come altrettante leggi disparate.

Ora nel caso nostro rifulgendo assurdissimo l' ammettere legge disparata (similia similibus); dappoiche data essa rimarrebbe esclusa l' altra (contraria contrariis) e con questa lo spettacolo eziandio vario e catenato di ap-

curativo omiopatico per nissuno fu finora insegnato, nè per alcuno approfondito. Or non istando la verità se

---

ANNOTAZIONI.

parenze e di effetti in che distinguesi natura — resta a diciferare se presuntala qual eccezione a detta legge, sia ella opera di magrezza di mente o di illusione. A scanso pertanto di rimproccio che andassimo vaneggiando in arzigogoli, ricorriamo ai *fatti.*

Se all'asserto dianzi intorno il fuoco (*annot. prec.* IV) alcun opponesse, che lungi dal detrarre aggiugnendo *combustibile* (verbigrazia i *fiori di zolfo*) egli si smorzi, non isbracherebbe di riso un chimico? (a fior d'occhio rilevandovi il giuoco del surtovi acido solforoso). E per non dispartirci da questo esempio se all' aver osservato che ai grandi incendii l'acqua serva talora di fomite, volesse altri dire di avvalerci della medesima per attizzare un focherello e di ricambio — non gli faremmo il grifo? Tempo fa certo qual perspicacissimo uomo a cui nulla legge di natura era nascosa, l'immortale Franklin, se memoria non ci falla, avviluppando la legge degli oppositi sotto forma di dir paradosso perchè enunciativo appunto dei simili (*), non fece egli

Stringere i denti e strabuzzare gli occhi

ai poveri ingegni e non volle forse il zimbello dei fatti nostri?

(*) Far che muoia di freddo alcuno esposto ai raggi cocenti del sole e asperso continuamente di materia combustibilissima (etere).

non in detto procedere, siccome rileverò, è da sperarsi che comeche stata non fosse da secoli in qua affatto *riconosciuta*, non manchino pertanto di scoprirsene di fatto le tracce in ogni secolo (a).

E così l' è realmente, in tutt' i tempi stati essen-

(a) La verità essendo diretto eterno fonte dell'onnisapienza e bontà divina, potranno bene per lungo tratto non farne caso gli uomini, ma verrà momento in cui il suo lampo per volere della provvidenza dissipi irresistibilmente il buio della preoccupazione al pari dell'aurora, e quindi vivo e incessabile illumini per l' avvenire tutto il genere umano.

ANNOTAZIONI.

Ma ci si potrebbe zufolar negli orecchi che natura proceda rispetto a noi in modo del tutto differente e che risguardisi il nostro essere qual esempio di eccezione alla presunta legge universale. Il concederemo volentieri allorche si dimostri: che non sia egli compreso nella universalità delle cose: che non vada nè punto nè poco suggetto alle vicissitudini che per quella legge si effettuano in natura: che la summentovata antitesi (*annot. prec.* VIII) tra esso e gli altri esseri, sia nulla insussistente: che viva egli per leggi proprie independenti: che le potenze effettrici del gran giuoco di natura nulla influenza vi spieghino.

Del rimanente ricordiamo di non esserci mossi a suggerire queste poche riflessioni se non di rimando alla semplice assertiva dell' autore. Verrà occasione ove in miglior modo rivagliata la cosa ci lusinghiamo col favore del cielo che le traveggeole vogliano sparire.

dovi infermi i quali in fatti lesto, durevolmente e a fior di vista si risanarono per medicamenti: nè al certo per altro benefico evento o per terminazione spontanea di malattia acuta o vero per lungo elasso di tempo o pure per graduata e successiva preponderanza delle forze dell' organismo e via discorrendo, guarivansi in fine; ma bensì senzache il volessero i medici, repristinavansi in salute per rimedio (omiopatico) il quale avea forza di provocare stato morboso somigliante.

Nelle stesse felici cure (le quali a dir vero state sono oltre modo rade) ottenute per multiplici rimedi insieme accozzati, rilevasi che 'l mezzo veramente energico si fu sempre d' indole omiopatica.

Ma in ciò tutta fiata spicca ben notevole convinzione, che andando contra l' abitudine, la quale non ammise finora nelle prescrizioni tranne mescolanza di medicine — abbiano sovente i medici prestissimo ottenuto l' intento con una semplice sustanza medicamentosa. Vedeasi con sorpresa, che mediante dicevole rimedio avveniva sempre d' insurgere un' affezione consimile a quella che constituiva lo stato morboso; avvegnache i medici cosa si facessero, direttamente non sapevano e agivano in alcuni rincontri per una specie di obblio delle opposite dottrine apprese nelle loro scuole. Prescrivevano essi medicamenti di cui a seconda della terapia in uso avrebbero dovuto servirsi per tutt' altro e non di meno guarivansi con prontezza gli ammalati.

Eccone alcuni esempli.

L' autore della presupposita opera d' IPPOCRATE επιδημιων (*lib.* IV) medicò una colèra la quale non ad altro volle cedere se non alla radice dell' *elleboro bianco* che per se suscitar può una *colèra*, siccome ne avvisano FORESTO, LENTILIO, REIMANN e parecchi altri (*a*) (13).

La febbre sudatoria inglese la quale comparve la prima volta nel 1485 e micidialmente, al pari della peste, mietè a bel principio, secondoche avvisa WILLIS, di 100 circa 99 ammalati, non potè prima rivincersi che non si fosse appreso a somministrare agl' infermi mezzi valevoli di provocar sudore (diaforetici); in seguito pochi soltanto ne morirono siccome riferisce SENNERTO (*b*).

Un flusso ventrale protratto al di là di un

(a) Veggansene i luoghi rapportati nella mia *pura materia medica*. III. vol. Dresda 1817.

(b) *De febrib.* IV. cap. 15.

ANNOTAZIONI.

(13) È già tempo, che l'utilità dei drastici in alcuni casi di flussi ventrali non solo rilevò certo perspicacissimo medico italiano, ma comprovò per fatti multiplici, siccome può convincersene ognuno il quale ne abbia vaghezza, gittando gli occhi su gli *annali delle scienze e lettere* (*), ove trovasi consignata *memoria* all' uopo, su *l'uso della gomma gotta nei flussi ventrali.* Ma l'autore della medesima non fu, come il nostro, felice nell' attignerne la pura ragione, l'omiopatìa!!

(*) Prodotti già a luce in Milano. Vol. III.

anno che minacciava inevitabile morte e in cui tutti gli altri rimedi sperimentati eransi infruttuosi, venne con sorpresa di FISCHER (*a*) (non però mia) tosto eliminato da inesperto cerretano per mezzo di *polvere purgativa*.

MURRAY (oltre le mille altre testimonianze) giusta la cotidiana esperienza annovera trai sintomi cui dà luogo l' uso del *tabacco*, principalmente le *vertigini*, la *nausea* e 'l *trambasciare*. E appunto da vertigini, da nausea e da angoscia si divincolò DIEMERBROEK (*b*) con il fumare tabacco, allorquando chiamato egli alla cura di epidemica malattia in Olanda fu sorpreso da quegli incomodi. CHOMEL, GRANT (*c*) MARRIGUES (*d*) osservarono all' abuso del tabacco insorgere *convulsioni* e prima assai di essi ZACUTO LUSITANO (*e*) rinvenne nello sciroppo preparato con il sugo delle foglie di tabacco un ottimo rimedio in molti casi di epilessia (14).

(a) Nel *giornale* di HUFELAND *pei medici pratici*. X, IV. car. 127.

(b) *Tractatus de peste*. Amstelod. 1665 pag. 273.

(c) Nella *raccolta dei scelti trattati pei medici pratici*. XIII. 1.

(d) Nella *raccolta periodica* di VANDERMONDE; car. 67.

(e) *De medicorum principum historia* lib. I. obs. 33. pag. 234. Amstelod. 1637.

ANNOTAZIONI.

(14) Ecco materiali per rafforzare l' edificio della o m i o p a t i a! SCHULZ, ROSENSTEIN, CULLEN attestano in buona con-

I nocevoli effetti di cui alcuni scrittori e tra essi Georgi (*a*) fecero motto sul proposito del deliziarsi i Kamschiadali dell'agarico moscario, il tremore cioè, le convulsioni, il mal caduco — si convertirono in benefici nelle mani di Cr. G. Whistling (*b*) il quale se ne giovò con successo contra le convulsioni accompagnate da tremore, e in quelle di G. Cr. Bernhardt (*c*) che se ne servì esso stesso di rimedio in una specie di epilessia.

(a) *Descrizione di tutte le nazioni dell' Impero Russo*: car. 78, 267, 281, 321, 329, 352.

(b) *Dissertatio de virtute agarici muscarii*. Jenae 1718. pag. 13.

(c) *Ricerche ed esperienze cliniche*. Lipsia 1754. *osservazione* 5. car. 324: — come altresì Gruner, *dissertatio de viribus agarici muscar*. Jenae. 1778. p. 13.

ANNOTAZIONI.

scienza di essersi giovato dell' *estratto di tabacco* nell' asma pituitoso, nei catarri cronici, nella tosse convulsiva, in alcuni casi di tisi (*). — Le sperienze di Fowler (**) parlano a favore della infusione delle sue foglie in casi d'idropisie e di disuria. —Bergio(***) vanta di tutta gola le mirabili qualità della *decozione* delle stesse foglie nella fimosi e parafimosi.

(*) Pearson, *sinossi pratica di materia medica*. car. 154. Londra. 1808.

(**) *Ragguaglio medico su gli effetti del tabacco, massime come diuretico*. 1785.

(***) *Mater. medica*. Stockholmiae. 1782. *Pag.* 122 observ. 2.

L'osservazione registrata presso Murray (*a*) che l'*olio* cioè di *anici* al mal di ventre suscitato pei purgativi e alla colica flatuosa occorra, non ci comprende di meraviglia, sapendo che G. B. Albrecht (*b*) rilevò dolore di stomaco e P. Foresto (*c*) violenta colica per l'uso dell'olio medesimo.

Lodandosi Frid. Hoffmann dell'*Achillea* o *millefoglie* in parecchi flussi sanguinei; G. Ernesto Sthal, Buchwald, Loeseke trovato avendola utilissima negli smodati flussi emorroidali; le *raccolte Breslaviensi* e Quarin instruendoci di cure di *emottisi* per suo ausilio ottenute; e Thomasius presso Haller essendosene servito con successo in un caso di *metrorragia* — chiaro vanno elle dovute cosiffatte guarigioni alla originaria tendenza di quella pianta a provocare per se *flussi sanguinei* ed *ematuria* siccome osservò Gasparo Hoffmann (*d*) e particolarmente *epistassi* a senno di Boeclero (*e*).

Scovolo (*f*) unitamente ad altri curò dolorosissimo sgorgo di orine marciose con *l'uva orsina* la quale ciò non avrebbe effettuato se per se valuta non fosse a produrre *brucior* e scolo *di orine puri-*

(a) *Apparatus Medicaminum*: I. pag. 429. 430.

(b) *Miscellanea naturae curiosorum. Decas* II. *Ann.* 8. *observ.* 169.

(c) *Observationes et curationes* lib. 21.

(d) *De medicamin. officin.* Lugduni Batavorum. 1738.

(e) *Cynosura Materiam Medicam continens*, pag. 552.

(f) Presso Girardi, *de uva ursi.* Patavii 1764.

formi, siccome in realtà osservò SAUVAGES (*a*) sul proposito dell'*uva orsina* (15).

Quando anche le multiplici sperienze di STOERK, MARGES, PLANCHON DU MONCEAU, F. Cr. JUNKER, SCHINZ, EHRMANN e di altri non contestassero, che'l *colchico autunnale* guarito abbia una specie d'idropisia; — potrebbe tal efficacia arguirsi dalla sua particolare facoltà di provoçare per se diminuita secrezione di orine accompagnata da continuo conato e gocciolio di scarse orine accese; secondoche appresso STOERK (*b*) rilevò DE BERGE (*c*). — Ben notevole si è altronde il caso di asma ipocondrico curato da GORITZ (*d*) mediante il *colchico* e quèllo gua-

(a) *Nosolog* III. pag. 200.
(b) *Libellus de colchico. Viennae* 1769.
(c) *Giornale di Medicina.* XXII.
(d) *Raccolta Breslaviense.* 1728. 12. 13.

A N N O T A Z I O N I.

(15) Ammirisi in prima con quale asseverazione qui parli delle facoltà medicatrici dell' *uva orsina*; e poi su quali fondamenta poggi la sua dottrina il Dr. HAHNEMANN, si rilevi dal seguente passo del Dr. PEARSON « son circa trent'anni » che questa pianta attinse somma estimazione nei casi di *affe-* » *zioni calcolose e nefritiche*, in che la preconizzò più di ogni » altro DE HAEN medico in Vienna. Da tal epoca in poi ren- » dutasi dubbia la sua efficacia nella massima parte dei rincon- » tri crollò ogni stima concettane, sicche oramai più non si » pensa a prescriverla » — *Sinossi pratica* ec. car. 345.

rito da Stoerk (*a*) accompagnato da appariscente *idrotorace*, pel potere omiopatico appunto di tal radice di causare per se *dispnèa* e *asma*, uniformemente alle osservazioni di *de* Bergh (*b*) (16).

Muralto (*c*) rilevò, come per altro cotidianamente può notarsi, che la *sciarappa* tranne il *mal di ventre* suscita *grande turbolenza e agitazione*; dalla quale facoltà che salta agli occhi di ognuno, il medico cui sieno familiari le verità omiopatiche, deriverà quel benefico potere della medesima di occorrere al mal di ventre, alle inquietudini e allo schiamazzìo de' piccioli bamboli e di procurar loro sonno ristorevole, secondoche G. G. Wedel (*d*) a giusto diritto la risguarda.

È noto, siccome eziandio Murray, Hillary e Spielmann a ribocco attestano, che le *foglie di sena* eccitano una specie di *tormini*; producono al dire di

(a) *Op. cit.* cas. 11, 12. *continuaz.* casi 4. 9.

(b) *Op. citat.*

(c) *Miscellanea naturae curiosor.* Decas II. an. 7, *observ.* 112.

(d) *Opiol. lib.* I, *sect.* I. *cap.* II. pag. 38.

ANNOTAZIONI.

(16) Evvi chi attribuisce oggidì al *colchico* non dispregevoli facoltà medicatrici contra la g o t t a (*). Ma ciò che ci sorprende assaissimo, si è che erano elle cognite agli an-

(*) Evrardo Home, *Transaz.* filosof. par. II. 1816. par. II. 1817.

Gasparo (*a*) e di Friderico Hoffmann (*b*) *molto flato* e mettono il *sangue* in *ebullizione* (ordinaria cagione d'*insonni*): e appunto per siffatta sua naturale facoltà omiopatica potè Detharding (*c*) curare violenti dolori colici e procurare all' infermo una notte tranquilla.

Ben agevole era per l'ingegnosissimo Stoerk il rilevare, che l' inconveniente per esso osservato dietro l'uso della *radice* del *dittamo bianco* (*d*), di surgere cioè talvolta *viscoso flusso quasi simile a pituita* proveniva dal potere ond'egli raffrenò pel favore della stessa *radice* un cronico flusso bianco (*e*) (17).

(a) *De medicinis officinal.* lib. I. cap. 36.

(b) *Dissertatio de manna* §. 16.

(c) *Ephemerides naturae curiosor. Centur.* 10. observat. 76.

(d) *Libellus de flammula Jovis, dictamno albo ec.* cap. 2.

(e) *Op. cit.* caso 9.

ANNOTAZIONI.

tichi (**) e che nulla ostante il Dotter Hahnemann il quale è rimontato fin a Ippocrate per frugacchiare i primi elementi della sua dottrina, siasele lasciato sfuggire; mentre così arricchendo la masserizia omiopatica e nobilitato il *colchico* stesso e renduto avrebbe chi sa! quanto servigio agli afflittissimi gottosi.

(17) E perche passare al di sopra delle qualità antel-

(**) Scudamore, *Trattato su la natura* ec. *della gotta.* 3. *Ediz.* Londra. 1819. *car.* 193. not.

Ancor meno avrebbe dovuto sorprendersi il medesimo Stoerk, allorquando per mezzo della *clematitide eretta* guarì cronico umido corrodente generale scabbioso esantema (*a*): mentre egli stesso aveva osservato sul proposito di cotal pianta (*b*), che ella era *capace di eccitare per se un' eruzione scabbiosa su l' intero corpo* (18).

Se a senno di Murray (*c*) potè l' *eufrasia* guarir i caccolosi e l' infiammazione di occhi, d' onde cotanta efficacia se non pel suo potere già marchiato da Lobelio (*d*) (19), da Bonnet (*e*) da Simon Pauli (*f*), di eccitare cioè da se una specie di ottalmia?

(a) *Op. cit.* caso 13.
(b) Ivi. *facc.* 33.
(c) *Apparatus medicaminum.* II. pag. 221.
(d) *Stirpium adversar.* pag. 219.
(e) *Mercur. compilat.* 13.
(f) *Quadripart. botan.* Class. III.

ANNOTAZIONI.

m i n t i c h e ed e m m e n a g o g h e di che Stoerk fregia il *dittamo* (*)?

(18) L' esperienze di Stoerk su la pianta in quistione diconla altresì soccorrevole nella c e f a l è a, nei d o l o r i o s t e o c o p i n o t t u r n i, nella s i f i l i d e, nella m e l a n c o n i a ec. (**). In ciò o il potere omiopatico ci abbandona o l' autore l' ha strabalzato in fondo della luna.

(19) Ve' legittimo ragionare in sostegno del potere o m i o-

(*) Bergio, *op. cit.* pag. 365.
(**) Bergio, *ibid.* pag. 520. obs. 2.

Secondo Lange (*a*) si è fatta la *noce moscata* conoscere soccorrevolissima nei deliqui isterici: e certamente non per altra natural ragione se non omiopatica, ch' ella cioè a grandi dosi amministrata sia a parer di Schmid (*b*) e di Cullen (*c*) capace di provocar nei sani certa quale *sospensione dei sensi e generale insensitività*.

Boeclero e Linneo provano, che le *coccole* del *susino selvareccio* internamente usate medichino certa specie d' idropisia. La ragione n' è del tutto la stessa; dappoiche Schwenckfeld in seguito di esterna applicazione su l' addomine dell' interior corteccia di cotal arboscello vide surgere *una specie di raccolta di acqua* (20).

(a) *Domest. brunsvic.* pag. 136.
(b) *Miscellanea naturae curiosor. Decas* II. *ann.* 2. *observat.* 120.
(c) *Materia medica.* II. car. 233.

ANNOTAZIONI.

patico di che vuolsi qui onorare l'*eufrasia*. Calda infusione della medesima nel vino fece che un amico di Lobelio addivenisse quasi orbo (*)? Ma pruova incontestabile delle pregevolissime qualità medicatrici di tal pianta sia il non farsene più motto per alcuno (**).

(20) Senza fallo varranno elle a suscitar angina e

(*) Vogel, *hist. mater. medic.* pag. 106. Edit.
(**) Hooper, *lexicon medicum*: *art. Euphrasia.*

La vietissima predilezione verso l' *açqua di rose* esternamente applicata nei casi di *ottalmie* dice tacitamente di essersi nelle foglie delle medesime riconosciuta una consimile forza medicamentosa che riferiscesi a potere omiopatico, tale cioè da suscitare per se nei sani una specie di *ottalmia*, secondoche in fatti ebbero opportunità di sperimentare sul proposito di esse ACHT (*a*) e LEDEL (*b*).

Valendo il *rus tossicodendro* o *radicante* a parere di PIETRO ROSSI (*c*) di VAN MONS (*d*) di GIUSEPPE MONTI (*e*), di SYDEL (*f*) e di altri, a coprir a grado a grado tutto il *corpo di certa efflorescenza*, ognun che abbia fior di senno, vede facilmente il perche nelle mani di DUFRESNOY e di VAN MONS riuscita sia omiopaticamente giovevole in alcuni casi

(a) *In adami vita med.* pag. 72.

(b) *Miscellanea naturae curiosor.* Decas II. ann. 2. observ. 140.

(c) *Observationes de nonnullis plantis quae pro venenatis habentur.* Pisis 1767.

(d) Presso DUFRESNOY, sul *rus radicante* ec. car. 206.

(e) *Acta instituti Bononiensis* art. III. pag. 165.

(f) *Annali di medicina* 1811. Luglio.

ANNOTAZIONI.

affezione scorbutica delle gengive, poiche ne vediamo in tai casi commendata l'iufusione della conserva (*) ! ! !

(*) PEARSON : *oper. cit.* car. 351.

di erpeti. — Qual cosa fa sì che tal pianta guarisca secondo ALDERSON (*a*) e DARWIN (*b*) la paralisi delle membra inferiori accompagnata da debolezza di mente (21) se non per la di lei manifestissima facoltà di provocare da se *generale rilassamento dei muscoli con certo qual micidiale scompiglio della ragione* (22), siccome rilevò ZADIG (*c*)?

Avendo la *dulcamara* occorso, al dire di CARRERE (*d*), ai più violenti raffreddori, non lo potè certamente se non perchè tal pianta precisamente inchina a produrre sotto cielo umido e freddo svarievoli *incomodi di raffreddore*, secondoche osservarono egualmente CARRERE (*e*) e STARKE (*f*). —

(a) *Raccolta di pezzi scelti pei medici pratici.* XVIII. 1.
(b) *Zoonomia.* II. 1. car. 732.
(c) *Giornale di* HUFELAND pei *medici pratici.* V. car. 3.
(d) CARRERE (e STARKE), *trattato su le proprietà del solano dulcamara.* Jena. 1786. car. 20 a 23.
(e) *Opera citata.*
(f) Presso CARRERE: *op. cit.* car. 140. 149.

ANNOTAZIONI.

(21) Che di ciò dia ragguaglio l'ARDERSON, no 'l sapremmo dire, e se ne assicuri chi può nel suo *saggio sul rus tossicondendro* (Londra 1794): ma 'l mischiarvi in mezzo il povero DARWIN è darci affè di Dio erba trastulla (*).

(22) Brameremmo che ci si rendesse omiopaticamente ragione del perchè BORDA e RICOTTI siansene giovato in casi di artritide.

(*) Veg. *Zoonomia.* Vol. V. *car.* 89. Ediz. di Napoli 1820.

Fritze (*a*) si avvide nascere *convulsioni*, e de Haen (*b*) *convulsioni* e *delirio* dietro l' uso della *dulcamara*; e quest' ultimo medico guarì con picciole dosi della medesima (*c*) consimili convulsioni accompagnate da delirio. — Indarno s' inchiederebbe nel regno delle conietture (23) l' intima ragione del perche abbia ella sotto gli occhi di un Carrere (*d*) di un Fouquet (*e*) di un Poupart (*f*) guarito tanto efficacemente certa specie d' *impetiggine* e di *erpete*: dappoiche ce lo dice chiaro la semplice natura la quale vuole l' *omiopatìa* per medicar con sicurezza: val

(a) *Annali dell' instituto clinico.* III. car. 45.
(b) *Ratio medendi*: tom. IV. pag. 228.
(c) *Loc. cit.*
(d) Op. cit. *car.* 92 e altrove.
(e) Presso Razouz, *tavole nosologiche*: car. 275 (*).
(f) *Trattato sui dartri.* Parigi 1782. — *car.* 184. 192.

(*) Forse Razoux che nelle *memorie dell'*Accademia delle scienze di Parigi ne consignò nel 1761 una su la *dulcamara*.

ANNOTAZIONI.

(23) E pure quivi andar dovettero Boerhaave, Werlhoff, Fuller, Tragus e Vicat (*) onde apprendervi il modo di approfittarsi della *dulcamara* nella pleuritide e peripneumonia; nella tisi; nelle commozioni e ammaccature per caduta; nell' itterizia; nelle infiammazioni; nei cancri!!!

(*) Consultisi Vicat, *materia medica* ec. vol. I. *car.* 170. 171.

quanto dire che la *dulcamara* valga a produrre per se una specie di *impetiggine* ; e Carrere vide in seguito del di lei uso certo *erpete* diffondersi in due settimane (*a*) per tutto il corpo, e in una occasione surgere *impetiggine su le mani* (*b*) e in altro caso venirne su le *grandi labbra* (*c*).

Per opera del *solano nero* vide Rucker (*d*) prodotto enfiore in tutto il corpo (24). Chepperciò Gataker (*e*) e Cirillo (*f*) potettero pel favore di tal pianta sanare omiopaticamente una specie d'idropisia.

Altra specie del medesimo male valsero Boerhaa-

(a) Op. cit. car. 96.
(b) Ivi car. 149.
(c) Ivi. car. 164.
(d) *Commercium literarium Norimberg.* 1731. pag. 372.
(e) *Saggi e osservazioni della società di Edimburgo.* Altenburgo 1762 VII. car. 95. 98 (*).
(f) *Consulti medici.*

(*) E nella sua opera intitolata — *Osservazioni su l' uso interno del solano.* Londra 1757. E qui giovi l' avvertire che siasene Gataker servito altresì con successo contra *piaghe sporche*, *dolori ostinati*, *esulcerazioni della cute.* Il trad.

ANNOTAZIONI.

(24) E perchè tacerci l'omiopatica facoltà di occorrere all'ebriachezza, alle vertigini, all'assopimento, ai disordini di spirito, se il *solano* è valevole di provocarne per testimonianza di Vicat (*)?

(*) Veg. *Op. cit.* Vol. I. car. 173.

ve (*a*) Sydenham (*b*) e Radeliff (*c*) a guarire mediante il *sambuco*; dal perche secondo i ragguagli di Haller (*d*) il sambuco anch'esternamente applicato produce enfiore edematoso (25).

De Haen (*e*), Sarcone (*f*) e Pringle (*g*) rendendo omaggio alla verità e alla esperienza ingenuamente assicurano di avere guarito la pleurisia per

---

(a) *Historia plantarum*. P. I. pag. 207.

(b) *Opera*: pag. 496.

(c) Presso Haller, *materia medica*: car. 349 (*).

(d) Presso Vicat, *piante velenose*: car. 125 (**).

(e) *Ratio medendi*. P. I. pag. 13.

(f) *Storia dell' epidemia* del 1764, in Napoli §. 175.

(g) *Osservazioni su le malattie delle armate*. Ediz. 7. car. 143.

(*) Parmi piuttosto presso Vicat, *materia medica* estratta dalla *historia stirpium indigenarum Helvetiae* di Haller: car. 230. *Ediz.* di Berna. Il trad.

(**) Come altresì nell' opera dianzi citata (*not.* *), nella quale rileviamo che Radeliff giovavasi degli *stipiti* o *rampolli teneri* in decozione. — Il trad.

ANNOTAZIONI.

(25) È osservazione del trivio e quindi non nascosa al dotto autor nostro che per ismodate perdite sanguinee vadasi all'anasarca, all'edema delle membra inferiori e via parlando; siccome di ricambio per l' ausilio delle medesime artificialmente procurate riesca altre volte di occorrere a tai malanni per *vie naturali* insurti. Sarebbe il sangue ancor esso dotato di potere omiopatico? quale vantaggio per noi miserelli se alcun si movesse a illuminarcene!

mezzo della *scilla*, radice che all' udire i *sistemi* (non concedendo in tai casi se non ammollienti e rilassanti) per la sua grande acrimonia (26) dovrebbe ributtarsi. E pure il cennato malore cedette alla *scilla* e senza fallo dietro principio omiopatico; poiche di già WAGNER (*a*) veduto avea dal largo uso della medesima surgere una specie di pleurisia e di infiammazione dei polmoni.

L' attività delle *coccole di stramonio* ingoiate di cui molti fecero motto (*b*) come DAN. CRUEGER, RAY, KELLNER, KAUW BOERHAAVE e altri, nel produrre strane fantasie e convulsioni mise già i medici in grado di curare le malìe (*c*) (val quanto dire stravaganti fantasie associate ad agitazioni delle membra) non che altre convulsioni

---

(a) *Observationes clinicae.* Lubecae. 1737.

(b) Veggansene le citazioni nella mia *pura materia medica.* vol. III.

(c) Veckoskrift for Lakare IV. car. 40.

ANNOTAZIONI.

(26) È già lunga pezza che la buona medicina non si adombra più in simili ragnateli e se vuolsi, assai prima che comparisse a luce quest' opera: giacche l' espertissimo BERGIO ci avvisò che la *scilla* agisce *deprimendo vires ventriculi et nauseam inducendo* — condizioni piucche bastevoli per animare i medici ad avvalersene nel caso indicato nel testo e conseguentemente senzache peranco rifulgesse su l' orizzonte della medicina il lume omiopatico.

siccome fecero SIDREN (*a*) e WEDENBEG (*b*). Non altrimenti lo stesso SIDREN (*c*) guarì con lo *stramonio* una specie di ballo di s. vito causata pei vapori del mercurio e un' altra surta per terrore, massime al certo dietro la facoltà di valere per se a provocare movimenti involontari delle membra; di che troviam ragguaglio presso KAUW BOERHAAVE e LOBSTEIN (*d*) (27). Similmente risultando da molte osservazioni (*e*) e da quelle altresì di SCHENK che lo *stramonio* stesso abolisca immediàte la reminiscenza, può egli ben essere valevole di erigere la debolezza della memoria, secondoche dicono l'espe-

---

(a) *Dissertatio de stramonii usu in ma is convulsivis.* Upsal. 1773.

(b) *Dissertatio de stramonii usu.* Upsal. 1772.

(c) *Dissertat. morbor. casus* etc. *Specimen* I. Upsal. 1785.

(d) Vegganscne i luoghi (*) rapportati nella mia *pura materia medica.*

(e) Se ne rilevino le citazioni nella mia *divisata opera.*

(*) In quanto a KAUW BOERHAAVE, eccolo: — *impetum faciens dictum Hippocrati:* pag. 282 — 285. Lugduni Batavorum. 1745.

ANNOTAZIONI.

(27) Avremmo desiderato che 'l dotto autor nostro non avesse negletto il BERGIO il quale discorre per propria sperienza le qualità rilevate nel testo sul conto dello stramonio; e massime il rafforzarsene e l'*accelerarsene gli effetti* per l' ausilio del setone alla nuca (*) ! !

(*) *Materia medica. pag.* 125. *observ.* 3.

rienze di SAUVAGES e SCHINZ. Nè differentemente fu eziandio SCHMALZ (*a*) in grado di medicare pel favore di tale pianta una malinconia alternante con mentecattaggine: dappoiche, siccome narra A-COSTA (*b*), è ella capace di direttamente suscitare per se cosiffatte vicendevoli aberrazioni di mente e di animo.

Non pochi quai PERCIVAL, STAHL e QUARIN (*c*), osservarono dietro l'uso della *corteccia di china* male di stomaco: altri, come MORTON, FRIBORG, BAUER e QUARIN, vomito e diarrèa: tali altri, DANIELE CRUEGER verbigrazia e MORTON, deliqui: parecchi uno stato di gran debolezza: molti, come THOMSON, RICHARD, STAHL e FISCHER, una specie d'itterizia: alcuni, QUARIN cioè e FISCHER, amarezza di bocca: e vari altri, tensione nell'addomine. Ora precisamente in vista di tali incomodi (28) e stati morbo-

(a) *Casi cerusici e medici*. Lipsia. 1684. car. 178.
(b) Presso PIET. SCHENK. lib. I, osservaz. 139.
(c) Se ne veggano le citazioni nella mia *pura materia medica*. III.

ANNOTAZIONI.

(28) O qui vi è gabbo e illusione o l'espertissimo BERGIO (*) è un vendibietole; poiche a canna badata ci avverte « di riuscir pregiudiciale la china in tutte le febbri in-

(*) *Oper. citat.* car. 112. osserv. 5.

si Torti e Cleghorn furono solleciti nei casi di febbri periodiche d' insistere su la *corteccia peruviana*: nè differentemente l'utile applicazione di questa nello stato di esaurimento, d' indigestione e d' inappetenza proprio delle febbri acute, massime trattate con i salassi e gli avvilitivi evacuanti, spiegasi se non per la facoltà di detta corteccia, di valere cioè essa a suscitare un insolito abbattimento di forze, stato di abbandono fisico e psichico, indigestione e inappetenza, secondoche osservarono Cleghorn, Friborg, Crueger, Romberg, Stahl, Thomson e altri (a).

(a) Se ne riscontrino i passi citati nella mia *pura materia medica* III.

ANNOTAZIONI.

» fiammative, negl'inizi delle biliose e putride, in qual » ch' ella siasi in cui spicchi tensione e du» rezza negl' ipocondrii e nell'addomine. E se non si gridasse allo scandolo, a questa autorità soggiugneremmo quella di altro, verbigrazia di Riccardo Pearson il quale in certe sue opere (*) rafferma non solo il discorso per Bergio intorno la nocevolezza della china nelle *febbri biliose*, ma ne suggerisce i succedanei, cui non saprem dire perch' egli ravvisi nell' *angustura* e nella *calumbia*.

(*) *Osservazioni su le febbri biliose.* Londra 1799 = e *Sinossi pratica di materia medica.* Londra. 1808. car. 371.

Come avrebbero potuto arrestarsi per l'ausilio della *ipecacuana* multiplici flussi sanguinei, siccome avvenne a Baglivi (29), a Barbeirac, a Gianella, a Dalberg, a Bergio e ad altri, se stata non fosse ella capace di produrre quei *flussi* (30), secondoche in effetti osservarono sul suo proposito Murray, Scott e Geoffroy (*a*)! Come avrebbe potuto ella nell' asma, massime nel convulsivo riuscir cotanto uti-

(a) Consultinsi le citazioni nella mia *stessa opera*, car. 184 a 186.

ANNOTAZIONI.

(29) Nell' *edizione* che abbiam sotto gli occhi, il gran Baglivi (*) esprimesi « la radice d' ipecacuana si è rimedio specifico e pressoche infallibile nei flussi dissenterici e » in altre emorragie o colliquazioni di umori, secondoche » me ne dettero ragguaglio non ha guari » il dottissimo Gugl. Sherard Botanico e Medico Inglese. . . . . . e per lettere il celeberrimo Gio. Giac. » Mangeto » invitando quindi di consultare all' uopo » il trattato del Pisone intorno le *piante americane* ».

(30) In certo *opuscolo* (**) dato quì a luce nel 1812 rapportasi caso di flusso sanguineo guarito indistintamente con l' alternare insieme l' uso refratto del *tartaro emetico* (tartrato di potassa stibiato) e dell' *ipecacuana*. Dunque *aggiunta* al catalogo dei rimedi omiopatici in caso di flussi sanguinei: — tartaro emetico.

(*) *Opera* etc. *Edit. Veneta post octavam Gallicam*. 1716. pag. 70.
(**) *Considerazioni sull' azione de' rimedi*, ec.

le per testimonianza di **Akenside** (*a*) di **Meyer** (*b*) di **Bang** (*c*) di **Stoll** (*d*) di **Fauquet** (*e*) di **Ranoe** (*f*), se essa anche senza causar evacuazioni (31) non si ispiegasse per se efficacia di causar asma in generale e sopratutto convulsivo, siccome osservarono sul conto di tale radice **Murray** (*g*)

(a) *Transazioni filosof.* I. n. 7. *fac.* 39 *e seg.*
(b) *Dissertatio de Ipecacuanhae refracta dosi usu.* pag. 34.
(c) *Praxis medica*, pag. 346.
(d) *Praelectiones*, pag. 221.
(e) *Giornale di medicina.* tom. 62. fac. 137.
(f) *In actis regiae societat. med. havniensis.* tom. II. *pag.* 163. tom. III. *pag.* 361.
(g) *Medic. pract. bibliot.* tom. III. pag. 237 (*).

(*) Rilevisi ne' *fragmenta de viribus medicamentorum positivis* etc. dell'autor nostro ripetuta questa citazione, marchiando che tal effetto venne a pulveris vapore. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

(31) Qui sovvienci di certa osservazione la quale a nostro magro senno servir potrà ai cultori della nuova medicina: ella è di Medico non sospetto, nè anatema, che qui vediam onorevolmente menzionato, del celebre **Stoll** (*): eccola — « *Profecto qui* efficaciam emeticorum *in morbis* » *quamplurimis*, *sive longi ii sint sive acuti*, *probe norit*, » stupendos *saepe* effectus *mirabitur quos a quamplurimis* » *ignorari multum doleo* ». Ma già prima ce ne avea ragguagliato lo stesso **Gianella** (**).

(*) *Ratio medendi.*
(**) *De admirabili radicis ipecacuanhae virtute in curandis febribus.* Paduae. 1754.

Geoffroy (*a*) (32) e Scott (*b*)? Possono di grazia darsi più chiari indicii, che applicar noi dovessimo le medicine per curare le malattie a seconda della loro capacità morbo-faccente?

Non differentemente intender possiamo il perchè la *fava* di *S. Ignazio* al dire di Hermann (*c*) di

(a) *Trattato di materia medica.* tom. II. car. 157.
(b) Nei *comentari medici di Edimburgo.* IV. car. 74.
(c) *Cynosura materiae medicae.* II. pag. 231.

ANNOTAZIONI.

(32) Ascoltiamo Geoffroy stesso (*) — « tale si è la vischiosità e l'acrimonia dell'*ipecacuana*, che se alcun » polverandone una o due libbre non sia cauto a guarentirsi dal » polverio che si svolge, tosto riman compreso da difficoltà » di respiro, da sputo di sangue, da emorragia nasale e se » vuolsi talora da enfiore ed infiammazione della gola ». Potrebbe quindi quel certo qual potere acrimoniosetto riconosciutovi da Vogel ancora (**) da Bergio (***) da Duncan (****) da Targioni (*****) da tutti gli speziali che maledettamente starnutano pestandola — potrebbe per avventura suscitar dubbio nell' animo di alcun lezioso antipatico o allopatico intorno la omiopatica attività dell'ipecacuana? Iddio nol voglia!

(*) *Op. cit.* pag. 176. tom. 1. Edit. Veneta. 1791.
(**) *Op. cit.* pag. 202.
(***) *Op. cit.* pag. 105.
(****) *Nuovo dispensatorio* ec. Edimburgo. 1803. car. 184.
(*****) *Lez. di mat. med.* Firenze. 1821. fac. 198.

Valentin (*a*) e di un *anonimo* (*b*), riuscir abbia potuto così efficace in una specie di convulsioni, s' ella stessa non fosse in grado di produrre del tutto somiglianti convulsioni, siccome avvertirono di essa Bergio (*c*) (33), Camelli (*d*) e Durio (*e*)?

Le persone malconce per percosse e contusioni vengono aggredite da punture ai fianchi; da inchinazione al vomito; da spasmodici, pugnenti e brucianti dolori agl' ipocondrii; da difficoltà di respiro e insiememente da tremore; da scuotimenti involontari, quasi commozioni elettriche, in veglia e in sonno; da certo qual formicolamento nelle parti maltrattate e via parlando. Or l' *arnica montana*

(a) *Historia simplicium reform.* pag. 194. §. 4.
(b) *Acta Berolinens.* decas II. vol. 10. pag. 12.
(c) *Mater. medica.* pag. 150.
(d) *Transazioni Filof.* vol. XXI. n. 250.
(e) *Miscellanea naturae curiosor.* decas III. an. 9. 10.

ANNOTAZIONI.

(33) Eccone non mutilato il passo. — « Virtus: to» nica, narcotica, subemetica, anthelminthica, emmenago» ga, nimia dosi, scilicet scrup. 1 vel ultra, vertiginosa, » tremorem totius corporis et motus convulsivos excitans, » saepe sudores frigidos, animi deliquium ». — E qui fia opportuno il rilevare che 'l Bergio non vi appone al suo solito alcuna osservazione propria in appoggio.

valendo per se a suscitare altresì consimile stato, siccome osservarono MEZA, VICAT (34), CRICHTON,

---

ANNOTAZIONI.

(34) Alla stretta del pensare del nostro autore il quale vuole che l'azion pura dei rimedi si desuma dagli effetti suscitati per essi nei sani (dicifererem poi con quanta ragione) parci che non concluda al suo uopo l'osservazione qui divisata del VICAT, poiche questi dice « di » accrescere la doglia nella parte sofferente (*) e di » produrvela per l'ordinario a guisa di lanciate » (**): al qual opinare si accosta pure BERGIO (***) se non che estendesi a discernerle con le voci formicolamento, lanciate, bruciore, e a instruirci di ragguardarli come buoni segni.

Comeche sia, straluniamo in non veder qui fatto parola del potere unanimamente concesso a tal pianta di occorrere alle paralisi, all'amaurosi (****); al reumatismo cronico; a certe febbri croniche intermittenti (*****); alla soppressione dei lochii e dei menstrui (†); alla colica così detta emorroidale (††); all'ematemesi (†††).

(*) *Materia medica*: car. 21. vol. 1.

(**) *Ivi.* car. 362.

(***) *Materia medica*: pag. 728.

(****) COLLIN, *observat.* part. IV. pag. 5 et seqq.

(*****) AASKOW, *Societatis medicae Havniensis collectanea*: vol. II. pag. 162. et seq.

(†) *Commerc. Norimbergense.* 1735. pag. 282. 1734. pag. 4.

(††) *Acta Berolinensia.* decas 1. vol. 1. pag. 52.

(†††) *Raccolta Breslaviense.* 1724. car. 218.

Collin, Aaskow, Stoll e G. Cr. Lange (*a*) facile cosa è il comprendere il perche cotal pianta occorrer possa a' casi di percosse, di contusioni e di cadute e conseguentemente alle loro risultanze, secondoche n' ebbero da secoli in qua sperienza un numero indicibile di medici e intere popolazioni.

La *belladonna* in mezzo ai malori cui particularmente suscita nei sani, provoca altronde sintomi che insieme presi offeriscono similissimo specchio di quella specie d'idrofobia e di rabbia canina cui Tommaso Mayerne (*b*), Munch (*c*), Bucholz (*d*) e Neimike (*e*) efficacemente e pienamente col favore di tal pianta (omiopaticamente) guarirono (*f*) (35).

(a) Riscontrinsi le citazioni nella *mia pura materia medica* I. car. 246 a 248.

(b) *Praxeos in morbis internis syntagma alterum*. Aug. Vinde. 1697. pag. 136.

(c) *Osservazioni su la belladonna ministrata all' uomo*. Stendal. 1789.

(d) *Facoltà medicatrici della belladonna nella rabbia pronunciata*. Erfurt. 1785.

(e) Presso Munch, *osservaz*. I. par. facc. 74.

(f) Avendo la belladonna in rincontri di pronunciata rabbia canina sovente fallato di effetto, è forza pensare, che in essa potea solo riuscir soccorrevole per somiglianza di effetti, e conseguentemente dovuto avrebbe somministrarsi a dosi lo più possibilmente tenui, al pari che vogliono essere adoperati tutt' i mezzi omiopatici (siccome si troverà posto in chiaro negli ultimi §§. dell' organo). Or essendosi largheggiato in do-

---

ANNOTAZIONI.

(35) Riscontrinsi in cortesia le nostre *annotazioncel-*

Tai si sono i vani tentativi all'addormentarsi; il respirar ansio; l'angosciosa intensissima brama di bevande cui le persone mal tollerano tosto respignendole e rifiutandole con volto acceso e con guardatura fissa e sfavillante, secondo le osservazioni di GRIMM in proposito della *belladonna*: la suffocativa deglutizione dei liquidi in mezzo

---

si monstruose dovettero gl' infermi soccombere non già al male, ma al rimedio (*). — Tuttavolta si può bene, che diensi più di una specie d' idrofobia e di rabbia canina, e che quindi conformemente ai casi ora il giusquiamo ora all' incontro lo stramonio siasi lo più acconcio rimedio omiopatico (**).

(*) E pure sovviemci di *due* casi d' idrofobia canina per noi raffrenati sol andando per la pesta di MUNCK, e massime di *uno* che potrebbe fin a certo segno dirsi di essere per indocilità dell' infermo mancato del compiuto successo. *Il trad.*

(**) Finche ciò non mettasi a chiaro per l' opera del Dr. HAHNEMANN o di altri omiopatici suoi collaboratori, ci piace l' aderire ad antipatico autore (†) sospicando ancora dei troppo esagerati effetti dei mezzi indicati in casi di vera idrofobia canina, comeche altronde fossimo certi del di lei carattere (††); e ciò per ragioni che forse discorreremo. *Il trad.*

(†) PEARSON, *sinossi di mat. medica.* facc. 482.

(††) PEARSON, *ragioni in comprova della diatesi infiammativa dell' idrofobia.*

ANNOTAZIONI.

le (*) e (**) apposte a quella dell' autore marchiata per la *lettera* (f).

a sete inestinguibile giustà il narrar di Camerario e di Sauter: in generale l' impotenza d' inghiottire a senno di May, di Lottinger, di Sicelio, di Buchave, di Hermont, di Manetti, di Vicat, di Cullen: la bramosia e meticolosità insieme di metter le mani addosso agli astanti al dire di Sauter, di Dumoulin, di Buchave, di Mardorf: lo sputacchiare intorno secondo Sauter: il darsi altresì alla fuga conforme a Dumoulin, Ever. Gmelin, Bucholz: l' incessabile agitazione del corpo a seconda delle osservazioni di Boucher, di Everardo Gmelin e di Sauter (*a*) fatte intorno la stessa *belladonna*. Questa pianta guarì similmente di una specie di mania e di malinconia sotto la direzione di Evers, di Schmucker, di Schmalz, dei Munch padre e figlio, e di altri, sol al certo perche ha ella potere di provocar singulari specie di alienazione, di che ne han dato esempli Rau, Grimm, May, Hasenest, Mardorf Hoyer, Dillen e altri (*b*). — Hennig (*c*) adoperò per l'intervallo di tre mesi una quantità di vani rimedi contra un' amaurosi con variopinte macole avanti gli occhi, finche dietro arbitraria presupposizione di casuale podagra che l' ammalato per altro non pativa, come per caso in fine ricorse alla belladonna (*d*) e così la guarì presto e

(a) Si rilevino le citazioni di tutti questi osservatori nella mia *pura materia medica* I. par.

(b) Consultisi la mia *citata opera* par. I.

(c) Hufeland, *giornale*. XXV. IV. fac. 70-74.

(d) Sol per conicttura si è la belladonna elevata

senza alcun disagio. Egli avrebbe fin dal bel principio dovuto presceglierla come rimedio, se avesse saputo, ch' essendo soltanto per effetti somiglianti (omiopatici) le medicine acconce al caso morboso, possano con certezza e durata curare ; e se gli fosse stato cognito che la *belladonna* mercè cosiffatta non illusiva e naturale facoltà medicatrice poteva in tal malattia essere omiopaticamente soccorrevole ; dappoiche di accagionar ella eziandio certa specie di amaurosi con macole variopinte avanti gli occhi viene attestato da Sauter (*a*) e da Bucholz (*b*) (36).

all' onore di essere medicamento per la gotta. Ma 'l morbo che con qualche ragione arrogarsi possa il titolo di gotta, non sarà nè potrà mai essere curato per essa.

(a) Hufeland, *giornale pei medici pratici.* XI.

(b) Hufeland, *ivi.* V. 1. fac. 252.

ANNOTAZIONI.

(36) Su la testimonianza di Welsch (*) e se vuolsi, per propria nostra convinzione di fatto (**) osiamo qui rilevare altro potere che in buona ragione pertiensi alla *belladonna* e di che avrebbe l' autor nostro dovuto darsi carico e approfittarsi a maggior sostegno e rischiaramento di sua luminosissima dottrina, trovandosene gli elementi presso Vicat (***) e altri non pochi : — e si è quella di occor-

(*) *Mictomimematum* etc. pag. 9. Lipsiae. 1676.

(**) *Farmacologia medico-chirurgica.* vol. II. facc. 20. Napoli 1820.

(***) *Mat. medica.* car. 178.

Il *giusquiamo* ha occorso agli spasimi che molta somiglianza avevano con l'epilessia, nelle mani di DE MAYERNE (*a*), STOERK, COLLIN e altri, sol per la ragione ch'esso val ad eccitare accessi convulsivi assai simili all'epilessia, siccome rilevasi presso El. CAMERARIO, CRISTOF. SELIGER, HUNERWOLF, HAMILTON, PLANCHON, A-COSTA e altri (*b*).

In certe specie di alienazione mentale FOTHERGILL (*c*) STOERK, HELWIG e OFTERDINGER adoperarono con successo il *giusquiamo*. Tuttavolta maggior nume-

(a) *Prax. med.* pag. 23.

(b) Riscontrinsene i luoghi nella mia *pura materia medica.* Par. IV.

(c) *Memorie della Società medica di Londra.* I. car. 310, 314.

ANNOTAZIONI.

rere alle infiammazioni, verbigrazia delle viscere interne (*), degli occhi e via discorrendo. — Vi aggiugneremmo se non temessimo di recar fastidiosaggine, ancor quello di giovare nelle affezioni cancherose già cognito a GALENO (**) ed EGINETA (***) e confermato per LAMBERGEN (****) CULLEN (*****) e altri (†).

(*) *Transaz. filosof. compend.* — mat. med. vol. 1. car. 381. Venezia.

(**) *Methodus medendi* lib. 2. c. 2.

(***) Lib. IV. cap. 26.

(****) *Ephemeris persanati carcinomatis.* Groning. 1754.

(*****) Presso PEARSON, *sinossi pratica* etc. facc. 482.

(†) EVERS e SCHMUCKER presso ARNEMANN, *materia medico-chirurgica.* car. 220. Ediz. di Gottinga. 1813.

ro di medici avrebbero dovuto in ciò essere avventurosi, s' elli non si fossero per esso accinti a curarne altra tranne quella cui il *giusquiamo* è per sua primigenia efficacia valevole di risvegliare per similitudine, val quanto dire quella specie di stupida aberrazione dello spirito che Helmont, Wedel, Gmelin, la Serre, Hunerwolf, Hamilton, Kiernander, Stedmann, Tozzetti, G. Faber e Wendt videro surgere per opera di tal pianta (*a*). — Dagli sperimentati effetti della medesima i quali possonsi rilevare presso questi ultimi osservatori, rifulge altresì specchio di conspicua specie d'isterismo; e precisamente una somigliantissima fu curata pel di lei ausilio, siccome trovasi rapportato presso Gesner, Stoerk e gli *atti dei curiosi di natura* (*b*). — Indarno Schenckbecher (*c*) avrebbe tentato di occorrere per mezzo del *giusquiamo* a un capogiro di venti anni, s' esso per natura stato non fosse sì generalmente e a sì alto grado capace di causar somigliante vertigine, secondoche dimostrano Hunerwolf, Blom, Navier, Planchon, Sloane, Stedmann, Wepfer, Vicat, Bernigau (*d*). — Meyer Abramson (*e*) per lunga pezza tormentò un suo geloso

(a) Riscontrisi la mia *pura materia medica*. IV. fac. 52. a 57.

(b) IV. obs. 8.

(c) *Della china*, *della eicuta*, *del giusquiamo* ec. Riga e Mittau. 1769. nell' *appendice*. fac. 162.

(d) Consultisi la mia *citata opera*.

(e) Hufeland, *giornale* XIX, II. *facc*. 60.

maniaco con vani medicamenti, finche per caso somministratogli il *giusquiamo* quale mezzo sonnifero il guarì tosto siccom' era naturale. Che se gli fosse stato conto di essere tal pianta valevole di eccitar nei sani gelosia (37) e mentecattaggine (*a*) e se non gli fosse stata incognita l' unica legge medicatrice della natura, l' omiopatìa — avrebbe egli fin dal bel principio saputo con piena certezza dar preferenza a cotal rimedio senza martirizzar per tanto tempo l'ammalato con quelle altre medicine le quali perchè disomiopatiche non potevano soccorrere. — Le miscele medicamentose cui Hecker (*b*) con evidentissimo successo adoperò in un costrignimento spasmodico delle palpebre, state sarebbero inutili, se non vi avesse all' avventura aggiunto l' omiopatico

(a) Veggasi la mia *pura materia medica* IV. facc. 31. 55. 56.

(b) Hufeland, *giornale pei medici pratici*. I. *facc*. 354.

ANNOTAZIONI.

(37) Ve' prestantissima osservazione! Finora alla balocca si è pensato e ripetuto la voce di essere vano ogni rimedio nelle malattie dell' animo . . . solo talvolta riuscire soccorrevole alcun mezzo psichico. — Quanto andati fossimo errati, sia prova il dire dell' autor nostro il cui lume omiopatico fa oramai rifulgere il potere di accagionare e fare sparire la gelosia la buona mercè del *giusquiamo*. Ecco sollievo inaspettato per la frale umanità! Risuonino dunque benedizioni al Dr. Hahnemann.

giusquiamo il quale secondo Wepfer (*a*) eccitar suole nei sani malore del tutto somigliante (38). Così parimente Withering (*b*) non potè a certo spasmodico costrignimento della gola con impossibilità di deglutire occorrere per mezzo di alcun altro rimedio, finche non somministrò il *giusquiamo* la cui singulare efficacia si è di causare ancora spasmodico strignimento nelle fauci con incapacità d'ingozzare, (39) secondochè Toz-

(a) *De cicuta aquatica.* Basi. 1716. pag. 230.
(b) *Comentari medici di Edinburgo.* Dec. II. vol. VI. *car.* 263.

ANNOTAZIONI.

(38) E pure se lice dir il vero, esiteremmo dal convenire, che 'l *giusquiamo* effettui alla stretta del vocabolo stato spasmodico tra perche nel dire di Vepfer (*) istesso (*aliqui oculos vix aperire et literas legere nequibant*) sembra non comprendersi tal accettazione; tra perche siamo altronde instrutti per le osservazioni e l'esperienze del Dottor Himly dell'opposito (**) suscitandosi cioè rilassamento, paralisi: di che altamente meravigliasi tal Dottore; mentre mai simili effetti insurger vide per l' *oppio*, ad onta che questa sustanza a suo senno e a quello di tutti gli osservatori antipatici o allopatici si fosse narcotica e doppiamente attiva.

(39) Non incresca di dar occhiata alla nostra *precedente annotazione*.

(*) De *cicuta aquatica*. Basileae. 1679. pag. 232.
(**) Tartini, *opuscoli scientifici*. vol. II. facc. 241 a 243 e seg. Pisa 1822.

zetti, Hamilton, Bernigau, Sauvages e Hunerwolf (*a*) videro inequivocamente e in alto grado provenire da detta pianta.

Come stato sarebbe possibile che la *canfora* nelle così dette lente febbri nervose distinte per diminuito calore, scemata sensitività e abbattimento di forze apprestasse così eminenti servigi, come ce ne assicura il veritiero Huxham (*b*), s'ella per primigenia attività ad eccitar non valesse stato del tutto somigliante secondoche di essa osservarono Gugl. Alexander, Cullen e Frid. Hoffmann (*c*)? (40).

(a) Se ne riscontrino le citazioni nella mia *pura materia medica* IV. facc. 38. 39.

(b) *Opera.* tom. I. pag. 172. et tom. II. pag. 84.

(c) Se ne rilevino i luoghi nella mia dianzi *divisata opera.* IV.

ANNOTAZIONI.

(40) Alle autorità qui allegate in favore della facoltà frigorifera, deprimente e che sappiam noi, della *canfora* aggiugniam volentieri quella di Tralles (*), per tacer delle molte altre. Ma quanto ferme elle siensi per erigervi sopra l'edificio della omiopatìa, il dica Tralles istesso (**): l'attesti Vogel (***): il dichiari Pearson (****) e i mille altri.

(*) *Exercitatio de virtute camphorae refrigerante.* Uratislaviae 1734.

(**) *Historia cholerae atrocissimae quam ipse sustinuit* etc. Ibid. 1753. pag. 75. 76.

(***) *Historia materiae medicae* etc. Lugduni Batavorum et Lipsiae. 1758. pag. 313.

(****) *Sinossi pratica di mat. med.* facc. 245. 246.

L' igneo *vino* dato a picciole dosi guarisce omiopaticamente delle pure febbri infiammative siccome l' hanno sperimentato Crivellati (*a*) Augenio (*b*) (41) Mundella (*c*) e due *anonimi* (*d*). — Certo

---

(a) *Trattato dell' uso e modo di dare il vino nelle febbri acute.* Roma. 1600.

(b) *Epist.* tom. II. lib. 2. ep. 8.

(c) *Epist.* 14. Basileae. 1538.

(d) *Febris ardens spirituosis curata, Ephem. Naturae curiosor.* Decas II. ann. 2. observ. 53. — non che *gazzetta di sanità.* 1788.

ANNOTAZIONI.

(41) DIALOGO.

ORAZIO AUGENIO E 'L DOTTORE HAHNEMANN.

Oraz. Aug. Ehi, prestantissimo Dottore.

Hah. Chi 'mportunissimo mi frastorna dalle gloriose arcigravissime faccende di che son ora occupato e le quali mirano niente meno che a dar il crollo al gotico e fradicio edificio della medicina?

Aug. Orazio Augenio che ha meritato gli onori del vostro libro.

Hahn. Voi messer Orazio Augenio! voi tanto da me distinto infra la innumerevole schiera dei medici. . . .

Aug. Cioè a dire, vilipeso e crudamente manomesso.

Hahn. Corpo di Esculapio! io vilipendere e manomettere colui che mi fornisce la più bella prova in sostegno della mia nuova dottrina? e come osar questo?

delirio febbrile, quasi matta imbriacatura, distinta per respiro russante, morbo cioè simile allo stato di

---

ANNOTAZIONI.

Aug. Pel primo vi ricordo di aver di me fatto fascio con gli altri i quali a vostro senno hanno operato alla bietolona e senza saper quello che si facessero. Per ultimo vi dico che straziate senza alcuna compassione il povero mio pensare.

Hahn. Io poffare il mondo! io. . . . .

Aug. Voi sì, voi in anima e corpo; e per quel ticchio che vi è saltato, non risparmiate neppur i morti.

Hahn. Ma come, se me ne sono attenuto agli scritti da voi ereditati?

Aug. E gli avete letto con tutt' attenzione?

Hahn. Se gli ho letto! questo si è in buon linguaggio dare spiattellatamente una sbrigliata, fare un rovescio a un galantuomo quale mi fo pregio di essere.

Aug. Peggio allora, peggio, anima mia. Avrete dunque voluto a bel diletto farmi strazievoli storpi, svisarmi, mutilarmi, sicuro ch' essendomi nel regno dei morti non mi fosse concesso di ricondurmi al mondo dei vivi e rivendicarmene. Ma giuro il cielo, il pensiero vi è fallato e la Dio mercè eccomi a gambe levate qui corso per chiedervene piena pienissima ragione.

Hahn. Ma Messer Orazio. . . . .

Aug. Via le parole melate e alle corte. Come vi soffre l' animo di mettermi badialissimo strafalcione in bocca ch' io avessi commendato il vino nelle febbri? e ciò che più mi pesa, nelle i n f i a m m a t o r i e, nelle a r d e n t i? A me corpo di Apollo, che a lettere di appigionasi sovviemmi di

forte avvinazzamento, fu medicato da RADEMACHER(*a*) durante una sola notte per le semplici bibite del

(a) HUFELAND, *giornale pei medici pratici*. XVI. 1. fac. 92.

ANNOTAZIONI.

avere scritto, nè credo essermi illuso scrivendo (*) sul proposito di esse « 1.) che diensene di due specie, una distinta per somma effervescenza di calore, detta pei latini febris ardens e καυσος dai greci; l'altra per esuberanza di umori . . . . per ebullizione di essi congiunta a putredine, e massime per umori gli più incenditivi di tutti, come la bile gialla esempligrazia e'l sangue tenue e biliosissimo (**): 2) che per la prima sia da desumere la indicazione curativa dal calore, per la seconda dall'umore (***): 3) che quella quindi voglia refrigeramento, umettazione, questa evacuazione (****): 4) che nè alcuno nè più acconcio mezzo vi sia ed escogitar si possa per la *febbre ardente* tranne le BIBITE A TUTTA GORGATA dell' ACQUA FREDDA (*****); che . . . .

(*) *Lib. de ratione medendi per sanguinis missionem etc.* Francofurti. MDXCVIII.

(**) Porro febris ardentis natura duo continet: unum est caloris summa effervescentia a qua ardens nuncupatur a latinis, καυσος graecis ab incendio perpetuo; aliud vero, humorum copia . . . . atque eorumdem ebullitio putredini conjuncta, qui humores omnium calidissimi sunt, ut bilis flava et sanguis tenuis et biliosissimus. — *ibid.* pag. 388.

(***) Huic duae indicationes insurgunt: a calore una, ab humore alia. — *ibid.*

(****) Calor alterandum per contrarium indicat; humoris copia, evacuandum. Refrigeratio vero et humectatio quatenus febris etc. — *ibid.*

(*****) Nulla vero neque magis accomodata excogitari potest quam aquae ipsius frigidae ad satietatem potus. — *ibid.*

vino. Può qui non ravvisarsi di grazia il potere medicamentoso per omiopatia? (similia similibus).

ANNOTAZIONI.

Hahn. Perdonatemi, Messer Orazio, voi per avventura sarete fuori del mercato. L' avrete forse detto e 'l cielo mi scansi che darvene voglia mentita; ma in tutt' altra *opera* vostra che in quella di cui mi avvalsi citandovi. . . .

Or. Aug. E io vi ridimando s' era di vostro debito il conoscere pienamente il mio pensare su l'uopo o l'andar solo razzolando qualche parola? Ma là pure io vi attendeva. — In cortesia, a che fare il dormi, caro Dottore, alla distinzione che nelle mie *epistole* (*) le quali sono a quelche veggo il vostro baluardo, feci a ragion veduta del vino oligofero dal pramnio (**)? e se 'l greco non suona, del *pauciferum* dei latini, o dell' *aquosum dilutum*, *frigidum*, *insipidum*, *odore carens*, *imbecillum*, *molle*. . . . dal *calidum*, *potens*, *vinosum*, *merum*, *meracius*, *meracissimum*, *valde potens*, *vehementer calidum* (***)? Dunque supposto pure e non concesso che per quel proposito fatto avessi motto del vino, la memoria vi suggerisce bene di quale? Ma bontà della dottrina che 'l capo vi tempestava, non vi calse il

---

(*) *Epistol. Medic.* tom. III. Francofurti. MDC.

(**) Da *ολιγον exiguum*, *parvum* e *φορω fero*; quasi *parvam aquam ferens*. Così l' interpetra l' Augenio e tal doverne essere il senso il dirà ogni grecista.

In quanto al vino *pramnio* l' origine n' è la stessa, val quanto dire greca, siccome rilevasi presso Suida alle voci *πραμνιος οινος vinum pramnium*; donde *πραμονιμον* diccano il *vinum perdurans*, *diu durans* et *generosum*.

(***) *Oper. cit.* pag. 348.

A certo stato somigliante all'agonia; convulsivo; nudo di conscienza; alternante con accessi di spa-

ANNOTAZIONI.

rilevarlo; nè'l dar occhiata a qualche carta (*) appresso ove in grazia delle regioni manchevoli dell'*oligofero*, mi detti pena d'insegnare il come apparecchiarne tale che acconcio fosse e salutiferissimo ai febbricitanti (**); nè'l pesare il perche dell'aver io pensato in così artefarlo (***); molto meno l'odorarne le qualità ch'io chiare espressi scrivendo « co-
» tal vino provocare efficacemente le orine a fronte degli altri;
» non percuotere il capo; grato riuscire allo stomaco; spe-
» gnere la sete; poter senza tema esibirsi ai febbricitanti;
» ma non così del VINO PRETTO. . . . (****).

HAHN. Io son confuso!

OR. AUG. Ma state, Dottor caro, state: che svanito qual'io mi sia, mi sovvien altro. — A me di grazia il *tomo* delle mie *epistole*.

HAHN. Eccolo, messer AUGENIO.

OR. AUG. (Svolge le carte fin a facciate 244, vi dà un'occhiata e indicando la linea 40, dice): E sì che in certo qual

(*) *Epist.* tom. III. pag. 351.

(**) « Ego docui alias modum conficiendi vinum pro febricitantibus
» idoneum et saluberrimum. Sumito radices graminis a terra et ab om-
» nibus sordibus expurgatissimas, aqua optima lotas diligentissime;
» mox exiccatas in umbra ac minutissime contritas ac modice contusas
» misceto cum liquore vini quod sponte primum e canali effluit antea-
» quam uva contundatur: et reponito in vasculum: deinde post ebul-
» litionem effundatur in aliud.

(***) « Hoc vinum quantumvis uvae sint generosae, evadet imbe-
» cillum et frigidum ob graminis radices. — *ibid.*

(****) Urinam provocabit potenter aliorum collatione; caput non feriet; gratum erit ventriculo, extinguet sitim et febricitantibus tuto dari poterit: NON MERUM . . . . *ibid.* pag. 352.

smodico e interrotto respiro; sopravvenuto con singhiozzo, rantolo, algore del volto e del corpo, allividimento delle mani e dei piedi, polso debole (stato del tutto simile a quello osservato da Schweikert e da altri (*a*) per opera dell'*oppio*), indarno tentò Stutz (*b*) di andare incontro con l'ausilio del carbonato di ammoniaca, finch'ei non facesse ricorso all'*oppio* per felicemente, tosto e permanentemente curarlo. Or chi non vi raffigura l'incognito potere omiopaticamente esercitatovisi? Di questo potere dell'oppio a causar quasi direi irresistibile tendenza al

(a) Consultisi la mia *pura materia medica.* P. I.
(b) Hufeland, *giornale pei medici pratici.* IV.

ANNOTAZIONI.

modo mi passava per mente di averne quivi altresì dovuto tener sonata, mosso da quel torbido ingegno del Massaria. — In grazia, mio buon Dottore, leggete.

Hahnemann (legge fra se e rilevando letteralmente ripetuto il passo dianzi referto in note *car.* 85, esclama): Poffarbacco! ch'io non vi abbia dirizzato il nerbo della mia vista!

Or. Aug. Lo so bene; e sia prova dell'aver voi il primo intentato leale rassegna del sapere medico! fuggito le inique trame della preoccupazione e dell'arbitrio! sol mirato alla nuda e semplice verità e a diroccar il vecchio edificio dell'opinare! assunto in buona fede tai cure da valere a menarvi alla vera arte medicatrice!!! — Signor Hahnemann, le parole non fan farina: e sappiate che di questo rabbuffo il quale vi adonta e confonde, mi duole l'animo assai più che della vostra crudele imputazione.

sonno e impetuoso sudore e delirio secondo VICAT (42), GRIMM e altri (*a*), temette OSTHOFF (*b*) di avvalersi in una febbre epidemica la quale offeriva precisamente similissimi sintomi, dal perche il sistema (oh! il tapino sistema!) vietava di apprestarlo in tai rincontri. Or solo dopo l' inutile uso di tutt' i cogniti rimedi e l' aver veduto a fior di occhio la morte risolvette di farne per buona ventura il saggio ed eccolo appieno trovato soccorrevole, e tal doveva essere per l' eterno principio omiopatico. — GIO. LIND (*c*)

(a) Veggasi la mia *pura materia medica.* ivi.

(b) *Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo.* 1805. III. fac. 110.

(c) *Ricerche su le malattie cui van suggetti gli Europei nei climi caldi.* Riga e Lipsia. 1773.

ANNOTAZIONI.

(42) Adagio: chè il VICAT (*) fa riserva cui crediamo opportunissimo qui rapportare « l' oppio non doversi affatto » ministrare agl' infermi con mira di assonnarli; dap» poiche questa anderebbe lo più soventi in fumo » e in certa sua *noterella* innarca quasi le ciglia « che così » gli antichi il prescrivessero ».

E altronde STENZEL (**) non ci avea dianzi fatto accorti, che per opera dello stesso *oppio* surga sveglione? — Ecco allora raro esempio di potere omiopatico valevole

Di battere due chiodi ad una calda!

(*) *Mat. medica.* fac. 30. vol. II.

(**) *Tractatus de somnio.* pag. 150. 151.

attesta « che l'*oppio* fa svanire il mal di capo e il
» pizzicor della cute accompagnato da stentato sudore
» per accaloramento del corpo; che 'l capo si rende
» libero; che'l bruciante calor febbrile svanisce e che'l
» sudore si agevola e surge copioso per l' ammollita
» pelle ». Egli tuttavia ignorava, che contro ogni
principio delle scuole, l'*oppio* in tanto riusciva sì mirabile, in quantoche nei sani provoca similissimo stato morboso. Ebbevi però d'ora in ora alcuno cui tal verità colpì quasi come lampo, senzache pertanto presentissero l'omiopatica legge medicatrice della natura. Così Alston dice (*a*) essere in verità l' oppio mezzo altamente eccitante, ma essere non meno certo che egli mitighi il già esistente calore. — De la Guerene (*b*) lo ministrò in una febbre distinta per acerbo dolor di capo, per polso duro e teso, per cute ruvida e asciutta, per calore bruciante, per sudore stentato e oppressivo, per incessabile inquietudine del corpo e tuttavia la guarì: ma non però sapeva che l'oppio dovesse in tal caso operar così efficacemente; dal perche può per se suscitare val quanto dire nei sani, consimilissimo stato morboso, siccome ne fan testimonianza gli osservatori (*c*). — In una febbre in cui gli ammalati addivenivano afoni e aveano gli occhi spalancati; le membra irrigidite; il polso picciolo intermittente; il respiro difficile russante rantoloso; ed elli erano immersi in sonnolenza — stato questo similissimo a quello cui per se può l'*oppio* produrre, siccome

(a) *Saggi di Edimburgo.* V. P. I. art. 12.
(b) Romer, *annali della materia medica.* I. II. fac. 6.
(c) Riscontrisi la mia *pura materia medica.* P. I.

osservarono De la Croix, Rademacher, Crumpe, Pyl, Vicat, Sauvages, e i mille altri (*a*) — sol vide Ch. Ludov. Hoffmann (*b*) quello riuscir soccorrevole e ben naturalmente, per omiopatia. (43) — Non in altra guisa Wirtensohn (*c*) occorse per mezzo dell' *oppio* a simile comatosa febbre — e Sydenam (*d*) e Marcus (*e*) del pari a stato letargico consimilissimo. — La sonnolenza cui curò de Meza (*f*), poteva altrimenti rivincersi se non pel favore dell' omiopatico oppio, per se valevole a produrla? Dietro aver lungamente tormentato per mezzo

(a) La mia *opera citata.*

(b) *Dello scorbuto*, *mal venereo* ec. Munster. 1787. car. 295.

(c) *Opii vires fibras cordis debilitare etc.* Monaster. 1775.

(d) *Opera etc.* pag. 654.

(e) *Magazzino terapeutico.* L. 1. fac. 7.

(f) *Acta regiae societatis Havniens.* III. pag. 202.

ANNOTAZIONI.

(43) Ben ci sovviene che innanti al Dottor nostro il far inchieste val ciurmeria, arzigogolo, vaneggiamento .... a costo tuttavia del darcisi del messer sputadubbi o del meritar la sua indignazione, domandiamo, se in alcuno che sfinito verbigrazia per notevoli perdite tramortisse cadendo in sopore; addivenendo nudo di voce; avendo gli occhi spalancati e spente le lucciole, le membra intisichite e fredde, il polso lento e interrotto e via parlando — rifulgerebbe alla stretta specchio di similitudine con altri che la mercè dell' oppio o altro offerisse stato appariscentemente conforme? e se l'omiopatia far vi potrebbe in amendue li casi indistintamente giuoco!

d' infinità di non acconci (disomiopatici) medicamenti, C. C. MATTHAEI (*a*) in un caso di ostinato morbo nervoso il quale distingueasi per insensitività, cecità, ostupefacimento delle braccia, delle cosce e dell'addomine, valse a dare ausilio mercè l'*oppio* il quale a senno di STUTZ, JOUNG e altri (*b*) è da se capace di eccitare in grado eminente consimile stato, e per conseguenza, siccome ognun vede, la mercè sola della omiopatia. — HUFELAND (*c*) per quale principio, di grazia, ottenne curagione di letargia di più giorni per mezzo dell'oppio, se non per la finora incognita forza omiopatica? — Certa epilessia aggrediva constantemente con sonno: DE HAEN rilevò non essere sonno naturale quello onde prendea cominciamento l' accesso, ma bensì stordimento soporoso e russante (qual'eccitasi precisamente per l'*oppio* nei sani) e quindi trasmutatolo mercè l'oppio stesso in sonno sano andò tosto in fumo la epilessia (*d*). — Come sarebbe stato possibile, che questa sustanza la quale come ognun sa, infra tutte le altre sustanze vegetabili ha potere di causare per primitivo effetto stitichezza la più durevole e forte (44), riuscisse a

(a) STRUVE, *trionfo dell' arte medica.* III.

(b) Se ne riscontrino le citazioni nella mia *pura materia medica.* I.

(c) HUFELAND, *giornale di medicina pratica.* XII. 1.

(d) *Ratio medendi.* V. pag. 126.

ANNOTAZIONI.

(44) Nuovo esemplo di omiopatici poteri in con-

picciole dosi mezzo lo più certo e soccorrevole nelle più pericolose constipazioni di altra specie, se non per la mercè della sì lungo tempo ignorata omiopatica legge medicatrice, val quanto dire se per una propria efficacia di produrre male somigliante non fossero i medicamenti per natura valevoli di rivincere e curare i morbi naturali simili? Questa sua sì poderosa attività di arrestare il cesso e di stitichire il corpo ben riconobbe TRALLES (*a*) come unico sollievo nella passione iliaca, dopo avere egli vanamente tormentato gl' infermi con i lassativi e altri mezzi disconvenevoli. — Del pari LENTILIO (*b*) e WEDEL (*c*) sperimentarono anche dato solo utile l' oppio in tai rincontri. — Il leale BOHN (*d*) si convinse parimente per esperienza, che gli *oppiati* possano nel miserere sgravar solo le intestina e del pari il gran FRID. HOFFMANN (*e*) il quale nei casi i più rischievoli di siffatta specie non potè affidarsi che al-

(a) *Usus opii salubris et noxius* etc. Sect. II. pag. 260.
(b) *Ephemer. naturae curiosor.* ann. I. append. pag. 131.
(c) *Opiologia.* pag. 120.
(d) *De officio Medici.*
(e) *Medic. rational. systema.* tom. IV. par. II. pag. 297.

ANNOTAZIONI.

trasto rilevasi presso BAUER (*) il quale attesta essersi per l' *oppio* accresciute l' evacuazioni ventrali.

(*) *Acta naturae curiosorum.* Vol. II. observ. 94.

l' *oppio* ministrato unitamente al liquor anodino (45). Potrebbero mai tutte insieme le teorie comprese in dugento-mila volumi di medicina, che ingombrano la terra, potrebbero dico rendere conto di questi e mille altri simili fatti, mentre nulla ci ragguagliano intorno l' omiopatica legge medicatrice? Dassi una sola delle loro dottrine che ci scorgesse a questo natural principio il quale spicca in tutte le vere pronte e durevoli curagioni? Val quanto dire che i ri-

ANNOTAZIONI.

(45) In sostegno della scienza di cui qui la buona mercè di Dio gittansi le fondamenta, la memoria mi suggerisce il sentire di lealissimo ed espertissimo pratico (*) cui mi fo dovere di trascrivere. « Sotto la guarentigia di un *oppiato* » ho potuto con successo ministrare purgativi (**) più o » meno forti, che senza tale ausilio non si sarebbero potu- » to sostenere . . . . nei casi disperati in cui il moribondo » infermo viene agitato da indicibile inquietudine, gli si » può (per lo stesso mezzo) conciliare certa qual tranquil- » lità e così abilitarlo a ben morire!!! Bacone da Ve- » rulamio duolsi dei medici che non facciano dell' *eutana-* » *sia* (***) parte dei loro studi ».

(*) Heberden, *comentari su la storia e cura delle malattie.* Londra. 1803. facc. 272.

(**) Vicat (*Op. cit. facc.* 31) sperimentò in se medesimo tal controbilanciarsi l'oppio e i purgativi: e se non temessimo di muovere lo stomaco ai propugnatori della scienza omiopatica con il chiederne ragione, ce ne verrebbe volentieri il ticchio.

(***) Ascoltisi Suida alla voce Θανατος. « Mors, malorum effugium et velut post quandam tempestatem necessarius portus: sanitas enim est in ipsa morte potius quam in vita ».

medi sieno nel trattamento dei morbi da prescriversi a norma della somiglianza di effetti scandagliata nell' uomo sano.

RAVE (*a*) e WEDEKIND (*b*) curarono gravi metroraggie con la *sabina* la quale come ogni giovane donnicciuola sa, flussi sanguinei dalla matrice e con essi gli aborti eccita nelle sane (46). Chi non riconosce qui la legge medicatrice per similitudine, la omiopatia?

Come potrebbe il *muschio* nelle specie di spasmodiche dispnèe così denominate secondo MILLAR, spiegare specifica forza ausiliatrice, s' esso per se non potesse direttamente suscitare parosismi di spasmodico suffocativo strignimento di petto e senza tosse, siccome di esso osservò FRID. HOFFMANN (*c*)?

(a) *Osservazioni e induzioni*. II. facc. 7.

(b) HUFELAND *giornale di medicina pratica*. X, 1. car. 77. — e nel suo *prospetto* ec. facc. 278.

(c) *Medicinae rationalis systema*. III. pag. 92.

ANNOTAZIONI.

(46) Giuro il cielo che di questo poter omiopatico intese far motto CANACE presso OVIDIO (*), poiche leggiamo

Quas mihi non herbas? quae non medicamina nutrix
Attulit audaci supposuitque manu?
Ut penitus nostris (hoc te caelavimus unum)
Visceribus crescens excuteretur onus.
Ah! nimium vivax admotis restitit infans! . . .

(*) *Epistol. Heroid.* XI.

Potrebbe la vaccina altrimenti guarentire dal vaiuolo naturale, se non omiopaticamente? Tranne altre grandi similitudini, sieno prova la possibilità del comparire dell' una al pari dell' altro una volta in vita; la profondità dei loro butteri; l'enfiore delle glandule sotto-ascellari; una febbre consimile; il rossore infiammativo intorno ciascuna pustula; l' infiammazione degli occhi; le convulsioni nella stessa guisa ch' eccitar suole il vaiuolo umano (47). Varreb-

---

ANNOTAZIONI.

(47) Così comparando, si fa certamente presto. Giudichisi dunque della scrupolosità dell' autore nel sancire la presunta similitudine, ch' è l' idolo delle sue vedute, dallo specchio che qui apponiamo de' morbi dei quali è discorso nel testo.

Vaiuolo.	Vaccina.
1. Contagioso indistintamente, a distanza e per tutte le cognite vie di propagazione.	1. Non contagiosa se non per l' innesto (*).
2. Morbo micidiale.	2. Neppur merita il nome di morbo.
3. È preceduto da febbre; nausea; vomito; dolore all' epigastrio e ai lombi; convulsioni e le mille altre apparenze morbose vi si associano.	3. Nulla funzione per l' ordinario dissestasi; nè si soffrisce dolore di sorta; riesce sovente salutifera (**).

(*) Hooper, *Dizionario di medic.* art. *Variola Vaccina.* car. 344.

(**) *Gazzetta medico-chirurgica di Salisburgo.* 1813. no. 20 car. 351.

be ella anzi tosto dopo la sua eruzione a rompere il

ANNOTAZIONI.

4. Al *quarto* giorno surge efflorescenza risipolatosa, distinta per aie e nulla parte risparmiando diffondesi per tutto il corpo prima su la faccia e progressivamente sul collo, sul petto, su le membra, sul tronco.

4. Verso la fine del *terzo* giorno o l' inizio del *quarto* (talora al *secondo* e più spesso al *decimo* e *undecimo* dopo l' innesto (*)) non offerisce se non in un punto dell' innesto certo tubercoletto minutissimo; rosso; arrotondito; regolare; con le margini elevate; depresso in mezzo.

5. Le aiette dell' efflorescenza quasi in gran parte sono bitorzolute; e al *sesto* giorno rimessa o svanita la febbre, scambiansi i bitorzi in *vessiche* le quali depresse in mezzo e riempiute di liquido a grado a grado ingrossansi fin

5. Al *sesto* giorno convertesi quel tubercoletto in *vessica* pallido-rossa, o subcerulea e gradatamente assumendo il color di perla s' ingrossa fin

6. All' *ottavo* giorno; in cui ricomparisce la febbre; le vessiche suppurano, s' ingrossano, si fanno emisferiche, emanano singular odore; le aiette spariscono.

6. Al *decimo* giorno: previa però fin dall' *ottavo* o *nono* certa aietta sol appariscente intorno quel tubercoletto; ampla di uno o due pollici; risipolatosa; conspicua per enfiore e durezza, e talvolta per certa febbricciattola durevole di poche ore.

(*) Frank, *Praecepta universae praxeos* Med. Vol. III. Taurini. 1821. pag. 352. 353.

contagio del vaiuolo e quindi a curarlo, ancorchè effettivamente surto, se quest' ultimo non avesse assai maggior forza della vaccina, alla quale non manca perciò tranne maggior vigoria che conforme alla legge di natura fa bisogno nel curare (§§. 155, 165) oltre la somiglianza omiopatica (48). Altronde possiamo anzi tratto avvalerci di tale mezzo omiopatico prima che il vaiuolo colpito avesse il corpo. Sicche la vaccina produce malattia similissima (omiopatica) al vaiuolo, alla scomparsa della quale poiche il corpo nostro non è regolarmente suscettivo se non una sola volta di male di questa specie (della vaccina cioè o del vaiuolo), ogni sua recettività pel contagio sia per l' una sia per l' altro finisce durante la vita (*a*).

(a) Questa medicazione omiopatica *in antecessum* (cui ad-

ANNOTAZIONI.

7. Dal *decimo* o *duodecimo* giorno fassi vedere su l'apice delle vessichette certo punto fosco: elle si screpolano, scambiansi in *croste* e vanno distaccandosi al *decimo quarto* giorno, rimanendo in loro vece altrettante macule rossigne.

7. Da tal epoca fin al *vigesimo ottavo* giorno, il liquido compreso nella vessica si fa bruno e più denso; la vessichetta stessa convertesi in *crosta* brunastra, e sparendo a poco a poco l'aietta distaccasi e lascia *cicatrice* distinta per vari foraminetti.

(48) E pure « è risaputissima cosa, che'l vaiuolo coesister possa con la vaccina (*) ».

(*) Hooper, *ope. cit.* ivi.

È cosa nota, che l'iscuria e la disuria sieno i sintomi i più ordinari e i più molesti delle *canterelle*, siccome a ribocco il contestano Gio: Camerario, Baccio, van Hildano,. Foresto, Gio: Lanzoni, van-der-Wiel e Werlhoff (*a*). Or circospetto uso interno delle medesime dovrebbe in simili dolorosissime disurie riuscire un rimedio utile ed omiopatico; e tale si è in effetti. Tranne quasi tutt'i medici greci che aveano per canterella il *meloë cichorii*, Fabbricio d'Acquapendente, Capivacci, Riedlin, Tomm. Bartholino (*b*) Joung (*c*) Smith (*d*) Raymond (*e*) de Meza (*f*) Brisbane (*g*) e altri guarirono pienamente con il mezzo delle *canterelle* le più moleste iscurie libere da ogni ostacolo meccanico. Huxham n'ebbe altresì effetti portentosi in somiglianti casi: egli

dimandano altresì preservazione, profilassi) è ella ancora possibile in alcuni altri casi: a ragion di esempio avverso il contagio della scabbia dei lanaiuoli avendo indosso lo zolfo polverato, e mercè una dose lo più possibilmente picciola di belladonna in caso che predomini l'oramai rada febbre scarlattina semplice di Sydenham, di Withering e di Plencitz.

(a) Se ne riscontrino le citazioni nei miei *Fragmenta de viribus medicamentorum positivis*. Lipsiae. 1805. I. pag. 82. 83 (*).

(b) *Epistol.* 4. pag. 345.

(c) *Transazioni filosof.* n. 280.

(d) *Corrispondenza medica* II. facc. 505.

(e) *Trattati scelti pei medici pratici*. III. car. 460.

(f) *Acta regiae societ. medicae Havniens.* II. pag. 302.

(g) *Scelti casi pei medici pratici*. Altemburg. 1777.

(*) E nell'edizione di Napoli 1824. pag. 58 a 61. *Il trad.*

se ne loda assai e se ne sarebbe servita ben volentieri; ma le apprese dottrine della vecchia scuola medica la quale opposita alla natura e all' esperienza commendava in tai rincontri, credendosi più dotta, i mezzi mucilaginosi e rilassanti, lo alienarono da questo medicamento (omiopatico) specifico in quei casi, contra la propria convinzione (*a*) (49). — Nelle stesse recenti inflammative blennorragie in cui Sachs da Lewenheim, Hannæo, Bartolino, Lister, Mead e massime Werlhoff adoperarono a picciole dosi le cantarelle con ottimo successo, valsero elle a farne

(a) *Opera*. Ed. Reichel. tom. II. pag. 124. (*).

(*) Meglio: *tomo* III. pag. 124. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

(49) Non pare che di tal rimprocciò sia meritevole il buono Huxham: 1) porchè nel caso di cui è quistione nella sua *opera* (*) lealmente dice, le *canterelle* e altri rimedî non avere risposto alla espettazione, ad onta di essersi adoperate in sustanza: 2) non istimare di continuarne lungamente l' uso e a larga mano, per tema di veder surgere effetti di che disavventurosamente stato era più di una volta dolente spettatore (**).

(*) Ab ipsius impetus tempore usque ad ejus mortem, ne guttulam emittebat urinae, quamquam non minus *cantharides* in substantia earumque tincturam, quam alia medicamenta, speciatim calomelani assumebat doses. — *Op.* tom. III. pag. 124. Ed. Reichel.

(**) . . . . Si illae non cito expectationi respondent, sed diutius larga in quantitate continuantur, timeo ne simul acribus cum salibus agant et aegroti mortem accelerent, excitando deliria et convulsiones ut pluries perspicere mihi minus secunda contigit fortuna . . . *ibid.*

svanire visibilmente i più urgenti sintomi (*a*) e ciò in grazia della loro singulare efficacia onde a senno di tutti gli osservatori sono per loro stesse valevoli di eccitare dolorose iscurie, brucior di orine e anche infiammazione della uretra (Wendt), non eccettuata la semplice applicazione esterna la quale pur causa certa specie d'infiammativa blennorragia, secondoche osservò Wichmann (*b*) (50).

(a) Dico i più urgenti primitivi sintomi; mentre la rimanente cura vuole altri riguardi. Dappoiche s'evvi certe leggiere specie di blennorragie le quali senza alcun ausilio spariscono da per loro medesime, ben di ricambio se ne danno altre di maggiore significanza, rendutesi massime dopo le spedizioni francesi assai frequenti: elle potrebbero addimandarsi *blennorragie* con *creste*, e dependono da copula impura al pari degli ulceri venerei, comeche da questi differentissime d'indole. Le *creste* appariscono di rado sole senza associarvisi scolo dalle parti generatrici, e lo più soventi blennorragia della ghianda o dell'uretra, soprattutto se questa arrestisi per mezzo d'iniezioni. Esser sogliono risultanza di un'infezione di tutto l'organismo e deono soltanto medicarsi con rimedi interni, non mai però con il mercurio (*). Tranne le parti generatrici possono altresì le *creste* infestar il podice, le ascelle, l'esterior del collo, la parte capelluta del capo e principalmente l'interno della bocca e le labbra.

(b) *Scelta di discorsi scienziati Nurembergesi*. I. facc. 249. not.

(*) Iddio il volesse! *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

(50) Egli è fuori dubbio che le *cantarelle* siensi d'ora in ora provate tali da risentirsi conspicuissimi effetti nelle

L' interno uso dello *zolfo* presso suggetti sen-

ANNOTAZIONI.

parti uropoietiche, comeche non ne rimanessero altronde immuni del tutto le fauci, lo stomaco, le intestina (*). Quindi ebbero opportunità i medici di desumere, ch' elle determinassero singularmente e in preferenza su la formazione di dette parti, anziche altrove, la loro pronunciatissima facoltà irritatrice, chiamandovi infiammazione e la serie dei malanni divisati nel testo. Ora ci surge curiosità di dimandare (e'l permetta il dottor Hahnemann): se 'l potere omiopatico di che in vista delle summentovate osservazioni presumesi qui fregiare le *cantcrelle*, vuolsi ridotto a quella propensione cui abbiam notato dianzi, di specialmente cioè affettare le vie delle orine al pari del *pepe*, massime del *lungo*, della *senape*, del *ramolaccio* (**) e via parlando, o pure all' effetto dinamico che ne risulta, elle irritando?

Nella prima supposizione noi facciam eco al caritatevole avviso, se non che 'l ritroviamo vietissimo, a canna badata ripetuto (***) le mille volte, infecondo finora di utili e reali applicazioni, e osiam dire superflua e vôta di senso la voce omiòpatia per significarcelo.

Nell' altro caso a tutta voce gridando ci metterem niego sotto la salvaguardia dei *fatti* i quali contestano: — 1) che Werlhoff ne abbia appunto per guarantirsene accom-

(*) Vogel, *oper.* cit. pag. 341. — Duncan, *op. cit.* car. 253. — Pearson, *sinossi prat.* ec. car. 416 e i mille altri.

(**) Heberden, *comentari su la storia e cura dei morbi.* facc. 416.

(***) Consultinsi le mie *considerazioni su l'azion dei rimedi* ec. artic. VI. e VIII. Ediz. del 1819. — Guani, *risposta al tema della società italiana* ec. facc. 87. e l' appostavi *osservaz.* 32. Napoli 1822.

sibili provoca non di rado tenesmo e talora con

ANNOTAZIONI.

pagnato l'uso con l'emulsioni (*) o con l'osso polverato di seppia (**) e rendendone picciola la dose (un granello), e assai rada (ogni quattro o sei ore) la ministrazione (***) : 2) che altri (****) inculcato abbiano medesime e ancor maggiori precauzioni tra per le bibite mucillagginose, tra per la tenuità della dose ($\frac{1}{4}$, $\frac{1}{8}$ di granello), tra per la radezza del ripeterla: 3) che l'aver ciò negletto abbia dato e dar possa constantemente luogo a conseguenze temibilissime e micidiali (*****) : 4) che l'applicazione incongrua delle medesime su parti o comprese già da infiammamento o dispostevi susciti sempre scompiglio irreparabile ; di che ci si offeri non ha guari tristo esempio in persona di certa vecchia madre: 5) che nelle infiammazioni interne come pleuriti, pulmoniti, epatiti sa la pocoveggenza dei medici antipatici e allopatici rendere proficua detta facoltà irritatrice delle canterelle ; ma chiamata in ausilio esteriormente ; ma a matto loro giudicio per ottenere derivazione (†), nelle parti ammalate cessando in effetti l'infiammamento e tutto là trasmigrando dove vien provocato per quelle ; ma in

(*) *Commercium Norimberg.* 1733. pag. 356.

(**) *Loc. cit.*

(***) PEARSON, *oper. cit.* facc. 214. 215. — WERLHOFF, *opera* edita a WICHMANN, pag. 698. 699.

(****) PEARSON, ivi e facc. 416-417.

(*****) VOGEL, DUNCAN, PEARSON *loc. cit.* — CULLEN, *materia medica* facc. 270. 271. Dublino 1781. La nostra *annot.* 49.

(†) HOOPER, *oper. cit.* art. CANTHARIS. — TEMPLE, *pratica del medico*. Londra. 1798. facc. 54. 70. ec. — VOGEL, *de cognoscendis et curandis c. h. affectibus.* Neapoli 1792. pag. 169. — La mia *farmacologia medico-chirurgica.* Vol. III. facc. 16. *Reg.* VI. not. (a) ec. ec.

esso eziandio mal di ventre e vomito, siccome attesta Walther (*a*): e in grazia di questa sua singulare attività si è potuto (*b*) con esso guarire sintomi dissenterici e giusta Werlhoff (*c*) tenesmo emorroidale, non che al dire di Rave (*d*) coliche emorroidali. — È notissimo che i bagni di Töplitz al pari delle altre acque minerali tiepide o calde e contenenti *zolfo* eccitano spesso un così detto esantema da bagno, il quale appariscentemente ha moltissima similitudine con la scabbia dei lanaiuoli; chepperciò in vista di tal potere omiopatico detti bagni, siccome altresì lo *zolfo* stesso, medicano durevolmente e specificamente la vera scabbia dei lanaiuoli. — Evvi cosa più suffocativa dei vapori di zolfo? E pure i vapori dello zolfo acceso ritrovò Bucquet (*e*) qual ottima medicina ec-

(a) *Programma de sulphure et marte.* Lipsiae. 1743. pag. 5.

(b) *Gazzetta medica nazionale.* 1798. car. 153.

(c) *Observationes de febribus.* pag. 8. §. 6.

(d) Hufeland, *giornale di medicina pratica.* VII. II. car. 168.

(e) *Comentari medici* di Edimburgo. IX.

ANNOTAZIONI.

senso a buon conto opposito alla omiopatia che non può nè dee far giuoco in tai casi. Esemplo altronde di tutt'altro potere che dell'irritativo il quale spieghisi dinamicamente nei rincontri per le sustanze irritatrici, sia quello allegato dall'autore (*facc.* 63), nè agli altri (*annot.* 26) sfuggito, della *scilla*.

citatrice nelle morti apparenti di altra specie di suffocazione (51).

Nelle opere di Beddoes e in altre rilevasi che presso i medici inglesi estimasi l'*acido nitrico* qual ottimo mezzo nei casi di salivazione causata dal mercurio e dei quindi insorti esulceramenti della bocca: lo che tal acido potuto non avrebbe effettuare, s'esso per se anche non usandosi per bocca, ma semplicemente adoperato su la cute in forma di bagno, siccome Scott (*a*) e Blair (*b*) attestano, non avesse facoltà di provocare sgorgo di scialiva ed esulcerazioni nelle fauci; secondochè osservarono in seguito del suo uso interno Alyon (*c*) Luke (*d*) Ferriar (*e*) Kellie (*f*) (52).

(a) Hufeland, *giornale di Medicina pratica*. IV. facc. 353.
(b) *Nuovissimi sperimenti*. Glogau. 1801.
(c) Nelle *memorie della società di Emulazione*. I. car. 195.
(d) Presso Beddoes.
(e) Nella *raccolta di trattati pei medici pratici*. XIX.
(f) *Opera dianzi cit.* XIX. 1.

ANNOTAZIONI.

(51) Dunque le piume o sale o infuse di alcali di cui avvalgonsi in simili rincontri le donnicciuole, vellicando le fauci, le narici . . . per destare l'assopita vitalità, avran pure potenza omiopatica! dunque irrespirabilità e facoltà irritatrice dei vapori solforosi, suonano la stessa cosa all'orecchio di Hahnemann! e tal ribalderia osasi dire sul serio! Ma non fia meraviglia: la ragione, e 'l vuole la dottoria omiopatica (!!!), è ita a spasso.

(52) Qui calza a meraviglia il riflesso per noi fatto po-

Fritze (*a*) vide dietro certo bagno impregnato

(a) Hufeland, *giornale di medicina pratica*. XII, 1. facc. 116.

ANNOTAZIONI.

canzi (*annot.* 50) in proposito delle *canterelle*. Concesso cioè che l' *acido nitrico* fosse valevole di esulcerare la bocca e di causar salivazione, il potere omiopatico che quindi vuolsi desumere in suo favore, o risolvesi nel determinare comeche sia, l' azion sua su quelle parti e non osando allora appor niego al fatto, poiche contestato da buona autorità (*) il risguarderemo come *aggiunta* agli altri di medesimo tornio cui possediamo e nulla più. O pure presumesi estenderlo all' attività dinamica in grazia della quale guarisconsi quei malori già prodotti per altra via, e in questo caso grideremo alla croce; poiche gli stessi propugnatori dell' *acido nitrico* ingiungono di ministrarlo « largamente diluito nell' acqua (**) » nella dose di due in tre dramme al giorno in altrettante pinte di acqua e inzuccherata » (***). Sicche ognun vede non dovere qui far punto giuoco irritamento di sorta da cui emanano per l' ordinario quegli effetti; ma bensì altri dovuti interamente a potere cui gli antipatici addimandano antiflogistico (****); quello precise di cui Hoffmann ed Eberhard

(*) Pearson, *sinossi pratica di mat. med.* facc. 396. « Durante il suo uso aumentasi la secrezione delle orine (ecco omiopatia mandata in orinci!): talora affettansi le gengive e le glandule salivari: generalmente l' appetito e le forze migliorano ».

(**) Murray, *elementi di materia medica e di farmacia*. Edimburgo. 1804. facc. 172.

(***) Pearson, *op. cit.* ivi.

(****) Duncan, *nuovo dispensatorio* di Edimburgo. 1803. facc. 365.

di *potassa fusa* (*) seguire una specie di tetano; e Fr. Aless. Humboldt (*a*) mercè soluzione del sal di tartaro (**) (specie di potassa caustica) seppe erigere quasi al tetano la irritabilità dei muscoli. Or può da più semplice e più pura sorgente derivar la forza medicamentosa della potassa caustica in quella specie di tetano in cui Stutz unitamente ad altri la sperimentò sì soccorrevole, se non dalla sua omiopatica attitudine di agire (53)?

Io non saprei dire se nelle mani audaci più te-

(a) *Ricerche su la irritabilità dei muscoli* ec. Posen e Berlino, 1797.

(*) Deutossido di potassio: potassa caustica. *Il trad.*
(**) Potassa di commercio: sotto-carbonato di potassa. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

si avvalsero è già tempo per curare le febbri maligne e le petecchiali e che misero altri a partito non escluso lo stesso Scott (*) per medicare l'epatite e via discorrendo. Or eccoci la buona mercè di Dio all' antipatia, se così garba e se pel nostro discorso torsi vorranno le traveggole per riconoscerla in carne e ossa.

(53) Siamo sempre là. Ma non vogliam che raffigurassimo la cornamusa del cortona. Il lettore, se gli piace, dia ancora un' occhiata alle *annotazioni* precedenti (50 e 52) e dove non gl' incresca, rilevi altresì l' osservazione referta sul proposito in certa nostra *opera* (**).

(*) Presso Duncan. l. c.
(**) *Farmaeologia medico-chirurgica.* Vol. II. facc. 96.

mibile o in quelle dei saggi piuttosto ammirevole *arsenico*, per la sua incoercitiva forza di alterare la sanità dell'uomo, avrebbe nei cancri della faccia potuto compiere sotto gli occhi di molti medici trai quali piacemi nominare FALOPPIO (*a*) BERNHARDT (*b*) e RORNNOW (*c*), tante cure portentose, se cosiffatto ossido metallico provveduto non fosse di potere omiopatico, onde per se causare nei sani dolorosissime bozze e difficilissime a curare secondo AMATO LUSITANO (*d*) (54),

(a) *De ulceribus et tumoribus.* lib. 2. Venetiis. 1563.

(b) Nel *giornale di medicina*, *chirurgia e farmacia.* LVII, 1782. marzo.

(c) *Trattati dell'accad. reale di Svezia.* an. 1776.

(d) *Observat. et curat.* Centur. II. cur. 34.

ANNOTAZIONI.

(54) Nella *trigesima terza osservazione* AMATO LUSITANO ci ragguaglia: 1) della morte di un giovane fiorentino causata per soffregamento sul corpo di certo unguento arsenicato: 2) della frenesia surta in altro per la stessa via: 3) delle bozze di difficilissima curagione (*) venute in seguito della medesima matta applicazione. Ora l'antor nostro messi in non cale i due primi effetti (e massime il secondo) che su l'animo nostro e crediamo di ogni altro, fatto avrebbero gran peso, ov' è che va ripescando l'omiopatia? Precise in quello che meno ne subodora, avuto riguardo alle maledettissime e non raffrenabili qualità irritative e disorganizzatrici di tal ossido o acido metallico che siasi.

(*) « Sed postea novimus cui ob illitionem similem tubercula » quaedam exorta sunt sanatu difficillima » CURAT. XXXIII.

non che depascenti e pessime ulcere giusta Heimreich (*a*) e Knape (*b*) e piaghe cancherose al dire di Heinze (*c*). Nè gli antichi potuto avrebbero nel così detto empiastro magnetico di Angelo Sala (*d*) (55) in cui conteneasi *arsenico*, ritrovare un rimedio così unanimamente attivo per gli bubboni e carboncelli pestilenziali, se per testimonianza di Degner (*e*) e di Knape (*f*) non mostrasse per *se* l'*arsenico* stesso propensione a produrre bozze infiammati-

(a) *Acta curiosor. natur.* II. Obs. 10.
(b) *Annali di medicina forense.* l. 1.
(c) Presso Ebers nel *giornale di medic. pratica* di Hufeland 1813. settembre. facc. 48.
(d) *Anatom. vitriol.* tr. 2, in *opera medico-chym.* Francofurti. 1647. pag. 381. 463.
(e) *Acta naturae curiosor.* VI.
(f) *Annali di medicina forense.* ivi.

ANNOTAZIONI.

(55) Condoniamo ai tempi nei quali visse, le mistiche interpetrazioni per Angelo Sala concesse agli effetti del suo *emplastrum magneticum*, i quali al pari della luce del giorno chiarissimi rifulgono nell' irritare, infiammare, disorganizzare; cosicche egli medesimo non seppe poco appresso (*) esimersi dall' impegno d' insegnar il come occorrervi e raffrenarli, dove insurgessero troppo rigogliosi: ma 'l rimenarci a secoli indietro onde vaneggiando correre appresso la cara omiopatia, affè che non ci sona in core.

(*) *Op. cit.* pag. 464.

ve tosto tendenti alla cancrena, non che pustule nere giusta le osservazioni di VERZASCHA (*a*) e di PFANN (*b*). — E donde ripetere la sua già le mille volte sperimentata efficacia (comeche non peranco chiamata in ausilio con bastevole precauzione) in medicare alcune specie di febbri intermittenti, la quale son già secoli venne a chiare note encomiata prima da NIC. MYREPSO, dappoi da SLEVOGT, MOLITOR, JACOBI, BERNHARDT, JÜNGKEN, FAUVE, BRERA, DARWIN, MAY, JACKSON e FOWLER, s' ella non fosse fondata su la special forza dello stesso *arsenico* di eccitar febbre, forza cui tutti gli osservatori dei malanni insurtine ingenuamente contestano e in particulare AMATO LUSITANO, DEGNER, BUCHHOLZ, HEUN e KNAPE (*c*)? — Lealmente ODOARDO ALEXANDER (*d*) credeva che l' *arsenico* si fosse precipuo rimedio nell' *angina pectoris*; dappoiche OTTONE TACHENIO, GUILBERT, PREUSSIUS, THILENIUS e PYL osservarono per sua opera oppressiva inspirazione; GRISELIO (*e*) vide surgere suffocativa difficoltà di respiro e soprattutto MAJAULT (*f*) un asma che colpì quasi fulmine in pas-

(a) *Observat. medic. Centur.* Basileae. 1677. observ. 66.

(b) *Raccolta di casi memorevoli.* Norembcrga. 1750. facc. 129. 130.

(c) Se ne rilevino le citazioni nella mia *pura mat. medica.* II.

(d) *Comentari medici di Edimburgo.* Dec. II. tom. I. *car.* 85.

(e) *Miscel. natur. curios.* Dec. I. ann. 2. pag. 149.

(f) Nella *raccolta di scelti trattati pei medici pratici* VII. 1.

seggiando, con abbattimento di forze (56).

Le convulsioni suscitate pel *rame* e secondo Tondi, Ramsay, Fabas, Pyl e Cosmier pel cibarsi di sustanze che ne sieno impregnate (57), non meno che i replicati accessi epilettici prodottisi per una moneta di rame ingozzata sotto gli oc-

ANNOTAZIONI.

(56) Se mai ci venisse, chi sa? vaghezza di deliziarci ancor noi del pensare omiopatico, infra le tante facoltà di che gode l' arsenico secondo il dire dell' autor nostro, ci raccorderem volentieri di quella di occorrere alla paralisi delle membra e all' ardore che sovente strazia il palmo delle mani e la pianta dei piedi: poiche in una donnicciuola che per trista disavvertenza n' era rimasta intossicata, ci si offerì è già tempo opportunità di rilevare appunto cotai fenomeni. E pure, chi 'l crederebbe? se memoria non ci falla, sperimentammo ausiliatrice la sola e nuda medicina antipatica.

(57) Trista esperienza ci fa qui risovvenire di un' indicibile molestia nello stomaco, di nausea, di vomito disinfrenabile, di vertigini, di vacillamento accagionatici per la summentovata via; e più di ogni altro di tal annichilazione della vital facoltà digestrice, che all'ultimo recere (elassi circa i due terzi delle venti quattr'ore) ravvisammo con sorpresa nè punto nè poco alterate le reliquie dei cibi surte fuori. Or ecco a che si ferma la nostra antipatica mente indiritta all' intendere il potere medicamentoso del rame!! all' annichilare il poter vitale; al reprimerlo quandoche sia.

chi di Lazerme (*a*), e sotto quelli di Pfundel (*b*) per mezzo del rame ammoniacale, rischiarano bastevolmente il medico pensatore, donde procedano le guarigioni di una specie di ballo di S. Vito operate pel *rame*, delle quali fan motto Willan (*c*), Walcher (*d*) Thuessink (*e*) e Delarive (*f*); e le altre non poche cure di una specie di epilessia ottenute mediante le *preparazioni* di *rame* di cui vantano felicissime sperienze Batty, Baumes, Bierling, Boerhaave, Causland, Feuerstein, Cullen, Duncan, Helvetius, Lieb, Magennis, L. Fr. Michaelis, Reil, Russel, Stisser, Thilenius, Weissmann, Weizenbreyer, Whithers e altri.

Poterio, Wepfer, Wedel, Fr. Hoffmann, Rob. Aug. Vogel, Thiery e Albrecht curato avendo per mezzo dello stagno una specie di tisichezza, di febbre etica, di catarro cronico e di asma umido, ciò non avvenne se non mediante la singular forza del medesimo di produrre per se una specie di tisi cui osservato aveva già Ern. Stahl (*g*). — E come di grazia sarebbe possibile che lo *stagno* dietro i ragguagli di Grischlager guarisse della doglia di stomaco, s'esso

(a) *De morbis internis capitis.* Amstelodami. 1748. pag. 253.

(b) Hufeland, *giornale di medicina pratica.* II. facc. 274.

(c) Nella *raccolta di trattati scelti pei medici pratici*, XII. facc. 62.

(d) *Ope. dianzi cit.* XI. III. facc. 672.

(e) *Osservazioni.* n. 18.

(f) Nel *giornale fisico-medico* di Kuhn 1800. gennaio. facc. 58.

(g) *Mat. med.* cap. 6. car. 83.

medesimo non fosse in grado di provocarne delle somiglianti? E ciò avviene senza fallo, secondoche osservò ancora Grieschlagen istesso (a) e prima di lui Stahl (b).

La pregiudicial forza del *piombo* in produrre ostinatissima constipazione (58) e l'ileo stes-

(a) Hufeland, *giornale di medic.* pratica X. III. facc. 165.
(b) *Op. cit.*

ANNOTAZIONI.

(58) Richiamiamo alla memoria il detto per l'autor nostro in proposito dell' *oppio* (*facc.* 90) e facciamone parallello con l'asserto qui sul conto del *piombo*. Amendue queste sustanze indirigono il loro operare su le viscere dell' addomine: amendue le affettano in modo appariscentemente simile: amendue provocano stitichezza pervicacissima: ad amendue quindi a senno Hahnemanniano spetta potere omiopatico. Or questi due poteri sono elli una e medesima cosa nel fondo? Maisi dirà chi nella omiopatia voglia sol vedere la topica e somigliante appariscenza dei fenomeni dovuti all' agir di dette sustanze o di altre quali elle siensi: mainò diremo noi che schifiltosi ragguardarla intendiamo sotto il rapporto dinamico; giacche consta — 1) l'*oppio* essere caldo, incenditivo, capace d' infiammare (*), il *piombo* di ricambio refrigerativo, antiflogistico, deprimente (**): 2)

(*) Vogel, *Historia mat. med.* pag. 331. — Vicat, *mat. med.* facc. 26 vol. II. — Tralles, *usus opii salubris et noxius*, *sparsim* — Tissot presso Bergio, *op. cit.* osserv. 3. — Murray, *Elementi di mat. med.* Vol. I. facc. 119. 120. — La nostra *farmacologia* car. 88. 89. Vol. I.

(**) Vogel, *op. cit.* pag. 398. — Pearson, *sinossi pratica* ec. facc. 322. La nostra *Farmacologia*. Vol. II. facc. 113 a 117. — La nostra *annotazione seguente*.

so, siccome THUNBERG, WILSON, LUZURIAGA e altri osservarono, ci menerebbe ella ad arguire consimile forza medicatrice? sarebbe altrettanto sicura, quanto quella di ogni altro rimedio del mondo, non operativo se non per la sua facoltà morbo-faccente, in rivincere e curare durevolmente le malattie naturali simili? Senza fallo: ANGELO SALA (*a*) (59) mercè l'uso

(a) *Opera*. pag. 213.

ANNOTAZIONI.

questo reprimere le infiammazioni (*), quello aizzarle (**). Queste inchieste altronde cui son usi fare gli antipatici, di quanto pregio siensi rimpetto al pensare omiopatico, ne sia prova la decisa utilità dell'oppio nelle così dette coliche saturnine (***).

(59) Prescindasi qui per poco dalle qualità frigide che attribuivansi son anni domini al *piombo* assimilandolo a Saturno, ascoltiamo in prima lo stesso SALA (****) « virtutes vero hujus magisterii rite praeparati multae sunt: in » schirro enim et splenis structione specificum est medicamen; concordat et coercet omnem omnium humorum acrimoniam in stomacho; colicam et iliacam passionem ex » corrosione salis resoluta integre sanat; purationes hepatis et renum dolores ex mordacitate . . . .

(*) PEARSON, *op. cit.* car. 322. — DUNCAN, *nuovo dispensatorio*. car. 476. — ARNEMANN, *mat. medico-chirurgica*. car. 261. 262. ec.

(**) MURRAY, *op. cit.* facc. 122. — PEARSON, *op. cit.* car. 494. ec. ec.

(***) TEMPLE, *pratica del medico* facc. 201. — HEBERDEN, *comentari* ec. car. 389.

(****) *Opera medico-chymica*. Francofurti, pag. 213.

interno di questo metallo curò l'ileo e G. AGRICO-

ANNOTAZIONI.

» mitigat »: consultiam dappoi l'opinar di medici espertissimi intorno l'ileo facendolo consistere in infiammazione (*) o insaccamento intestinale (**) sotto la salvaguardia dell'autopsia cadaverica (***): e quindi caviam le nostre conclusioni: 1 che 'l SALA abbia con sommo accorgimento determinato i casi in cui si convenisse l'opera del *piombo*, val quanto dire quei dell'irritamento e dell'infammazione, siccome chiaro può desumersi dalle voci scirro, ostruzione, acrimonia, mordacità: 2) che nullo più dubitando della facoltà frigida, antiflogistica, deprimente delle preparazioni saturnine per ciò solo possano elle riuscir soccorrevoli nell'ileo: 3) che tranne l'intra-suscezione (chè l'accignersi alla sua cura val imbottar nebbia) prevalendo in ogni altro caso processo per l'ordinario d'irritazione e d'infiammamento, a questo elle indirigendo il loro operare dinamico lo reprimano: 4) che tranne queste condizioni il *piombo* sia e debba constantemente essere

(*) VOGEL, *praelectiones de cognoscendis et curandis c. h. affectibus*. Vol. 1. pag. 181. — TEMPLE, *pratica del medico. facc.* 196. — HEBERDEN, *comentari su la storia e cura dei morbi.* facc. 261. HEY, *osserv. pratiche.* car. 113. Londra 1814. — GREGORY, *conspectus medicinae* etc. pag. 213. Edimburgi. 1815.

(**) BAILLIE, *anatomia patologica.* Ediz. Veneta 1819. vol. I. car. 160. — VOGEL, *op. cit. ibid.* — ABR. VATER, *de invaginatione intestinorum.* Viteb. 1727. — BAIRBIS, de *intestinis se intus suscipientibus*, presso BAILLIE. etc.

(***) SOEMMERING nelle sue *annotazioni* 84, 85, 86, 87 all'opera citata di BAILLIE. Vol. I.

LA (*a*) ne ottenne altrettanto in pericolosissima constipazione. Le pillole di piombo con cui non pochi medici felicemente occorsero a certa specie d'ileo e ad altre pertinaci stitichezze ventrali (CHIRAC, HELMONT, NAUDEAU, PERERIO, RIVINO, SYDENHAM, ZACUTO LUSITANO, BLOCH e altri) non operavano sol meccanicamente e pel loro peso: chè l'oro ben più pesante si sarebbe allora sperimentato assai più utile; ma bensì come rimedio interno dotato di omiopatica forza medicatrice. — Che se OTTONE TACHENIO e SAXTORPH la mercè del *piombo* curarono è già tempo ostinati mali ipocondriaci, ciò fa risovvenirci dell'insita inchinazione di tal metallo a suscitar affezioni ipocondriache, siccome può rilevarsi nella descri-

(a) *Comment.* in POPPII *chym. med.* Lipsiae. 1638. pag. 223.

ANNOTAZIONI.

perniciosissimo tossico: 5) che facoltà frigida, antiflogistica, deprimente e processo irritativo o infiammatorio ciò avendo di comune fra loro, ch'evvi tra 'l satana e l'acqua santa, ognun vede non potervisi affatto raffigurare omiopatia di sorta (similitudine non stando tra cose disparatissime), ma bello e vistoso il solo potere antipatico (*contraria contrariis*): 6) che l'ostinarsi a vedervela per la semplice ragione che nei sani susciti il *piombo* specchio morboso somigliante a un di presso alla passione iliaca, sia ribalderia senza esempio; sia svisare ogni retta osservazione; sia scandalo pel sano sapere; sia coprire di brago il vero che si sente.

zione che fa Luzuriaga (*a*) dei suoi perniciosi effetti.

Non abbiamo a sorprenderci, che Marcus (*b*) prestamente abbia guarito una enfiagione infiammativa della lingua pel favore di un mezzo (*il mercurio*) il quale per cotidiane e ripetutissime sperienze di tutt' i medici specificamente genera infiammagione ed enfiore delle interne parti della bocca, e tali ne causa altresì dietro esterna applicazione (dell' unguento cioè e dell' empiastro mercuriale) su la superficie del corpo, siccome sperimentarono Degner (*c*) Friese (*d*) Alberti (*e*) Engel (*f*) e altri (60).—

(a) *Raccolta periodica* di *letteratura*. I. car. 20.

(b) *Magazzino*, II. 11.

(c) *Acta naturae curiosor*. VI. append.

(d) *Istorie e ricerche di una società di chirurghi*. Copenaghen. 1774.

(e) *Jurisprudentia medica*. V. p. 600.

(f) *Specimina medica*. Berolini. 1781.

ANNOTAZIONI.

(60) E perche correre dietro i ragnateli, per ispiegare i benefici effetti del *mercurio* nella glossite, se constante sperienza il sancisce soccorrevolissimo in ogni altra quale che sia e dove che insurga? Così verbigrazia a senno di Girdlestone (*) è egli il solo e più preferibile e più sicuro rimedio nell' epatiti sì frequenti e pervicaci nei climi caldi: e al medesimo fanno oramai eco tutt' i più accivettati

(*) *Osservazioni* su l' *epatite*.

La debolezza di mente osservata da Swediaur (*a*), la demenza e la frenesia (61) veduta da De-

(a) *Trattato delle malattie veneree.* II. car. 368.

ANNOTAZIONI.

pratici (*) non solo rispetto a tal morbo, ma in ogni altro in cui certo quale stato d' infiammazione o d' irritamento campeggi, come a ragion di esempio la peste (**) la tisi (***) la febbre gialla (****) l' idrocefalo (*****) la dissenteria (†) e via discorrendo. Nè ciò vale soltanto delle sue miti preparazioni, ma bensì dello stesso infernale sopra-cloruro o mercurio corrosivo il quale dietro le tracce del Conradi (††) e di altri (†††) non manca di rispondere sovente alla nostra espettazione e a quella degl' infermi che in noi han fidanza, per le ottalmiti.

(61) Se dai qui notati effetti pregiudiciali del *mercu-*

(*) Temple, *Pratica del medico*. facc. 70. e 71. Hooper, *manuale del medico*. Londra. 1812. facc. 82. e 83.

(**) Camerarius, *sylloge memorabil.* cent. 5. pag. 91. — Schreiber, *observat.* de *pestilentia*. p. 50. — Van-der-Beck *epist.* de *Indiae rarior.* append. ad Vol. I. *act. nat. cur.* pag. 130. 131. ec.

(***) Dover presso Vogel. *op. cit.* pag. 397.

(****) Pearson, *sinossi pratica*. facc. 126. Jos. Frank, *praecepta univ. praxeos*. Vol. I. par. I. pag. 323.

(*****) Pearson, *op. cit.* car. 130. 138. — Frank, *praecepta universae praxeos etc.* pag. 343. 344. Vol. I. *partis secundae*. — Hooper, *oper. cit.* facc. 289. ec. ec.

(†) Pearson, *op. cit.* facc. 138. — Hooper, *op. cit.* car. 171.

(††) *Osservazioni anatomiche*, *mediche e chirurgiche*. facc. 38. presso Artemann, *op. cit.* facc. 336.

(†††) Pearson, *op. cit.* car. 143.

GNER (*a*) e da LARREY (*b*) dietro l'uso del *mercurio* unitamente alla ben cognita forza di questo metallo di eccitare specificamente salivazione, espianano a ben chiare note il come GUGL. PERFECT (*c*) potè durevolmente guarire in grazia del *mercurio* una malinconia alternante con lo ptialismo. — E donde viene la buona riputazione del *mercurio* nelle angine membranose? perchè SEELIG (*d*) fu sì felice in curare con il favore del mercurio la squinanzia accompagnata da scarlattina e similmente HAMILTON (*e*) HOFFMANN (*f*) MAR-

(a) *Op. cit.*

(b) *Memorie* e *osservazioni*, nella *descrizione d'Egitto*. tom. I.

(c) *Annali di uno stabilimento pei mentecatti*. Hannovra. 1804.

(d) HUFELAND, *giornale di medicina pratica* XVI. 1. facc. 24.

(e) *Comentari di Edimburgo*. IX. 1. car. 8.

(f) *Foglio medico settimanale*. 1787. n. I.

ANNOTAZIONI.

rio, dovuti senza fallo all'incongruo suo uso o a poco dicevole condizion del sistema a sostenerlo, la mente omiopatica del Dottor HAHNEMANN, o dai seguenti « somma depression di forze; certo qual senso di ansietà nei precordii; sospirar frequente; tremolio universale o parziale; polso picciolo e agitato; alcuna volta vomito; smunta ciera e pallida; senso di raffreddore; lingua di rado velata (*) » — concluda meglio la nostra antipatica dillo tu, lettor caro.

(*) PEARSON presso DUNCAN, op. cit. facc. 236.

cus (*a*) Rush (*b*) Colden (*c*) Bailey e Michaelis (*d*) altre maligne angine? Senza fallo per ciò, che tale metallo da se stesso produce direttamente le più tristi squinanzie (62)! — Sauter (*e*) curò egli altrimenti chè

(a) *Magazzino di terapia speciale.* II. facc. 334.
(b) *Ricerche e osservazioni mediche.* I. n. 6.
(c) *Ricerche e osservazioni mediche.* I. n. 19. car. 211.
(d) Nella *biblioteca chirurgica* di Richter. V. car. 737. a 739.
(e) Hufeland, *giornale di medicina pratica.* XII. 11.

ANNOTAZIONI.

(62) Una dimanda semplicissima cui bisognava che facesse a se medesimo il Dottor Hahnemann e risolvesse pria di accignersi a erigere il suo edificio, varrà speriamo a dissipar l'ombra in cui vuol egli avvolgerci, della beata omiopatia. — Il *mercurio* la cui propensione ad affettar la bocca e le parti compresevi, ci fia disdetto di rivocare in dubbio, nel suscitar di grazia quei malori di cui è ora quistione, spiega egli il medesimo potere o somigliante a quello ond'è valevole di curarli, prodotti che siensi verbigrazia pel virus venereo o per altro capace degli stessi o simili effetti? — Abbiam veduto poc'anzi (*annotaz. preced.*) essere il mercurio dotato di potere antiflogistico, repressivo dell'irritamento e dell'infiammazione; nè ad alcuno salti il ticchio di apporvi niego; chè correrebbe rischio d'ire a gambe alzate allo spedale dei matti per ordine di monna esperienza, ministra di ogni retto pensare. Or sarebbe egli suscettivo di soffiar caldo per produrre quei disordini *infiammativi*, e freddo insiememente per occorrervi, allorche riconoscano essi altra causazione? Qui mo

omiopaticamente, le ulcerose infiammazioni della bocca accompagnate con afte e putido sgorgo di scialiva facendo gargarizzar soluzione di sublimato? e BLOCH (*a*) le afte stesse per mezzo del mercurio? dappoiche questo metallo per se stesso è in grado di produrre tranne altre esulcerazioni della bocca specialmente una specie di afte, siccome attestano SCHLEGEL (*b*) e TOM. ACREY (*c*). — Soleva HECKER (*d*)

(a) *Osservazioni mediche. car.* 161.
(b) HUFELAND, *giornale di medicina pratica.* VII. IV.
(c) *Giornale medico di Londra.* 1788.
(d) HUFELAND, *opera cit.* I. car. 362.

ANNOTAZIONI.

la ragione strabilia e grida alla croce. Come uscir dunque da questo ginepraio in cui ci avvolgeremmo stando al cieco e sozzo empirismo? La buona mercè della ragione la quale ci comanda a mettere occhio sul come e quando insurgano quegli effetti pregiudiciali, come a dire ministrandolo a chi non abbisogna del suo ausilio; affastellandone alla balocca dosi sopra dosi anche a cui si convenga; non risguardando le condizioni che lo ributtano per ragion di formazione organica e ne rendono incongruissimo ogni uso e via parlando. E che fa questo? Fa che aggredisca l'organismo; il dissolva; l'esulceri; l'irriti; l'infiammi: ciò che alla stretta del dire suona nullo esercizio più di puro potere dinamico, ma irritativo, quello che mentre muove lo stomaco della scuola omiopatica, sta sotto la salvaguardia della sana esperienza; è onorato dell'assenso e della sanzione della ragione; viene a unanimi voti propugnato dalle teste ben formate e pensatrici, comeche antipatiche, dei medici espertissimi.

usar con evidente successo varie mescolanze di medicamenti nei casi di carie delle ossa per vaiuolo, sol perche in quelle figurava il mercurio il quale potea palpabilmente rivincere quel malore per omiopatia, dappoiche esso è uno dei pochi rimedi che per loro valgono a produrlo, siccome le troppo prorogate cure mercuriali contro le malattie veneree e non veneree il comprovano, quali a ragion di esempio quelle di G. F. Michaelis (*a*). — Non altrimenti questo sì terribile metallo pel produrre carie dietro il lungo suo uso riesce altamente soccorrevole per omiopatia nella medicazione della carie provenuta da lesione delle ossa, di che Giusto Schlegel (*b*) Joerdens (*c*) e G. Matt. Muller (*d*) forniscono ragguardevoli casi; senza tacere le guarigioni di carie non sifilitiche di altra specie ottenute per mezzo del *mercurio* da G. F. G. Neu (*e*) e da Metger (*f*), le quali provano la stessa omiopatica forza medicatrice di tal metallo.

Riandando le opere intorno la *elettricità* medica restiam sorpresi dello stretto rapporto con cui gl'incomodi e i sintomi morbosi per essa d'ora in ora prodotti corrispondono alle malattie distinte per sintomi del tutto somiglianti, le quali sonosi con successo e durevolmente curate mediante il di lei favo-

---

(a) Nel *giornale* di Hufeland. 1809. VI. giugno. facc. 57.
(b) Hufeland, *op. cit.* V. car. 605. 610.
(c) Hufeland, *opera divisata.* X. 11.
(d) *Osservazioni medico-chirurgiche.* Dec. II. caso 10.
(e) *Dissert. med. pract.* Goetingae, 1776.
(f) *Adversaria.* P. II. Sect. 4.

re omiopatico. Evvi innumerevoli scrittori i quali osservarono acceleramento di polso dietro influsso della elettricità positiva (63): e casi pienamente

---

ANNOTAZIONI.

(63) Pregevole osservazione, sensatissima e giustissima innanti a noi che siam usi arzigogolar alcuna cosa intorno le condizioni di nostra vita, rileviam referta presso lo stesso Bertholon (*) e ci piace trascriverla a scandaglio della qualità e scelta dei materiali omiopatici e dell' accorgimento di colui che gli è andato razzolando. — « Il P. de » Thoury assevera l' elettricità accelerare il polso, ma non » del pari nè in tutte le circostanze. Giusta le sue sperienze » per la elettricità il polso si accelera, s' intertie- » ne, si riman lo stesso, in ragion ch' egli attinga » o no il livello debito al temperamento e alla età del sub- » bietto elettrizzato. Troppo lento, accelerasi per l'elet- » trizzazione; assai precipite, si ritarda; buono, » si rimane senza accrescere o scemar le sue battute o tutt' al » più d' una sola pulsazione per minuto, previ però tre » quarti d' ora di elettrizzamento ». — Alla quale autorità precede altra, quella di Nollet (**) il quale attesta « di non aver osservato sì notevole o sì constante ac- » celeranza nel polso da poter dire di non esserci gabbo, » fregiando di tal potere l' elettricità »: e quelch' è più, vi si soscrive altresì l'Abbate Sans (***). Or chi non vede

(*) *Elettricità* del *corpo umano*, tom. I. facc. 303. 304. Parigi. 1786.

(**) *Op. cit.* car. 303. ove rinvia alle *ricerche* su l' *elettricità* di Nollet. facc. 386.

(***) Presso Bertholon, *op. cit.* car. 303.

febbrili surti sol per la *elettricità* narrano SAUVAGES (*a*), DELAS (*b*) e BARILLON (*c*). Cotal sua forza febbrifera fu causa, che GARDINI (*d*), WILKINSON (*e*), SYME (*f*) e WESLEY (*g*) riuscissero in grazia della sola *elettricità* a guarire una specie di febbre terzana; del pari che ZETZEL (*h*) e WILLERMOZ (*i*) anco una quartana. — La *elettricità* inoltre produce, siccome è ben cognito, contrazione

(a) Presso BERTHOLON, *elettricità medica*, versione tedesca di KUHN. Weissenf. e Lips. 1788. 1. vol. car. 239. 240.
(b) *Op. cit.* car. 232.
(c) *Op. cit.* car. 233.
(d) La *stessa op.* car. 232.
(e) *Ivi* facc. 251.
(f) *Op. cit.* facc. 250.
(g) *Ivi.* car. 249.
(h) *Ivi.* car. 52.
(i) La *stessa opera.* car. 250.

ANNOTAZIONI.

che qui lungi dalla cara omiopatia fia sol quistione di potere dinamico i cui effetti risultano e risultar debbano vari, siccome svarievoli sono le condizioni dell' altro che agitando le parti del nostro organismo sostiene l' esercizio delle loro azioni? e se ciò sembrasse per avventura gratuita asserzione ad alcuno, il rinvieremmo alla osservazione di WILSON PHILIP già allegata in altro luogo (*annot.* 6).

Ma 'l nostro umor antipatico ci fa andare più avanti. A che fare di grazia lo gnorri in riguardo all' acceleranza e al momento insieme del polso? pare che queste sieno cose a trasandarsi per oculatissimo Dottore quale vogliam che per tutti riconoscasi HAHNEMANN? Ora rispondacisi a tal riflesso e addio alla pregiatissima omiopatia!

nei muscoli simile alle convulsioni; e DE SANS (*a*) potè per mezzo di essa, ogni volta che il volea, eccitare nel braccio di una ragazza una incessabile convulsione: e similmente in virtù di cotal forza convulsitrice della elettricità potettero DE SANS (*b*) e FRANKLIN (*c*) curare morbose convulsioni, non men che THEDEN (*d*) medicò una giovane di diece anni la quale percossa da fulmine rimasta era priva di parola e storpia al braccio sinistro, comeche agitata del continuo da involontari movimenti delle braccia e da incessabili contrazioni spasmodiche delle dita. — La *elettricità* altronde è valuta a causare una specie di sciatica siccome osservò JALLABERT (*e*) con altri (*f*): e pure ella stessa mediante potere consimile e omiopatico guarì agevolmente di una specie di sciatica (64), secondoche per le proprie

(a) *Op. cit.* facc. 274.
(b) Presso BERTHOLON. I. facc. 274.
(c) *Raccolta su la elettricità medica.* II. car. 386.
(d) *Nuove osservazioni e sperienze* III.
(e) *Esperienze e osservazioni su la elettricità.*
(f) *Transazioni filosofiche.* vol. 63.

ANNOTAZIONI.

(64) E se per caso la fosse sifilitica, di grazia varrebbe egli lo stesso questo potere omiopatico della *elettricità* per curarla? Mainò, rispondono TIBERIO CAVALLO (*)

(*) *Saggio su la teoria e la pratica della elettricità medica*, Londra, 1780, facc. 65.

sperienze contestano HIORTBERG, LOVET, ARRIGONI, DABOUEIX, MAUDUIT, SYME e WESLEY. — Moltis-

ANNOTAZIONI.

e GIORGIO RAHLFF (*) per le proprie sperienze da cui rifulse sempre male in tai rincontri. E siane pur diversa l'indole, evvi chi (**) ne attesta non diciam infruttuosa l'applicazione, ma pregiudiciale. Come dunque uscir della ragna? come discernere il caso della sua convenevolezza? Bontà della nuova e speciosa dottrina, chiamasi arzigogolo l'inchiedere le cagioni, cotanto inculcato per gli altri; vuolsi al dire del giudicioso WICHMANN *cavalièrement* sentenziare, nè punto nè poco brigarsi del giudicio degli altri e molto meno darsi pena di alcuno scandaglio che faccia rilucere il carattere dei morbi: andamento ben opposito a quello del lodato RAHLFF (***) il quale divisa l'elettricità come incongruo e rischioso ausilio nei mali di carattere infiammatorio o irritativo, non già per fantastica presunzione, ma per fatti constanti (****); e meravigliasi come BIRKE osato abbia assimilar la facoltà medicatrice dell'elettricità a quelle della china per le intermittenti e del mercurio per la sifilide (*****): — di leali ed espertissimi medici ancora i quali non per altra ragione senza fallo predicarono ora l'insignificanza (†) ora

(*) *Commentatio medico-practica continens electricitatis* etc. Havniae. 1807. pag. 154.

(**) JOS. FRANK, *praecepta universae praxeos* etc. Partis secundae. vol. III. pag. 224.

(***) *Op. cit.* pag. 73.

(****) *In operis laudati* sect. III.

(*****) *ibid.* pag. 77.

(†) JOS FRANK, *op. cit.* Par. secund. vol. IV. pag. 238.

simi medici medicarono mercè la *elettricità* una specie d'infiammazione di occhi appunto in grazia del potere ond'ella eccita altresì consimili ottalmie; siccome asseverano PATRICK DICKSON (*a*) e BERTHOLON (*b*). — FUCHSEL curò le varici con il mezzo della *elettricità* la quale tal forza medicatrice deve solo alla sua facoltà osservata da JALLABERT (*c*) di produrre enfiagione nelle vene.

(a) Presso BERTHOLON. I. facc. 406.
(b) *Op. cit.* II. facc. 296.
(c) *Op. cit.*

ANNOTAZIONI.

la nocuità (*) ora la buona mercè (**) di tal mezzo medicamentoso: — e degli stessi curiosi elettrizzatori (***).

E qui rifulga oramai il pregio incomparabile dell' arte medicatrice per la via degli oppositi (contraria contrariis) rimpetto la idolatrata fantocceria omiopatica (similia similibus) e ne sieno 1) prova la specchiata possanza ausiliatrice della *elettricità* (****) nella paralisi emanante dalla così detta colica saturnina; 2) sostegno il già dettone in altra *annotazione* (58).

(*) QUARIN, *animadversiones practicae*. Vindobonae. 1786. pag. 30. — JOS. FRANK, loc. cit. pag. 310. — STOLL, *ratio medendi*. Par. VI. p. 401.

(**) JOS. FRANK; op. cit. Par. II. vol. IV. pag. 47, 317, 318, 375.

(***) CAVALLO, *op. cit.* facc. 90, 91 — SINGER, *elementi di fisica elettrica*. Milano. 1819. facc. 246 a 248. —

(****) BANG, VATERVLIET e altri presso GIUSEPPE FRANK, op. cit. pag. 318 e 319.

Forte accaloramento per febbre acuta, accompagnato da 130 battute del polso per minuto, venne mercè bagno caldo a 100 gr. di FAHR. (65) di molto

ANNOTAZIONI.

(65) Non per fare certamente l'apologia di metodo curativo che a dirla schietta a noi sembra incongruissimo, nè per commendarlo in alcun modo, convinti di ricambio della pregevolezza decisiva delle sperienze cui WRIGHT (*) CURRIE (**) GREGORY (***) BATEMAN (****) e altri (*****) instituirono con l'acqua fredda nei morbi distinti per aridezza e bruciore della cute: ma per attignere la sorgente della illusione omiopatica riflettiamo — 1) che la nostra temperatura offerisce latitudine di 96 a 100 FAHR. (†) nell' ordinario e normale stato della vita: 2) che nelle infiammagioni è valevole di elevarsi ai 106 e 107 FAHR. (††): 3) che nelle parti interne il nostro calore per l' ordinario segna 104 FAHR., mentre l' esterne ne indicano 96: sicche tra queste e quelle sia differenza di circa 8 gradi (†††): 4) che ciò

(*) *Giornale medico di Londra per l' anno* 1786.

(**) *Ragguagli medici intorno gli effetti dell' acqua fredda e calda nelle febbri. Liverpool.* 1804.

(***) *Comentari medici* per l' anno 1795, raccolti da DUNCAN. Edimburgo. 1795.

(****) *Compendio pratico delle malattie della cute. Parigi.* 1820. facc. 118 a 120.

(*****) Consultisi GIUSEPPE FRANK, *op. cit.* Par. 1. vol. 1. pag. 300.

(†) SPRENGEL, *Physiologicae institutiones.* Amstelod. 1809. Vol. II. pag. 102 — RICHERAND, Fisiologia. Parigi. 1817. vol. 1. cart. 423. — HOOPER, *Dizionario* di *medicina*: artic. *Calore animale.* ec. ec.

(††) COOPER, *Dizionario di chirurgia pratica.* artic. *Infiammazione.*

(†††) SPRENGEL, loc. cit.

mitigato e 'l polso ridotto a 110, siccome ragguaglia ALBERS. In un caso di encefalite per aspra insolazione o per l'esporre il capo al calore delle stufe, in amendue li casi provò LOEFFLER (*a*) generalmente soccorrevoli le fomentazioni caldissime, non men che CALLISEN (*b*) sperimentò infra tutti giovevolissimo mezzo nell' encefalite le fomenta dell'acqua cocente sul capo (66).

(a) HUFELAND, *giornale di medicina pratica*. III. facc. 690.

(b) *Acta societatis medicae Havniensis*. IV. pag. 419.

ANNOTAZIONI.

posto la illazione desunta dall' esempio allegato nel testo in favore della prediletta omiopatia non sia strignente nè giusta, mancando per la rigorosità e giustezza della comparazione un dato, val quanto dire l' indicazione del calore termometrico del subbietto ammalato: 5) che in ogni caso ha dovuto esservi detrazione del calore morboso, mentre i 100 FAHR. del bagno sono termini approssimativi all'abituale nostra temperatura, siccome abbiam divisato pocanzi: 6) che sottrazione di calore suonando al nostro orecchio tutt' altro forse che a quello del Dottore HAHNEMANN, osiamo se ragion non ci falla, ritorcere la sua prova a favore piuttosto dell'antipatia.

(66) Noi e tutto il mondo scansi Dio ! ! da questa matta indicazione cui l' arcistranissima omiopatia suggerisce a satisfare nell' encefaliti, quali ch' elle vogliansi le scaturigini, donde se ne sieno attinte le ragioni.

E chi può ragguagliare tutte le in parte inutili, in parte pregiudicievoli, in parte micidiali cure che dal bel principio si misero in pratica dai medici? Dappoiche da un lato le malattie non s' intesero come la natura ce le appresenta nella pura semplicità, val quanto dire come un assembramento di singulari sintomi e incomodi; ma bensì una parola in se stessa ingannevole o una interna invisibile condizione da loro immaginata, e certa chimera ricavata dai libri e dalla fantasia si risguardò qual obbietto a medicalmente trattare: e dall' altro canto non si conobbe alcun rapporto tra i medicamenti e lo stato morboso, come quello che si era arbitrariamente statuito nei libri (detti *materia medica*): ma la pura, la vera operazione dei medesimi non si seppe e molto meno s' inchiese di determinare su l' uomo sano.

In generale non potevano per tali vie riuscire le cure altro che misere e infelici, e gli ammalati dovettero a questa dura necessità assuggettirsi; poiche miglior ausilio non rinvenivano presso alcun altro medico, tutti essendo stati instituiti su le medesime mendaci opere.

Nella ragione soltanto di più centinaia di siffatte tristi e sciagurate cure *ad una* avveniva per provvidenza del cielo (sì certo, ben di rado, estremamente di rado, se vuolsi avere riguardo al genio delle mire mediche), che alcuna infra le tante maravigliosa, prontanea e durevole ne scappasse. Quindi al bene della umanità importa assaissimo l' inchiedere il come portare innanti realmente queste cure salutevoli, così radissime rendute

come le ragguagliammo. La conseguenza che ne caviamo, è della più alta considerazione: val quanto dire che, siccome il dimostrano gli esempli addotti in questa introduzione, mai e non altrimenti ottennesi l'intento, fuorche per mezzo di rimedi dotati di forza omiopatica o sieno capaci di eccitar morbo tal qual era lo stato morboso a rivincere: che tosto e durevolmente si riuscì pel favore di quelli cui li prescriventi medici anco in opposizione agli appresi sistemi e alle terapie in uso quasi per caso si appigliarono, spesso eziandio senza sapere com'elli agissero e perchè così operassero; e quindi a loro malincorpo potettero effettivamente convincersi della pregevolezza dell'unico principio salutifero conforme alla natura, della omiopatia: principio che niun secolo finora acciecato dai pregiudicii nè potè scoprire nè si dette pena di scoprire, a malgrado che ve lo scorgessero tanti fatti e tanti cenni.

Imperciocche la stessa pratica casereccia della classe non medica degli uomini, dotata però di sano spirito di osservazione, erasi imbattuta in siffatto modo di medicare lo più sicuro, lo più solido e 'l meno ingannevole.

Su membra verbigrazia di recente assiderate applicarsi suole il *sauerkraut* freddo o pure praticarsi frizioni con la neve (67).

ANNOTAZIONI.

(67) Ecco nodo gordiano che qui offeriscono a noi mi-

La mano scottata con brodo bollente avvicina l'accorto coco in certa distanza al fuoco e non fa ca-

---

ANNOTAZIONI.

serelli antipatici i nerboruti omiopatici. Che fare per uscirne? il recideremo rispondendo con l'ingegnosissimo Changeux (*), che gli estremi si toccano, ma non perciò si confondono e sono ed esser debbono la medesima cosa? Ma questa comeche luminosissima non ci pare verità per tutte le teste e molto meno per quelle dei propugnatori della omiopatia i quali strabuzzano gli occhi in vista del così detto per essi astratto cicalare. Veniam dunque agli esempli e tentiam di risolverlo. — Due angoli di cui uno estremamente *acuto*, l'altro estremamente *ottuso* non sono elli presso a toccarsi, avvicinandosi infinitamente alla linea retta? e pure nullo al certo il quale abbia fior di discorso, li confonderà insieme.

Or medesimamente risguardate le potenze, da un lato effettrici dell'assideramento e dall'altro ausiliatrici del medesimo, vi rinveniamo, se ragion non ci abbandona, il caso espresso dei due angoli che si accostano alla linea retta (*assideramento*); ma che non sono nè possono valere lo stesso. Altrimenti a che la cura dell'esimere le membra agghiadate dall'influsso delle une e dell'assuggettirle di ricambio a quello delle altre, se fossero le prime capaci di simili effetti? — Dunque non dee farsene mazzo incongruo: dunque son distinte: dunque convien concederne certa qual divarietà. — E in che potrà ella consistere questa differenza? Nella misura senza fallo del calorico. E a gradi di più o di meno di questo applicati a un Essere vi-

---

(*) *Trattato degli estremi*. Amsterdam. 1767. Vol. I. *lib*. I. *cap*. IV.

so del così accresciuto dolore a bel principio; poiche per esperienza sa, che così facendo in breve tempo (*a*)

(a) Così parimente FERNELIO (*Therap.* lib. VI. cap. 20) risguardò l' accostar al fuoco la parte scottata come mezzo lo più acconcio a por termine al dolore. GIO. HUNTER (sul *sangue*, l'*infiammazione* ec. car. 218) divisa grandi inconvenienti dal medicar le combustioni per la mercè dell' acqua fredda, e preferisce il collocar a distanza la parte e a rincontro del fuoco: e ciò non in conformità delle dottrine mediche in uso le quali commendano nelle infiammazioni le cose refrigeratrici (contraria contrariis), ma indotto bensì dalla esperienza che un somigliante riscaldamento (similia similibus) riesca soccorrevolissimo.

ANNOTAZIONI.

vente e organico risponderanno di grazia effetti dinamici somiglianti? Ne converremo, allorche per HAHNEMANN e i suoi proseliti ci si darà dimostrazione, che + e — sieno segni simili.

Concludiam dunque, che sebben infinitesima, sia però nel suallegato caso alcuna divarietà: tale da meritar che mettasi a calcolo: tanta da essere bastevole di dare risalto agli prestantissimi entusiasti dei nudi sensi e delle pure osservazioni: tal da richiamare gli Hahnemanniani ad ammirare legge eterna della vita cui elli non sanno o non vogliono aprire gli occhi, a malgrado che sovente rimasti questi nel buio loro ne avessero per avventura offerto bello esempio con l' offuscarsi alla piena luce e 'l raffigurare in satisfacente modo al barlume: tanta che basti a fare in buoni termini trionfare gli oppositi: tanta che sia sufficiente a far ire in fumo la cara omiopatia.

e in pochi minuti il luogo scottato si risana e la cute non è più dolente (68).

Altri giudiciosi non medici, verbigrazia gl' inverniciatori, applicano su la parte scottata un mezzo simile, capace di eccitar bruciatura, il forte e ben caldo alcoole (*a*), o vero l' olio

---

(a) SYDENHAM (*opera*, pag. 271) dice: « lo spirito di » vino essere nelle combustioni preferibile a ogni altro mezzo, » replicatamente applicandolo ». — Anche BENIAM. BELL (*Sistema di chirurgia*: terza ediz. 1789) dovè render diritto all' esperienza la quale sol indica come salutiferi i mezzi omiopatici. Egli dice: « uno dei migliori rimedi contra tutte » le scottature si è lo spirito di vino. Applicandovelo quasi » a fior di vista cresce il dolore (consultisi appresso il §. 164); » ma tosto dappoi svanisce e subentra una sensazione piace- » vole e calma. Si è attivissimo allorche tuffasi la parte nello » spirito stesso; ma dove ciò non sia praticabile, la si deve » ininterrottamente coprire con pannolini bagnati del mede- » simo ». (*)

(*) Notisi in prima che tal applicazione commendavasi in caso di semplice affezione irritativa della cute: e poi su l' opinar dello stesso BELL all' Hahnemanniana (poiche ghiribizzò fin a commendar l' immersione della parte scottata nell' acqua bollente!) sia scudo del nostro giudicio il dire di distintissimo chirurgo (†) che qui trascriviamo: « Questo autore statuisce che tuffando immediate la parte of- » fesa nell' acqua bollente si ottenga ristoro: asserzione però piuc- » che dubbia e pratica da non imitarsi ». *Il trad.*

(†) COOPER, *dizionario di chirurgia pratica.* Artic. *Scottature.*

ANNOTAZIONI.

(68) Ci raccordiamo di esserne alcuna volta stati spet-

di trementina (*a*) (69) e in poche ore si ri-

(a) Odoardo Kentish il qual aveva a trattare i minatori di carbon fossile spesso orribilmente scottati per l'accensione dei gas entro gli scavi « applicava l'olio cocente di trementina o » pur l'acquavite, come rimedio lo più preferibile nelle grandi » e le più dolorose scottature » (*Saggio su le scottature*. Londra 1798. *Secondo saggio*).

L'onorevole e sperimentato Heistero (*Instit. chirurg.* tom. I. pag. 333.) rafferma ciò per la propria sperienza » e vanta » ta l'applicazione dell'olio di trementina, dell' acquavite e » dei più possibilmente caldi cataplasmi, per quanto più co- » centi si potessero sofferire ».

Ma nella maniera la più irrefragabile la preferenza dei mezzi capaci di eccitare da per essi senso di bruciore e ardore (come omiopatici) su le parti infiammate per iscottatura, a fronte dei rimedi palliativi refrigeranti e freddi, spicca luminosa nelle pure indagini in cui amendue i metodi curativi oppositi si sono adoperati su lo stesso corpo e in gradi eguali di bruciatura per sola mira di farne paralello.

Così Gio: Bell (nel *giornale fisico-medico* di Kuhn. Lipsia 1801. Giugno. facc. 428) fomentò con l'olio di trementina il braccio scottato di una dama e l' altro tuffò nell'acqua fredda. Il primo in mezz'ora si trovò bene, e 'l secondo continuò per sei ore ancor a dolere; e allorche per un instante traevasi fuori dell'acqua, vi si suscitava grandissimo

ANNOTAZIONI.

tatori; ma con una circostanza che qui si tace e si è, che la parte si umettava pria di accostarla al fuoco: di che lasciamo a chi 'l voglia, snocciolare il significato (*annot.* 12. 69).

(69) L'alcoole essersi volatilissimo e l' olio etereo di tre

stabiliscono ; mentre gli unguenti refrigerativi ,

---

dolore e vi volle assai più lungo tempo dell' altro per curarsi (*).

Non differentemente GIO: ANDERSON (presso KENTISH *luog. cit.* car. 43.) trattò una donna la quale si aveva scottato il viso e le braccia con la grascia bollente. « Il viso ch'era » molto arrossito e scottato e le doleva acerbamente, fu dopo » pochi minuti coperto di olio di trementina, e 'l braccio era » da lei stessa già stato immerso nell' acqua fredda, ma desiderava alcune ore dopo di medicarselo del pari. Elasse sette ore » apparve il suo viso di già assai migliorato ed era infatti alleggerito. Ella avea in quanto al braccio spesso rinnovata » l'acqua fredda, ma cavandonelo fuori accusava molto dolore » ed effettivamente l' infiammagione era avanzata. L' indomani » rinvenni ch' ella durante la notte avea sofferto nel braccio gran» di dolori; l' infiammazione erasi innoltrata fin al cubito; parecchie grosse vessiche si erano elevate e dense croste formate » sul braccio e su la mano, su cui si applicò caldo cataplasma. » Il viso pertanto era pienamente calmo ; laddove di ricambio » il braccio dovè per 14 giorni medicarsi con gli ammollienti » prima di guarire ».

Or chi non riconosce qui l'infinita preferenza del trattamento (*omiopatico*) eseguito per

(*) E perchè non far alcun motto delle belle, multiplici, decisive, diligentissime osservazioni che poco prima rendute avea di pubblica ragione il dottor EARLE (†) in proposito dell' uso dell' acqua fredda e del ghiaccio nelle scottature? erano per avventura tali da movere antipaticamente le fisime ? In campo allora l' omiopatia e con un sorso di acqua frigida e diacciata

Le avreste canticchiato il de-profundis. Il trad.

(†) *Saggio intorno i mezzi di alleggerire gli effetti del fuoco sul corpo umano.* 1799.

ANNOTAZIONI.

mentina non andare sfornito di tale proprietà, a chi non è

siccome essi sanno, ciò non effettuano in più

---

mezzi di somigliante influenza rimpetto alla tapina medicazione pei contrari (contraria contrariis) analogamente alla vecchia e volgar arte di curare (*)?

(*) E chi non vi ravvisa l'infinita stiracchiatura e la più strazievole interpetrazione e contraffazione dei fatti ideata per semplice smania d'innovare, di stravolgere, di sovvertire la sana arte medicatrice per la via dei contrari (contraria contrariis) e di surrogarne altra grettissima, ambigua sotto ogni risguardo, rischiosissima sempre (similia similibus)? *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

noto? e riscaldati che quelli sieno, non si renderà questa in proporzione più eminente? quindi farebbe per avventura giuoco cotal condizione nei casi suespressi? e in questi raffigurerebbesi di grazia specchio del parodosso Frankliniano (*annot.* 12)? Noi non ne dubitiamo punto; e poco usi ad ammirare la luna nel pozzo siam sicuri che non altrimenti possa la loro opera sperimentarsi soccorrevole alcuna volta nelle scottature. E diciamo alcuna volta; poichè non abituati peranco alla disinvoltura Hahnemanniana e facendo noi caso delle ammesse variazioni sul proposito di siffatti malanni, la intendiamo di ricambio ben ristretta e sol limitata a quelle di primo grado secondo le insulse forse distinzioni di chirurghi esperimentatissimi: — instrutti altronde ancora noi per lunga e constante sperienza della incongruità non solo, ma dell'estrema e irreparabile nocevolezza dell'alcoole e dell'olio di trementina in ogni caso di specchiato infiammamento; poichè abbiam veduto con i propri e sanis-

mesi ; e l'acqua fredda aizza più il male (*a*).

Il vecchio ed esperto mietitore s'esso non tracanna d'ordinario l'acquavita anche nel caso che siasi esposto ai raggi cocenti del sole fin a surgerne febbre infiammativa, non mai l'acqua fredda (contraria contrariis) egli beve — conoscendo tutto il rischio di tal pratica — ma bensì ingoia qualche poco di liquido capace di riscaldare, un moderato sorso di acquavita, la maestra delle verità, l'esperienza convincendolo della superiorità somma e della efficacia medicamentosa di questo omiopatico procedere: il suo calore tosto va a cedere, non men che la lassezza (*b*).

Senza fallo vi furono di tratto in tratto medici

(a) Non solo Gio. Hunter (nel *luogo citato*) divisa i grandi inconvenienti del trattare le scottature per mezzo dell'acqua fredda, ma eziandio Fabricio Hildano (*de combustionibus libellus*. Basileae. 1607. cap. 5. pag. 11.) assicura » che le fredde fomentazioni sieno nelle scottature oltre il me» tro pregiudiciali e dieno luogo alle più tristi risultanze, se» guendone infiammazione, suppurazione e sovente cancrena ».

(b) Zimmermann (Dell'*esperienza* ec. II. facc. 318) insegna che in seguito di grande riscaldamento così comportansi eziandio gli abitatori delle regioni calde con il miglior successo, prendendo cioè alquanto di liquido spiritoso.

ANNOTAZIONI.

simi occhi (e in presenza dei rispettevoli nostri collaboratori trai quali stimiamo opportuno il rammemorare i dottori Scattigna e de Simone) seguire le più tristi conseguenze non eccettuata la stessa cancrena.

i quali presentirono che i medicamenti per la loro capacità di eccitar sintomi morbosi somiglianti curarono stati consimili di malattia.

Presso l' autore esempligrazia del libro presunto d' IPPOCRATE περι τοπων των κατα ανθρωπον (a) rileviamo queste memorabili parole: « per cose simili » generasi il morbo e le cose simili applicate ne guariscono. . . . . così del pari il vomito si seda pel » vomito ». (70)

(a) Basileae. Froben. 1538. pag. 72. δια τα ομοια νουσος γινεται, και δια τα ομοια προσφερομενα εκ νοσευντων υγιαινονται . . . . . δια το εμεειν εμετος παυεται.

ANNOTAZIONI.

(70) Del mal odore omiopatico non si contamini al nome di Dio l' odorato squisitissimo della buona memoria d' IPPOCRATE, facendo che si svolga da poche parole a bello studio scucite, mentre la divina sua mente non mancando nè di chiarezza nè di precisione nell' enunciare i propri pensieri seppe a quella farne precedere altre le quali rendono compiuto e luminoso il concetto. Quindi diamo occhiata a poche linee più su delle allegate e cerchiam di che rifare sano e intero il senso ippocratico artificiosamente mutilato. — « E avviene altronde dolore tra per frigidità tra per caldezza, tra per eccesso tra per difetto. Certo ai naturalmente frigidi all' esterno del corpo surge doglia mercè i riscaldativi da troppo; ai focosi di natura pei refrigerativi: così del pari agli adusti dove si umettino d' assai; agli umidi smugnendosi. Imper-

Tommaso Erasto (*a*) sostiene contro i suoi av-

(a) *Disputationes et epistolae medicae Tiguri.* 1595. 4.

ANNOTAZIONI.

» ciocchè ognuno di cui la natura si cambi o si guasti,
» prova dolori ed elli risananasi pei contrari; lo che
» si conviene a ogni singulo morbo. Però ai focosi per na-
» tura dove si ammalino per frigidezza, i dolori acca-
» loriscono: e nel resto avvien conforme a questa re-
» gola. Allora è ben altro il modo: pei simili generasi il
» morbo e pei simili applicati si guarisce ».

Renduta intera la mozza sentenza d' Ippocrate o di qual ch' egli siasi autore dell' opera citata nel testo, caviamone ora il netto e a scanso di confusione rivolgiamoci di grazia ai due casi precipui che ci pare di comprendervisi — 1) il surgere cioè morbo per sovrappiù di caldo nei frigidi, 2) o pur di freddo nei calidi. In quanto al primo il trasandiamo: chè 'l pensare sul suo proposito sta sì lucido espresso da non abbisognare di comento di sorta. Rispetto all' altro che a primo lancio sembra dar arma agli Hahnemanniani, facciamo priego di por mente alla frase — i dolori accaloriscono — certo non usata alla bella ventura, ma pensiamo a ragion veduta e a solo fine di fare ai chiaroveggenti raccorre il giusto senso del dire « pei » simili producesi il morbo e pei simili applicati si cura » non che trasparir la possanza degli oppositi in mezzo all'ombra dei simili (il freddo) giudicati, se abbiam fior di discorso, soccorrevoli ma quando? allorchè il male per essi accagionato accalorisca. E quale sarà, se non è questa, condizion valevole di metamorfosare appariscentemente i simili in con-

versari che'l solo medicare *similia similibus* sia lo più preferibile.

Parimente altri medici posteriori sentirono la verità della medicina omiopatica e la propugnarono. Così Boulduc (*a*) comprese che la facoltà purgatrice del rabarbaro si fosse causa della sua efficacia in raffrenare i flussi ventrali.

Dethärding (*b*) indovinò che l' infusione delle foglie di sena valga negli adulti a guarire della colica in grazia della facoltà di eccitar essa stessa colica nei sani.

Bertholon (*c*) confessa, che la elettricità mitiga e annichila nelle malattie le più cocenti doglie simili a quelle ch' ella stessa suole produrre.

(a) *Memorie dell' accademia reale.* 1710.
(b) *Ephemerides naturae curiosor.* Cent. X. obs. 76.
(c) *Elettricità medica.* II. facc. 15, e 282.

ANNOTAZIONI.

trari? Tutto al più vi si potea raffigurare bello esempio di dir paradosso pari a quello di Franklin (*annot.* 12.); ma immagine della omiopatia non mai.

Anderemmo volontieri al vomito, se non che stomacati del continuo manomettersi l' altrui pensare ci regge appena l' animo di riandar per intero il concetto d' Ippocrate. « Che se alcuno ad uom che vomiti, dia largamen-
» te a tracannar acqua, si correggeranno le cose
» per le quali ei vomita, e insiememente il
» vomito stesso: e così al certo il vomito si seda
» pel vomitare ».

Thoury (*a*) assicura che l'elettricità positiva accelera a dir vero il polso, ma che dove per morbo lo sia da troppo, il rattiene (71).

A Stoerk (*b*) surse il pensiere seguente: « se lo stramonio scompiglia le funzioni dello spirito e ne' sani produce alienazione della mente, non potrebbe farsi il tentativo se negli alienati alterandone le idee valesse a repristinar la sana ragione?

A più chiare note però espresse su tale proposito la propria convinzione un medico militare Danese nomato Stahl, poichè dice (*c*): « del tutto » falsamente e alla riversa è stata in medicina ammessa la regola di dover curare per mezzi contrari (*contraria contrariis*); all'opposito è provato che per un mezzo valevole di eccitar affezione » somigliante (*similia similibus*) le malattie si mitigano e si sanano. — Le combustioni con l'accostarsi al fuoco; le membra agghiadate per l' ap-

(a) *Memoria letta all' accademia di Caen.*

(b) *Libellus de stramonio.* pag. 8.

(c) Joh. Hummelii, *commentatio de arthritide tam tartarea, quam scorbutica*, seu *podagra et scorbuto*. Budingae 1738. pag. 40 a 42.

ANNOTAZIONI.

(71) Ecco bella confessione! Ma già per noi si era presentita in altro luogo (*annot.* 63) cui non rincresca riandare.

» plicazione della neve e dell'acqua fredda; le in-
» fiammazioni e le ammaccature per gli spiriti; e
» del pari la propensione alle acidità dello stomaco
» mediante picciole dosi di acido vitriolico, non sen-
» za felicissimo successo in quei casi in cui infini-
» te polveri assorbenti eransi indarno chiamate in
» ausilio ». (72)

ANNOTAZIONI.

(72) Non istraluniamo alle apparenze; chè son elle ingannevoli e l'avverte lo stesso volgo rozzissimo: giudichiamo dunque delle cose dietro ciò che la constante e diligentissima osservazione ce ne dice. Adunque risguardate le acidità dello stomaco come morbo dinamico; (e'l Dottor HAHNEMANN di tal idea idolatra al di là di ogni metro e fin all'abusare, cel concederà di buona gana), l'acido solforico vi occorrerà egli altrimenti che per influsso dinamico? e quale di grazia sarà egli nel fondo? *A-priori* nol sapremmo dire; e in ciò siam di accordo con l'autor nostro: ma abbiamo però l'ausilio di fatti multiplici e ben contestati; e per la loro voce lice asserire, che sia antiflogistico, refrigerativo (*). Or qual maraviglia s'esso riesca alcune volte soccorrevolissimo nei rincontri sovraccennati? che? non saprebbero elli rappresentare forse stato d' irritamento? e prove più che bastevoli non ne sarebbero verbigrazia i crapuloni e i beoni cui di cotal malore per l'ordinario vediamo bersaglio? Ma ciò voler addimandare omiopatia è in buoni termini far guerra finita e spietata al retto parlare e alla scienza.

(*) DUNCAN, *nuovo dispensatorio* ec. facc. 125. — MURRAY, *materia medica* ec. car. 222. vol. I.

Cotanto si è stato talvolta vicino ad attignere la grande verità! ma si è deferito a pensare fluttuante e così la tanto indispensabile riforma delle vecchie medicazioni dei mali, del finora cieco modo di curare in pura, vera e certa arte medicatrice non ebbe fin ai tempi nostri mica effetto.

DIALOGO.

Il traduttore e 'l dottore Hahnemann.

Tr. In cortesia, mio venerevolissimo Dottore, avete altro? o qui ponete termine alla vostra tantafera?

Hahn. Che vorreste dire con questo, impertinentissimo?

Tr. Grazie, grazie infinite alla vostra garbatezza: ma (pensatela come più vi aggrada) mi pesa se non vi spiego netto il mio animo, che tutto il vostro discorso nulla conclude; ch' è un nembo di parole e di esempli mal messi insieme, pessimamente interpetrati, vôti di senso; che la riforma per voi raffigurata indispensabile della vecchia medicina e bontà del vostro capo presunta di aver effettuata, è sogno al pari di ogni tentativo consimile e correrà il medesimo destino.

Hahn. Bravo affè, bravo il mio Ser mesta e correttore a cui manca il pelo del buon senno per accorgersi della novità e della pianezza del mio cammino a fronte dell' erto e inerpicoso cui batterono gli altri. . . . .

Tr. Sempre più mi garbeggia e incanta la vostra gentilezza. . . . .

Hahn. È di quanto mi sia ito più innante e più lungi di tutti. . . . .

Tr. Davvero? me ne compiaccio assaissimo: se non che sembrami che a voi dottissimo qual vi sie-

te, sfugga avventura notevolissima nei fasti dell' umano sapere e massime in medicina.

HAHN. E sarebbe?

TR. Ch'empirismo e teorizzar vano sono estremi e si toccano.

HAHN. E che diamine chiocciate? spiegatevi chiaro, se volete ch' io v' intenda.

TR. L' uomo cui agita e strascina voglia incessabile di conoscere, comincia dall' ascoltare i sensi, i quali a dir vero offerir gliene denno i materiali: dappoi implora, com' è debito, l'ausilio del giudicio e della ragione a cui spetta il depurarli, il ravvicinarli, il metterli insieme, il convertirli in pura cognizione: finisce per l' ordinario con il non consultar più i primi, l' abbandonarsi in tutto e per tutto all' ultima, l' uscir quindi di via, l' arzigogolare. Ma dopo alcun tempo si accorge del suo matto trascorrere; ritorna al vessillo dei sensi i quali non satisfacendolo ancora che in quanto è loro concesso e non a piena misura del di lui volere, fan che si arroli di bel nuovo sotto la podestà del giudicio e della ragione: e questa in fine il seduce sì manierosa, l' abbaglia, il girandola così maestrevolmente ch' egli diserta ancor una volta dai sensi. . . . .

HAHN. Possa morire se io ne attingo iota.

TR. Come! neppur ora vi entra che nel gran cammino del conoscere i sensi e la ragione sono le viuzze estreme. . . . .

HAHN. Voi mi fate impazzare. E a che questo? a che'l profferto dianzi, motivando empirismo e teorizzar vano?

Tr. Squadrate voi stesso e vi rinverrete personificato il mio dire in risguardo al procedere di chi vago di conoscere e non accorto abbastanza da seguire il miluogo e spaziarsi in tutta l'ampiezza della via maestra batte sol le viuzze e, dove inciampichi, dall' una saltella di botto nell' altra.

Hahn. In me! . . . . .

Tr. Sì certo, in voi. E che altro potuto vi avrà movere a fulminar la ragione in fatto del sapere medico, se non lo strazievole abuso che fassene oggigiorno per alcuni? — Precisamente la stessa stessissima condizione di cose la quale spuntar già fece e ripullular sovente la genìa degli Empirici. — In cortesia le vostre voci suonano per avventura altro, se non quello le mille volte ripetuto per le labbra degli Acrone, Filino (*), Serapione, Apollonio, Glaucia (**) e di altri famosissimi di tal farina cui mentova la storia medica? Ancor elli predicarono a tutta gola la preminenza dei sensi su la ragione, dell' esperienza sul teorizzare (***): ancor elli divisarono incomprensibili le cagioni dei morbi e vano l'inchiederle (****): ancor elli raffigurarono il mal essere « qual concorso di » sintomi che s' incontrano in un corpo nello stesso » tempo » (*****): ancor elli deridendo l' indagine della natura delle malattie e delle loro cagioni sol

(*) Sprengel, *Storia prammatica della medicina.* Venezia. 1812. vol. II. facc. 328. 330.

(**) Celsus, *de re medica.* Glasguae. 1756. pag. 3.

(***) Sprengel, *op. cit.* Celsus, *ibid.*

(****) Celsus, *op. cit.* pag. 6 et 7.

(*****) Sprengel, *vol. cit.* facc. 338. 344.

si contentarono della somiglianza dei fenomeni (*), persuasi di non darsi sopra di essi alcuna dubbiezza (**): ancor elli dichiarati beffardi di ogni speculazione fisiologica e patologica (***) e della stess' anatomia (****) con alto tuono ingiunsero di doversi sol mirare a guarire (*****): ancor elli si rivolsero a canna badata all' investigazione dei rimedi (†) . . . . . a buon conto, mio prestantissimo Dottor HAHNEMANN, credo di non appormene gran fatto, se vi adocchio sotto la cappa del bello e vistoso EMPIRISMO (di felice memoria!) e se come tale io vi fo profondissima reverenza.

HAHN. Ma alla fine. . . . .

TR. Alla fin fine, mio caro Dottore, ecco tutta la novità e pianezza del vostro andare risoluta, se non mi gabbo, in un bel movervi per vieto straripevole e derelitto *sentieruolo*.

HAHN. Oh voi, signor Aristarco, mi avete già fradicio. Lo sia pure qual più vi vada a pelo di dichiararlo, chè vi son a dir io, che per esso ho solo attinto verità cui gli altri, a malgrado che percorsa avessero la strada maestra!! non seppero per Dio nè rinvenire nè salutar mai. Ma voi ridete?

TR. Rido, Dottor pregiatissimo, della mia somma dappocaggine, ch' essendomi ficcato in zucca il negozio degli estremi, non trovo modo del rivenir-

(*) SPRENGEL, *vol. cit.* facc. 341. 344.
(**) SPRENGEL, *vol. cit.* facc. 344.
(***) SPRENGEL, *vol. cit.* car. 346. — CELSUS, *op. cit.* pag. 8.
(****) SPRENGEL, *ivi* car. 344.
(*****) SPRENGEL, *ivi* facc. 346. — CELSUS, *ibid.*
(†) SPRENGEL, *ivi* car. 350. — CELSUS, *ibid.*

ne e, perdonatemi, del prestarvi credenza che pel tenuto cammino vi siate abbattuto nella verità; cosicche ho paura, che in vece preso abbiate un bel granchio.

HAHH. Oh! corpo di Esculapio. . . .

TR. Via li giuri, venerando amico: qui fa bisogno che mi ascoltiate e poi se vi garba, tarpatemi le ali. — In prima dunque vi so a dire tanto esser lungi che 'l profferto dianzi venga da mio mal umore, che 'l troverete, se ve ne rammenta, a lettere d'appigionasi espresso e ripetuto in tanti bei motti: verbigrazia « *inter utrumque tene*, *medio tutissimus ibis* » *in medio consistit virtus* » e via parlando: cosicche rifulge essere una di quelle poche, ma grandi lucide verità le quali percuotendo del pari ogni mente fia vano il ricalcitrare. In secondo non vi sovviene forse di quei molti e non meno ragguardevoli e perspicaci ingegni i quali nel difficile cammino del conoscere vi precedettero? E bene: elli comeche animati da medesimo ed eguale zelo disavventurosamente inciampicarono e ruppero in via; e voi stesso, signor HAHNEMANN, voi stesso foste sollecito a rilevarcelo. Or ne sapete il perchè? Perchè elli altresì andarono per gli estremi. — Esempligrazia la medicina aspettativa mal si appose pel solo idolatrare le forze medicatrici della natura e le così dette crisi, trasandando alla testereccia il maggior numero dei casi in cui quelle vogliono essere soccorse, queste energicamente provocate e sostenute; di ricambio la operatrice ruppe ancor ella nell' errore pel non ascoltar le voci dell' altra la quale altamente le intuonava all' orecchio

che spesso il non far nulla fa da troppo: — i così detti umoristi andarono a gambe levate al precipizio pel perpetuo fantasiar cause morbose nell'egro organismo, ostinati chiudendo gli occhi alla semplice dinamia in soqquadro che sola vi fa sovente gioco: i dinamisti all'incontro (trai quali sembra che occupiate voi, Dottor caro, distintissimo posto) presero ancor elli bei granciporri, non concedendo irritazioni nè cagioni irritatrici di sorta: — i chimici pel raffigurare pertinaci il nostro organismo quasi cucurbita da speziale, i meccanici per l'assimilarlo senz'altro risguardo a ordigno idraulico, aufanarono i poverelli a secco; quelli regalandoci la borra dell' effervescenze, dell' ebollizioni, delle putrefazioni, delle miscele svarievoli; questi facendoci il dono della mondiglia dei pesi, delle resistenze, delle leve, dei cunei e che so io. — Ma che mi sto a ire sì lungi? alla tanto clamorosa riforma cui nei tempi nostri provocò in medicina l'acutissimo e diligentissimo Brown, cosa influì a dare il crollo? Precise l'andare per gli estremi; poichè se la memoria vi porge bene, vi sarà agevole il ricordare la di lui presunzione: 1) di non essere l'eccitabilità se non suscettiva della sola influenza stimolatrice: 2) d'implicar questa in se la causazione della vita e di ogni sua vicissitudine: 3) di doversi in essa medesima rinvenire la causa della sanità, quella dei morbi e l'ausilio medicamentoso: 4) di valer quindi lo stimolo or a debitamente solle-

citare l'eccitabilità all'azione, or a esaurirla, or a repristinarla: 5) di consistere lo più ordinariamente il fondo dei mali di che sogliam essere bersaglio, nella debolezza: 6) di . . . .

HAHN. Ma che mi state voi ricordando cotai fantasticaggini, questi spropositi?

TR. Fantasticaggini eh! spropositi! e se alcuno osasse verbigrazia di zufolarvi all'orecchio ch' e' non sieno nè così strani nè così alieni dai vostri come credete? che voi simpatizzate con chi ce li vendè a sì buon mercato? che BROWN fu in certo qual modo il vostro precursore?

HAHN. Zitto per carità, zitto che gli orecchi si rompono.

TR. Signor HAHNEMANN, non istiamo alle semplici parole, le quali alla stretta dei conti risolvonsi in poco più del tremolìo dell' aria battuta per le labbra: venghiamo al *quia*, alla somma delle cose. — Non presumete voi di grazia che le malattie si guariscano per forza somigliante a quella la quale naturalmente le produca e che le potenze medicatrici valer debbano nell' affettarci precisamente lo stesso delle morbose o producitrici del mal essere, dove vogliasi farle riuscire salutifere? e BROWN il quale nello stimolo vide soltanto la causazione di ogni morbo, non sembra al nome di Dio che 'l presumesse del pari, divisando lo stimolo stesso come l' unico e solo mezzo soccorrevole e riducendo le potenze nocevoli e le ausiliatrici al medesimo operare? e chi non vede qui bello e specchiato il vostro melatissimo *similia similibus?* Se non che il

Dottor Scozzese a mio senno il disse con alquanto più di appariscente ragionevolezza: dappoiche ad onta dell' omologo influire delle potenze nocive e delle medicatrici presuppose certa qual divarietà di stato nel nostro essere la quale compartiva al suo discorso l' ombra seduttrice del vero; sicche ne impose in qualche modo anche agli accorti e accivettati pensatori.

Hahn. Ben veggo che siete altresì uso di correre dietro le lappole: chè altrimenti saltato non vi sarebbe il ticchio di farmi incontrare con il famoso Brown e asseverantemente di dargli favore: mentre nella buona via (voglio pur compiacevole supporlo per poco con voi e non mai concederlo) non passò egli se non per istraforo, condottovisi a caso; quindi non adocchiò il vero in tutto il suo splendore e lasciò anzi sfuggirselo gittandosi nel ginepraio delle ipotesi. Ma io vi pervenni di buon diritto perche sotto la scorta sicurissima dei nudi sensi, della osservazione, della sperienza e se volete di fatti multiplici; colpii la verità in tutta la sua purezza ed estensione; e fui così in grado di erigervi sopra vistoso edificio e solidissimo.

Tr. Di questo vantaggio (che a dirla schietta non vi raccomanda gran cosa) siane gran mercè al ghiribizzo il quale vi cuoce, di far pompa dell' assunta maschera dell' empirismo: ma glorificarvene è vana lusinga, cuor mio: chè voi al pari di Brown state sui trampoli.

Hahn. E chi sfrontato osa dirmelo?

Tr. La prima ve lo ricorda la Storia per gli esempli dianzi allegati, in che non v' incresca di

specchiarvi: in secondo ve lo intuona sonoramente l'AUGUSTA NATURA, richiamandovi alla miglior considerazione del di lei andamento e della legge eterna la quale presiede e fa norma alle interminabili di lei operazioni: per terzo ve lo fa sentire la RAGIONE UNIVERSALE, sancendo che per cause somiglianti non mai struggesi alcun effetto: quarto per la mia voce ve lo dice il chiarissimo CHANGEUX, insegnando che 'l sommo della realità sta nel mezzo (*): in fine ve lo ripeto umilmente ancor Io che reputo attendibilissimi i ricordi della storia; che stimo a gloria il dichiararmi pedissequo dell' universal ragione; ch' entrato nelle vostre pensatoie sempre più mi avveggo di entrarmi meglio gli estremi di questo dottissimo. — In somma, amico venerevole, questi MESSER ESTREMI, elli ne vogliono con voi guerra finita, offerendo ancor arma per abbattervi del tutto e fare invece risurgere trionfanti gli oppositi, che maledetti! sono i vostri più dichiarati e molesti nimici.

HAHN. Ancor arma? e quale di grazia?

TR. Non vi ho detto io che gli estremi si toccano?

HAHN. Me ne sovviene.

TR. E bene: ora vi soggiungo, che non sono nè denno essere la medesima cosa e che per ciò appunto dominano gli oppositi in natura e son sostegno del circolo dei di lei effetti. Nè sia chi farnetichi a farne eccezione della stessa nostra economia: dappoiche vediamo verbigrazia che l' estremo incitare le parti nostre ai propri ufficii fa che le

(*) *Trattato degli estremi*: lib. I. cap. VII.

potenze incitatrici rendansi disacconce a più scuotere e che assiderando quelle e sospendendo questi pel momento, la vita regga e non si spegna: che di ricambio lo stimolo estremamente negativo dà risalto alla sensitività e così adattandosi questa alle poco favorevoli opportunità causatrici della vita coopera a sostenerne fin entro certi limiti la manifestazione. Evvi condizione più infesta al nostro organismo e al processo vitale che l'agita, di quella di certe potenze le quali sembran fatte per abbatterne senza ristoro ed esaurirne direttamente ogni attività? E pure all'estremo di cotale loro nocevolissimo operare opportuna surge lo più spesso la facoltà irritatrice la quale andandogli alla men trista incontro ne rifrange fin a certo segno gli effetti e sostiene per quanto può il circolo delle azioni vitali: e via discorrendo. Or che ne dite, signor HAHNEMANN?

HAHN. Dico che il fistolo roda il mezzo... gli estremi... e tutta la serie delle filastrocche con cui sì mi state a sgominare il capo che io giuro il cielo non trovo modo di riordinarmelo.

TR. Il modo, amico pregiatissimo, n'è ben facile. — Cominciate dallo smontare dalla matta credenza che voi siate l'arbitro assoluto della scienza medica: provvedetevi di buona dose di docilità: rinunciate all'ambiziosa e ostinata presunzione d'INNOVATORE; chè, l'abbiam veduto, nol siete nel fondo, nè la via per voi tenuta era quella di addivenirlo: riconoscete anzi che per questa si va solo all'errore: senza sbandare dai sensi riconciliatevi con la ragione la quale è reina di ogni sano sapere..., e al nome di Dio si porrà sesto a tutto.

ORGANO.

§. 1. Lo più conspicuo e se vuolsi l' unico obbietto del medico si è il render sano l' uomo ammalato: ciò che alla stretta addimandasi curare (a).

§. 2. Nel senso lo più eminente il curare implica lesta, blanda, durevole repristinazione della sanità, o sia eliminamento, annichilazione del morbo in tutta la sua estensione; per via la più corta, la più sicura, la meno pregiudiciale; dietro principii chiari a rilevarsi.

(a) Non già (in che vanagloriosamente logorarono e testa e tempo finora innumerevoli medici) infilzando insieme vôti pensieri e ipotesi intorno l' intima essenza del processo vitale e del *fuoco morboso* negl' invisibili così detti *sistemi interni*, o vero interminabili inchieste ed esplicazioni intorno i fenomeni morbosi e la loro (sempre imperscrutabile) cagione prossima e via ulteriormente — tutto avviluppando in inintelligibili parole e frasi ampollose cui pronunciar soglionsi dottamente onde sorprendere gl' ignoranti; laddove l' umanità languente grida indarno al soccorso. Di questo dotto cicaleccio (addimandato medicina teoretica e professato per particulari cattedre) ne sia oramai abbastanza; ed è già tempo che 'l così detto Medico cessi una volta dall' ingannare la povera gente con le ciarle e cominci a operare, val dire a soccorrere daddovero e a guarire.

§. 3. Che il medico determini con precisione cosa nelle malattie, val quanto dire in ciascun caso morboso offeriscasi di particulare a guarire (diagnosi del morbo, indicazione): che rilevi egli chiaro cosa nei rimedi o sia in ogni singulo rimedio sia di medicamentoso (conoscenza delle forze medicatrici) e per chiari principii saprà a ciò che egli avrà d'indubitabilmente scorto di morboso nell'infermo, applicare in guisa il poter medicinale dei rimedi, che seguir ne debba la guarigione, e applicarlo così bene in quanto alla convenevolezza del medesimo sotto il rapporto della sua efficacia la più dicevole al caso (scelta del rimedio), come in quanto all'esatta quantità richiesta (giusta dose) e alle debite ripetizioni: che conosca in fine gli ostacoli i quali in ciascun caso presentansi alla cura, e saprà egli rimoverli, sicche siavi stabilità di durata; e intenderà il come operare con giuste mire e fisse; e meriterà il titolo di accorto medico.

§. 4. Egli sarà insiememente conservatore della sanità, conoscendo le cose le quali sogliono scompigliarla, provocano e sostengono il morbo, e sapendo allontanarle dagli uomini sani.

§. 5. Concedasi il pensare, che ogni malattia rappresenti mutazione nell'interno dell'organismo dell'uomo; nulla di meno questa, per ciò che ce ne appalesano i sintomi, sarà sol oscuramente presentita e ingannevolmente dalla ragione: ma comprensibile in se e lungi dalle illu-

sioni non lo è ella in alcun conto (73).

§. 6. L'invisibile ; il morboso mutamento nell'interno; le alterazioni del ben essere non percettibili che all' esterno pei nostri sensi (somma dei sintomi) constituiscono innanti allo sguardo dell' Onnipotenza creatrice ciò che addimandasi morbo : ma sol l' assembramento dei sintomi si è il lato rivolto al medico; sol esso si è percettibile per questo e l' unica cosa cui può egli attignere della malattia e cui importa di conoscere sotto lo scopo curativo (*a*).

(a) Io non so quindi come fia possibile , che 'l da curare ne' morbi debbasi solo inchiedere e rinvenire nel recondito e non conoscibile interno , lusingandosi su vana e ridicola preten-

ANNOTAZIONI.

(73) Siasi pur compiacevole di concedere pieno assenso al dire dell' autore: convengasi di non esserci dato di approfondire per alcuna via l' intima conoscenza delle cose, Che perciò ? saper ne possiamo quanto basta in rispetto a noi (*Annot.* 2.). Così i chimici , comeche per nulla fosse loro cognita l' essenza di ciò che dicono calorico , ne hanno tuttavia attinto abbastanza intorno le leggi del suo operare ; sanno avvalersene con successo nei loro processi ; nè s' illudono mai su la qualità dei prodotti che sua mercè attendono. Dicasi del pari di altre efficienze o cose ponderabili: cosicche non gli avvien gabbo di sorta nelle loro operazioni. — E fia al medico solo disdetto l' inchiedere al di là delle percezioni sensuali , delle apparenze , dei sintomi , ciò che nel fondo si è il morbo , l' interna mutazione da cui le apparenze stesse, i sintomi derivano ?

§. 7. L'osservatore non preoccupato dai pre-

---

sione, che senza porre animo ai sintomi (1) si potesse quello conoscere nell' internamente mutato e riordinare mediante i rimedi e che ciò alla stretta sia curare radicale e ragionevole.

Ciò che per mezzo di segni può sensualmente conoscersi dei

(1) In nessun tempo ha mai la sana medicina profferto siffatto strafalcione di doversi cioè trasandare i sintomi: solo e a ragion veduta ha presunto che sieno fallaci; che non corrispondano in ogni caso alla interna mutazione morbosa da cui essi derivano: che non sempre esprimano la medesima cosa: che debba l' accorto medico non fidarvisi senza diciferare cosa sotto il loro abito si nasconda: che come forma esterna quindi della summentovata interior mutazione in che riconosciamo alla stretta il morbo, possa e debba constantemente illudere senza quel previo e rigoroso esame, al pari che l' indossare alcuno verbigrazia veste all' imperiale o all' arlecchina, così imporne suole ai sempliciotti da non fargli ravvisar punto la stessa e medesima persona. Ma si è questo in realtà il caso dei sintomi? Comeche l' addimandarlo suonasse dappocaggine oltre il metro, e 'l dar orecchio a così svenevole inchiesta valesse prendere a riscuotere la gabella degli impacci, diamone tuttavolta alcun esemplo. —

Avviene talora morboso dissesto nella funzione dell' esofago che pronunciasi sotto aspetto di disagevole o annichilato deglutire e cui li nosologi addimandano disfagia. Ma quanto non è ella ingannevole questa apparenza ragguardata nella sua semplice sembianza? ora raffigurando nel fondo processo spasmodico, ora paralisi, ora strignimento per vizio di organica formazione (*). — Di ricambio osservasi su la cute ora risipola (**) ora efflorescenza esantematica (***); altre volte c' imbattiamo nell' idrocefalo (****) o

(*) Vichmann, *idee su la diagnostica.* vol. III. facc. 95 a 117.

(**) *Jos.* Frank, *praecepta universae praxeos etc.* Par. I. vol. II. pag. 149. 150.

(***) Watson, *osservazioni e ricerche mediche.* Vol. IV. facc. 85. e presso Wichmann, *idee su la diagnostica.* Vol. II. facc. 29. Vienna 1803.

(****) Fothergill presso Wichmann, *op. cit.* vol. II. facc. 42.

giudicii — conoscendo egli la nullità del girando-

---

morbi, non è egli una e medesima cosa con l'interno (I) ch'è irriconoscibile in se stesso ? non è quest' ultimo il solo lato per noi inaccessibilmente incognito e 'l primo di ricambio il lato manifesto e comprensibile con certezza pel favore di sani sensi, quello che nelle malattie unicamente a noi offerisce natura come obbietto curativo ? chi può sostenere il contrario (II) ? e non è quindi prossimo all' uscir dei gangheri l'accignersi a inchiedere l'inconoscibile, l' interno stato della malattia, la così detta causa prima della medesima qual obbietto di medicazione, e all' incontro negligere e spregiar come tale il lato sensualmente e a chiare note percettibile, i sintomi che distintamente ci parlano (III) ?

in istato convulsivo (*) e via del resto, che stando al rigore delle sembianze significherebbero altrettanti morbi disparati e dissimili. E pure la sana giornaliera e propria pratica (**) c' ingiunge a ravvisarvi il semplice e medesimo processo d'irritazione causato e sostenuto nelle prime vie per isporcizia e per verminazione. Or sono o no i sintomi ingannevoli? Il *trad.*

(I) Mainò al nome di Dio, s'è vero com'è verissimo, il detto poc'anzi (*not. preced.*). Il *trad.*

(II) La sana ragione di cui si fa scudo la sperienza e che sa solo discernere gli stati diversi dell'organismo nostro in mezzo all' appariscente similitudine di sintōmi, nè si fa illudere dalle apparenze svarievoli di esso per colpirne alcuna volta la medesimezza dello stato. Il *trad.*

(III) E non è all' inverso mentecattaggine spacciata, se non vogliam dirla criminosa, l' intentare di stravolgere l' animo dei medici dalle giuste mire, indirigendolo soltantó alle illusioni,, alla fallacia delle apparenze (*annot.* I. facc. 156.) a cui nullo altronde niega quel valore che l' è dovuto ? Il *trad.*

(*) Vogel, *praelectiones de cognoscendis et curandis c. h. affectibus.* Vol. II. pag. 87.

(**) Mi sovviene di certa ostinata eruzione cutanea che avea sembianza di scabbia e che non scomparve, se non dietro l' aver noi provocato pel cesso l'esito di quantità notevole di vermini,

lare oltra i sensi cui l'esperienza non saprebbe an-

Abbiasi pur la presunzione di essere profondamente dotto, ma la non sarà nel fatto tranne risibile millanteria e mattezza oltre ogni credere. Non meno sragionevole sarebbe, se per repristinare una carta bagnata di acqua alcun credesse di non potere ciò radicalmente fare se non inchiedendo e ideando pria l'intima (e non mai determinabile *a-priori*) natura della umidità dell' acqua mercè profonde speculazioni onde andar dappoi escogitando alcun mezzo che occorra a detta umidità (1). Null' affatto di ciò! esponi pur la carta all' aria, finche tu vegga sparire i segni sensualmente riconoscibili della umidità della carta, finche ella non più sentasi umida al tatto, non più sia trasparente, abbia di bel nuovo acquistata la debita fermezza e perduto il peso venutole dall' acqua e allora sarà lo scopo compiuto. O credi tu per avventura che la carta così addivenuta pienamente asciutta potesse per quella impossibile e ridicola via d'indagare *a-priori* la causa prossima della umidità, rendersi prosciugata più radicalmente e con maggiore certezza e dottrina? Pazzia!

Alcuni altronde per causa prossima della malattia cui la ragguardevole visionaria parte del mondo medico immagina di poter accettare come obbietto di cura, vorrebbero piuttosto intendere certa qual interna, prima o più prossima cagione la quale sta insita alla malattia nell' interno occulto; ch'è causa della sorgente e durata di questa e che debb' essere rimossa dove vogliasi sradicarla. Intendendovisi ciò di buona gana — poiche sembra come se la scuola medica ignorasse cosa voglia ella

(1) Speciosissima similitudine! Tuttavolta se alcuno di grazia il quale s'imbatta in *carta umettata*, ignaro del come la sia (e ben esserla può per multiplici liquidi) e caldo del volerla prosciugare al più tosto possibile, non gli dee cuocere d' indagare la natura della *umidità* propria di ciascun liquido e quella dei mezzi li più acconci per dissiparla e repente e bene? Il *trad.*

dar dietro — ancorche fosse lo più ingegnoso, non

---

stessa comprendere sotto la presunta causa prossima del morbo — non è tuttavia che matto pensiero, una cosa inimmaginabile; giacche a nissuna già sussistente apparenza sia fisica sia dinamica della vita è inerente la sua causa originaria come una cosa particulare (I); e sarebbe assurdo il voler annientare l' apparenza con il dissipare la causa originaria che più non ha relazione con essa, che più non sussiste. Una cosa o uno stato han bisogno per essere di una prima cagion prossima; ma allorche già sono, lor non fa più uopo per essere di alcuna causa originaria, di alcuna causa prossima. Or non altrimenti una malattia già surta una volta continua independentemente dalla cagion prossima di sua origine e senzache questa le sia più necessaria e senzache più vi sussista (II).

(I) Dunque arrossimento, calore, tensione, turgescenza, pulsazioni accresciute, flogosi in fine: — pallidità, algore, mollezza, rilassamento, annichilito rado tenue polso — non suonano all' orecchio del prestantissimo Dottor Hahnemann fisiche affezioni o apparenze che valessero a rappresentare la sussistente scaturigine di ogni perturbamento delle funzioni vitali, il fondo proprio del processo morboso e a farle discernere fra loro! Dunque azion esaltata depressa sospesa — eccesso difetto pervertimento di prodotto non significano più aberramenti dinamici capaci di raffigurar inuanti alla nostra mente alcun che di particulare intorno l' intima, la vera, la prima sorgente di ogni malore! e ciò osa dirci un entusiasta dei sensi e dell' osservazione!! chi grida croce contra l'arzigogolare!!! Il *trad.*

(II) Qui sembra l' autore riporre a bello studio gli occhi fra i peli, insiem confondendo la prima con l' ultima accettazione concessa alle voci causa prossima: dappoichè in un senso comprendendosi o la somma delle opportunità causali (*caussae procatarcticae*) o la più immediata di questa, nell' altro implicandosi in vece ciò che (surto nell' organismo per opera delle già dette cause procatartiche) è sorgente delle apparenze morbose; che risoluto in certo mutamento dell' organizzazione o del processo di-

altro rileva in ogni singula malattia tranne l' ester-

Come mai si è potuto dunque nella dissipazione della medesima andar inchiedendo la cura di quella, se una cotal causa prossima di origine più non esiste nello già attuale dissesto?

Non è affatto possibile che a una palla volante per aria stia inerente la causa prima del di lei volo (1); poiche ciò che osserviam di mutato in essa rispetto al pregresso stato di riposo, riducesi semplicemente a certa specie alterata di esistenza, a certo stato cambiato; e sarebbe più che risibile il sostenere che non altrimenti si potesse radicalmente struggerlo, non meglio riuscire a restituir detta palla al riposo, se non per l' inchiedere in prima l' intima intuitiva idea della prima causa del suo volo e pel dissipar quindi questa, comeche metafisicamente statuita.

Null' affatto: una sola direttamente opposita sospinta di reazione somigliante (così c' insegna l' esperienza) la ridurrà in un batter d' occhio in riposo lungi da ogni ipotetica e impossibile distruzione della prima causa (che più non esiste in essa) provocativa e producitrice del suo volo. Vuolsi soltanto i sintomi del volare della palla, val quanto dire la forza del suo

namico il quale l' agita, è per se causazione del morbo tal quale a noi si appalesa — ognun vede che le une spiegato una volta il loro influire amovonsi per l' ordinario nè più sussistono con la malattia; ma che l' altra permanga e permaner debba fino a che ombra vi sia dei fenomeni morbosi. Il *trad.*

(1) Questa cui voi, riveritissimo Dottore, dite qui causa prima del volo di una palla, riducesi alla causa impellente a senno dei fisici e può assimilarsi alle procatartiche dei patologi: essa il sappiamo non è nè può essere inerente alla palla, mentre vola; ma evvi però alcuna cosa comunicatale da quella, detta forza, raffigurante la causazione a buoni conti del di lei volare, esprimente la causa prossima del medesimo. E se ciò non entra nel vostro capo, non ne vediamo altrimenti la via se non nell' assuggettarlo, se vi garba, pria alla stessa palla in quiete e dappoi, mentr' ella rotola per l' aria. Il *trad.*

ne mutazioni che riconosconsi pei sensi, dell' essere del corpo e dell' animo; i segni del morbo; le apparenze; i sintomi, val a dire le deviazioni dallo stato pregresso di sanità dell' infermo, le quali questo stesso in se prova; cui gli astanti rilevano in esso; cui osserva il medico. Tutti cotai segni percettibili rappresentano il morbo nella sua piena amplezza, val a dire constituiscono insieme la vera e unica forma immaginabile del medesimo.

§. 8. Poiche una malattia quasi altro non è da estimarsi tranne il dettone (74), è chiaro dover al-

moto e della sua direzione esattamente osservare, onde potere a tale stato soppiantare un direttamente opposito contromezzo di simile potere e all' instante così repristinare il riposo; (poiche lo stato innormale delle cose fisiche togliesi per la via degli oppositi (I): lo stato però morboso degli organismi animati di vita cambiandolo mercè forza artificiale capace di suscitare simile (omiopatico) stato (II), rimenasi a condizione regolare.

(I) ! ! ! *Risum teneatis amici*! Il trad.

(II) E pure ce ne surge, signor Hahnemann, certa quale dubbiezza per ragioni cui non fia uopo ripetere (*annot.* 12. — *dialogo terzo*, fac. 151, 152.) e attendiamo volentieri che ci mettiate a giorno delle vostre; onde sul conto di nostra economia far ancor noi prevalere la speciosa eccezione cui presumete qui statuire intorno conspicuissima legge di natura. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

(74) Ch' è quanto dire concorso, assembran-

trerà i sintomi soltanto essere quelli pel cui mezzo ella

ANNOTAZIONI.

za di sintomi. Ora supponiamo avvenuta mutazione morbosa (quale che siasi tra quelle di cui n' è suscettivo) verbigrazia nel fegato. I sintomi ond' emaneranno elli? Certo dalle facoltà vitali di essa viscera fattasi centro di quel mutamento, dalla di lei funzione, dal prodotto che di questa rappresenta l' effetto e via discorrendo. Quindi l' andamento di tutte cotai condizioni sarà scaturigine e fondo di altrettanti fenomeni e sintomi che a senno del Dottor nostro constituiranno la sola immaginabile e vera effigie dell' insurto male. Ora il fegato ha egli nesso dinamico con altri pezzi del nostro organismo (a ragion di esempio con lo stomaco, le intestina, la milza, il sistema irrigatore e via del resto); e sovente svarievole in questo o quell' altro individuo: nè 'l signor Hahnemann dinamista per eccellenza vorrà, speriamo, mettervi niego. Dunque nuova serie di sintomi verrà quindi a farsi socia della prima: e derivando ancor essa da medesime sorgenti, val a dire dalle condizioni vitali, dall' ufficio, dal prodotto di ciascuno degli organi entrati a parte di quell' affezione del fegato, simulerà dunque specifica forma: dunque la forma primigenia di che isolata (supponiamo) mutazione del fegato si rivestirebbe, assumerà in tal caso nuova sembianza: dunque stando nella sola sembianza dei sintomi l' effigie del morbo, questo e la mutazione morbosa in cui lo raffiguriamo, anderanno metamorfosandosi come la forma dei sintomi va trasmutando: dunque se la presupposta mutazione del fegato fosse verbigrazia un infiammamento, cesserà questo di es-

indica i rimedi acconci al di lei ausilio, e non altrimenti: l' assembramento di siffatti sintomi, cotal idea dall'esterno reflessa all'interior essenza della medesima (75) dovere raffigurare l'unica cosa onde diasi ella a conoscere di abbisognare dei rimedi; che possa determinare alla scelta degli più dicevoli frà que-

---

ANNOTAZIONI.

sere ciò ch'è in se, al sopravvenirvi per le assegnate ragioni concorso di nuovi fenomeni che gli varranno in certo qual modo nuova sembianza di forma: dunque . . . . pensare insulso, assurdità senza pari, pervertimento di ogni retto sapere, mentecattaggine sarà il volere nel solo concorso dei fenomeni o sintomi raffigurare le malattie: dunque gloria alla sana e vecchia medicina che non ristandosi a condizioni eventuali quai si sono il numero e 'l concorrimento dei sintomi (che non suonano al di lei orecchio tranne maggiore o minore estensività cui abbia o aver possa nel nostro organismo determinata mutazione morbosa) addita altre vie ausiliari per uscir d' ogni ragna e attignere per quanto ci è concesso, il carattere intimo delle dinamiche mutazioni di che è suscettivo il nostro organismo.

(75) Ammirando quì o l' artificioso malintendere o 'l genio di contraddire o la forza della verità che a nostro malincorpo si fa spesso sentire, noteremmo tuttavia di buon grado il dire, che « questa idea dall' esterno (dai *sinto-* » *mi*) reflessa all' interior essenza della malattia debba » raffigurare quella del bisogno degli analoghi rimedi » se non che poco appresso torna a inacquarcela con il ripetere che « la semplice riunione dei sintomi sia l' unica cosa a » rilevare in ciascun caso morboso e a occorrere ».

sti : — in una parola la riunione (*a*) dei sintomi essere per un medico la sola cosa cui sia suo debito il rilevare in ciascun caso morboso e l' occorrere per la mercè dell' arte sua, dove voglia egli guarire e ripristinare la sanità.

§. 9. Mal si può ideare e molto meno per l' esperienza provare, che tolto via ogni sintoma della malattia e la somma degli accidenti percettibili, altro che la sanità rimanga o rimaner possa; cosicchè la mutazione morbosa (76) nell' interno non rimanesse sradicata.

(a) In ogni tempo, poichè non sapevasi altrimenti soccorrere, si cercò nelle malattie di combattere pel favore dei rimedi e al più possibile di reprimere quà e là alcun singulo trai vari sintomi: parzialità che conosciuta sotto il titolo di medicina sintomatica mosse giustamente lo sdegno di tutti; dappoichè per essa non sol non si guadagna nulla, ma si porta tutto a scompiglio. Uno singulo trai sintomi presenti raffigura cotanto il morbo, quanto un sol piede tutto l' uomo. Questo procedimento meritava tanto più di essere rigettato, in quantochè non attaccavasi tal unico sintoma se non per un mezzo opposito (a norma val a dire antipatica e palliativa), il quale dopo corto alleggerimento valeva a vie più far attristire il male.

ANNOTAZIONI.

(76) Ne conveniam volentieri, purchè all' indole di essa saputo abbiasi adattare i rimedi e se per quella idea « dall' esterno reflessa all' interior mutazione morbosa » riuscito siasi ad attignere cotal indole. In opposito ben si può idea-

§. 10. La invisibile mutazione morbosa nell' interno e la somma dei sintomi esternamente percettibili sono così condizionate tra loro e nel loro totale compartono alla malattia tal unità, che l' ultima insurga e cada insieme con i primi; ch' essi insieme debbono coesistere e insieme sparire: in guisache ciò ch' è in grado di produrre il gruppo dei sintomi percettibili, debba insiememente aver causato nel corpo la convenevole (e inseparabile dalle apparenze esterne) mutazione interna (77): — altrimenti sarebbe impossi-

---

ANNOTAZIONI.

re e assai meglio comprovar per l' esperienza, che svanito ogni sintoma di viva enterite esempligrazia e la somma degli accidenti percettibili ch' erano tormento dell' infermo, lungi dalla sanità rimane morte.

(77) Dimentico il Dottor nostro dell' aver già (*prefaz. seconda*) tanto sfavillato d' ira contra il ragionar in medicina onorandolo dei titoli di garrimento, di arzigogolo, di ciurmeria, ci sorprendiamo come ora ci dia egli così frequenti esempli di sloicare e di fantasticar più di ogni altro. — Nullo al certo appon niego, che data interior mutazione morbosa e data somma di sintomi compartano tal unità al morbo, che insieme coesistere e insieme sparir debbano: e in ciò spicca il pregio della sana e buona medicina a fronte di quella che misera corredietro singuli sintomi. Ma ne segue da ciò di grazia che a dato gruppo di fenomeni e di sintomi percettibili corrisponda sempre dato mutamento nell' interno? Mainò: poichè questa illazione non viene da quelle premesse, i fatti

bile l' apparisccnza dei sintomi ; e per conseguente ciò che sopprime il totale degli accidenti morbosi appercepibili, debba in un medesimo tempo valer a cancellare la morbosa mutazione nell' interno dell' organismo (78): dappoiche l' annichilamento dei primi sen-

---

ANNOTAZIONI.

e le osservazioni insegnandoci; — 1) l' assembramento dei sintomi non essere nel fondo la stessa eosa che la mutazione morbosa (*annot.* 1. *facc.* 156, 11. *facc.* 157, 1. *facc.* 160); — 2) la somma dei sintomi potere svariare rimanendo la stessa la mutazione interna (*annot.* 1. facc. 156, *annot.* 74); — 3.) questa altresì potere essere svarievole quella apprcsentandosi sotto il medesimo abito (*annot. cit.*).

Quindi rifulga eziandio quanto uscirebbe fuori di carriera il nostro discorso, se sloicando con il signor HAHNEMANN, da ciò che dato gruppo di sintomi presupponga determinata e convenevole mutazione, dimentichi del non doversene far fascio, ammettessimo che quanto vale a produrre il primo debba e possa valer sempre a causar la seconda; mentre abbiam veduto; — 1) l' uno distinguersi dall' altra; 2) quello dependere da condizioni oventuali e svarievoli da organismo a organismo (*annot.* 74), questa riconoscere rapporti fissi determinati constanti per quanto esser lo possano e debbano quegli i quali ligano il nostro organismo alla natura esterna, e per quanto organismo umano e natura esterna lo sieno ed esser lo debbano in loro medesimi.

(78) Ecco altra illazione erroneissima poichè desunta da premessa dianzi dimostrata arcierronea: ella però rifulgerà di tutta la purezza possibile invertendosi ed enuncian-

za quello della seconda nè può idearsi nè per alcuna sperienza attestarsi (*a*).

§. 11. Poiche nel curare dee per l'eliminazione della somma dei segni percettibili e dei sintomi della malattia struggersi insieme l' interna mutazione sopra essi fondata e così il totale del morbo; ne segue, che il medico abbia solo ad annichilare la somma dei sintomi, onde con essa torre e cancellare in un

(a) Un sogno presentente, un' immaginazione superstiziosa o un solenne fatale presagio di morte avvenire incessabilmente a determinato giorno o a certa data ora dette non di rado luogo a tutti gl' indizi d' insurta e innoltrantesi malattia, dell' approssimantesi morte e la morte stessa all' assegnata ora; lo che stato non sarebbe possibile senza effettuarsi nel tempo stesso mutazione interna la quale corrispondesse ai percettibili accidenti esterni. E non dissimilmente in casi consimili per mezzo di una artificiale illusione o con il persuadere in contrario (1) fece sovente sparire tutt' i segni morbosi che annunziavano la prossima morte, e immantinenti repristinar la sanità: lo che del pari non sarebbe stato possibile senza abolirsi per siffatto mezzo morale le interne mutazioni morbose che apparecchiavano la morte.

(1) In contrario!!! notate bene, lettori, quanta è la forza del vero!! *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

dosi in questi termini: — « ciò che vale a cancellare la mutazione dell' organismo, valer debbe a sopprimere il totale degli accidenti morbosi ».

sol tempo la mutazione interna, il totale della malattia, la malattia stessa (79). Or il morbo annientato si è sanità repristinata, lo più eminente e 'l solo scopo del medico che conosca il significato di sua vocazione la quale non già nel gracchiare sonore e dotte parole, ma sì ben nel soccorrere consiste.

§. 12. Da questa non dubbia verità, che tranne la somma dei sintomi affatto non comprendasi altro nelle malattie per cui potessero elle enunciare il bisogno del convenevole soccorso, ne viene irrefragabilmente, che la somma soltanto di tutt' i sintomi percettibili in ogni singulo caso morboso formar debba l' unica indicazione, l'unico indirizzo al prescegliere il rimedio (80).

ANNOTAZIONI.

(79) Che 'l curare implichi eliminazione della totalità dei sintomi e annichilamento insieme dell' interior mutazione morbosa, è verità pura, in ogni tempo ammessa dal retto pensare, fiancheggiata dalla constante osservazione. Ma che 'l medico il quale bene e rettamente intenda la propria scienza, e santamente e con successo ami adempiere la sua vocazione, alla prima indiriger debba le sue mire, sicuro ch' espandasi l' effetto benefico delle sue operazioni ancora su la seconda, è stortissima illazione desunta da più che zoppa nozione e dell' una e dell' altra, e dal presumere qui alla testereccia il prestantissimo Dottor Hahnemann di farne un sol fascio a malincorpo della ragione e del fatto (veg. le *annot. preced.*).

(80) Questa non dubbia verità risolvesi nell' es-

§. 13. Poiche le malattie non altro sono tranne mutazione dell' essere dell'uomo sano la quale si pronuncia per mezzo di sintomi (81); e poiche la guarigione altresì non è possibile che soltanto dietro mutazione dell' essere dell' am-

ANNOTAZIONI.

sere il gruppo dei sintomi tutt' uno che l' interior mutazione in cui consiste in realtà il morbo. Ora per le cose reflesse (veg. *annot. prec.*) risulta ella non solo essere dubbievole, ma stravolta e matta presunzione. Ne viene dunque irrefragabilmente, che la somma soltanto dei sintomi percettibili in nissun caso morboso formar debba indicazione di sorta e molto meno servir d' indirizzo alla scelta dei rimedi, i quali alla mutazione debbono essere acconci.

(81) Sia benedetto il cielo! Le malattie non sono dunque tranne mutamenti dell' essere dell'uomo sano li quali pronunciansi per mezzo dei sintomi. E perche e come confonderli insieme? La luce che si abbatte nel prisma, pronunciasi per sette colorazioni: diremo ch' ella in queste consista? e 'l subbietto che dianzi tali modificazioni non ci appresentava, ove noi lo strabalzeremo? in Orinci? Ma il chimico ci richiamerà allora a riconoscerlo nel decomporre alcuni acidi; nel repristinare certi ossidi metallici; nell'alterare alcuni sali: — il naturalista c' inviterà a raffigurarlo nel rendere rigogliosi e sapidi i vegetabili per la sua presenza; nell' intisichirli per la sua privazione; nello sfuggirla i polipi marini tranne il così detto *palustre*; e via discorrendo.

malato verso lo stato sano — agevole cosa è il comprendere, che i medicamenti in verun conto possano occorrere alle malattie, senzache sieno dotati di forza capace di mutare l'essere dell'uomo e in quanto al senso e in quanto alle dependenti funzioni: e a dir vero sol da questa forza valevole di mutare l'essere dell'uomo può derivare la loro potenza medicatrice.

§. 14. Questo spiritoso potere rinchiuso nell'intima essenza dei rimedi non è in alcun conto per noi riconoscibile in grazia di semplici conati della ragione, ma sol dietro le manifestate apparenze per l'influsso spiegato su l'essere degli uomini lasciasi ello scorgere, e per la mercè della esperienza e a chiare note.

§. 15. Poiche l'essenza medicatrice dei rimedi (e nullo può smentirci) non è in se riconoscibile; e poiche nelle pure indagini instituite intorno i medesimi per gli osservatori i più perspicaci non potè rifulgere del come elli valessero quai medicamenti e quai mezzi curativi, altro che quella forza capace di eccitar lampanti mutazioni nell'essere del corpo umano, massime nel sano suscitandovi determinati sintomi morbosi: — ne segue che operando essi come mezzi curativi non altrimenti se non per la mercè di detta forza, di produrre cioè sintomi e di alterare l'essere dell'uomo, possano spiegare la loro facoltà medicatrice e per conseguenza i soli accidenti morbosi cui suscitano i rimedi nel corpo sano, dobbiam noi risguardare come l'unica possibile manifestazione

della insita loro forza curativa (82), onde istruirci qual potere morbo-faccente ciascuno di essi abbia, lo che torna al dire quale facoltà medicatrice ognuno possegga.

§. 16. Or poiche nelle malattie non rifulge di ciò che siavi a cancellare onde contraccambiarle in sa-

---

ANNOTAZIONI.

(82) Trasandando pel momento il diciferare l' importanza del fare dell' uomo sano obbietto delle indagini intorno il potere delle sustanze medicamentose, offerendocisi appresso più acconcia opportunità a farlo (§. 113), convenghiam bene con il chiarissimo autore che « del come va» lessero elle quai mezzi curativi » altro non suona per noi tranne « forza capace di provocar mutazioni nell' essere del nostro corpo »: concediam volentieri che siffatti mutamenti pronunciar debbonsi per sintomi al pari che per sintomi pronunciansi gli stessi morbi li quali nel fondo non sono tranne mutazioni del nostro ben essere (*annot.* 73 ec. .): ma ci guardiamo pertanto dal concludere per ciò, che 'l loro valore curativo debba rifondersi nella forza di produrre sintomi e che in questi o negli accidenti morbosi cui per loro influenza suscitansi nel corpo sano, adocchiar debbasi la sola possibile manifestazione di detta loro intima forza medicatrice. Dappoiche i sintomi in tal caso nulla più valendo di quel che valgano nelle malattie (*annot.* 74.), ci atterremmo precisamente a condizioni eventuali e svarievoli, e nessuna norma potremmo quindi dedurre, capace d' indirigerci alla scelta e all' applicazione delle medesime. Obbietto che solo restar potrebbe compiuto, se i sintomi per singulo rimedio su-

nità, altro che la somma dei loro segni e sintomi (83); e poiche i rimedi non ci mostrano della loro facoltà medicatrice altro che la propensione a' suscitar nei sani (*a*) dati sintomi morbosi, e negli infermi a di-

(a) Tintura di un' oncia di buona china mescolata con due libbre di acqua e bevuta in un giorno produrrà sì certo una febbre di china per più giorni; e tiepido piediluvio di soluzione arsenicale n'ecciterà un' arsenicale per lo meno di quindici giorni così sicuramente, come il soggiornare in autunno in mezzo ad aria paludosa ne susciterà una intermittente la quale è familiare in tai regioni. Un cingolo di empiastro mercuriale (siccome era uso adoperarsi nei tempi trasandati), provocherà morbo mercuriale, flusso di

ANNOTAZIONI.

scitati offerissero gruppi determinati e distinti: di che sieno prove in opposito — 1) l' interminabile svarievolezza del nesso dinamico ch' evvi tra parte e parte del nostro organismo e ch' è precisa scaturigine della variabilità dei sintomi in ogni caso (*annot. precit.*): 2) la constante futilità degli sforzi e dei tentativi fatti in ogni tempo dalla così detta medicina sintomatica nella cura dei morbi: 3) la indefinita multiplice confusa farragine dei sintomi attendibili da un medesimo rimedio in diversi subbietti o negli stessi ma in differenti epoche, secondoche li vediamo divisati e referti dallo stesso Dottor Hahnemann (*).

(83) Si consultino sovra tale proposito le nostre *annotazioni* 76, 77, 78, 79 ec.

(*) Riscontrinsi i suoi *fragmenta de viribus medicamentor. positivis* etc.

struggerli (84) : — ne segue in primo che i medicamenti sieno per ciò solo soccorrevoli e capaci di annichilare le malattie, ch'elli eccitino dati accidenti e sintomi o sia provochino certo artificiale stato morboso il quale, sussistenti sintomi ch'è quanto dire il naturale stato morboso a curare, elimina e soppianta : — in secondo che per la somma dei sintomi di un morbo a rivincere rintracciar debbasi tale rimedio il quale (secondoche insegna la sperienza, se possano nella maniera la più facile, la più sicura, la più durevole struggersi i sintomi morbosi e contraccambiarsi in sanità pel mezzo di simili o pur di contrari sintomi medicamentosi (*a*)) abbia ten-

scialiva anche più lestamente che l' indossar una camicia di scabbioso produca la scabbia dei lanaiuoli. Una forte infusione de' fiori di sambuco o alcune coccole di belladonna ingoiate son altrettanto certe potenze morbose, quanto l'inoculato pus vaiuoloso dei ragazzi, o il morso di una vipera o una grande paura (1).

(a) L'altra ancor possibile maniera di applicare i rimedi

(1) A dirla schietta saremmo inchinati a dubitar di quella febbre di china durevole per più giorni instrutti dal fatto e fatto constante cui opportuno ci offerisce il cotidiano abuso di cotal droga senzache ombra ci si appresenti della medesima, comeche fossimo altronde persuasi che se ne sperimentasse il potere morboso. Diciam lo stesso dell'infusione dei fiori di sambuco, facendo solo debita eccezione dell'arsenico, del mercurio e se vuolsi della belladonna come sustanze che più son atte a vivamente aggredire e perturbare l'organismo. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

(84) Ridiasi occhiata qui alla nostra *annotazione* 82.

denza a suscitar sintomi simili o vero opposti.

§. 17. Or ogni pura sperienza e ogni esatto tentativo ci convincono, che per sintomi opposti medicinali (analogamente alla moda palliativa e antipatica) sì poco si tolgano e si annullino sintomi morbosi permanenti, che dopo breve apparescente alleviazione elli vieppiù intristiscono e manifestansi in grado assai grave (85) (§§. 61-77 e 80).

§. 18. Dunque non riman altra via di applicare soccorrevolmente i rimedi nelle malattie tranne

---

nei casi di morbo tranne le due cennate (val quanto dire l' allopatica o 'l metodo di abitudine); quella onde prescrivonsi rimedi provocativi di sintomi che nulla relazione hanno con lo stato della malattia non essendo elli ai sintomi di questa nè simili nè opposti ma del tutto estranei; quella cioè onde medicamenti senza conoscersene i sintomi e dietro sognate facoltà, raccolti alla balorda e mescolati sotto forma di ricetta adattansi a stato morboso non determinato (secondo immaginaria e illusiva nozione insegnata in patologia); quella che generalmente nell' arte medica è stata in uso finora in tutte le cure giornaliere, merita appena che se ne faccia motto. Se non che di questo metodo di medicare che per sì lungo tempo ha campeggiato nelle scuole, quantunque contrario alla natura, crediamo doversi far cenno al pari che nella storia umana si tien parola eziandio dei traviamenti. Io dunque me ne intratterrò d' avvantaggio in seguito (§§. 31 - 37 e 47 - 63.)

ANNOTAZIONI.

(85) Facciamo ancor noi eco e plauso al dire dell' autor nostro; poiche certo l' indicata non è la via soccorrevole ai morbi (*annot.* 76, 78).

la omiopatica per favore della quale inchiedesi un medicamento contro la totalità dei sintomi del caso morboso, che infra tutti gli altri (conosciuti dietro i cambiamenti per essi operati nell'uomo sano) abbia potere e propensione di suscitare artificiale stato morboso lo più somigliante a quello dell'attual morbo (86).

ANNOTAZIONI.

(86) Stando le cose quali per noi si sono discorse (*annot.* 74, 82 ec. . .) a questa conclusione mo non accediamo affatto o con riserba: 1.) affatto, poiche riputando per avventura con l'autore pregiatissimo la malattia qual certo gruppo di sintomi potrebbe con il provocarne uno somigliante non dico non ottenersi l'intento di vederli sparire, ma rendersi più persistenti più pervicaci più tristi, favorendo e aumentando l'interior mutamento dinamico da cui derivano: 2) con riserba, poiche sol in caso che la potenza medicamentosa valendo a dar sintomi somiglianti e così mostrando di aver attitudine d' indirigere il suo operare su le parti addivenute centro della mutazione morbosa, valesse a farli scaturire da opposito interior mutamento dinamico, riuscir potrebbe soccorrevole. Così verbigrazia disfagia presupposita dependere da spasmo (*annot.* 1. facc. 156) e questo da mutazione morbosa contraddistinta come stato d'irritamento e d'infiammazione, mal si riuscirebbe a soppiantare con ispasmodia cui lo stesso autor assevera capace l'oppio di produrre (*car.* 85 e 86), avendo veduto (*annot.* 58) essere esso caldo, incenditivo, valevole d' infiammare; ma bensì pel favore del giusquiamo il quale ha facoltà di strignere per rilassamento e per paralisi (*annot.*

§. 19. Ora l'unico e non ingannevole oracolo dell' arte medica, la pura esperienza (*a*) c' insegna per tutte le più diligenti osservazioni, che in effetti tra tutt' i rimedi messi a prova dietro la loro facol-

---

(a) Io non intendo alcuna delle sperienze di cui glorificansi i nostri pratici ordinari, dopo avere per anni e anni maneggiato col mezzo di una farragine di ricette variamente composite quantità di malattie cui mai esaminarono con esattezzà e che risguardarono alla scolaresca come già determinate in patologia, o pure in cui supposero una immaginaria materia morbosa o altra ipotetica innormalità interna. Essi vi videro sempre qualche cosa ma non sapevano cosa vi vedevano, e ne desunsero conseguenze cui Dio solo e null'uomo potuto avrebbe snocciolare da molteplici forze operatrici sopra incognito obbietto; conseguenze sul cui conto nulla ad apprendere vi era, nulla a guadagnare. Sperienza di tale tornio instituita per cinquant' anni val quanto il risguardare per cinquant' anni in un caleidoscopo il quale riempiuto d' incognite cose di differenti colori continuamente si rotolasse: ci si offerirebbero sempre migliaia di svarievoli apparenze, ma affatto render potremmo conto di alcuna.

ANNOTAZIONI.

38.) secondo WEPFER. E di ricambio di disfagia proveniente da paralisi (*annot.* 1. facc. 156) e di questa che abbia causazione da rilassamento (annot. 38), ritroveremo opportuno ausilio nell' oppio e affatto se non vogliam dire ruina nel giusquiamo, a malgrado di ogni similitudine dei sintomi che per l' opera di amendue cotali sustanze medicamentose potesse offerirsi ai nostri sensi.

tà di alterare l' uomo sano quello il quale al primo operare sul corpo sano dell' uomo mostra di eccitare in similitudine la massima parte dei sintomi onde distinguesi il male a curare, sia il solo (§§. 7-10) che valga a tosto, radicalmente e con durata struggere l' attual malattia ricambiandola in sanità; e che tutt' i rimedi i quali si assomigliano lo più possibilmente nei sintomi, curano senza eccezione le malattie attuali, nulla di queste rimanendo insanata (87).

ANNOTAZIONI.

(87) Risultando dal riflesso poc' anzi (*annot. prec.*) che affatto la similitudine del gruppo di sintomi presentati da un attual morbo con quello determinabili artificialmente per alcuna potenza medicamentosa riuscir possa di ausilio e fruttifera, s' ella non provenga insieme da certa attitudine che tale potenza abbia a distruggere e contraccambiare la già esistente mutazione dinamica dalla quale emanavano i sintomi rappresentativi del morbo, in altra opposita mutazione dinamica da cui scaturiscano i sintomi del rimedio — vediam chiaro che concorrendo in un sol tempo amendue queste condizioni determinino elle la via la più acconcia a tosto, radicalmente e con durata curare e ricambiar la malattia in sanità: e ciò 1.) perche rimane essenzialmente annichilata la interiore mutazione dinamica ch' è scaturigine dei sintomi e in che dee solo raffigurarsi la malattia: — 2) perche la potenza medicamentosa valendo ad appresentare similitudine di sintomi mostra di valere simultaneamente a indirigere il suo influsso e a provocare precise mutazione dinamica su le parti che già sono centro mor-

§. 20. Ciò deriva da quella legge omiopatica della natura, che finora non si è conosciuta e su cui riposasi ogni buona medicina di ogni tempo (*a*): — una più leggiera affezione dinamica viene nell'organismo vivente annullata durevolmente per altra più forte, purchè questa in essenza (*b*) differisca (88) da quel-

(a) Veggasi la *introduzione*.

(b) Senza questa diversità essenziale di due potenze morbose, sarebbe impossibile la guarigione dell' una per l' altra, quando anche fossero nel resto simili nei loro sintomi

ANNOTAZIONI.

boso. — Fuori però di questa felice concorrenza il mirar solo alla similitudine delle apparenze nella scelta e applicazione dei rimedi riuscirà constantemente pregiudiciale e solo per caso alcuna volta utile o innocuo.

(88) DIALOGO.

IL TRADUTTORE E 'L DOTTOR HAHNEMANN.

Tr. Un altro rompicapo, garbatissimo Dottore, e poi affè che non oserò aprir bocca.

Hahn. Qualche altra stiticheria eh! andiamo, melatissimo mio sputadubbi: andiamo: dite pure liberamente.

Tr. In grazia alla voce dinamica rimane per voi l' accettazione concessale pei greci (*) ai quali pertiensi di diritto?

Hahn. Oh bella! non fa uopo il domandarlo.

Tr. In tal caso, se garba al vostro orecchio, qui al mio affezione dinamica suonerebbe mutato anda-

(*) Suida, *lexicon graecum*; voce δυναμις; *vis, facultas, potestas.*

la e nelle apparenze le sia somigliante.

---

e nelle apparenze, e l' una fosse più forte dell' altra. Egli sarebbe dunque impossibile e assai ridicolo il presumere di guarire la sifilide con la materia degli ulceri venerei e la rogna dei lanaiuoli con la materia scabbiosa. La sifilide vuol essere curata con altra potenza che in quanto all'essenza differisca del tutto dalla morbosa, ma che però se le assomigli pei sintomi e per le apparenze, val a dire con la malattia mercuriale: non men che la scabbia dev' essere sanata con la malattia prodotta per lo zolfo; e così ogni altra vuol esserla per potenze medicinali ch'eccitano morbi i quali per essenza sono tutt'altro di quelli cui intendesi curare.

ANNOTAZIONI.

mento della forza, della facoltà, della potenza vitale che l'organismo nostro e le sue parti agita e commove.

Hahn. Fin qui nulla trovo a ridire. E ben anzi sembra che diate nella cruna del mio pensiero (§. 26. not. *a*) intorno le affezioni morbose in cui ombra nè di meccanici nè di chimici mutamenti della sustanza materiale del corpo, ma semplice e puro disaccordo del ben essere dell' uomo vorrei che si raffigurasse.

Tr. Or dunque cotal mutato andamento di data forza, di data facoltà, di data potenza in che offerir potrà differenze essenziali?

Hahn. Non vorrei che andassimo eh! alle sofisticherie e agli arzigogoli: che 'l sapete, e' non mi attagliano gran fatto; nè darmi so pena di attignere cosa che trascenda i sensi.

Tr. Ciò è bello il dire: ma pare che non ci entrino fantasticaggini di sorta, se dell' andamento di altra, quale ch' ella siasi o forza o potenza, fattaci norma si adocchiassero per noi quelle differenze nel grado; e se non volendo

§. 21. In questo modo i mali fisici (*a*) e le

(a) Ond' è che nel crepuscolo del mattino sfugga Giove alla vista di colui che lo contempla? certamente mercè più forte similissima potenza la quale agisce sul nerbo della vista, il chiarore del giorno nascente. — Con che di grazia si ha l' abitudine di efficacemente attutire i nervi olfattivi offesi da pessimi odori? con il tabacco il quale l' organo dell' odorato affetta in modo simile ma più forte: non la musica certamente, non manicheretti che han rapporto con altri sensi, varrebbero a tor via tal disaggradevolezza dell' odorato. Come scaltro sa il barbaro guerriero rimuovere dalle misericordiose orecchie de-

---

ANNOTAZIONI.

del tutto astraere da ogni considerazione del mezzo di effettuarsi e pronunciarsi (mezzo cui raffigurar dobbiamo nella formazione organica la quale constituisce e sede e gioco della forza) vi aggiugnessimo volontieri il modo o la direzione o che so io. — Così verbigrazia della efficienza elettrica e galvanica intender sogliono l' andamento i fisici: così dell' affinità e del calorico i chimici. E del pari voi medesimo, signor Dottore, in proposito della palla volante per aria (§. 6. not. *a*) non rilevate in buona ragione che ragguardar se ne dovesse la forza del moto e la direzione?

Hahn. Me ne sovviene; ma non vorrei che vi sfuggisse per avventura la conclusione di quel mio dire, che non debba cioè far esemplo allo stato degli organismi animati di vita (*ivi*).

Tr. Ora di ciò non è discorso: debbo far qui priego che sotto tale rapporto meco comparando le affezioni dinami-

affezioni morali (*a*) curansi con certezza e lo più durevolmente.

---

gli astanti il guaire di chi passa per la bacchetta? con lo stridevole acuto piffero e 'l rimbombo del tamburo. E come copre egli il suo esercito dal timore che gl' incute il tuono del cannone nimico? mediante l' alto trambustio delle grosse casse. Nè quello nè questo effetto si eviterebbe al certo col far distribuzione di splendido uniforme o molto meno altamente bravando il reggimento.

(a) La mestizia a ragion di esempio e l' affanno dello spirito si leniscono per la mercè di altra nuova più forte e afflittrice passione, ancorche imaginaria. Al male proveniente da una troppo viva gioia occorresi con il tracannare l' esilarantissimo caffè.

ANNOTAZIONI.

che convengliate quelle essenzialmente differire fra loro le quali disaccordano per esprimermi a foggia vostra nel grado, nel modo, nella direzione e via parlando, del loro ordinario andamento. —

Hahn. Ci acconsento, ma con solenne protesta. . . .

Tr. Oibò: non ne fa uopo di alcuna. Sol ora mi cuoce l'animo, vi ripeto, che mi confermiate di non cadere in fallo così considerando, come ho fatto, le affezioni dinamiche del nostro organismo e determinandone in quel modo i rapporti di comparazione.

Hahn. Per me non saprei trovarvi dubbiezza alcuna.

Tr. Dormo dunque sicuro? Or bene, dottissimo qual vi siete, aiutatemi in certo mio ghiribizzo.

Hahn. E quale?

Tr. Quello di comparir grechesco presso il pubblico.

§. 22. Quindi le facoltà medicatrici dei rimedi

ANNOTAZIONI.

Verbigrazia vi pare che παϑος corrisponda bene alla voce affezione e ομοιον all'aggiunto simile?

Hahn. Benissimo: e se star non vi piace al mio dire, riscontrate Suida o altro Vocabolarista.

Tr. Dunque posso in buon diritto e senza ledere le ragioni della greca favella e della nostra sostituir παϑος ad affezione e ομοιον a simile? e potendolo senza rompere gli orecchi nè a Suida, nè a voi, nè ad altri, mi sarà disdetto di coniare una dizione composita la quale conforme alle testè fatte comparazioni valesse a esprimere netto l'andamento delle nostre affezioni dinamiche? A ragion di esempio quelle le quali essenzialmente differiscono o che disaccordano nel grado, nel modo, nella direzione — mi verrebbe il ticchio di addimandare disomiopatiche. Ma voi fate il grifo? non va forse a sangue questo pensiero?

Hahn. Affatto: anima mia, affatto: se aveste letto con attenzione il mio Organo . . . .

Tr. Ed io qui vi voleva, Dottor caro. Ascoltatemi. Quando enunciate che « un'affezione dinamica più leggiera » viene nell' organismo vivente annullata per altra più forte » purchè essenzialmente diversa » non torna per l'asserto dianzi al dire che « una data affezione dinamica ri» mane rivinta da un'altra la quale nel grado nel modo » nella direzione e che so io disaccordi da quella » o grecamente parlando « la quale sia disomiopatica rimpetto a quella »? e al nome di Dio non pare di aguzzarvi voi stesso il palo su le vostre ginocchia? in che dunque

dependono da quella di provocar sintomi somiglianti

ANNOTAZIONI.

adocchiarono, se non sotto tale risguardo, il vietissimo contraria contrariis? Or ecco un ben malintendere se medesimo, un misero contraddirsi, uno strazievole manomettere la scienza *. . . . .

Hahn. Adagio con questa zolfa: adagio: non fate scempio del mio discorso: rendetemi ciò di che mi spogliate, leggendo bene e tutto.

Tr. Iddio mi scansi della taccia di ladroncelleria o di perfidia spogliando o a studio mutilando il vostro discorrere di poche parole.

Hahn. Benedetto Dio! Soggiugnete dunque — « pur» che in essenza differisca da quella e nelle appa» renze le sia somigliante ». — Or che ve ne sembra?

Tr. Sembrami, amico pregiatissimo, d' ire di male in peggio e di vedere tal guazzabuglio da fare spiritar i cani. — Ma rifulga oramai il vero di questo mio parlare inurbano appariscentemente e disgrazioso. E in prima mi si conceda per poco (nè ve ne incresca, signor Hahnemann) certo sfogo alla greco-mania onde sono compreso e in luogo della vostra espressione « purchè in essenza differisca da » quella » pongasi l' altra grechesca « purchè le sia diso» miopatica ». Allora vuolsi egli delle affezioni dinamiche riporre là il punto di comparazione, dove l' abbiamo poco fa adocchiato? e con quel dire rimarrà salda la condizione degli oppositi a malgrado della similitudine delle apparenze — queste per la buona medicina importando semplici forme manifestatrici del mal essere; il grado, il modo, la direzione e che so io constituen-

alla malattia; cosicche ogni singulo caso morboso

ANNOTAZIONI.

do il vero processo morboso o'l mutato andamento della forza o potenza vitale, a cui par che si fossero in preferenza e fuori gabbo indiritte le menti dei medici. Presumesi di ricambio fissare quel punto comparativo nelle sole apparenze? e in tal caso non saprci come mettervi in accordo con voi medesimo e con gli altri dinamisti usi a risguardar sempre nella suddivisata maniera e non altramente le forze o le potenze, quali elle siensi. Mirasi a raffigurarlo e nell' uno e nell'altro senso? ed eccoci così a nefanda e monstruosa genitura, val quanto dire a non so che disomiopatico e omiopatico in un sol tempo. — Per secondo, mio pregiatissimo Dottore, ridotta l' affezione dinamica al senso suespresso e datene due le quali essenzialmente differiscano fra loro, come di grazia, domando io, esser elle potranno somiglianti nelle apparenze? Certo allorche avranno esse il medesimo fuoco, occuperanno le stesse parti dell'organismo (*annot.* 74. 86. ec.), o pur quivi risuoneranno più che in altre (*annot.* 1. *car.* 156). E chi non vede quì nuovo strazio del discorrere, confondendo così l'affezione dinamica in se con l'affezione di luogo detta per GALENO e da questo FACITOR D' IPOTESI !! sì ben distinta e diciferata (*)? e mente prestantissima, quale suppongo volentieri la vostra, saputo ha in tal guisa infantare la omiopatia? appresentarla in buon senno qual parto bello e novissimo, mentre l' è

(*) *De locis affectis*, opera la più pregevole che dalla vecchia abbia creditata la moderna medicina.

sol può in modo lo più certo, lo più radicale, lo

ANNOTAZIONI.

sozzo e vietissimo? — Per terzo, amico garbato, voi stesso, e ben la memoria mi porge, voi stesso ci avete insegnato, che la interna mutazione in che risolvesi il morbo, sia una e medesima cosa con l'esterne apparenze o con ciò che possiamo sensualmente appercepire di esso (§. 6. not. *a*, §§. 7, 8, ec.); e gridate ad alta e grossa canna, perche tutti noi così la cosa risguardassimo. Or come avendone già prima fatto un sol mazzo vi salta mo il grillo di farne distinzione? e tal distinzione che di affezioni dinamiche rappresentatrici di morbi dar si possa e debba essenzial differenza, mentre nelle apparenze si assomigliano? e in che consisterà di grazia ciò cui voi addimandate qui essenza? all'infuori delle apparenze, dei sintomi, dei segni percettibili delle medesime evvi dunque altro su cui riposasi quella, e con essa alcun disaccordo tra l'interno e l'esterno? or ciò concedendo quale dei due risguardi, in fine vi ridomando io, attirar più dovrebbe l'attenzione dei medici nel governo delle malattie?

Hahn. Ben mostrate poco fior di senno. Dappoiche s'evvi sembianza ch'io qui sceveri l'incognito interno dal percettibile esterno dei morbi, si è per solo disegno di non farmi pei balocchi prendere alla lettera e malintendere.

Tr. Intorno che?

Hahn. Intorno il vero senso della omiopatia. Verbigrazia potrebbe alcuno apporsene al segno di presumere della scabbia la materia scabbiosa dei lanaiuoli, della sifili-

più lesto, lo più durevole annientarsi per mezzo di

ANNOTAZIONI.

de quella degli ulceri venerei dover riuscire medicatrice (not. b. cart. 178). Or non sarebbe ciò un miserando contraffare il mio concetto, un rendermi meritevole del cachinno lo più sbardellato?

Tr. Dunque fa uopo, mio dottissimo, prendere in considerazione le cause effettrici dei morbi? dunque bisogna tener conto del vario potere cui per esse provar può il nostro organismo? dunque vuolsi discernere essenzialmente le affezioni dinamiche in noi per tale via surte? dunque occorre approfittarsi di tal opposita influenza delle une e indole delle altre? dunque cotal occorrenza raffigurasi per voi indispensabile nell'indagine dei mali nostri e del da-fare per essi?

Hahn. Certo, certissimo.

Tr. Dunque permettetemi che io rida mo sbardellato...

Hahn. E perche cotal ridere disonesto! . .

Tr. La memoria, caro Dottore, la memoria, a quelche veggo, non vi soccorre bene. E ciò, nè vi raccomanda gran fatto, nè vi guarentisce da certa qual continua lutta e chiara dissonanza con voi medesimo. — Prescindo dal pensar vostro sul bisogno di alcune delle allegate inchieste: non fo conto del crederle voi o inutili o impossibili o che so io: ma poffarbacco! quel commendare a tutto cielo su membra agghiadate il *sauerkraut* freddo o la neve! — su le scottature il calore, i cataplasmi cocenti!! .... e dov' è qui al nome di Dio l'essenzial differenza per voi or ora adocchiata indispensabile in risguardo alla potenza effettrice del male e a quella che riuscir deve ausi-

un medicamento che sia capace di suscitare nell' es-

ANNOTAZIONI.

liatrice? la neve che agghiada, l'acqua che scotta, lo sarebbero elle in rapporto a esse stesse giudicate soccorrevoli? e come? e in che?

Hahn. A vostro senno parrebbe non darsi differenza di sorta tra freddo e freddo, tra calor e calore!!. avreste per avventura mandato a spasso il cervello? o foste sì povero di conoscenze in fisica . . . . . .

Tr. Il mio cervello, signor Hahnemann sta a sesto: ho paura che 'l vostro . . . . ma appianiam per un momento i tumori dell' amor proprio e pacatamente intendiamoci. — Quando a tutta gola dichiaraste prestantissima la neve nelle assiderazioni, non vi colpì la svarievolezza (nel grado) delle potenze morbosa e medicatrice, perche allora vi tornava acconcio il menarci per la somiglianza di esse a presumere quella delle affezioni dinamiche e così stralunandoci farci ammirare la luna nel pozzo, la cara omiopatia. — Rilevando ora essenzial differenza tra l' una e l' altra, sol vi percuote la similitudine delle apparenze, perche abbagliati da questa non indirigessimo il nerbo del viso su la disanalogia delle affezioni dinamiche che ben vedete doverne seguire, e continuassimo a ire in visibilio in proposito della stessa vistosissima omiopatia.

Hahn. (*tra se*: — Io sono sconfitto!) ma . . . . non potrebbe stare. .

Tr. Che 'l gabbo fosse dal canto mio e della sana ragione eh? le cui voci risuonano ora per le mie labbra? — Ohe! Dottor Hannemann, senza andare in altri contraddicimenti e spropositi confessate di buona gana che avete preso

sere dell' uomo la totalità dei sintomi di quello (89).

§. 23. Questa legge di natura essendo per tutt' i puri tentativi e per tutte le diligenti sperienze comprovata come fatto non suggetto a controversia, importerebbe poco l' esplicare in modo scientifico come ella sia, e in quanto a me vi attacco pochissimo prezzo. Tuttavolta offeriscesi la seguente spiega come la più verosimile, poiche riposasi sopra premesse cavate dalla pura sperienza.

§. 24. L' umano organismo vivente può nel suo essere molto più facilmente e validamente scompi-

ANNOTAZIONI.

un bello e grosso granchio in luogo di omiopatia: riconoscete che questa alla stretta del vocabolo è errore madornalissimo, è girandolare senza esempio, è strazio miserando del giusto sapere medico: convenite che intesa ella altramente o in ultima analisi riducesi alla condizione degli oppositi della vecchia medicina o include questi e l' affezion di luogo insieme, nè sfuggita ai vecchi nè ragguardata meno caldamente per essi: concedete con rassegnazione ch' ella in quest' ultimo caso tranne la voce non è se non merce vietissima e affatto ripescata negli ampli ripostigli del vostro peregrino sapere: acconsentite che bontà del vostro bisticcio sparso avete buio sul vero risguardo delle malattie o delle affezioni dinamiche in che le raffiguriamo, e aperto pianissima strada allo sgarrare in pregiudicio e ruina della povera umanità . . . . e vi avrò pel più bravo e onorato DOTTORE del mondo.

(89) Riscontrisi la nostra *annot.* 87.

gliarsi e ammorbarsi per mezzo dei rimedi che per mezzo delle malattie naturali (90). Ciò è facile a provarsi.

ANNOTAZIONI.

(90) Or cotai malattie non riconoscono elle causazioni? E in buona pace dicasi dunque piuttosto e meglio « per mezzo delle morbose potenze naturali ». — Sul proposito delle quali riflettiamo essere il nostro organismo così coordinato che ancorchè animato di energia propria, pel favor di questa nè vita nè azioni di sorta si pronuncino senza il concorrimento di certe opportunità le quali quella provocassero a manifestazioni e a gioco. Ma chi dirà che tal' attitudine a vivere la quale in quel modo venir dee chiamata in atto, riconosca indeterminata latitudine? che nelle cose di natura le quali offerir debbono per l' ordinario quelle opportunità, non diensi vicissitudini, sicche nel concorso delle allegate condizioni sparisca talora il debito rapporto? che ampla scaturigine non si offerisca ai disaccordi della sanità precise per la stessa via la quale dianzi la sosteneva? e ciò posto chi ora misurerà fin dove ir possano siffatte influenze nocevoli e i conseguenti disaccordi? il Dr. Hahnemann forse, con quello apprenderci che potenze, sieno psichiche sieno fisiche (§. 26), risguardate come cagioni morbose, non abbiano forza assoluta? e dove di grazia possiam dire che questa ritrovisi nelle cose di quaggiù? A ciò intanto che riluca il garrimento di cui ci hanno pur assordato le voci contro il fantasiar gratuito in medicina, ricordisi qui in esemplo il Cornaro che per intemperanza di vivere (val quanto dire per via di potenze naturali!!) si rendette per più anni bersaglio d' infiniti e gravi malori come spasimi di stomaco, di dolori colici, di gotta e via parlando; nè

§. 25. Primo perche le malattie guarisconsi per l'opera dei rimedi: lo che non sarebbe possibile senza certa maggior possanza degli ultimi. In secondo fa mestieri prendere in considerazione quanto segue: — Cotidianamente e in tutte le ore spiegano influenza sopra di noi parecchie cagioni valevoli di eccitar morbo: elle però non giungono a togliere il nostro equilibrio e da sani a renderci infermi, l'attività del poter conservatore della vita impegnandosi per lo più a resistervi; e l'uomo così è ben regolare che rimanga sano. Solo quando cotali esterne influenze nocevoli a certo alto segno aizzate ci addentano e noi alle medesime ci esponiamo da troppo, cadiamo ammalati. Tutta volta allora soltanto acquista significanza il male quando il nostro organismo direttamente offerisce un lato singularmente debole (disposizione) il quale lo renda suscettivo di essere aggredito dalla presente (sola o riunita) cagione morbosa e disaccordato nella sanità (*a*).

(a) Allorche la malattia io nomino disaccordo della

ANNOTAZIONI.

per divincolarsene gli andò mai a vanga la quì presunta forza prevalevole dei rimedi, ma sol gli riuscì acconcio il moderare la forza delle potenze naturali, la beata sobrietà: rammemorisi Antioco che consumato dal tarlo amoroso sol la buona avvedutezza di Erasistrato e 'l paterno compiacer del tenero Seleuco valsero a riavere.

§. 26. Che se le potenze nimiche, sieno psichiche sieno fisiche cui addimandano cagioni morbose, naturalmente avessero una forza assoluta di disaccordare la sanità dell'uomo, poiche son elle sparse dappertutto, null'uomo resterebbe sano, ognuno sarebbe ammalato e noi non avremmo la minima idea della sanità (91). Ma poiche generalmente parlando non

sanità, sono ben lungi dal presumere con ciò di dare esplicazione iperfisica intorno l'intima natura del morbo in generale o di particulari casi di malattia individua. Intendasi solo con tale espressione, ciò che le malattie, secondoche si è provato, non sono, nè possono essere, val quanto dire non meccanici o chimici cambiamenti della sustanza materiale del corpo, nè dependenti da materia morbosa; — ma bensì semplici spirituali e dinamiche alterazioni della vita.

ANNOTAZIONI.

(91) All'udire il nostro Autore parrebbe, che per natura collocato fosse il nostro organismo in mezzo a cose le quali raffigurando altrettante potenze, tendessero più ad ammorbarlo che a soccorrerlo, più ad annichilare la vita che a sostenerla e guarentirla nel bisogno. A noi garba piuttosto il dire: 1) che 'l piano della vita esigeva il concorrimento delle potenze: 2) che lo stato determinato di essa voleva pur determinato il grado e 'l modo del loro influire: 3) che dette potenze venendo nella massima parte dalla natura esterna e con il variar questa svariando ancor elle nell' influsso, dovevano rendere la vita suggetta a vicissitudini: 4) che di queste derivando quindi la scaturigine o dal deviato concorso e influsso delle potenze che son il fomite ordinario della vita, o di altre eventuali e dotate forse di poter opposito a

sono le malattie tranne eccezioni alla sanità, e un concorso di tante e varie circostanze e condizioni vi vuole sia per parte delle potenze morbose sia dal verso degli uomini che denno essere oggetto del morbo, priache surga una malattia pel loro influsso, — ne segue che l' uomo per cosiffatte nocevoli cagioni sia così poco assalito da non potersi mai assolutamente ammorbare e da non essere l' organismo dell' uomo suscettivo di addivenire per quelle disaccordato, se non trovandosi particolarmente disposto alla malattia.

§. 27. Ben altrimenti però comportasi egli in risguardo alle artificiali potenze morbose cui noi addimandiamo rimedi. Ogni vero medicamento opera cioè in ogni tempo, in mezzo a tutte le circostanze,

---

ANNOTAZIONI.

quello delle già dette, s'eravi via d'uscirne, star questa doveva nella suscettività dell'organismo a rimaner variamente affetto per le potenze, e nel vario grado e opposito modo del loro valor dinamico: 5) che a tal effetto riconoscer dobbiamo in natura così coordinate le cose in risguardo a noi, che riuscir possa e debba la loro influenza reciproca e inversa: 6) che mentre le une dunque spiegano operazione salutare, quella delle altre sperimentar si debba nocevole per noi; e di ricambio: 7) che mentre l' influsso salutevole delle potenze quali elle siensi, è reciproco, egli è altresì compreso entro dati limiti: 8) che conseguentemente è suscettivo sotto tale rapporto di nuove vicissitudini e di scambiarsi ogni potere che spiegasi sul nostro organismo, in morboso: 9) che tutto dunque è relativo.

sopra ogni uomo vivente ed eccita in questo sintomi che gli sono propri (anche chiaramente percettibili pei sensi quando la dose sia abbastanza grande): cosicche evidentemente ogni umano organismo vivente sempre e constantemente (in modo assoluto) viene invaso dal morbo medicinale e per così dire infesto dal medesimo (92) : lo che siccome abbiam divisato , non è affatto il caso delle malattie naturali.

§. 28. Conformemente a ciò sembrano tutte le sperienze senza controversia comprovare che 'l corpo dell' uomo sia di molto più disposto e inchinato a risentirsi delle potenze medicinali e a sperimentar alterazioni nel suo essere per tal via , che per quella delle cagioni morbose e dei miasmi infesti (93) o ciò che

---

ANNOTAZIONI.

(92) Non disgradi il rivolgere lo sguardo alla nostra *annotazioncella* apposta altrove (*car.* 173. *not.* 1).

(93) Se del presunto antifantasioso dottor nostro tutti volessimo andar razzolando e notare i ghiribizzi , certo non si porrebbe mai termine al nostro discorrere. E siane prova il fin qui asserto in proposito delle potenze morbose e delle medicinali. Stia il presumere che le potenze naturali pel cui favore la vita riceve l' ordinario di lei fomite e sostegno , a stento riescano ad accagionarne misagio ; concedasi che abbiansi elle poter limitato tra per certa stabilità dei rapporti dell' esterna natura con il nostro organismo , tra per l' abitudine che acquistiamo di provarne e d' incessabilmente sofferirne l' influenza , tra per l'essere in gran parte così fatte che rimangano per la vita stessa cui servono, rivinte , tra per altretta-

torna allo stesso: — che le influenze morbose abbiano potere subordinato e ben circoscritto; le potenze medicatrici ne posseggano uno assoluto, predominante assai su quello delle prime, capace di alterare la sanità dell' uomo (94).

§. 29. La maggior possanza delle malattie artificialmente prodotte pei rimedi non è però la sola condizione del loro potere curativo dei morbi naturali. Per la guarigione vuolsi del pari, che i medicamenti sieno capaci di eccitare nel corpo dell' uomo una malattia artificiale lo più possibilmente simile a quella che s' intende medicare; affinche cotal similitudine di unita alla forza superiore possa prendere il luogo del morbo naturale e in tale guisa annichilarla. Ciò è sì vero, che un male anteriore non può cedere affatto ad altra nuovamente suscitatasi malattia dissomigliante, comeche gagliarda si fosse per sua natura (*a*): nè differentemente nelle

(a) Del come la natura operi nelle sue cure (senza im-

ANNOTAZIONI.

li ragioni: ma quel mettervi in mezzo i miasmi affè che l' è questo un uscir di calende oltre ogni metro. E osasi far cotanto strazio dei fatti? e di fatti ben adocchiati, ripetuti, innumerevoli cui dolente ci ricorda la storia intorno la peste, il vaiuolo, la febbre gialla, e che sappiam noi? che a malgrado della saggezza dei governi vediamo ancora offerirsi alla nostra osservazione?

(94) Preghiamo di riandar qui il riflesso dianzi (*annot*. 90. 91. ec.).

cure intraprese con rimedi i quali non sono suscettivi di suscitare nel corpo sano stato simile al morboso, mancasi di effetto (95).

plorare cioè il soccorso di nuovo male o dei rimedi), m'intratterrò più appresso (Veggasi la *nota* al §. 63).

ANNOTAZIONI.

(95) Abbiam osservato — α) affezione alcuna dinamica non potersi annichilare per altra, se non sia questa essenzialmente diversa (*annot.* 78. 86. 88.): β) le affezioni dinamiche poter essere varie in essenza e somiglianti nei sintomi (*annot.* 1. fac. 156. — 74. 77. 86. 87. 88.): γ) poter altresì assomigliarsi in risguardo a quella e differire in rapporto a questi (*ivi*): δ) elle poter essere fra loro somiglianti e nell' una e negli altri (*l. cit.*). Dunque concludiamo noi : I.) non la maggiore ma l'opposita possanza dei rimedi constituire la condizione del loro valor curativo: II.) l' altra presunta importantissima e soprattutto preferibile pel dottor Hahnemann, quella cioè di provocar affezione somigliante nelle apparenze all'attual malattia, doversi riputare incongrua ruinosissima, dove non sia socia della già detta: III.) in ogni caso siccome il concorso di amendue le cennate condizioni in un rimedio renderlo debbono pregevolissimo (*annot.* 87.), così in difetto di alcuna di esse la sola opposita affezione che può seguirne in rispetto all' altra rappresentativa del morbo, dover essere preferita e riuscir soccorrevole: IV.) sempre e constantemente essere quindi erroneo il correre dietro la ministrazione delle sustanze medicamentose su la semplice similitudine dei loro effetti all' attual malattia, dovendone o riuscir di-

§. 30. A fine di espianare ciò, ci faremo a considerare in tre casi diversi così l'andamento di natura in due malattie naturali incontrantesi nell'uomo e dissimili fra loro, come altresì il risultato del generale medico trattamento delle malattie con rimedi allopaticamente applicati i quali non son valevoli di provocare artificialmente stato morboso che si assimili al male da curare. Dal che apparirà chiaro, che la stessa natura non abbia affatto potere di struggere per una disomiopatica, quantunque più forte malattia, un morbo dissimile già esistente; siccome l'applicazione disomiopatica di medicamenti ancorche gagliardi non è in grado di mai guarire un morbo qual ch'egli siasi.

§. 31. I. O le due malattie d i s s i m i l i le quali incontransi insieme nell'uomo, sono di egual forza o pure l'anteriore l'è dippiù: e allora la nuova verrà per la vecchia eliminata e non ammessa nel corpo. Così uno che già patisca una grave malattia cronica, non sarà aggredito da una moderata dissenteria autunnale o da altra contagione. — Secondo Larrey (*a*) la peste del Levante non surge là dove re-

(*a*) *Memorie*, e *osservazioni* nelle *descrizioni di Egitto*. tom. 1.

ANNOTAZIONI.

sfavorevolissimo e micidiale (dove in loro riuniscano la s o m i g l i a n z a dell'operar dinamico) o sol per eventualità (dove di un o p p o s i t o sieno dotate) alcuna volta giovevole lo sperimento: V.) misero balordo ruinoso l'adoperarle a nullo mirando dei due risguardi.

gna lo scorbuto; e le persone sofferenti empetiggine non ne sono attaccate. Al dire di JENNER la rachitide rende nullo il vantaggio della inoculazione. Coloro che sono affetti da tisi ulcerosa non vengono secondo HILDEBRANDT invasi dalle febbri epidemiche non gran fatto violente (96).

ANNOTAZIONI.

(96) Qui cova o gabbo o contrarietà con le osservazioni altrui. Gabbo, poiche vediamo referti in comprova esempli cui ci sembra di essersi a bel diletto ripescati infra i mille e che referendosi a malattie di carattere non interamente dinamico (che che ce ne zufoli l' illustre Dottor HAHNEMANN) giudichiamo di buon diritto nè dicevoli nè del tutto sceveri di sospezione (*annot.* 97). Contrarietà, giacche rileviamo a ragion di esempio « le febbri ardenti cedere all'emorragia presso i giovani, alla dissenteria nei vecchi » (*): « per l' emorragia soppiantarsi grandi mali » (**) : « dietro la sopravvegnenza delle febbri intermittenti rimanere spesso rivinte malattie e più gravi e croniche .» (***) : « alla mania ipocondriaca porsi termine per l'accesso di febbre quartana, dello ptialismo, della diarrea , del flusso bianco » (****): « flusso ventrale che sorprenda al nono o decimo giorno o ancor più presto , valer a riavere i vaiuolosi , comeche in modo pestilenzialissimo aggrediti » (*****): « al vaiuolo confluente sempre la sa-

(*) BAGLIVI, *praxeos medicae* : lib. 1. pag. 55. edit. Venet. 1716.

(**) BAGLIVI , *op. cit.* ibid.

(***) VOGEL, *praelect. de affect. corp. hum.* Vol. 1. §. 16.

(****) JOS. FRANK , *praxeos medicae universae praecepta*. P. II. Vol. II. pag. 402. — VOGEL , *op. cit.* Vol. I. §. 748.

(*****) VOGEL, *op. cit.* §. 118.

§. 32. Non altrimenti avviene in una ordinaria cura medica intrapresa per anticato morbo cronico che non guarisce e riman qual era; se secondo il modo del medicare allopatico, val a dire con rimedi i quali non possono per loro eccitare negli uomini sani uno stato di essere simile alla malattia, non lo si tratta del tutto violentemente, durasse pur la curagione per anni. Ciò osservasi nella pratica giornaliera: sicche non evvi bisogno di esempli convincenti.

§. 33. II. O pure la nuova dissimile malattia è più forte. In tal caso la malattia che ha patito fin allora l' infermo, perche più debole viene dall' altra, sopravvenuta e più forte, eliminata e sospesa, fin a che quest' ultima svanisca di bel nuovo o si risani e allora la prima ricomparisce bella e non curata (97). Due fanciulli suggetti a una specie di

---

ANNOTAZIONI.

livazione, non di rado eziandio la diarrea soler occorrere » (*): « raro pervicacissimo male nervoso essere disparuto al manifestarsi la miliare » (**) e i mille casi di simile farina di che è ricca l'arte medica.

(97) Quanto allucinisi qui l' autore o pur miri egli a involvere le altrui menti nel buio con arrecar in mezzo mal assembrati esempli e disacconci, apparisca: — I) dal ritornar esso ai casi di morbi certo non prettamente dinamici (*an-*

(*) VOGEL, *op. cit.* ibid.
(**) RICOTTI, *storia di una rara malattia nervosa.* 1818. 8.

epilessia ne furon liberi dietro infezione della tigna:

ANNOTAZIONI.

notaz. proced.) quali a nostro senno si sono i miasmatici: II) dal constare altronde — *α*) che mania ipocondriaca sia disparuta per sopravvegnenza di parosismo della furiosa o del tetano (*); — *β*) che subbietti abitualmente infermicci cachettici asmatici siensi divincolati d'ogni malore e raffermati nella sanità per l'opera delle intermittenti (**); — *γ*) che 'l tifo (***), la colera e la dissenteria (****), la emorragia (*****) soppiantato abbiano la epilessia: — *δ*) che accesso epilettico servito sia di guarentigia agli affetti da dissenteria, da iscuria (†) e da quartana rebelle (††), e imminente apoplessia (†††); — *ε*) che la paralisi sia scomparsa sopravvenendo la febbre (††††) e recidivando l'apoplessia (†††††) e via discorrendo: III) dal ri-

---

(*) Jos. Frank, *praxeos medicae universae praecepta*. P. II. vol. II. pag. 401, 402.

(**) J. Frank, *op. cit.* P. I. vol. I. pag. 145.

(***) J. Frank, op. cit. P. II. vol. IV. pag. 181. — *Espianazione della teoria dell'eccitamento*, dello stesso autore.

(****) *Ephem. nat. curiosor.* Dec. II. an. 7. appen. pag. 133. — Dec. III. an. 1. obs. 72.

(*****) *Saggi di Edimburgo* presso Frank, *op. cit.* — Vogel, *op. cit.* vol. 1. §. 502.

(†) *Miscellan. act. nat. curios.* Dec. II. an. 7. appen. pag. 133.

(††) *Op. cit.* Dec. I. an. 3. pag. 387. — Dec. III. an. 5. et 6. appen. pag. 129.

(†††) *Ephem. nat. curiosor.* Centur. 9 et 10. pag. 368.

(††††) Jos. Frank, *op. cit.* P. II. Vol. IV. pag. 301. — Lentin, lib. 1. obs. 21. — Eller, *Osservaz. mediche e chirurgiche.* facc. 17.

(†††††) Russel, *osservazioni e ricerche mediche*. Vol. 1. p. 24.

ma tostoche l' eruttazione crostosa del capo si guarì,

ANNOTAZIONI.

sapersi inoltre che di attual idropisia ascite preso abbia talora il luogo la mania; che di accessi d' incipiente tisi, di emottisi e di mania effettuate siensi alcuna volta varie reciproche e ripetute successioni; che però nel primo caso fugata per mezzi convenevoli la mania sradicata pur siasi l' ascite (*) ; — nel secondo allora risurse integra la sanità, quando le condizioni organiche e vitali del petto eransi per mezzi dicevoli ristaurate (**) : IV) dal riflettere quindi, che allorche svarievoli forme morbose si succedono e si ripetono senza nè punto nè poco annichilarsi l' una per l' altra, dobbiam arguire — 1.) o 'l processo morboso non far se non trasmutar sede e così ritenendo ostinato l' essenzial indole sol offerirci la varietà delle apparenze, — 2.) o non esser affatto valevole di cedere ad altro, tra perche omologo in essenza tra perche più profondamente radicato; che la dinamia vitale in soqquadro nè possa dunque nè debba in ogni caso adocchiarsi semplice e pura, ma socia alcuna volta di condizione la quale o influendo a sol concederle trasmutazione di luogo o constituendone fomite incessabile la rende prevalevole e, doveche trasferiscasi, ne perpetui la durata; che nella mutua e ripetuta successione di svarievoli forme morbose debbasi conseguentemente porre animo a ciò e servirsene anzi di argomento, onde discernere se vi faccia gioco la semplice dinamia o altro vi s' implichi che questa aizzando dia fomite e sostegno a quelle: V.) dal concludere in fine, che fatto debito risguardo ai

---

(*) Mead, *monita et praecepta medica*. pag. 72.

(**) J. Frank, *op. cit.* P. II. vol. II. pag. 405. not. 96.

ricomparve come prima la epilessia secondo l' osservazione di TULPIO (*a*). La scabbia, siccome rilevò SCHOPF (*b*), disparve alla comparsa dello scorbuto, ma si fece di bel nuovo vedere dopo la guarigione dello scorbuto. Non altrimenti si acquetò tisi ulcerosa, mentre l'infermo veniva agitato da violento tifo: elasso il qual tempo ricomparve ella di bel

(a) Lib. 1. obs. 8.
(b) Presso HUFELAND, *giornale* ec. 15, 11.

ANNOTAZIONI.

fatti altrove (*annot. preced.*) per noi allegati in proposito di malattie le quali di altre più forti o eguali state sono distruggitrici; non che a quelli poco fa addotti intorno morbi violenti che han servito a divincolar l' organismo da altri più leggieri; e molto meno trasandati gli altri trascritti nel testo in opposito ai nostri — si sancisca con piena autorità 1.) di poter alcuni morbi riuscir soccorrevoli ad altri e dover anzi del tutto soppiantarli ogni volta ch' essenzialmente diversi e fra loro oppositi (*annot.* 95) risolvansi in prette affezioni dinamiche: 2.) non essendo tali sol a tempo di poter sospendersi l' uno per l'altro e offerire scena svariante di forme: 3.) queste ultime vicissitudini di dover massime aver luogo allorche le affezioni morbose non sieno prettamente dinamiche, ma per singular condizione sieno omologhe in essenza o pure tali da non valer l' una ad aggredire e struggere l' altra, comeche siasi o più o meno o egualmente forte: 4.) lungi da comprove dunque dell' assunto di non rifulgere nel discorso dell' autore se non misera ragunaticcia tantafera di esempli.

nuovo (*a*). Quando la rosolia e 'l vaiuolo regnano in un sol tempo e amendue aggrediscono lo stesso fanciullo, per l'ordinario la prima comechè manifestatasi viene arrestata dallo scoppio del secondo, nè riapparisce se non dopo la guarigione del vaiuolo. Non di rado tutta volta il vaiuolo surto per inoculazione sospendesi durante quattro giorni per l'eruzione della rosolia, secondo l'osservazione di MANGET (*b*) ed esiccata questa riviene quello per compiere il suo corso. E anche nel caso in cui l'inoculazione del vaiuolo abbia corso sei giorni, scoppiando la rosolia, si arresta la infiammazione vaiuolosa e non prima ritorna, che la rosolia compisca i suoi sette giorni (*c*). Quattro o cinque giorni dopo l'inoculazione del vaiuolo si manifestò in parecchi la rosolia, mentre questa regnava epidemica, e impedì l'eruzione del vaiuolo, finch'ella non avesse compiuto il suo corso; e allora il vaiuolo ebbe luogo e riuscì benigno (*d*). La vera febbre scarlattina liscia, risipolatosa, descritta da SYDENHAM (*e*) e accompagnata da angina rimase sospesa per la eruzione della vaccina dopo quattro giorni, la quale fatto il pieno suo corso permise in fine di ricomparire la

(a) CHEVALIER presso HUFELAND, *nuovi annali della medicina francese*. II. facc. 192.

(b) *Comentari medici di Edimburg*. p. I. 1.

(c) GIO. HUNTER, *malattie veneree* car. 5.

(d) RAINEY, *Comentari medici di Edimburgo*. III. facc. 480.

(e) Come altresì da WITHERING e PLENCIZ con molta esattezza. Ella differisce di molto dalla miliare porporina, cui eziandio arbitransi nominare febbre scarlattina.

febbre scarlattina. Da un altro lato però, poiche amendue queste malattie sembrano essere di egual forza, la vaccina venne all'ottavo giorno arrestata dalla eruzione della vera febbre scarlattina dianzi divisata, scomparendo fin' anco la sua aietta rossa, finche la scarlattina non fosse pervenuta al grado di permettere alla vaccina di riprendere il suo corso (*a*). La rosolia arrestò la vaccina: all' ottavo giorno in cui quest' ultima attinto avea la sua pienezza, quella scoppiò l' altra acquetandosi e tostoche fu guarita, ricomparve la vaccina ed ebbe compiuto andamento; in guisa però che al sedicesimo giorno aveva ella tal apparenza qual aver suole al decimo secondo osservò Kortum (*b*).

A morbillo già spiegato ebbe altra volta luogo l' inoculazione della vaccina, ma la prima compiè il suo corso poichè prima era surta, siccome ci attesta del pari Kortum (*c*).

Io medesimo ho veduto gli *orecchioni* (angina parotidea) svanir tosto allo spiegarsi la inoculazione della vaccina e al toccare ella la sua pienezza: la quale fatto il suo corso compiuto e svanito del tutto il rossore della sua aietta, fece di bel nuovo comparsa l' enfiore delle glandule parotidi e sottomascellari febbrile e miasmatico e terminò in sette giorni.

Sicche in tal guisa si sospendono a vicenda le malattie dissimili, le più forti le più

(a) Jenner, *annali di medicina.* 1800. agosto facc. 747.

(b) Hufeland, *giornale di medicina pratica.* XX. III. facc. 50.

(c) Ivi.

deboli (dove non si complichino insieme , lo che non è raro) ; ma non si curano giammai.

§. 34. La vulgare medicina è stata per molti secoli di ciò spettatrice ; ella ha veduto , che la natura stessa non sa in alcun conto guarire malattia con il farne sopravvenire una nuova ancorche più forte , allorquando questa sia dissimile dal già esistente morbo. E che dobbiamo pensare di lei che tutta volta si accinse a trattare le malattie con metodo allopatico, val quanto dire con rimedi e con ricette , Dio sa quali ! e non valevoli se non di suscitare stato morboso constantemente dissimile da quello che si aveva a curare ? E se non furono i medici , siccome è chiaro , da tanto da osservare la natura , avrebbero almeno dovuto dietro le misere risultanze del loro procedere entrare in loro stessi e conoscere che battevano strada falsa e non conforme allo scopo. Quando elli alla maniera ordinaria si servivano contro male cronico dell' ausilio di metodo curativo di tal fatta , non si avvedevano dunque, che per quella via non facevano se non creare una malattia dissimile la quale pel tempo che intrattenevasi poteva sol attutire il morbo originario , sol interromperlo , solo sospenderlo ? e che questo per altro constantemente ricompariva in iscena e ricomparir doveva , tostoche il deperimento delle forze dell' infermo non più concedeva che su la vita si continuasse a esercitare la violenza del trattamento allopatico ? Certamente mercè spesso ripetuti e forti purgativi è scomparsa dalla cute la scabbia dei lanaiuoli : ma quando l' infermo non

era più in grado di reggere all' urto del morbo (dissimile) creato nel tratto intestinale e di usare più le medicine purgatrici, allora ecco di bel nuovo riapparsa la scabbia su la cute e l'ammalato pel presunto e non realizzato miglioramento del suo male pagava lo scotto con artificiali dolori e con la perdita delle forze. Così parimente allorche i medici ordinari mantengono artificiali piaghe e fontanelle su l'esterno del corpo, onde struggere alcun male cronico, non attingono quasi mai con ciò il loro scopo mai riuscendo a guarirlo, dappoiche cosiffatte artificiali piaghe sono del tutto estranee e allopatiche in risguardo all' affezione interna : ma siccome l' irritamento provocato per mezzo di più fontanelle è lo più spesso male più forte (dissimile) dell' attual malattia, così questa in tal modo si sospende e si tace, e ciò solo si ottiene e pur anco con continuo deperimento dell' infermo. Epilessia per parecchi anni soppressa pel favore delle fontanelle sempre ricomparve e ancor più trista, tostoche si lasciarono queste guarire, siccome ne dan prova Pechlin (*a*) e altri. Or i purgativi in risguardo alla scabbia e le fontanelle rispetto alla epilessia non sono più estranee, nè più dissimili potenze medicinali, nè mezzi più allopatici di quel che lo sieno per l' ordinario insieme presi gl' ingredienti incogniti delle miste ricette che in pratica sonosi finora usate contra le tenebrose innumerevoli malattie. Esse parimente non fanno che indebolire, che interrompere, che sospendere per breve tempo i mali senza

(a) *Observat. phys. med.* lib. 2. obs. 30.

poterli curare, dove (siccome avviene sovente) all' anticato male non ne aggiungano un altro pel loro troppo protratto uso.

§. 35. III. O vero il nuovo morbo dopo lungo influsso su l' organismo si associa al mal vecchio e dissomigliante e forma con questo una malattia complicata; cosicche ciascuno di essi prende singular sede nell' organismo val quanto dire in organi specificamente adatti, e uno impadronitosi insieme del posto a se solo convenevole lascia l' altro al male compagno e dissimile. In tal guisa un sifilitico addivenir può scabbioso e di ricambio; — dappoiche due in loro dissimili malattie non possono struggersi insieme, nè curarsi (98). A bel principio scompariscono e sospendonsi i sintomi sifilitici, tostoche comincia a predominar la scabbia: ma in progresso di tempo (poiche il morbo sifilitico si è per lo meno male altrettanto forte quanto la scabbia) fanno amendue associazione insieme (*a*), val a dire ciascuno s' impadronisce delle parti per se le più adatte dell' organismo e con ciò l' infermo si ammala d' avvantaggio e rendesi più di-

(a) Dietro tentativi esatti e curagioni di morbi compli-

ANNOTAZIONI.

(98) La scabbia e la sifilide anziche dissomiglianti suonano per noi malattie simiglievolissime, poiche fondate amendue sopra irritamento, tutt' e due provenendo da miasma, cui facendo eco alla buona medicina e alla sana osservazione di buona gana ammettiamo come singulare e attendibilissima condizione dei morbi.

sagevole a medicare. Per tal motivo non vediam rade le associazioni (complicanze) dello scorbuto, della sifilide, della plica e via discorrendo.

Allorche invadono in un sol tempo due mali acuti e contagiosi, a ragion di esempio il vaiuolo e la rosolia, per l' ordinario l' uno sospende l' altra, siccome dianzi abbiam divisato. Tutta volta evvi violente epidemie di tal sorta in cui radamente riscontransi due dissimili malattie di questa specie in uno e medesimo corpo le quali per poco tempo si complichino insieme. In una epidemia nella quale dominavano simultaneamente il vaiuolo e la rosolia, v' ebbe circa 300 casi in cui esse si schivarono a vicenda o si sospesero, e in cui la rosolia per la prima non aggredì gli uomini se non 20 giorni dopo la eruzione del vaiuolo, e questo del pari non prima di 17 o 18 giorni dopo lo scoppio di quella: in guisache la prima malattia dovea già aver compiuto il suo corso tranne però un solo caso in cui P. Russel ravvisò li due dissomiglianti morbi in un sol tempo nella stessa persona (*a*). Rainey (*b*) rilevò

cati di questa specie son ormai convinto affatto, che non sieno amalgamazioni di amendue, ma che in taii casi l' una coesista nell' organismo insieme con l' altra, ognuna occupando la parte che le sia la più convenevole: dappoiche la loro curagione pienamente si compie mercè l'alternare in ragion del tempo le migliori preparazioni mercuriali con lo zolfo, ministrando ciascuno nelle più dicevoli dosi e preparazioni.

(a) *Transazioni di una società intesa al miglioramento del sapere medico e cerusico.* Vol. II.

(b) *Comentari medici di Edimburgo.* III. facc. 480.

del pari in due ragazze il vaiuolo e la rosolia insieme associati. GIO. MAURICE (*a*) non osservò durante tutto lo esercizio di sua pratica che due soli casi consimili. Lo stesso rilevasi presso ETMULLERO (*b*) e pochi altri.

ZENCKER (*c*) vide il vaiuolo compiere regolarmente il suo corso di unita alla rosolia e alla miliare.

Secondo l'osservazione di JENNER, la vaccina fece senza interrompimento il suo corso durante una cura mercuriale per sifilide.

§. 36. Assai più frequenti delle naturali sono le concorrenze in un medesimo corpo e le complicazioni di malattie dovute alla volgar arte medica, complicazioni cui l'incongruo medicare (val quanto dire allopatico) si affretta a direttamente produrre mercè il lungo uso di disacconci rimedi. Alla malattia naturale cui vogliasi curare, si associano allora per la continua ripetizione d'incongruo medicamento nuovi stati morbosi che aspettarsi debbono dalla natura delle facoltà medicinali del medesimo e che con il male cronico e dissimile (cui non possono soppiantare in grazia di analoga contro-irritazione (99) o sia omiopaticamente) fa-

(a) *Giornale medico e fisico*. 1805.
(b) *Opera* II. P. I. cap. 10.
(c) Presso HUFELAND, *giornale* ec. XVII.

ANNOTAZIONI.

(99) Noti qui bene il lettor benevolo lo strazio inces-

cendo successivamente associazione e complicanza accrescono il vecchio male di un nuovo e dissimile, e in questo modo l'infermo il quale fin allora non pativa se non malattia semplice, addivien doppiamente ammalato; lo che vuol dire render alcuno più aggravato e incurabile. La massima parte delle storie di malattie esposte nei giornali di medicina quai norme di consulti, non men che di altre rapportate negli scritti medici, qui si appartengono. Allo stesso tornano i frequenti casi in cui la sifilide non riman medicata per lungo e spesso rinnovato trattamento con incongrue preparazioni mercuriali, ma con essa va successivamente prendendo posto nell' organismo cronica malattia mercuriale (*a*), e quindi formasi terribile monstruoso morbo compli-

(a) Poiche tranne i sintomi morbosi i quali come somiglianti curar possono omiopaticamente la sifilide, ne conta il mercurio nel suo modo di operare infiniti altri dissimili al male venereo (1).

(1) Noi di ricambio diciamo che tranne là facoltà di operare eliminamento o mutazione qual ch' ella siasi del virus sifilitico, tale però che questo non abbia più potere a incongruamente affettare l' organismo, ne possegga il mercurio altre o dinamiche o irritatrici (*annot.* 60 a 62) le quali chiamate alla balorda in ausilio riuscir debbono non meno incongrue dello stesso virus sifilitico. *Il trad.*

ANNOTAZIONI.

sabile della lingua e della scienza: — contro-irritazione e omiopatia sono una e medesima cosa ! ! !

cato (sifilide mascherata) il quale, dove non sia del tutto incurabile, non può almeno contraccambiarsi in sanità se non con somma disagevolezza.

§. 37. La stessa natura comporta, siccome si è divisato, sol in pochi casi l' incontro di due malattie naturali in uno e medesimo corpo. Ma complicazione cosiffatta non si effettua, secondo che a ribocco abbiamo rilevato, se non in risguardo a due in loro dissimili morbi i quali a norma delle leggi eterne di natura non possono fra loro struggersi e curarsi a vicenda, e a dir vero ciò apparisce avvenire dal perche tutt' e due per così esprimerci si separano nell'organismo, ciascuna impadronendosi delle parti che sieno per se le più convenevoli (100): lo che può effettuarsi attesa la dissomiglianza dei malori senza nulla derogare alla unità della vita.

§. 38. Ma in modo ben diverso la natura pronunciasi in caso di due malattie somiglianti, se alla già esistente altra associsi più forte e simile. Allora mostra ella come valga a curarle per se e come voglia che gli uomini ne sieno sgomberati.

§. 39. Due mali in loro simili nè possono a

ANNOTAZIONI.

(100) Ecco lucido argomento del confondersi per l'autor nostro l'affezion di luogo con l'affezione dinamica in se, siccome divisammo altrove (*annot.* 88): guazzabuglio svenevolissimo agli occhi dello stesso volgo dei medici, che chiaro raffigurano quanto cotali obbietti importi distinguere fra loro.

vicenda distornarsi (come le dissomiglianti giusta il detto nel I caso); nè sospendersi (secondo l' asserto nel II caso in risguardo ai morbi dissimili), cosicche la malattia vecchia dopo il corso della nuova ricomparisca; e molto meno (a norma del dimostro in proposito delle dissimili nel III caso) stare insieme tutt'e due nel medesimo organismo o vero formare una malattia doppia e complicata (101).

§. 40. No, che sempre e in ogni caso due morbi i quali nella loro essenza (*a*) sono infatti diversi, ma in quanto alle apparenze e agli effetti, e in risguardo alle patenze e ai sintomi causati per

(a) Consultisi la *nota* al §. 20.

ANNOTAZIONI.

(101) Ripongasi per poco là dove star debbe (*annot*. 88) il rapporto di comparazione di due morbi considerati come pure affezioni dinamiche (*annot*. 96. 97 IV) e s' intenderà tosto — 1) due malattie simili (verbigrazia infiammative) nè potersi, è vero, distornare, nè lo più sovente sospendere; 2) ma ben più tosto reciprocamente favorire (*annot*. 103); 3) e quindi doversi agevole e frequentissimo effettuare in un sol tempo l' incontro cui complicanza, facendo risguardo all' affezion di luogo, o sol maggiore estensività del male medesimo (*annot*. 74) converrebbe il dire, referendola all' idea vera dell' affezione dinamica in se.

ciascuno di essi ben si assomigliano, fra loro si annichilano, tostoche s'incontrano elli nell' organismo, val quanto dire che la malattia la più forte strugge la più debole: e ciò per ragione non disagevole a snocciolare. Dappoiche (non al pari di due malattie dissimili le quali complicandosi possono in grazia della loro dissomiglianza occupar nel corpo due diversi luoghi) la potenza morbosa più forte che vi si aggiugne, in virtù del suo simile operare si fa valere sovra le stesse parti dell' organismo e gli stessi organi del senso e dell'attività, siccome la già esistente e più debole gli aveva aggrediti. Quest' ultima dunque non può rimanere in luogo simile ma esserne dee soppiantata nell' organismo (rimossa) e spenta, non altramente che percossi i nostri occhi dalla più forte luce solare l'immagine della fiamma di una lampada sfugge e scomparisce al nerbo della vista (102).

ANNOTAZIONI.

(102) Esplicat' or al nome di Dio il sublime e'l misterioso che include la prestante e novissima dottrina omiopatica la quale tutta sembra intesa a far solo adocchiare l' indole delle malattie nell' affezion di luogo, chi non vede a quanto pregiudiciali risultamenti menerebbe ella, se star alla stretta volessimo alle parole del di lei presunto grande escogitatore? — Abbiasi esempligrazia leggiera infiammagione nei reni prodotta comeche sia: rammemorisi altronde le canterelle esser inchinate non meno ad af-

§. 41. Potremmo arrecare non pochi esempli di malattie cui natura occorso ha per altre omiopaticamente o sia per sintomi simili, se noi non dovessimo specificatamente a quelle attenerci le quali son sempre equabili in loro stesse, nascendo da alcun miasma stabile, e che degnansi quindi di denominazione fissa, sicchè se ne possa discorrere alcuna cosa determinatamente e lungi da ogni dubbiezza.

Tra esse spicca in grazia del gran numero dei suoi violenti sintomi il tanto famoso vaiuolo, il quale innumerevoli malanni ha per sintomi simili rivinti e omiopaticamente risanati.

Quanto non sono generali le veementi ottalmiti fin alla perdita della vista nel vaiuolo! e pur esso inoculato curò pienamente una cronica infiammagione di occhi secondo Dezoteux (*a*) e altra eziandio al dire di Leroy (*b*).

(a) *Trattato della inoculazione.* car. 189.
(b) *Arte medica per le madri.* car. 384.

ANNOTAZIONI.

fettare precipuamente le vie uropoietiche (*annot.* 49, 50) che a infiammare: dunque leggiera nefrite svanirà, allorchè implorato l' ausilio delle canterelle il loro potere infiammativo (*annot.* 50) si spiegherà più energico sovra i reni che non l'abbiano spiegato le pregresse cagioni morbose! ! ! e ciò « come a' nostri occhi percossi dalla più forte luce solare sfugge l' immagine di una lampada » ! ! !

O Muse o Febo o Bacco o Agatirsi!
Correte qua; chè cosa sì crudele
Senza l' aiuto vostro non può dirsi.

Una biennale cecità surta per soppressione della tigna fece esso altresì svanire del tutto per testimonianza di Klein (*a*).

Quanto sovente il vaiuolo non accagiona sordità e difficoltà di respiro? tutta volta a questi due cronici malanni, comeche attinto avessero il massimo grado, soccorse esso secondo l'osservazione di Gio. Fr. Closs (*b*).

L'enfiore dei testicoli e ancor violentissimo esser suole ordinario sintoma del vaiuolo: che perciò valse esso per similitudine a curare una grande e dura tumefazione del testicolo sinistro proveniente da ammaccatura, secondoche il rilevò Klein (*c*): e consimile tumore venne per esso risanato sotto gli occhi di altro osservatore (*d*).

Del pari annoverasi tra le increscevoli risultanze del vaiuolo il tenesmo dissenterico; e pertanto esso rivinse per simile potere morboso una dissenteria, conforme alla osservazione di Fr. Wendt (*e*).

Sopravvenendo immediate alla vaccina il vaiuolo, siccome è noto, tra per la maggior possanza di quella tra per la grande loro similitudine, la prima omiopaticamente affoga l'altra e non le concede luogo di compiersi: tuttavolta quandoche sia presso alla maturità

(a) *Interpres clinicus.* pag. 293.

(b) *Nuovo modo di curare il vaiuolo.* Ulma 1769. car. 88. — *Specim. obs.* n. 18.

(c) *Op. cit.*

(d) *Nova acta nat. curiosor.* Vol. 1. obs. 22.

(e) *Ragguaglio dell' instituto clinico in Erlanga.* 1783.

la vaccina, comparendo di bel nuovo l' arrestato vaiuolo viene in grazia della similitudine d' assai più mite e omiopaticamente renduto più benigno, siccome MURRY (*a*) e altri il dimostrarono.

L' umore del vaiuolo vaccino inoculato tranne la materia preservatrice dal vaiuolo naturale contien altro fomite capace di generar esantema cutaneo generale di altra natura, il quale consiste ordinariamente in piccioli (di rado grossi e suppuranti) secchi, conici bottoni; sporti sopra macole rosse; spesso intramischiati di rosse e rotonde aiette; accompagnati sovente da viva prurigine. Il quale esantema presso non pochi ragazzi mostrasi più giorni prima, ma lo più spesso dopo la comparsa dell' aietta rossa della vaccina; e in due giorni sparisce tranne il rimanervi alcune picciole rosse durette fioriture. Or la vaccina inoculata io dico dovere mercè similitudine di questo accessorio miasma valere a durevolmente e con pienezza guarire nei ragazzi certi consimili anticati molestissimi esantemi cutanei, tostoche la vaccinazione abbia in essi operato; di che ne fanno testimonianza non pochi osservatori (*b*).

La vaccinà il cui particolar sintoma si è quello

(a) Presso ROBERTO WILLAN, *su l' innesto del vaiuolo vaccino*.

(b) Massime CLAVIER, HUREL e DESORMEAUX nel *Bullettino delle scienze mediche* pubblicato pei membri del comitato centrale della società medica del dipartimento dell' *Eure* 1808 — come altresì nel *giornale di medicina continuato* Vol. XV. facc. 206.

di accagionare enfiore al braccio (*a*), guarì con la sua eruzione certa tumefazione e semi-paralisi del braccio (*b*).

La febbre propria della vaccina la quale surge simultanea alla comparsa dell' aietta rossa della pustola, soppiantò omiopaticamente certa febbre intermittente in due persone, siccome attesta HARDEGE il giovane (*c*) in comprova di ciò che avea già divisato G. HUNTER (*d*) che non possono due febbri star insieme in un medesimo corpo.

Proprio sintoma della rogna, allorche ella dura per lungo tempo, si è la dispnea, la quale durante l' attuale eruzione cutanea di ora in ora si tempera: ben però si pronuncia rigogliosissima e spesso orribile, spasmodica e minaccevole alla vita, se per mezzo di rimedi esterni fossesi parzialmente fugata senza curar prima la malattia interna che allora furiosa scoppia nei suoi sintomi interni. Così cert' uomo tormentato per trent' anni da spasmodica e suffocativa dispnea ne fu in un tratto libero e guarito, dacche rimase per testimonianza di BONIFAX (*e*) contagiato della scabbia dei lanaiuoli, la quale sic-

(a) BALHORN presso HUFELAND, *giornale*. X. 11.

(b) STEVENSON presso DUNCAN, *annali di medicina*. Lustr. II. vol. 1. sez. 2. n. 9.

(c) Presso HUFELAND, *giornale di medic. pratica*. XXIII.

(d) *Sul morbo venereo*. car. 4.

(e) Nella *raccolta di osservazioni di medicina* di HAUTESIERK. Parigi 1672. tom. II.

come dicemmo racchiude in se sintoma consimile. Nè differentemente parecchi altri svincolaronsi per la mercè della rogna di violenta spasmodica dispnea (*a*). Tutt' i mali che da questa parziale espulsione dell'esantema cutaneo derivano, che dietro la così detta retropulsione della scabbia insurgono (di che ne abbiam pieni zeppi gli scritti di molti osservatori) riduconsi ai sintomi originarii e specifici della rogna, i quali sol tengonsi nascosi per fin a che questa malattia diverte su la cute in forma di esantema, l'interno molestamento che in tal guisa può mitigarsi ma che si rintristisce, tostoche quella via di diversione per essa l'è stata chiusa per mezzo di locali esiccativi della scabbia. Così moltissimi scrittori ci ragguagliano di scoppio di ulcerose tisichezze le quali tanto immediate e instantaneamente succedettero all'esterna espulsione della rogna, da rendere indubbievole la loro preesistenza che non fu se non nascosa fin allora per l'esantema della scabbia (*b*). Or poiche trai sintomi della rogna comprendesi certa specie di tisi ulcerosa, qual meraviglia, s'essa inoculata valesse a soccorrere omiopaticamente gli attualmente tisici, siccome osservarono Fr. May (*c*) e altri ancora nell'efemeridi dei curiosi di natura (*d*) ?

(a) Nell' *Ephemer. nat. curios.* Dec. III. ann. V. e VI. obs. 117.—Bang, *rilevo del diario dell' ospedale* ec. 1785. maggio. — Muzell, *raccolta di osservazioni.* II. car. 32. *a* 36.

(b) Unzer, il *medico.* CCC. quad. car. 508.

(c) *Mescolanza di scritti.* Manh. 1786.

(d) Dec. II. an. 2. obs. 146.

In risguardo alla febbre e alla tosse ha la rosolia molta rassomiglianza con la tosse convulsiva: chepperciò vide BOSQUILLON (*a*) che in certa epidemia in cui amendue regnavano, molti ragazzi i quali aveano in quel tempo sofferto la rosolia, andarono esenti dalla tosse convulsiva. Ed essi ne sarebbero tutti ed eziandio per l'avvenire stati liberi e guarentiti per mezzo della rosolia, se a questa non fosse la tosse convulsiva soltanto un male in parte somigliante, val a dire se come l'altra producesse su la cute simile esantema. Sicche la rosolia potea molti e sol durante l'attuale epidemia preservare omiopaticamento dalla tosse convulsiva.

Quando però la rosolia incontra una malattia simile in risguardo all'esantema ch'è suo principale sintoma, allora può ella senza replica sopprimerla e guarirla omiopaticamente: nel qual modo croniche empetiggini comparvero all'eruzione della rosolia, rimanendo del tutto e per sempre curate omiopaticamente, siccome osservò KORTUM (*b*). (103).

(a) *Elementi di medicina pratica* di CULLEN. P. II. L. 3. cap. 7.
(b) HUFELAND, giornale. XX. III. car. 50.

ANNOTAZIONI.

(103) Infra tanta farragine di esempli allegati ora pro ora contra il potersi risanare un morbo per un altro, sianc o no simiglievole il corteggio dei sintomi, vediamo di ripe-

§. 42. Non è possibile che diasi pel medico instruzione più lucida e più convincitrice di questa, onde sapere indirigersi alla scelta delle artificiali

ANNOTAZIONI.

scarvi alcun che di norma onde giudicarne conforme alle dottrine già discorse. Ora tre casi ci sembra, se mal non ci avvisiamo, che si realizzino intorno il complicarsi o 'l succedersi le malattie: I) il semplice processo dinamico nelle due: — II) il dinamico nell'una e l'irritativo nell'altra: — III) il semplice irritamento e in questa e in quella.

Pel primo o si strugge o si sospende l' un per l' altro o amendue li mali coesistono insieme nell'organismo, in ragione — 1) che 'l processo dinamico sia essenzialmente opposito (tai sarebbero i primi due esempli addotti nell'*annot.* 96 e gli altri marchiati α, β, δ, ec. *annot.* 97): — 2) che rimanendo questo in essenza lo stesso trasmigri da data sede in altra, dando luogo soltanto a nuova forma (verbigrazia la mania successa alle febbri quartane (*), la gastrite, l'encefalite sopravvenute alla gotta ec.): — 3) che senza cambiar indole di sorta o l'essenzial condizione tra per estensività tra per causazione surga e stabiliscasi in luoghi distinti e circoscritti (a ragion di esempio l'ottalmite e la nefrite, la mania e la paralisi di alcune membra e via discorrendo.

Per secondo — 1) il dinamico riman soppiantato pel sopravvenuto male irritativo se abbia quello indole diametralmente opposita alla irritazione, o non avendola se sia esso più ristretto e leggiero di questo

(*) Sydenham, *Op.* tom. I. sect. I. cap. 4.

potenze morbose (rimedi) e conforme all' andamento di natura riuscire a tosto con certezza e durevolmente medicare.

§. 43. La natura medesima, siccome il rileviamo da tutti gli esempli finora allegati, non può, nè mai o in alcun caso riesce meglio del medico a struggere e curare mercè potenze dissimili, comeche del pari forti si fossero, un' esistente patenza o mal essere: ma ben pertanto lo può unicamente e quasi per miracolo, in grazia di una che l'assomigli nei sintomi, e ciò conforme a eterne

ANNOTAZIONI.

(esempligrazia il caso del Dottor Ricotti (*annot.* 96), quegli in massima parte rapportati per l' autor nostro nel testo (§. 41); tal altresì il vessicare nelle ottalmiti sul collo, o su le corrispondenti regioni esteriori nelle infiammazioni interne già in parte rivinte per altri mezzi avvilitivi): — 2) l'irritativo si mitiga o se ne agevola la cura per sopravvegnenza di morbo dinamico, purche questo abbia indole o effetti in essenzial opposizione con l' indole e le risultanze dell' irritamento (come i casi del Vogel e del Frank allegati nell'*annot.* 96, e altri di diarrea e di epistassi riuscite soccorrevoli al morbillo (*) ec.) : — 3) coesister possono insieme ogni volta che in certo modo convengano nell' intimo carattere od occupi ciascuno acconcio e determinato luogo (verbigrazia le intermittenti e la miliare, l'ottalmite e la scabbia, l'encefalite e l'irritazione gastrica e via parlando).

(*) J. Frank, *op. cit.* P. I. Vol. II. pag. 291.

irrevocabili leggi di natura le quali non furono finora conosciute.

§. 44. Noi ci saremmo in assai maggior numero di questa specie di pure omiopatiche curagioni della natura imbattuti, in parte se gli osservatori posto avessero sovra di esse maggior attenzione, in parte se natura non scarseggiasse di omiopatiche malattie ausiliatrici.

§. 45. La natura quasi non ha altri ausiliari mezzi omiopatici, secondoche abbiam veduto, tranne le poche constanti malattie miasmatiche, come a dire la

---

ANNOTAZIONI.

In ultimo una sembrando l'indole della irritazione 1) nullo male prettamente irritativo varrà a struggerne altro (ne sieno prova gli esempli citati nel testo — §. 33): 2) ben però tale potrà sospendere tal altro sia per grado sia per la non possibile effettuazione in un sol tempo delle debite affezioni di luogo (il comprova pei suoi esempli (§§. 34. 35) il D. Hahnemann) sia pel provocarsi dell'attual irritamento certa trasmutazione di sede per la mercè del nuovo (verbigrazia il caso di tisi ulcerosa pel tifo, della scabbia per lo scorbuto e via del resto: — *ivi*): 3) più che di ogni altra specie di malattie darsi potrà delle irritative alcuna complicanza e per la univocità dell' affezione dinamica che le risguarda, e per la circoscrizione e per la varietà dell' affezione di luogo in che lo più sovente le ràffiguriamo, e per la specie singulare di causazione (esempligrazia scabbia e sifilide, sifilide e scorbuto e così del resto).

scabbia, la rosolia, il vaiuolo (*a*): — le quali potenze morbose sono in parte (come il vaiuolo e la rosolia) mezzi più rischiosi e più temibili delle malattie che vogliansi per essi curare; in parte (come la rogna) tali che dopo aver compiuta la cura hanno essi stessi bisogno di rimedi onde in ricambio sradicarsi. E quanto poche malattie evvi altronde le quali trar potessero soccorso in via di similitudine dal vaiuolo, dalla rosolia, dalla scabbia! La natura quinpi non può se non pochi mali curare con siffatti non sicuri e dubbievoli mezzi omiopatici, o sol con rischio e con grande incomodo; dappoiche ella non può conforme alle circostanze acconciare le dosi di dette potenze morbifere, ma uopo è che con tutta la temibile e incomoda loro malignità, con tutto cioè il nerbo del vaiuolo della rosolia della rogna sorprenda chi che siasi travagliato da alcun vecchio e simile malore. Tutta fiata evvi, siccome si è veduto, belle curagioni omiopatiche le quali servir possono come altrettante prove irrefragabili della grande, unica, predominante legge medicatrice della natura « medica per similitudine di sintomi ».

§. 46. A informare l'ingegno dell'uomo di legge cosiffatta erano elle più che bastevoli. Ma notiamo qui preminenza dovutaci su la rozza natura! Quante migliaia di omiopatiche potenze morbifere in soccorso degli afflitti suoi confratelli non conta egli

(a) E 'l fomite esantematico che rinviensi rinchiuso nell' umor della vaccina.

l' uomo nelle sustanze medicinali sparse in tutta la creazione ! Producitrici dei morbi ci offeriscono in tutte le possibili varietà di effetti, per tutte le innumerevoli, per tutte le immaginabili e inimmaginabili malattie naturali cui apprestar possano ausilio omiopatico — potenze morbifere (medicamenti) la cui forza dopo l' accompimento dello scopo curativo svanisce da se, senza abbisognare di alcun altro aiuto onde irsene via : — potenze morbose (rimedi) cui può il medico sin all' infinito diluire, dividere e attenuare al segno che le dosi rimangano un tantino più forti della natural malattia simile che vuolsi combattere; cosicche pel favore di questo preminentissimo modo di curare non fa uopo di alcun violento attacco dell' organismo, onde durevolmente sradicare ancorche anticato e pertinace malore ; ma blando insensibile e tuttavia lesto passaggio ottiensi dalle afflittrici naturali patenze alla desiderevole e permanente sanità.

§. 47. Dopo questi esempli così lucidi come il sole, non è possibile che alcun giudicioso medico voglia peranco perseverare nel metodo allopatico della volgare medicina e d' ora in avanti impiegare per la cura delle malattie potenze morbose (rimedi) a lui incognite in risguardo ai puri effetti : tali val a dire, che, senza essere prescelti in senso omiopatico, debbano in ogni caso riuscir dissimili e allopatiche per lo male a curare e quindi inefficaci e rischiose, purche per avventura piucche rada a dir vero siasi stato felice ad abbrancarne alcuna somigliante al mor-

bo o sia un rimedio omiopatico. Non è possibile, che un medico ragionevole cui siano a cuore gli allegati fatti, prescriva più al suo infermo rimedi cosiffatti e non prescelti dietro la similitudine dei sintomi (allopatici) il cui uso non può avere altra risultanza fuori di quella la quale ha luogo dietro leggi eterne come le già divisate, e che effettuasi in tutti gli altri casi possibili, in cui una malattia dissomigliante incontrasi con altra nell' organismo dell' uomo, val quanto dire che non mai curagione ne segua, ma sempre peggioramento. — Nè alcun altro effetto può ottenersi, che o la malattia naturale (poiche conforme all' andamento della natura, *caso* I, il vecchio morbo ributta il nuovo dissomigliante e più debole) dietro mite allopatico trattamento, comeche continuato per certo tempo, rimangasi qual era: — o vero (perche secondo lo stesso andamento della natura, *caso* II, il nuovo malore più forte rende sol inconoscibile l' altro già esistente e lo sospende) in grazia della violenta impressione operata sul corpo mediante forti allopatici rimedi il morbo primigenio sembra sparire per alcun tempo onde rigoglioso riprodursi, tostoche quello cede: — o pure (giacche a norma dell' andamento medesimo di natura, *caso* III, due in loro dissimili malattie, le quali sieno del pari croniche o di egual forza, prendono insieme posto nell' organismo e si complicano) in siffatti casi le dissimili potenze morbose e i rimedi allopatici cui il medico oppone alla malattia naturale, si adoperano in grandi dosi e per

lungo tempo e tali curagioni allopatiche (104), senza valer mai a struggere e risanare il male originario (dissomigliante), ne generano soltanto una nuova

---

ANNOTAZIONI.

(104) L'affezione di luogo comeche interessantissimo non constituendo l'unico obbietto (*annot.* 100) cui mirar debbe il medico, ma ben piuttosto il carattere generale dinamico che vi campeggia (*annot.* 86. 95), noi se ci venisse vaghezza di adottare la prestantissima favella dell' esimio Dottor HAHNEMANN, diremmo volentieri allopatico quel metodo di apprestare alla carlona i rimedi il quale null' obbietto satisfacesse del curare, val quanto dire che nè l'affezione di luogo nè l'indole dinamica della medesima valesse a rivincere. Volentierissimo ancora degneremmo di tal titolo il così detto omiopatico per l'autor nostro, dov' esso inchinasse bensì all' affettare il luogo, ma non già a contraccambiarvi lo stato dinamico (*annot.* 102); e conseguentemente l'effetto sarebbe al pari altro (*) dall' aspettativa e dal bisogno, che nel caso dianzi supposto. Sol dunque dalla svenevolezza di tal dizione meriterebbe per noi di esentarsi il metodo curativo il quale si facesse scudo di mezzi capaci di abbattere il carattere dinamico dell' affezion di luogo, ancorche quivi non si indirigesse a primo lancio il loro potere medicamentoso, quello graziosamente detto antipatico dal Dottor nostro e per esso fulminato.

(*) La voce allopatico sembraci composita da αλλως alius e παθος adfectus; nè crediamo sgarrare, se facciasi qui debitamente conto del genio grechesco dell' autore. *Il trad.*

e artificiale, e l'infermo, siccome l'esperienza cotidiana il dice, rendesi assai più afflitto e incurabile.

§. 48. So bene, che a cotali allopatici rimedi e non prescelti secondo la similitudine degli effetti non fan ricorso a bello studio i medici e per semplice smania di voler usare potenze morbose allopatiche e false. Oibò: ma ignorano in risguardo a tutt' i rimedi che son soliti adoperare, se sieno alla malattia simili (e per conseguenza salutevoli) o pur potenze morbose dissimili (e quindi inefficaci e nocevoli). Elli non presentiscono in alcun conto l'importantissimo risguardo cui dee principalmente mirarsi, la condizione massimamente a compiere nel medicare; — ma prescrivono i rimedi contra alcuna presunta malattia, o pur contra presunta interna invisibile cagion morbosa, dal perche altri prima di essi così han voluto od ordinato, senza conoscere il singular valore e la pura efficacia su l'essere dell'uomo di tutt'i rimedi mescolati in una ricetta. Lo che a vero dire non significa altro tranne ministrar rimedi dissimili allo stato morboso, allopatici, quindi disutili e pregiudiciali.

§. 49. Massime però vennero essi sedotti per le eoriche le quali dal bel principio del saper medico constantemente furono fin ora le dominanti, val quanto dire dallo erroneo pensare che 'l morbo riconoscer debba per base una materia morbifera, una così detta materia sottile (o sia acrimonia deleteria) la quale per la traspirazione o per le ori-

ne si dovesse dai vasi, ma soprattutto dal petto, dallo stomaco e dalle intestina separare, onde curarsi la malattia. Di questa (immaginaria) materia creatrice del morbo opinavano essi doversi pria di ogni altro e del tutto ripurgare e liberare il corpo. E in tal guisa sol immaginavano, che allora radicalmente si curassero le malattie, quando la loro cagione fondamentale, la materia morbosa restasse pria di tutto eliminata e fuori espulsa dal sangue e da tutti gli umori, massime dal petto, dallo stomaco e dalle intestina.

§. 50. Alla umana debolezza, ben il concedo, tornava acconcio il presumere in risguardo alle malattie da curare cotale sensualmente immaginabile e materiale cagione morbosa; dappoichè non rimaneva allora altra opera a compiere tranne l'andare inchiedendo mezzi i quali valessero bastevolmente a ripurgare il sangue e gli umori, a promovere lo spurgo del petto, a ripolire lo stomaco e le intestina.

§. 51. Quindi seguì eziandio che in tutte le materie mediche surte da Dioscoride fin a noi nulla notasi intorno i singuli rimedi e i loro specifici e particulari effetti (105); ma tranne certe espianazioni su

---

ANNOTAZIONI.

(105) Il crediamo bene se si voglia prendere la cosa allo stretto senso del Dottor Hahnemann; poichè a nullo finora è avvenuto di ghiribizzare al par di lui in proposito degli effetti medicamentosi. Ma non così diremo dandoci per poco il carico di aver presente e di valutare in debito modo

la loro presunta utilità in questa o tal altra denominazione di morbo esposta in patologia, sol alcuna cosa si dice intorno il promovere le orine il sudore l'espettorazione le purghe menstruali e soprattutto sul provocare l'evacuazioni del canal digestivo per la via di sopra o di sotto: giacche tutt' i pensieri e le cure dei medici pratici s' indirigevano all' eliminare la materiale cagione morbosa e una infinita quantità di presupposite acrimonie effettrici delle malattie.

52. Tutto ciò pertanto non risolvevasi se non in vani sogni e ipotesi accortamente immaginate a comodo della teorica la quale lusingavasi di venir a capo di rendere lo più possibilmente agevole la cura delle malattie mediante l' eliminamento delle mate-

---

ANNOTAZIONI.

l' opera pregevolissima dei REMER, degli HORN, dei WURZER (*) e di altri (**) i quali assunsero la cura d' illustrare l' influenza dei rimedi per quelle leggi della dinamica vitale cui riuscito è finora di determinare e conoscere.

(*) Nei loro *trattati di materia medica* in cui fecero campeggiare i principii dell' eccitamento, e forse prima ancora che all'autor nostro fosse caduto in pensiero d' illuminarci con quelli della speciosa dinamia omiopatica.

(**) Trai quali rammemorinsi RASORI (*annali di scienze e lettere* vol. 2; — *storia dell' epidemia* di *Genova*; — *annot. alla zoonom.* di DARWIN ec.); BRUGNATELLI (*materia medica*); GAIMARI (*considerazioni su l' azione dei rimedi*; — *saggio di un sistema di farmacologia*) ec. ec.

riali cagioni morbose (*si modo essent*) (106).

§. 53. Ma l'essenza delle malattie e la loro curagione acconciarsi non possono ai nostri sogni e al nostro comodo: elle per compiacere la nostra stolidezza non cessano di essere spirituali disaccordi della spirituale vita nostra in rapporto al senso e al moto, o per dirla in altri termini le malattie non possono per puro servigio della buia nostra e presupposita patogenia e tera-

---

ANNOTAZIONI.

(106) Fa veramente sorpresa come il Dottor HAHNEMANN entusiasta dei sensi faccia ora il diavolo e peggio per dar il gambetto a ciò che i sensi chiaro talvolta ci mostrano: e sol invasato di non sappiam quali (certo però perverse e stravolte) idee di dinamia appone niego alle materiali cagioni morbose; quasi non fosse il nostro organismo così acconcio a deviare dalle sue funzioni per opportunità le quali aggrediscono la sua massa organica, come per quelle che direttamente chiamano in iscompiglio la forza che lo commove.

Concesso in fatti, siccome sembra che ognuno concedere il debba, che organismo vivente implica materia coordinata e forza agitatrice, che azione organica vale manifestazione di questa e scuotimento di quella, chi non vede che sia per l'aggredir l'una sia per l'aizzar l'altra surgano disaccordi nell'esercizio della vita? che quindi il potere delle cagioni morbose non sempre si pronunci per via dinamica, comeche sempre aver potesse certo risguardo dinamico?

peutica rappresentar altro tranne **immateriali disaccordi del nostro ben essere** (107).

§. 54. Dove la minima materiale estranea sustanza, fosse ella a nostro vedere la più mite, penetrasse nei nostri vasi sanguiferi, ne vien tosto quasi veleno ributtata o ciò non avvenendo ne segue morte. Si mette in rischio la vita iniettando in qualche vena un pochetto di pura acqua (*a*). L'aria atmosferica iniettata entro le vene produsse morte (*b*); come altresì i liquidi i più miti introdotti nelle vene medesime esposero a cimento la vita (*c*) (108).

(a) MULLEN presso TOM. BIRCH, *istoria della società reale*. IV.

(b) G. E. VOIGT, *magazzino dello stato modernissimo della scienza di natura*. I. III. car. 25.

(c) AUTENRIETH, *fisiologia*. II. §. 784.

ANNOTAZIONI.

(107) Riscontrinsi le nostre *annotazioni* 96, 97, 103, 106.

(108) Quanto facile adombrisi come suol dirsi nei ragnateli il chiarissimo Dottor HAHNEMANN rilevisi presso SOEMMERING (*) ove si citano gli sperimenti di BLUMENBACH circa l' iniettar aria nelle vene dei cani, senzache ne fossero seguiti gli effetti funesti per l' autor nostro e per altri enunciati e presunti; — presso il dottissimo ed espertissimo Dottor TESTA (**) che per fatti non solo comprova la possibilità dell' esistere talor aria nelle vie della circolazione, ma espiana ancora la patogonia della così detta **palpitazione**,

(*) *De morbis vas. absorb.* XLIX.

(**) *Malattie del cuore.* vol. II. cap. III. ediz. di Firenze 1823.

Picciolissima scheggia ch' entri nelle nostre parti sensibili mantiene la vita ch' è dappertutto presente nel nostro corpo, in agitazione finche non venga fuori espulsa pel dolore, per la febbre, per la suppurazione o per la cancrena. E in caso di una malattia eruttiva che abbia durato per venti anni, saprebbe durante questi venti anni la vita soffèrir negli umori una materia estranea nimica effèttrice dell' eruzione, un' acrimonia empetigginosa?

§. 55. E qual nosologo vide mai co' suoi occhi cotal materia morbosa, onde parlarne con tanta assicuranza e volervi sopra erigere un procedimento medico? a chi di grazia si è mai offerto a fior di vista la materia gottosa o la scrofolosa o altro qual ch' egli siasi virus morboso?

§. 56. E quando anche per l' imbattersi sustanza materiale in qualche ferita insurte sieno malattie di contagio, chi potrà sostenere (siccome bene spesso si è fatto nelle nostre patogenie materiali dei morbi), che di esse siasi alcuna cosa assorbito e insinuato nei nostri umori? Lavanda delle parti generatrici la più diligente e la più immediata al commer-

---

ANNOTAZIONI.

dell' ipocondriasi, dell' isterismo e di altre molestissime e stranissime patenze già intese e descritte da Andr. Laurent (*).

(*) Presso Testa, *op. cit.* cap. IV.

cio impuro non varrà in alcun conto a guarentir dall' infezione di morbo sifilitico. Un'auretta la quale spiri da un vaiuoloso, è capace di eziandio comunicare cosiffatto terribile malore ad un ragazzo sano. Quanto in peso può di cotal sustanza materiale trasfondersi per detta via negli umori, onde provocar nel primo caso una malattia penosa fin agli ultimi estremi della vita, e nel secondo caso un malore distinto per generale suppurazione (*a*) e spesso micidiale? A certa ragazza di otto anni morsicata in Glascovia da cane rabbioso il chirurgo amputò netto e tosto la parte offesa e ciò nulla ostante surse a capo di 36 giorni l'idrofobia ed ella ne morì in

---

(a) A fine di far passare la spesso copiosa quantità di putridame e di putido umor ulceroso nei morbi come materia causativa e sostenitrice di questi, poiche nella infezione nulla poteasi adocchiar di visibilmente miasmatico, nulla di materiale insinuato nel corpo, si ricorse al sotterfugio di fantasiare, che la sottilissima materia contagiosa operasse come fermento nel corpo; che compartisse agli umori pari corruzione e che in tal guisa li trasmutasse in fermento morbifero il quale semprepiù ripullula durante la malattia e serve di sostegno alla malattia stessa. Ma per mezzo di quali onnipossenti e savissime prescrizioni e pozioni purgative vorreste voi questo sempre rigenerantesi fermento, questa massa di così detto material morbifero segregare ed espellere dagli umori nostri; così che un briciolo più non ne rimanga il quale corrompendoli come dianzi raffigurar possa il nuovo fomite morboso? Or ecco come tutte le ipotesi ancorche sottilmente immaginate menano a inconseguenze le più madornali, allorquando hanno la falsità per base.

due giorni (*a*). Or può mai in questi e in altri casi consimili portarsi il pensiero a materiali morbosi insinuatisi entro la massa del sangue? Lettera scritta nella camera di un infermo ha sovente arrecato al lontanissimo lettore la stessa malattia. Evvi qui da pensare a material cagion morbosa che s'intruda negli umori? (109).

§. 57. È a che tutte queste prove? Quanto sovente un motto umiliante ha causata una micidial febbre biliosa; un superstizioso profetar morte l'ha infatti tosto prodotta; una repentina novella trista o lieta che sia, dato ha luogo a morte improvvisa? ov'è qui la materia morbosa la quale siasi insinuata nel corpo vivente? che provochi e sostenga le malattie? e di cui senza previa e medicinal espulsione ed eliminazione non possa effettuarsi alcuna cura?

§. 58. I propugnatori di queste così grossolanamente concepute materie morbose debbono adon-

(a) *Comentari medici di Edimburgo*. Dec. II. vol. II. 1793.

ANNOTAZIONI.

(109) Qui sì che non mi dice il cuore di spendere la minima parola in opposizione a questa fantasticaggine che vince tutte le altre finora surte e propugnate, sieno le più ghiribizzose e le più matte; bastando a misurarne la stranezza il riandare la serie delle prove di fatto che ricordati in ogni instituzione di patologia o di nosografia vi vuol altro che arzigogoli, per annullare.

tare di avere così alla balorda e ciecamente trasandato e sconosciuto la natura immateriale della nostra vita e l' incorporea forza dinamica della cagione effettrice dei morbi (110). Sarebbero l'escrezioni morbose e sovente disaggradevolissime direttamente la materia effettrice e sostenitrice delle malattie (*a*)? o di ricambio escrementi e prodotti del morbo, della vita cioè messa sol in iscompiglio? (111).

(a) Dappoiche ogni catarro, ancorche lo più cronico infallantemente e tosto risanerebbesi pel solo smoccicarsi, o forbire il naso.

ANNOTAZIONI.

(110) Che adonti ben piuttosto il Dottor HAHNEMANN del badialissimo concetto formatosi in proposito della dinamica la quale governa le vicende del nostro organismo e che per chi ben l' intende (*annot.* 106, 107), riman salda e pura in mezzo a quei risguardi ch' ei solo estima grossolani e fatti alla balorda.

(111) Stia (ma non concedasi) che nelle materie morbose ravvisar dovessimo sempre altrettanti prodotti della vita messa a soqquadro: per ciò non le concederemo alcun risguardo? ed elle che giungono alle volte ad accendere escoriare erodere le sane parti esterne con le quali mettonsi per avventura in contatto, in nulla varranno a influire di rimando su l' organismo o le viscere di cui son esse lavorio? in nulla contrarieranno l' operare dei mezzi medicamentosi, siensi gli più acconci, cui facciasi ricorso? Ehi ossa venerevoli di AUGENIO e di BERGIO (*annot.* 28, 41) che non correte a scardassar capo sì bisbetico?

§. 59. Dietro tal falso e material modo di vedere l' origine e l' essenza delle malattie non fa certo maraviglia, che in tutt' i secoli cominciando dagli aiutanti barbieri fin agli onorevolissimi archiatri e facitori dei più sublimi sistemi di medicina siensi sempre soltanto e principalmente sforzati a espellere ed evacuare una immaginaria materia morbifera; e fondate si sieno lo più spesso le indicazioni sul dover eliminare la così detta materia del morbo: sul cavarla fuori per gli sputi, per le glandole della trachea, pel sudore, per le orine: sopra una fedelmente ubbidiente efficacissima depurazione del sangue delle (acrimonie e impurità) materie morbose giammai esistite mercè ingegnose bevande apparecchiate con radici e legni: sopra meccanica estrazione di quelle sognate materie pel favore dei setoni e delle fontanelle: massime però sul ripulire delle materie nocevoli, siccome addimandansi, le intestina per mezzo di rimedi lassativi e purganti, cui sovente hanno altresì concesso il titolo di risolventi e aperitivi, onde dargli una più appensata significanza e un aspetto più lusinghevole. Alti apparecchi! per cacciar via le nimiche materie morbose che non potevano esister mai nè mai influire su la genesi e sul sostegno delle malattie dell' umano organismo, non vivente se non in grazia di principio immateriale, malattie le quali non altro tranne spirituali dinamiche alterazioni nel senso e nell' attività possono essere.

§. 60. I medicamenti li più prediletti in tutt' i secoli furono i purganti e i lassativi di cui vedevansi

nelle malattie di ogni specie le più frequenti e le più pronte mutazioni ; non già perche valuti fossero a trasportar fuori l'inesistente impossibile materia del morbo (la quale non era affatto nell' organismo e, quando ancor ciò fosse possibile, per lo meno non la si potrebbe riscontrar nelle intestina che sì facilmente e immancabilmente si disimbarazzano delle cose nocevoli) : oibò ! ma per la semplice ragione che cosiffatte irritazioni dolorose del canal intestinale effettuano al più presto un' artificial malattia nelle prime strade la quale per alcun tempo sopprime e sospende il male primitivo (§§. 33. 34) : lo stomaco e le intestina si ammalano per l'opera dei purgativi e quanto più si ammorbano, tanto più si attutisce la prima patenza in soccorso della quale erasi ricorso al medico, senzache perciò rimanesse guarita dove la sia anticata (112).

§. 61. O vero dovrebbe ciò passare per una curagione ? Mainò : chè la malattia naturale, tostoche il medico in vista dell' aumentantesi debolezza soprassegga all'evacuare, risurge non solo qual era dianzi, ma bensì più forte in grazia dello spossamento dell'infermo appunto per la dolorosa perdita di umori già sofferta e in grazia dell' aggiunto ma-

---

ANNOTAZIONI.

(112) Qui preghiamo il leggitore a non lasciarsi fuggir di mente il reflesso già in luogo più opportuno (*annot.* 96, 97, 103).

lore per gli effetti propri dei rimedi evacuativi (dappoiche tutt'i purganti spiegano inoltre su l'uomo del tutto diversi e multiplici effetti medicamentosi). Nissuna malattia cronica si guarisce per siffatto procedere allopatico, e sol quelle insurte all' instante (le quali da per loro scomparirebbero) sembrano così mitigarsi; poiche il tempo della loro naturale durata scorre frattanto e le forze del corpo a poco a poco rivengono da per esse.

§. 62. Or presupposto (siccome non è da dubitarsene) che nessun morbo il quale (non provenendo da sustanze indigeribili o altronde dannose che siensi ingollate e intruse nelle prime vie, o pur da corpi estranei introdotti in altre aperture o cavità dietro ferite o pei tegumenti) meriti dirsi dinamico, abbia per base qual ch' ella siasi sustanza materiale, ma che ciascuna solo e costantemente sia un particulare virtuale o dinamico disaccordo del ben essere; quanto miserando e disdicevole cotal procedere medico inteso a evacuar (*a*) questa immagina-

---

(a) Certa apparenza di necessità sembra avere l' evacuazione dei vermini nelle così dette malattie verminose; ma ella è falsa. Alcuni pochi ascaridi rinvengonsi forse nella maggior parte dei fanciulli e li più sani, e tale o tal altra specie di tenia riscontrasi non meno presso gli adulti. L' esorbitante quantità di ascaridi proviene da generale stato morboso del corpo e per l' ordinario da malsano modo di vivere. Migliorisi il regime di cotai fanciulli e struggasi il loro stato infermiccio omiopaticamente al pari di ogni altra malattia, e non rimarranno di quegli ascaridi, se non pochi e quanti sono propri dell' età fanciullesca e dai quali non sogliono i sani ragazzi essere molesta-

ria materia morbosa non dee sembrare agli occhi di

---

ti. Agli adulti attaglia ancora lo stesso per fugarli. Instantance indisposizioni le quali nascer sembrano dagli ascaridi, ma che sono propriamente male di altra provvenienza e pel quale sofferiscono gli stessi ascaridi, rapidamente si dissipano per l'ordinario mediante tenuissime dosi della tintura di seme santo: il ragazzo si ristabilisce e i pochi ascaridi ritornano alla loro solita quiete quasi non esistessero, come la serbano ne' fanciulli sani.

... « Ma la tenia, sento dirmi all' orecchio, questo mostro » creato pel tormento dell' uomo, dovrà pertanto essere scac» ciata a tutta possa dal corpo ».

Certo la si scaccia talvolta; ma con quai dolori, con quai disagi, con quai pericoli della vita! Io non vorrei mettere a conto della mia conscienza (I) la morte di tante centinaia di persone che per violentissimi e terribili purganti adoperati contro la tenia debbono aver perduto la vita, o pur le croniche cachessie di quei che son riusciti a sottrarsi dalla morte. E quanto sovente la tenia affatto non si espelle o almeno non intera dopo cotai cure di più anni e distruggitrici della sanità e della vita? e che? la violenta espulsione o morte della medesima sarebbe forse necessaria?

La famiglia dei vermi intestinali e signantemente delle tenie non è stata creata da Dio per nostro cruccio. Esserci può indifferente il dare o no ricetto ad una tenia, purchè siamo sani (II). Finchè abbiam sanità, questa meravigliosa creatura di Dio non vive nelle nostre budella a spesa nostra immediata, ma dei rimasugli degli alimenti, in mezzo alle sporcizie delle intestine, quasi nel proprio mondo tranquilla giacendo e senza molestarci in menomo conto: ed evvi non pochi uomini, i quali continuando a vivere bene e sani (III) cos-

---

(I) Qual dilicatezza! Affè esemplarissima!! *Il trad.*

(II) Messersi: ma qui sta il busilli! *Il trad.*

(III) Con il favor del Cielo !!! *Il trad.*

ogni uomo giudicioso ! dappoiche nulla evvi così a guadagnare ma tutto bensì a perdere.

---

ciano di tratto in tratto alcuni pezzi di tenia. Sembra questa creata per trarre vita dalle immondizie intestinali le quali nulla più contengono di utile per noi, e ricercarvi di che sostentarsi; e finchè siam sani, non tocca affatto le budella ed è per noi innocua.

Cotal dimora le divien soltanto avversa, allorchè l' uomo s' inferma; poichè in tal caso il contenuto delle intestina se le rende insopportabile: ella contorcesi e nel suo misagio solletica e molesta le sensibili pareti delle intestina, con che le patenze dell' uomo ammalato si accrescono. (Non altramente avviene del feto entro l' utero: egli si fa irrequieto, si contorce e si agita allorquando si ammala la madre; ma riavutasi questa di bel nuovo nuotoggia tranquillo nella sua acqua nè più molesta la madre stessa).

Egli è notevole che i sintomi offerti allora per l' ammalato sono in gran parte tali de rinvenire nella tintura della radice del felce maschio e nelle più picciole dosi il loro rimedio omiopatico e pronto: con che rimane il malessere dell' uomo dissipato e la tenia stessa riavutasi ricomincia a vivere tranquilla nelle impurità intestinali senza più molestare l' uomo e le sue budella.

La tenia vive nell' uomo sano (in cui rinviensi lo più ordinariamente pria della pubertà, ed eziandio, comeche più di rado, in altri periodi della vita) solo durante pochi anni per fin a che il contenuto cioè delle intestina è così condizionato da contenere alcuna cosa nutritiva pel verme. Ma quando l' uomo svaria insensibilmente di natura e fassi più perfetto e più forte, allora le materie immonde intestinali nulla di alimento contengono più pel verme, questo va sminuendo e sparisce del tutto quasi morisse di fame o di vecchiezza (1).

---

(1) Cicali ognuno a sua posta: chè certo a nullo finora riusci penetrar sì addentro nei misteri della creazione. — La tenia s' intri-

§. 63. L'organismo in grazia di una vita immateriale è attivo e nello stato sano e nel morboso (sol che in questo l' è irregolarmente) : e certo nell' esser infermo non dee risguardarsi come un morto e sozzo otro il quale, onde rendersi di bel nuovo servibile, abbia bisogno di essere ripulito e lavato. Le materie degenerate e le sporcizie che rendonsi allora visibili, non sono se non prodotti del malore dell' organismo messo in innormale disaccordo, prodotti che per tale stato spesso violento quanto basta (sovente ancora da troppo) vengono evacuati ed espulsi senza l' amminicolo della sedicente arte, e dei quali sempre generansene nuovi fino a che si sofferisce per quel male. Cotali materie presentansi al vero medico come altrettanti sintomi della

---

Ne segue dunque, che il medico non possa gli uomini travagliati dalla tenia trattar più acconciamente, se non risanandoli di tempo in tempo degli stati morbosi nei quali inciampicano, siccome abbiam già detto, e facendo che sostengansi sani; dappoiche il verme allora si starà eziandio tranquillo come se non esistesse: finche il corpo avendo attinto il debito sviluppo e perfezionamento, la tenia (per fame o per invecchiamento) da per se scomparisca e l' uomo, ancorchè gli sopravvenga alcun male, non più risentesi della medesima (1).

---

stisce, si cruccia e ci fa guerra a morte, allorche vogliasi di viva forza scacciare dal suo nido o ridurre al verde! ella volentieri piega il capo al misagio, volentierissima fila sottile e si muore, quando natura ne sia la fabbra e'l comandi !! *Il trad.*

(1) Baia che avanza in ver quante novelle
E quante disser frottole e carote
Stando al fuoco a filar le vecchierelle. *Il trad.*

malattia (*a*) e lo soccorrono a discernere la qualità e lo

(a) Verisimilmente il falso giudicio riportato intorno dette crisi che avvengono in fine delle malattie acute, ha confermato i medici nel supposito, che una sustanza materiale sia sostegno delle medesime e che non fia possibile alcuna curagione senza espellere tal materia. In questo soccorso che da per se dassi la natura in morbi in cui stati non sieno adoperati rimedi, si è voluto adocchiare specchio di modelli di cure degni di essere imitati. Ma si è sgarrato all' ingrosso. Questi penosissimi e incompletissimi sforzi della natura in di lei soccorso non sono nel caso di malattia tranne spettacolo, che invita la umanità a essere efficacemente compassionevole e a concentrare e impiegare tutte le forze del suo spirito, onde porre termine a quei tormenti mercè vera curagione. La natura mal potendo occorrere omiopaticamente a morbo insurto nell' organismo pel produrne un nuovo simiglievole (§. 41), lo che piucche di rado è ella in caso di fare (§. 45), e dovendo l' organismo abbandonato alle sue proprie forze, senza alcuno ausilio esterno, rivincere una malattia surta di recente (giacchè nelle croniche la sua resistenza riesce per l' ordinario inefficace), così non si ci offerisce altro tranne tormentosissimo e pericoloso sforzo della natura di salvarsi a tutto costo, terminante per lo più con la dissoluzione della esistenza terrestre o sia con la morte.

Siccome noi mortali poco o punto attigniamo dell' andamento economico della vita sana, certo a noi creature essendo altrettanto nascoso per quanto agli occhi del facitore del tutto e conservatore della vita delle creature medesime l' è chiaro e lucido; così molto meno ci è dato comprendere cotal andamento interno nel caso di vita dissestata per morbi. Questo interno andamento nelle malattie non manifestasi se non per mezzo di percettibili mutazioni, incomodi e sintomi, con che soltanto rendonsi chiare le perturbazioni della nostra vita; di maniera che in un dato caso noi nemmeno sappiamo quali dei sintomi morbosi sieno effetti primi della potenza morbifera

specchio della medesima, onde poi potere elevar la sua mente ad alcuna somigliante potenza medicatrice.

---

e quali lo sieno della reazione della natura mossa a soccorrere se stessa. E gli uni e gli altri si appresentano insieme ai nostri occhi e offeriscono un'immagine di tutto il mal interno riflessa all'esterno; giacchè gl' inefficaci sforzi della vita abbandonata a se stessa, onde por termine alle sue sofferenze, risolvonsi essi stessi in malanni per l'intiero organismo. Quindi è che l'evacuazioni cui la natura provoca talora verso la fine di malattie di recente surte e alle quali concedesi il nome di crisi, riescono spesso più incomode che giovevoli.

Ciò che la natura opera nelle così dette crisi, si rimane nascoso al pari di ogni altro interno andamento della vità: ben però è sicuro che la natura medesima in cosiffatti conati sacrifica e distrugge più o meno delle parti sofferenti onde salvare il resto, ma non già che abbia disegno di salutevolmente espellere una materia morbosa la quale non è mai esistita.

Tranne pel disfacimento e pel sacrificio di una parte dell' organismo non può altramente la natura abbandonata a se sola salvarsi nelle malattie, nè, quando anche non ne segua morte, può repristinare la piena armonia della vita e 'l nerbo della sanità, se non a rilento e per l' ordinario incompiutamente.

La grande debolezza che dietro queste curagioni della natura risalta precise nelle parti state già bersaglio delle sofferenze e direi in tutto il corpo — la magrezza e via discorrendo, possono farcelo cómprendere.

In breve tutto l'andamento del soccorso che spontaneo si dà l' organismo nelle malattie le quali lo aggrediscono, non altro appresenta all' osservatore tranne patenze e nulla ch' egli possa o debba imitare onde essere soccorrevole da abile medico (1).

---

(1) Non disgradi al leggitor benevolo il dar occhiata all' *annotazione* 17, che in proposito di crisi apposimo, è già tempo, a certa *memoria* del Dottor GUANI (*facc.* 49 ediz. napoletana 1822.) Il *trad.*

§. 64. Guariscasi la malattia (*a*) o così in un sol tempo si esaurirà la sorgente di tai materie degenerate, di tutte l'escrezioni morbose e di tutto ciò che fin allora si è risguardato come material morbifero. Ciò per verità addimandasi medicare: nè cotal metodo di certo, presto, mitemente e durevolmente curare è difficile rinvenire, purche diasi occhiata all' andamento di natura; — pel primo onde evitare tal procedere per cui la stessa natura non attigne lo scopo di guarire come quando all' originario male ne surroga altro dissimiglievole (allopatico) e conseguentemente non capace di rivincerlo, ma di sempreppiù intristirlo (§§. 31. 33. 35); — per secondo onde imitare i suoi espedienti soccorrevoli (§. 41.) in grazia dei quali annichila ella e risana lestamente il morbo primitivo, facendogli subentrar somigliante comeche differente potenza morbosa.

65. Queste cure avvengono, siccome si vede, soltanto per via omiopatica, la quale già per noi scoperta in altro modo (§§. 8 a 18), in grazia di esperimenti e di conclusioni, è per conseguenza l'unica e vera cui l'arte stessa seguir dovrà, dove riuscir voglia con certezza, presto e lo più durevolmente

(a) Il male venereo con attual ulcere e la scabbia dei lamaiuoli, che conforme alla comune opinione medica presumonsi essere amendue fondate sopra virus materiale, vengono con certezza, prestissimo, lo più compiutamente e in brevissimo tempo guarite, senza alcun mezzo esterno, mediante poche interne dosi delle migliori preparazioni dei loro rimedi specifici che affatto alcuna evacuazione provocano pel cesso, per le orine, pel sudore o pel salivare.

possibile a dissipar le malattie; poiche cotal metodo curativo riposerà allora sovra eterna infallibile legge di natura.

§. 66. La summentovata via, secondoche abbiamo dianzi (§. 18) divisato, sarà per la stessa ragione l'unica salutevole; dappoiche sol tre possibili modi di applicare i rimedi conforme ai loro effetti puri darsi possono: — il primo si è il già denominato allopatico, quello cioè di adoperare una potenza morbifera dissomigliante dal morbo a curare, o quello che, siccome per multiplici esempli si è dimostrato (§§. 31. 33. 35), non vale in alcun conto alla stessa natura per risanare ma sol per intristire le malattie: — il secondo risiede nel ministrare contro i mali una potenza morbifera simigliévole, una omiopatica; pel cui mezzo sol effettuar possonsi le vere curagioni (*a*) di natura; pel cui favore lo stesso medico (*b*) può unicamente e senza fallo portare a compimento (che altronde sarebbe impossibile) la cura, usando rimedio capace di provocare nel corpo sano sintomi in totalità simiglievoli lo più possibilmente a quelli del morbo che si vuol curare.

§. 67. Il terzo rimanente metodo (oltre i due accennati pur creduto il solo possibile) di adoperare i rimedi contro le malattie si è l'antipatico o'l palliativo, con cui il medico ha finora potuto darsi sembianza di prodigar soccorsi e ri-

(a) Veg. i §§. 38, 39, 40, 41.

(b) Riscontrisi l'*introduzione*.

promettersi di guadagnar con tutta certezza la confidenza dell'ammalato, illudendolo con momentaneamente migliorarne lo stato. Quanto però disutile e ruinoso sia questo terzo metodo, ci piace qui espianare.

§. 68. Chi voglia procedere per via antipatica, un medico ordinario di tal farina, indirigendosi contra un solo sintoma molesto (113) infra i tanti, per lui non ragguardati, della malattia dà di piglio ad un rimedio ch'egli conosce di essere valevole di produrre precisamente l'opposito del sintoma morboso da struggere e da cui egli conforme alla regola sancita sono più di mille anni nelle scuole mediche (contraria contrariis) attender deve lo più lesto (palliativo) amminicolo. Contra ogni specie di dolori impiega egli forti dosi di oppio, dal perche per cosiffatto medicamento si stupefà tosto il senso; e ministra lo stesso rimedio nella diarrea, dappoiche pron-

ANNOTAZIONI.

(113) Metodo curativo il quale indirigasi ad un solo sintoma non già antipatico, siccome vuol darci a intendere il pregevolissimo autore, ma bensì sintomatico si addimanda per la sana medicina (*annot.* 82), questa sol degnando del primo titolo quel metodo che pei suoi mezzi accignesi a contraccambiare l'indole dell' affezione dinamica in che raffigurasi il morbo (*annot.* 86, 88 ec.), quello i cui elementi raccolgonsi dalla considerazione di tali fisiche affezioni o apparenze e di tali aberramenti dinamici cui la mente hahnemanniana non ha saputo nè voluto ragguardare (*annot.* 1, facc. 159).

tamente per esso si rattiene il moto peristaltico delle intestina e con pari rapidità le rende insensibili: lo prescrive eziandio in caso d'insonnio, poiche subito l'oppio accagiona sonno profondo e quasi di stupefacimento. Egli ordina i purgativi, allorche alcun infermo patisce da qualche pezza stiticheria o durezza di corpo. Egli ingiunge che si tuffi nell' acqua fredda la mano scottata; dal perche così il dolore della bruciatura si attutisce a fior di occhio e quasi per incantesimo: immerge l'infermo il quale duolsi di agghiadamento e di difetto di calor vitale nel bagno caldo che all' instante lo riscalda: concede a colui che è affievolito per cronicismo, il tracannar vino il quale di botto lo rincora e rianima: e adopera similmente alcuni altri rimedi oppositi (antipatici), benche pochissimi, tranne i divisati, poiche alla volgar arte medica sol di pochi rimedi è cognita alcuna specifica (primitiva) efficacia.

§. 69. Quando anche nel portar giudicio intorno questo metodo curativo si volesse trasandare la circostanza, che abbia il gran difetto (veg. la *nota* al §. 8.) di non occorrere se non a un solo sintoma e quindi a una piccola parte del tutto, dal che evidentemente non è da sperarsi soccorso pel totale della malattia a seconda dei desiderii dell' infermo; tuttavia possiamo da un altro lato indirigerci alla sperienza e interrogarla, se mai in un solo caso fattosi uso di cotali rimedi antipatici contra cronica o continua patenza non sia a questa dopo la breve alleviazione ottenutane seguìto più forte peggioramento

del dianzi palliativamente attutito misagio e risurto integro il morbo? Ogni attento osservatore converrà, che dietro siffatto corto alleviamento antipaticamente ottenuto sempre e senza eccezione siasi aggravato il male (114) quantunque il medico volgare si sforzi di altramente esplicar all'ammalato cotal successivo suo peggiorare e impegnasi a referirlo a certa malignità del male primario, manifestatasi per altro allora la prima volta (*a*).

(a) Per quanto poco stati fossero finora i medici usi di osservare, non poteva tuttavolta sfuggire a essi il peggioramento che certo susseguiva a cotal metodo palliativo. Lucido esempio di questa specie rinviensi presso Schulze (*dissertatio qua corporis humani momentanearum alterationum specimina quaedam expenduntur*. Halae. 1741. §. 28.): alcuna cosa simile attesta Willis (*pharm. rational.* sect. 7. cap. I. pag. 298.) « *opiata dolores atrocissimos plerumque sedant atque indolentiam — procurant eamque — aliquamdiu et pro stato quodam tempore continuant*, *quo spatio elapso*

ANNOTAZIONI.

(114) Qui si mentisce per la gola e ne sieno prova le infinite cure ottenute per la forza stimolatrice e incenditiva, dell' oppio, della china, del vino e via parlando, in caso di depresso sospeso esercizio della dinamia organica: le guarigioni innumerevoli compiute pel potere antiflogistico e deprimente dell' acido nitrico, della belladonna, del mercurio e che sappiam noi, in rincontri d' infiammamenti: di che ampla dimostrazione abbiam dato nelle nostre *annotazioni*, massime in quelle apposte alla *introduzione* di quest' opera.

§. 70. Giammai sintomi significanti di malattie continue sonosi trattati per la via palliativa degli opposti, senza che dopo alcune ore non fosse susseguito il contrario, il ritorno cioè o vero manifesto peggioramento della malattia. Contra certa anticata inchinazione a diurna sonnolenza si preferì il caffè che per primitivo effetto è ridestante, e poiche l'ebbe spiegato, la sonnolenza si accrebbe: — per frequente insonnio notturno si ministrò l'oppio verso sera il quale in grazia di sua originaria efficacia produsse in quella notte sonno profondo e stupido, ma le notti seguenti si passarono in veglia: — a croniche diarree si cercò di occorrere ancora pel mezzo dell' oppio il quale constipa il ventre; ma dopo corta sospensione di quel flusso si fece esso assai più aspro: — violenti e spesso rinnovellati dolori, quali elli siensi, poterono sol per breve tempo attutirsi per la mercè dello stupefaccente oppio, sempre intristendosi dappoi e

---

dolores mox recrudescunt et brevi ad solitam ferociam augentur »; e parimente in altro luogo (pag. 295. *ivi*) « *exactis opii viribus illico redeunt tormina, nec atrocitatem suam remittunt nisi dum ab eodem pharmaco rursus incantantur* ». Non altramente Gio. Hunter (*morbi venerei* car. 13.) dice, che il vino nei deboli ristaura le forze senza loro compartire una positiva vigoria, e che le forze dappoi si abbattono nella stessa ragione che dianzi si erano elevate; in guisa che niun vantaggio ottiensi, ma sibbene rimangon quelle in gran parte dissipate (1).

(1) In conto di questi effetti i quali avvenir sogliono dietro l'applicazione dei rimedi, diremo alcuna cosa appresso (*annot.* 118) Il *trad.*

rendendosi insoffribili : — contra inveterate tossi notturne non sa il medico volgare soccorrere altramente se non con l'oppio stesso che vale a sopprimere per primitiva operazione ogni irritamento ;. esso riesce è vero ad acquetarle la prima notte, ma nelle notti seguenti addivengono assai più moleste; e se quegli allora tenta di bel nuovo ad arrestarle mediante più forti dosi di cotal palliativo , suscitasi la febbre non che sudore notturno : — si volle una debolezza della vessica e una quindi derivata ritenzione di orine rivincere pel contrapporvi l'antipatica tintura delle canterelle la quale apre violentemente le vie uropoietiche e con forza procura a bel principio un' evacuazione di orine ; ma poscia riman la vessica inirritabile e incapace di moversi, e la paralisi della vessica è presso a risultarne : — mercè purganti e sali lassativi che a forti dosi incitano le intestina a frequenti evacuazioni, si è presunto di andare incontro a inveterata e abituale constipazione, ma per gli effetti consecutivi mostrasi il ventre semprepprepiù constipato: — a cronico affievolimento oppor suole il medico ordinario il tracannar vino il quale sol a primo operare rialza le forze, dappoi queste deprimendosi più che dianzi: — pel favore degli aromi incenditivi presume egli eziandio riparare ad anticata languidezza e corroborare e scaldare freddo e torpido stomaco; ma questo in seguito di tai palliativi si rende assai più languido : — durevole difetto di calore e frigidità cede all'uso dei bagni caldi, ma vieppiù languidi e freddolosi addivengono poscia gli ammalati : — parti

fortemente scottate sperimentano quasi a fior di vista certo quale refrigerio dietro l' applicazione dell'acqua fredda; ma 'l dolore della scottatura si accresce tosto oltre ogni credere e l' infiammazione si estende all'intorno elevandosi a grado vie maggiore (consultisi l'*introduzione* verso la fine): —si è voluto soppiantare inveterata corizza pel favore di rimedi errini i quali provocano lo sgorgo del moccio nasale, ma non si pon mente che mercè cotai mezzi oppositi (o loro azion secondaria) il male intristisce e 'l naso sempre più si ottura: — mediante l' elettricità e 'l galvanismo, potenze le quali validamente provocano per effetto primitivo la contrazione dei muscoli, si è riuscito di tosto eccitar più attivo movimento in membra cronicamente affievolite e quasi paralizzate; ma la conseguenza (l' effetto secondario) si fu l' annichilamento totale di ogni irritabilità muscolare e la piena paralisi: — con il salasso si è presunto andar incontro ad abituali e croniche congestioni di sangue nel capo; ma dappoi se ne effettuarono altre più conseguenti: — gravezza paralitica degli organi del corpo e dello spirito associata a smemoraggine che spicca in varie specie di tifo, non sa meglio riparare la volgar arte medica se non mercè grandi dosi della *valeriana*, dal perchè sia questa uno dei rimedi li più attivi ond' eccitar e render mobili le membra; ma alla sua ignoranza (115) sfuggiva che quella efficacia

---

ANNOTAZIONI.

(115) Domine fallo tristo! chè non altramente potrà il

è sol effetto primitivo e che in seguito l'organismo con certezza ricade ancor una volta per l'effetto secondario (per reazione) in altrettanto maggior torpore e immobilità o sia paralisi degli organi dello spirito e del corpo (o morte) ; nè si avvide ella che precisamente quegl' infermi i quali s' imbeccarono a fusone dell'opposita e antipatica *valeriana*, si morivano lo più infallantemente. — In breve quanto spesso in grazia di effetti secondarii di cotali oppositi (antipatici) rimedi siasi rafforzato il male, spessissimo ancor surta sia alcuna cosa di peggio , non adocchiò la falsa teorica, ma l'esperienza fremendo insegna (116).

ANNOTAZIONI.

Dottor nostro ravvedersi delle crudeli bestemmie che ora piovongli dalla bocca contra la vecchia medicina quasi le alte di lei gesta non ci fossero cognite per la storia — e della matta presunzione di averne egli adocchiato e solo compiuto indispensabile riforma.

(116) Trasandate le lunghe zolfe finora ricanticchiate a ribocco e quasi diremmo fin alla nausea, per l' autore pregevolissimo in proposito del micidiale allopatico, del palliativo antipatico, del salutevolissimo e prediletto omiopatico medicare, curiosi domanderemmo a cui miri questo suo discorrere? a far oltre ogni metro rifulgere il prestante e nobilissimo ingegno suo il quale solo saputo ha rivolgersi al vero risguardo sotto cui vuolsi scandagliar l'azione medicamentosa e quale si è appunto il dinamico? o pure a volere la berta di noi miserelli? Se non ci gabbiamo, e all' uno e all' altro. Dappoiche per non far parola di quei

§. 71. **Surgendo queste nefande risultanze, che ben naturalmente sono da attendersene, dall' uso antipatico dei medicamenti, il medico volgare presume a suo credere saper occorrervi ministrandone in ogni**

ANNOTAZIONI.

sommi medici che ogni età onorarono, ogni secolo illustrarono per le incessabili e luminosissime indagini intorno siffatto obbietto, come altramente ito sarebbe vagando in sì svenevoli riflessi? dopo il rinomatissimo Brown il quale lasciò a caratteri indelebili scritto « me Hercle opium minime sedat »: dopo l'esimio Rasori, che per multiplici fatti comprovò l'utilità dei *drastici* in alcuni casi di flussi ventrali (*annot.* 13), del *nitrato* di *potassa* in alcuni altri di diabete, della *digitale porporina* nelle pleuriti e polmoniti; dopo i Borda, gli Ambri, i Rubini, i Tommasini e i mille altri (*) che indefessi nelle inchieste, assunte tutte sotto risguardo dinamico, hanno antiveduto rischiarato esteso compiuto il disegno di Brown e di Rasori in fatto del carattere de' morbi e dell'azione sì delle potenze nocevoli che delle medicamentose, lice più al nome di Dio rimprocciare all'arte medica che alla balorda persegua ella a fare scelta e uso dei rimedi? il Dr. Hannemann l'ignora forse o fingendo a bel diletto avere spente le lucciole suppone qui che noi ne fossimo al buio e che sofferendo con rassegnazione il fulmine delle sue voci addossassimo volentieri la divisa di gnoccoloni di che sua bontà vuole onorarci?

(*) I cui nomi troverai, lettore, se ti garba, qua e là registrati nelle *annotazioni* nostre 13 a 72 e 105.

nuovo peggioramento una più forte dose, con che allora effettuatosi eziandio altro cortissimo alleviamento e sostenuto per nuove più necessarie e sempre più avanzate dosi del palliativo, o ne segue più grave malanno o pure rischio della vita e la morte stessa, ma non mai curagione di morbo alcun tempo esistito o inveterato (117).

§. 72. Se i medici stati fossero accorti a por mente su tali tristi risultanze dell'applicazione dei rimedi in senso degli oppositi, si sarebbero è già tempo imbattuti nella grande verità che precise in procedimento contrario al divisato antipatico uopo fia inchiedere la vera e durevole maniera di curare. Elli avrebbero conosciuto, che poiche un'operazione medicamentosa contraria ai sintomi del morbo (un rimedio antipaticamente adoperato) non procura se non breve alleviamento ed elassa ella surge sempre il tristo e peggio, necessariamente il procedere opposito, l'applicare cioè omiopaticamente i rimedi conforme alla similitudine dei sintomi, rimaner dovesse coro-

---

ANNOTAZIONI.

(117) Certo al metodo curativo antipatico nel vero senso (*annot.* 78. 86. 95) non vanno nè indiritte nè dovute queste imputazioni del Dottor Hahnemann; poiche dettato dal procedimento di natura (*annot.* 11) si è il solo che riuscir possa a contraccambiar lo stato morboso in sano: ma ben piuttosto all'allopatico nell'accettazione hanhemanniana e nostra (*annot.* 104).

nata da durevole e compiuta curagione. Eppure ad onta che nissun medico avesse mai effettuato una lesta e permanente cura quando nelle sue prescrizioni non includevasi alcun attivo rimedio omiopatico (veggasi l'*introduzione*), ad onta che tutte le pronte e piene guarigioni per natura eseguite (§. 41) si fossero compiute mediante malattia s i m i g l i e v o l e successa all'anticata, vi volle una serie sì lunga di seceli per abbattersi in questa unicamente salutevole verità.

§. 73. Donde procedano questi esiziali successi del procedere palliativo e antipatico, e l'esito salutevole dell'omiopatico, l'espianano i seguenti fatti desunti da multiplici osservazioni, li quali a nullo riuscì finora di adocchiare, comeche si fossero già messi insieme, già splendenti di chiara luce, già infinitamente importanti per l'arte salutare.

§. 74. Ogni potenza che influisce su la vita, ogni rimedio eccita certa qual mutazione nel benessere dell'uomo durante più o meno tempo: possiamo addimandarla e f f e t t o p r i m a r i o. Ad essa mutazione il nostro organismo vivente oppone uno stato contrario, se però diasi positivamente il resilire: e si può denominare e f f e t t o s e c o n d a r i o, r e a z i o n e (118).

A N N O T A Z I O N I.

(118) Altrove (*annot.* 91) abbiamo indiziato certa legge di natura la quale governa la produzione degli e f f e t t i e di cui, come nell'universo, vediamo specchio

§. 75. Pare che durante l'influsso primario delle artificiali potenze morbifere (rimedi) sul nostro

---

ANNOTAZIONI.

luminosissimo nel nostro organismo. Tale si è il concorso di due momenti causali. Esempligrazia l'azione organica delle nostre parti da un verso vuole certa attitudine (constituita dalla organizzazione e dalla efficienza vitale) allo scuotersi quelle, al pronunciarsi questa; dall' altro verso certo influsso il quale valesse a provocare la manifestazione della forza e'l conseguente scuotimento organico delle parti e che spiegasi per analoghe potenze.

Or conforme al piano del nostro organismo evvi doppio ordine di tai potenze: interne o subbiettive le une; esterne od obbiettive le altre: quelle inerenti all' organismo medesimo e quindi valevoli d' incessabilmente affettarlo e incitarne le azioni; queste estranee e conseguentemente sol capaci di scuoterlo per vicissitudini: lo stato che trae causazione dalle prime, è durevole in ragione che stien salde le condizioni dei suallegati momenti causali i quali pertengonsi all' organismo, e che sieno in grado di provocarsi a vicenda: quello che vien causato dall' influsso delle seconde, è transitivo per quanto transitoria esser suole la loro operazione e per quanto riuscir quindi possa agevole che rimanga surrogata pel gioco delle stesse potenze subbiettive.

L' organismo dunque ragguardandosi dal lato delle potenze, soprattutto esterne od obbiettive, di cui in addizione alle abituali sperimenta l' influsso, offerirà serie di effetti svarievoli, tali cioè che al primo in-

corpo sano, questo si mostri soltanto passivo (recettivo, pressochè sofferente) e direi quasi forzato

---

ANNOTAZIONI.

fluire si competano al valor dinamico di esse potenze, e tali dappoi che corrispondano al valore dinamico delle potenze subbiettive che ne prendano le veci. Due casi infatti stimiamo essere possibili.

I) O l'aggiunta potenza esterna ha indole dinamica del tutto discorde da quella delle interne; e allora restituito l'organismo dopo alcun tempo all' influsso di queste l' effetto surto per opera della prima svanirà, siccome ognun vede, e altro opposito o sia tale che convenga al valor delle ultime, ne prenderà il luogo. Al freddo esempligrazia dell' acqua in cui immergasi la mano, subentrando il calore animale vediamo alla sensazione del freddo succedere quella del caldo nella stessa mano: così repristinatasi in questa la circolazione intorpidita pel freddo mentre si ratteneva entro l' acqua, l'osserviamo da shiadata quale si era dianzi, farsi rossa a grado a grado, e via discorrendo (*).

II) O vero il poter obbiettivo che si aggiugne, si è omologo al subbiettivo e in questo caso a tale addizione risponderà effetto che per l' ordinario risolvesi in certo aumento delle solite azioni organiche e 'l quale

(*) All' esterne potenze discordi o disomologhe in rapporto alle interne riduconsi quelle le quali non la forza, ma 'l coordinamento ponderabile dell organismo mirano a scompigliare (*annot.* 106). Or sotto quale andamento dinamico meriti considerarsi il loro effetto, sembraci chiaro ad ognuno, per poco che pongasi mente al discorso per ultimo in questa annotazione.

a tollerare le impressioni dell' esterior potenza operatrice : ma dopo alcun tempo quasi riconfortata si

ANNOTAZIONI.

rimarrà soppiantato da altro appariscentemente opposito ma conforme però al valore delle potenze interne alla cui balìa si abbandona l' organismo. Qui a ragion di esempio riferiscansi i fatti citati poco appresso (§. 76) per l' autor nostro in proposito della sensazione di freddo, che si prova nella mano già prima tuffata nell' acqua calda, o pur quando siasi alcuno riscaldato previo violento esercizio del corpo o avvinazzamento e via parlando.

Ma si è questo sempre l' andamento degli effetti cui l' organismo nostro offerisce, quandoche sperimenti operazione di potenze estranee? Avvegna Dio e così fosse! o nulla o rada sarebbe in questa guisa la via di disaccordarci nel ben essere, poiche non mancheremmo del debito scudo onde guarentircene; tale senza fallo dovendo riuscire la reazione di che si fantasia capace il nostro gioco vitale.

Convenghiam dunque, che alcuna volta l' influsso delle potenze esterne spignersi può tant' oltre che aizzando o avvilendo alcuna delle potenze subbiettive o delle condizioni onde son elle determinate, l' effetto dovuto alle prime si rafforzi e sostenga per opera delle seconde. Così verbigrazia la troppo concitata circolazione pel caldo dell' acqua nella quale stata sia immersa la mano, vediamo fomentar non solo il calore in questa, ma oltre il metro e durevolmente accrescerlo: tal abbiam veduto dietro incongrua ministrazione del mercurio rimanere in guisa depressa l'energia vitale (*annot.* 60, 61) da surgerne ostinate e per anni

accigne a suscitare uno stato di essere direttamente opposito (reazione, effetto secondario) all'

ANNOTAZIONI.

durevoli paralisi e atrofia delle membra inferiori (*).

Altronde tanto è lungi di doversi alla mente nobilissima del Dottor HAHNEMANN (ben però convenghiamo di doverlesi la ribalda illazione desuntane e l'erigerla a general legge biologica) l'osservazione dell'insurgere effetti reattivi dalla parte dell'organismo vivente all'applicazione di alcuna potenza esterna e tai talvolta da non aver più luogo di questa l' effetto primitivo, che la vecchia e sana medicina se n'è fatto norma pregevolissima onde regolare nel bisogno la ministrazione dei debiti rimedi , e per essa indiziata la vediamo sotto la frase — tolleranza dei medicamenti. Ond' è al buon nome di Dio che tal infermo non vomiti per due tre o ancora più granelli di *tartaro stibiato*, mentre cotal dose fatto gli avrebbe in altro stato recere le stesse budella? Certo pel valor dinamico delle potenze subbiettive la cui esaltazione è da tanto in siffatto caso da rivincere quello dell'esterna (disomologa) e coprire la manifestazione dell'effetto di essa.

(*) E inarchino quanto elli vogliono le ciglia gli Hahnemanniani: chè pur noi fummo felici in curarle — 1) adoperando alcuni forti stimoli e inceuditivi; 2) continuandone l'uso per più mesi; 3) sempre crescendo gradatamente le quantità; 4) dandoli a dosi oltre ogni metro; 5) mai nel lungo corso del trattamento offerendocisi il minimo peggioramento , ma sempre stabile e progressivo migliorare ; 6) certo in ciò favorendoci la non mai interrotta esibizione dei rimedi e l'incessabile sostenerne per quel modo l'effetto (così detto primario).

avvenuto influsso (effetto primario), precisamente in quel grado che riuscita era sovra di lui l' efficacia (l' influsso primo) del rimedio e in ragione del totale delle sue forze vitali.

§. 76. Gli esempli di ciò appresentansi agli occhi di ognuno. Una mano tuffata entro l' acqua calda ha a bel principio più calore che l' altra non bagnata (effetto primitivo): dopo alcun tempo però essa si raffredda e più dell' altra (effetto secondario). In seguito di forte riscaldamento per violento esercizio del corpo (effetto primitivo) effettuansi orrore e freddo (effetto secondario). Ad alcuno acceso ieri pel favore del vino (effetto primario) sembra oggi

---

ANNOTAZIONI.

Concludiam dunque — α) ogni esteriore influsso dinamico su l' organismo vivente dover in questo provocar debita mutazione: β) essa però dovere riuscire transitiva e l' organismo restituendosi al gioco delle proprie e interne potenze offerire effetto opposito: κ) ciò pertanto dover intendersi entro certi limiti li quali comprendonsi nella possibilità del subentrare alla potenza esteriore alcuna delle interne e del sostenersi così l' effetto di quella per l' opera di queste: δ) quindi nulla vicissitudine più darsi allora di effetti contrari e l'effetto primitivo e'l secondario divenire una e medesima cosa: ε) tal essere altronde la condizione alcune volte dell' organismo e delle potenze interne da pronunciarsi esso reattivo al bel primo applicare data potenza esterna e da rendere nulla la manifestazione del di lei influsso.

da troppo fredda ogni auretta (reazione dell'organismo, effetto secondario). Un braccio immerso per lunga pezza nell'acqua freddissima è a bel cominciamento assai più sbiadato e freddo dell'altro (effetto primario); ma dappoi fassi non solo più caldo, ma eziandio caldissimo rosso infiammato (effetto secondario, reazione del corpo). Il caffè carico causa eccesso d'ilarità (effetto primario), poscia però rivengono notevole gravezza e sonnolenza (reazione, effetto secondario), dove per alquanto tempo non vi si vada incontro mercè sempre nuove bibite di caffè (palliativo). Profondo e stupido sonno procurato per l'oppio (effetto primario) seguìto viene nella notte successiva da altrettanto insonnio (reazione, effetto secondario). A constipazione del ventre prodotta per l'oppio stesso (effetto primario) tien dietro la diarrea; e appresso a questa suscitata pei rimedi purgativi (effetto primario) viene per più giorni la constipazione e la stitichezza del corpo (effetto secondario). Ed ecco dunque che'l nostro organismo vivente produce sempre a fior d'occhio stato opposito ad ogni forte influenza che dall'esterno sperimentato abbia nel suo ben essere: ad ogni effetto primario di una qual ch'ella siasi potenza, valevole di fortemente alterare l'essere del corpo sano e ministrata a grandi dosi, sempre corrisponde precise l'opposito (119), dove diasi positivamente simile

---

ANNOTAZIONI.

(119) Rileggasi la nostra *precedente annotazione*.

stato, in grazia della nostra vita messa in reazione.

§. 77. Ora una reazione così rilevante ben s'intende non potersi scorgere nel corpo sano dietro l'influsso di picciolissime dosi omiopatiche di date potenze (120). Alcuna cosa di tutto ciò osservasi a dir vero prodotto, se debitamente vi si ponga animo: ma l' organismo vivente vi risponde con tanta reazione (effetto secondario) per quanta richiedesene pel repristinamento dello stato sano.

§. 78. Queste incontestabili verità cui ci offeriscono la natura e l'esperienza, ci esplicano il salutevole andamento delle cure omiopatiche (121) e altronde

ANNOTAZIONI.

(120) Benedetto il Cielo! ecco il perche dei milionesimi bilionesimi trilionesimi e va parlando, del granello nella esibizione delle sustanze medicatrici. E per quel che qui ne subodoriamo, notisi la mira non già di farne più energico spiccare l'influsso, ma sibben quella di ammiserarlo al segno che (a tenore della novella hahnemanniana legge biologica) affatto ne risulti o proporzionevolmente sol tenue e infinitesima reazione dell'organismo.

(121) Se non che annasiamo di buon'ora certo qual manifesto contraddire con il detto e ripetuto dianzi « che » leggiera affezione cioè dinamica venir debba annullata » per altra più forte (§. 20) » a guisa del crepuscolo » del mattino che invola alla vista del contemplatore l' im» magine di Giove (§. 21, not. a) — a somiglianza della » più forte luce del sole la quale fa sparire la debole imma» gine di una lampada » (§. 40) ! ! ! E come di grazia

c' instruiscono della perversità dei trattamenti antipatici e palliativi ch' è quanto dire intrapresi con rimedi che operano in senso degli oppositi (*a*).

(a) Soltanto nei rischi gli più urgenti, nei mali recentemente insurti in suggetti dianzi sani, nelle asfissie verbigrazia e morti apparenti per fulmine, per suffocazione, per freddo, per annegamento e via parlando, è concesso e conviensi l'erigere la irritabilità e la sensitività (la vita fisica) mediante alcun palliativo, a ragion di esempio leggiere scosse elettriche., cristei di caffè carico, odori eccitativi, graduale riscaldamento e via del resto: allora risuscitata la vita restituiscesi eziandio il gioco degli organi vitali al suo solito andamento, com' è da attendersi da corpo prima sano. Qui pertengonsi similmente i vari antidoti contra repentini avvelenamenti, gli alcali contra gli acidi minerali, il fegato di zolfo contra i veleni metallici, il caffè e la canfora (non che l' ipecacuana) contra l'avvelenamento dell' oppio e simiglianti.

Nè sia disdicevole il prescegliere un rimedio omiopatico contra dato caso di malattia, se alcuni sintomi del rimedio corrispondano in senso antipatico ad alcuni altri mediocri e piccioli della malattia; purche i rimanenti, i più forti, massime i più specchiati (caratteristici) e i più singulari sintomi di quest' ultima rimangano in similitudine a quei dello stesso rimedio coperti e satisfatti, ch'è quanto dire rivinti dissipati e distrutti: allora cessando l' effetto del medicamento se ne anderanno via ancora i pochi rimanenti sintomi oppositi da per loro stessi, senza ritardare di sorta la curagione.

ANNOTAZIONI.

ottenere effetto consimile (*annot.* 119)? forse per l' addizione cui presumiamo (*annot.* 122) dover procurare al morbo il rimedio omiopatico? Ma non anticipiamo giudicio.

§. 79. In risguardo alle cure omiopatiche siamo noi instrutti che le tenuissime dosi dei rimedi, (§§. 300 — 308) richieste per le medesime, sono più che bastevoli onde rivincere e annichilare per la similitudine dei loro sintomi (122) la somigliante malattia naturale: certo dopo l' eliminamento di questa rimane a bel principio nell'organismo alcun che del male prodotto pel rimedio, ma in grazia della straordinaria picciolezza delle dosi così leggiera e sì facilmente e sì tosto transitoria che all'organismo contra tai piccioli artificiali disaccordi del suo ben essere non fa bisogno opporre alcuna significante reazione (123), siccome converrebbesi all'erigere l'attuale suo essere allo stato sano o sia al pieno ristabilimento; al che poco sforzo gli è mestieri dopo la sparizione di tutt' i sintomi del morbo.

§. 80. Rispetto al procedere antipatico (palliativo) avviene però tutt' il contrario. Vero è che il

---

ANNOTAZIONI.

(122) Vuolsi o no che alla similitudine dei sintomi corrisponda quella del carattere dinamico del male? Nell'affermativa il potere del rimedio, comeche ministrato a milionesimi, farà un'addizione al male (*annot.* 95) lungi dall'annichilarlo: nella negativa esso si sperimenterà o inefficace perche misero di energia (*annot.* 118, 120) o non soccorrevole se non per la via degli opposti (*annot.* 95. IV.).

(123) Da questo discorso sembra risulgere prova del nostro (*annot.* 120).

sintoma medicinale, cui il medico oppone al sintoma del morbo (verbigrazia l'oppio ministrato contra sensibile dolore come quello che per effetto primiero causa insensività (124) e stupefazione), non è nè eterogeneo a questo, nè allopatico; ben è evidente la relazione del sintoma medicinale con quello della malattia, ma inversa, l'annichilamento del sintoma del morbo effettuar dovendosi per un opposito sintoma del rimedio; lo che non è possibile. Certamente il prescelto rimedio antipatico tocca eziandio lo stesso punto ammalato nell'organismo che 'l medicamento omiopatico o capace di produr morbo simile: ma il primo sol copre, in quantoche contrario, il sintoma opposito della malattia e solo in breve tempo lo rende impercettibile (125), cosicche nel primo momento dell'influsso dell'opposito palliativo l'organismo per nessuno dei due avverte alcuna cosa di disaggradevole (nè del sintoma della malattia nè di quello del rimedio); dappoiche sembrano amendue struggersi a vicenda e pressoche dinamicamente neutralizzarsi (a

ANNOTAZIONI.

(124) Consultinsi le *annotazioni* 113, 116.

(125) Rimedio antipatico suonando per noi potenza valevole di cancellare la morbosa mutazione dinamica dell' organismo (*annot.* 78, 79, 113 ec.), varrà non a tempo a rendere impercettibile o affogare uno dei sintomi della medesima, ma a farne tutto il gruppo sparire e per sempre (*annot.* 76, 77 ec.).

ragion di esempio la forza dell'oppio stupefaccente il dolore). L'organismo sente a primo lancio se stesso come in istato sano, non lo stupefacimento dell'oppio, non il dolore del morbo. Ma poiche il sintoma medicinale opposito (siccome nel procedimento omiopatico) nè prendere il luogo del disaccordò morboso esistente nell'organismo al pari della simiglievole più forte (artificiale) malattia, nè dal malor naturale liberare l'organismo al pari del rimedio omiopatico, producendone un altro somigliantissimo, nè può sostituirne altro per così dire, — il rimedio palliativo come quello che allontanasi per principio opposito dal disaccordo morboso, lasciar dee il male intatto (126). Vero è che, siccome si è detto, lo rende a principio insensibile per appariscente neutralizzazione (127) di-

---

ANNOTAZIONI.

(126) Avendo a ribocco discorso il bisogno del prendere l' affezione dinamica del rimedio il luogo di quella in che risolvesi il morbo esistente (*annot.* 96, 97, 103 ec.) onde risanarsi questo, e ridotta la cosa ai veri termini; non possiamo non ammirare il trascendente sloicare dell' autor nostro in sostegno del suo assunto. Quanto non avrebbe egli consultato meglio i suoi interessi, se idolatra dei sensi, dell' esperienza, della osservazione limitato si fosse a venderci le sue lucciole per lanterne sotto la sola loro salvaguardia rinunciando per sempre ai favori della ragione!!

(127) Che ne dici, lettore? non è cara questa neutralizzazione dinamica che apparecchiata nel fornello della sua mente or ci regala il Dr. Hahnemann?

namica (*a*), ma tosto esso sparisce come ogni malattia medicinale e non solo rimansi ella quale si era dianzi, ma è obbligato l'organismo (dovendo ogni rimedio palliativo ministrarsi a grandi dosi ond' essere di apparente sollievo) di eccitare uno stato opposito (§§. 74 — 76) a quel medicamento palliativo, il contrapposto all'effetto medicinale e quindi simiglievole al morbo preesistente incancellato naturale il quale conseguentemente si rafforza e s'ingrandisce dietro quello stato seguìto nell'organismo (la reazione cioè sul palliativo). Il sintoma della malattia (la malattia) si peggiora dunque dopo svanita la durata dell'effetto del rimedio palliativo e tanto più in quanto che state sieno maggiori le dosi ministratene (128). Quanto mag-

(a) Nell' uom vivente non effettuasi alcuna stabile neutralizzazione di sensazioni riluttanti e opposite, al pari che negli elaboratorii chimici ottiensene di sustanze opposite nelle qualità: l' acido solforico verbigrazia e la potassa combinandosi formano una cosa del tutto diversa, un sale neutro il quale nè acido si è più, nè alcali e che non più si scompone al fuoco. Queste colliquazioni e intime miscele che dieno alcuna cosa stabilmente neutra e indifferente, non hanno, siccome abbiamo detto, luogo nei nostri organi sensorii rispetto alle impressioni di opposita natura. Sol certa apparenza di neutralizzazione e di reciproco cancellamento avviene in tal caso a bel principio, ma le opposite sensazioni non durevolmente si annullano a vicenda. All' afflitto sol per poco asciuga le lacrime un festevole spettacolo; ma tosto dappoi messe in obblio le celie le lacrime ripiovono più abbondevoli che dianzi.

ANNOTAZIONI.

(128) Il vero di questo asserto dell' autor chiarissimo

giori state sono le dosi dell'oppio date per attutir il dolore (per darne ancor un esempio) tanto più si fa gigante il dolore medesimo oltre l'originaria misura, tostoche detto oppio cessato abbia di operare (*a*).

§. 81. Dal divisato finora non può non desumersi:

Che tutto ciò che il medico rilevar possa di effettivamente morboso e di medicabile nelle malattie, sol risolvasi negl' incomodi dell' infermo e nelle mutazioni del suo ben essere sensualmente percettibili, a buon conto nell' insieme dei sintomi pei quali addita il morbo il rimedio adatto a esso: che all' incontro ogni supposita cagione interna e nascosa qualità sia vano sogno (129):

Che cotal disaccordo della sanità cui addimandiamo morbo, sol possa per altro restituirsi alla sanità in grazia dei rimedi, la cui unica possanza me-

(a) Non altrimenti in una oscura carcere in cui poteva il prigioniere adocchiare a pena gli obbietti vicini, lo spirito di vino repentinamente acceso spande tutt' all' intorno di quel disgraziato un chiarore consolativo: ma sparendo la fiamma quanto più forte stata si era dianzi, altrettanto più buie tenebre lo involveranno e tanto meno di prima gli riuscirà di scorgere gli obbietti circostanti.

ANNOTAZIONI.

rifulga dal già detto per noi (*annot.* 118 e *noterella* (*) a facc. 258).

(129) Salve le ragioni in contrario già allegate (*noterella* 1. facc. 156, *annot.* 74, ec.)

dicatrice consister può dunque in mutazione del ben essere dell'uomo, val quanto dire in provocare sintomi morbosi, e dee determinarsi in modo lo più chiaro e puro facendone il saggio in corpi sani:

Che dietro tutti gli esperimenti consti i rimedi i quali valgono a eccitare in uomini sani uno stato di malatttia alieno estraneo (dissimiglievole pei sintomi morbosi) a quello del male a curare, affatto poter riuscire a struggere la natural malattia dissomigliante (e quindi assai meno mediante allopatico procedimento curativo); e che la stessa natura non compia alcuna guarigione con cui un attual morbo per un secondo sopravvenuto e dissimile rimanga tolto via e annientato il primo, comeche il nuovo siasi forte (130):

Che per tutte l'esperienze inoltre risulti i medicamenti i quali propendono a suscitare negli uomini sani artificial sintoma morboso opposito a quello del male a curare, soltanto valere a causar passaggiero alleggiamento, nè mai effettuar curagione di anticata malattia, ma sempre consecutivo peggioramento; e che in una parola questo procedimento antipatico e palliativo riesca inconsentaneo nei mali vecchi e importanti (131):

ANNOTAZIONI.

(130) Se non ch'evvi alcune eccezioni a fare a nostro matto discorrere (*annot.* 95, 96, 97, 103 ec. ec.).

(131) Ne convenghiam volentieri, dove si miri a far

Che la terza specie di procedimento, unico altronde possibile (l'omiopatico) in cui contra la totalità dei sintomi di una malattia naturale adoperasi in dicevoli dosi un rimedio capace di suscitare nell'uomo sano sintomi lo più possibilmente simiglievoli ai sopraddetti, sia la sola soccorrevole onde presto, con facilità, certo, pienamente e con durata fare svanire e annichilare le malattie: di che la stessa libera natura ci dà norma nei di lei esempli, allorche ad anticato morbo ne surroga altro ad esso somigliante onde tosto e per sempre struggere e risanare il primo (132).

§. 82. Poiche non è più da rivocare in dubbio che le malattie dell'uomo solo risolvansi in certi gruppi di sintomi; e poiche non sono distrutte e contraccambiate in sanità, se non per la mercè di sustanza medicamentosa la quale abbia facoltà di artificialmente produrre sintomi simili ai summentovati (dal che deriva la norma di ogni legittima arte

---

ANNOTAZIONI.

opposizione a un solo dei sintomi del morbo; chè miseri allora correremmo appresso la medicina sintomatica (*annot.* 82 ec.): ma non così, se dar vogliamo al medicare per gli oppositi il vero senso (*annot.* 113, 117, 125).

(132) Tranne certe dubbiezze suggeriteci dalla magra mente nostra e qua e là sparse in tutte le *annotazioni* che appiè di queste *carte* andato siamo apponendo.

medicatrice), rifulge tutto lo scopo medico sol comprendersi nei tre punti che seguono.

I. Come debba il medico inchiedere ciò di che gli fa bisogno aver conoscenza in soccorso della malattia?

II. Come rinvenire i mezzi necessari alla curagione delle malattie naturali, la potenza morbofaccente dei rimedi?

III. Come lo più acconciamente applicare queste artificiali potenze morbifere (i rimedi) alla guarigione delle malattie naturali?

§. 83. Per quanto risguarda il primo articolo, possiamo senza scrupolo trasandare gl' infelici tentativi finora fatti per la scuola medica in formarsi non so qual' idee delle malattie conforme alle quali abbiano anzi tratto congegnato stabile metodo curativo (terapia) per tutt' i mali possibili. Possiamo non brigarci, che finora siasi dato opera a ridurre le malattie, queste infinitamente svarievoli deviazioni dallo stato sano dell' uomo, a numero ristretto di nomi (*a*)

(a) Tanto è manifesto, che il nome di una malattia in nulla certo, in nulla contribuisce alla cura della medesima (supposto pur che aver potessero i morbi nomi fissi e determinati; lo che è tanto impossibile quanto il presumere di dar speciali denominazioni a ogni singula nuvola che mai più avrà nè forma nè tinta medesima) : dappoiche ogni indicazione curativa per questa o quella malattia sol nell' inchiedere esattamente le sue individuali condizioni consiste, val a dire nell' indagare i segni propri di ciascun caso morboso, gl' incomodi, i sintomi e le mutazioni della sanità in confronto al pregresso

e a guernirle di stabili descrizioni tali però in que-

---

stato, onde a cosiffatta totalità di patenze adattare un' analogo stato di artificial malore prodotto pel rimedio, o sia prescegliere un medicamento omiopatico.

Evvi poche malattie le quali son sempre a loro omologhe, perchè sempre derivano da consimile contagio: esempligrazia la peste del Levante; il vaiuolo; la vaccina; la rosolia; l' ora scomparsa dalla Germania febbre scarlattina liscia e risipolacea cui descrissero SYDENHAM, WITHERING e PLENCITZ; la miliare porporina falsamente stimata dai moderni per febbre scarlattina, endemica in Olanda, da 18 anni in qua diffusa in Allemagna, ma ora sporadica presso di noi; gli orecchioni (angina parotidea); la sifilide; la rogna dei lanaiuoli; la rabbie canina; la tosse convulsiva; la plica. I summentovati malanni sembrano aver carattere e corso così stabile, che doveche manifestansi, possono a foggia di già cogniti individui riconoscersi pe' loro constanti segni. Si è dunque potuto a ciascuno di essi concedere date denominazioni e industriarsi a stabilire per ognuno certa norma di stabile metodo curativo.

Tuttavolta ancora in rapporto ad essi scorgesi quanto facile i nomi delle malattie illudano e quanto cotai denominazioni valer possano a far idolatrar il falso, ogni volta che non si faccia delle malattie differenza per la totalità dei rispettivi segni. Nel 1801 (veg. il mio scritto intitolato: cura e preservazione della febbre scarlattina) feci di pubblica ragione un rimedio onde preservarsi e risanarsi dell' antica liscia risipolatosa febbre scarlattina già descritta da SYDENHAM, da WITHERING e da PLENCITZ, della quale un anno prima avvenuto mi era di osservare nella bassa Sassonia una epidemia, la terza occorsami nella pratica. In quel tempo in cui venne a luce il mio scritto, era dall' Assia e Turingia penetrata in Sassonia una nuova malattia eruttiva originariamen-

sta e tali in altra patologia, affinche facile riuscisse

---

te endemica in Olanda, il can rosso cioè (febbre miliare porporina), il cui esantema consisteva in miliari profondamente rosse e aggruppate in ample aie. Dappertutto ove trasferivasi, avea già prima campeggiata benigna certa epidemia della vera febbre scarlattina: ed essa stessa, la nuova malattia prese quindi andamento epidemico, ma con micidiale veemenza, siccome riuscir sogliono tutte le nuove e non ancor comparse ed esistite malattie esantematiche. Mentre i medici durante la pregressa epidemia ministrarono ai fanciulli che voleansi guarentire, il preservativo e 'l rimedio per me scoperto (le picciole dosi cioè di belladonna), allora questo valeva ogni volta a preservare dalla vera febbre scarlattina (siccome ne rendono prova le notificazioni fattene pel monitore universale di Germania). Ma quando la sopravvenuta febbre miliare porporina (il cane rosso) presunsero i medici quale specie di febbre scarlattina e la trattarono del pari, ad onta che quella si fosse in tutt' i sintomi varia da questa ch' è liscia e del color dei gamberi, ministrando altresì la belladonna come mezzo preservativo, allora (ch' era ben naturale) tal rimedio più non soccorse e si gridò croce contra il medesimo e 'l dichiararono nullo, mentre dovevano all' opposito schiamazzare contra il matto confondere due così discordi malattie e l' imporle il medesimo nome. — In seguito di questa prima epidemia del can rosso la vecchia e liscia scarlattina descritta per Sydenham non ricomparve se non qua e là e rada: e s' elevavansi voci di duolo pei casi di morte contra la febbre scarlattina, la malattia pertanto non era se non la sedicente scarlattina, la febbre miliare porporina (il can rosso) la quale dopo la sua prima epidemia è solo sporadicamente comparsa. Fatto indi ritorno in Sassonia vidi e trattai io stesso cotal nuova febbre e nulla intralasciai, perche i medici si ravvedessero del loro manifesto confondere due malattie in una e del denominarle con la stessa voce. Ma tutto fu vano: elli continuarono a falsamente concedere il nome di

lo stabilire uno specchio di piano curativo per ogni

---

febbre scarlattina al can rosso, alla profondamente colorata e sotto tal rapporto differentissima febbre miliare porporina (cui anteriormente molti non aveano mai veduto, dappoichè non soleva dominare se non in tutti gli 8, 10 e 12 anni) e a falsamente trattarla; donde la grande mortalità sofferta. Più tardi non mancai di assumermi per la seconda volta l' impegno (veg. monitore universale della Germania 1808, n. 160) di mettere in veduta la grande divarietà dei sintomi di amendue le malattie e di render pubblico, che la vecchia e non più esistente febbre scarlattina voleva per preservativo e rimedio unicamente la belladonna; che all' incontro la febbre miliare porporina sol poteva essere guarita per tenuissime dosi dell' aconito napello. Tutta volta io non ebbi ragion di accorgermi che i medici volgari, comechè per me instrutti, avessero rinunciato a tal confusione di nomi e all' abitudine di curare pei purgativi, pel calomelano, per l' infusione teiforme dei fiori di sambuco, pel calore del letto e spinti ad adoperare in vece l' aconito contra la miliar febbre porporina: — e perchè? certo per la falsa presupposizione del già prediletto ma fallace nome, febbre scarlattina. E così questa bugiarda voce e 'l quindi infantato empirico trattamento portarono a morte molte migliaia di fanciulli.

Altre malattie non sono così stabili, che ci possano i loro nomi autorizzare a uniformemente trattarle. La così detta febbre gialla si sa essere nei differenti anni e nelle diverse regioni comparsa assai svarievole e pertanto concessole lo stesso nome fu conforme al medesimo trattata a pari risguardo.

Quanto spesso non si sono i fanciulli per un poco di difficoltà nel respiro e di raucedine dichiarati affetti dell' angina membranosa e crucciati a morte, sol a causa di un nome abusivo, con infinite mignatte, cavate di sangue, vessicanti, fregagioni mercuriali, grandi dosi di calomelano, la senega, violenti emetici e via parlando!

forma di morbo artificialmente diffinita in terapia.

Quanto diverse fra loro conforme ai libri non dovrebbero esser l'angina membranosa e l'asma di MILLAR! Tuttavolta C. E. FISCHER (presso HUFELAND, *giornale* 1813, luglio) contesta che la prima svaria non poco in se e che secondo AUTENRIETH (*saggi intorno la medicina pratica* I. 1, facc. 5) convengono assaissimo tutt' e due fra loro e l' una trasformasi nell'altra : prova che instituir debbasi per amendue la curagione non già dietro il nome, ma bensì analogamente all' insieme de' loro sintomi.

E a che dovrebbero servirci i rimanenti nomi patologici, ognuno dei quali concedesi a malattie differentissime, verbigrazia l'epilessia, la catalessi, il tetano, il ballo di S. Vito, la pleurite, la polmonite, il diabete, l'angina pectoris, la prosopalgia, la dissenteria, il pemfigo, la zona (riscontrisi intorno queste due ultime malattie KRAFT presso HUFELAND, *giornale* 1813, luglio)? a che altri ancor più abusivi ed equivoci nomi sotto ciascuno dei quali comprendonsi diversissimi mali e spesso non rassomigliantisi se non per alcun particular sintoma, come la febbre algida, l'itterizia, l'idropisia, la tisi, la leucorrea, le morici, il reumatismo, l'apoplessia, il granchio, l'isterismo, l'ipocondria, la malinconia, la mania, l'angina, la paralisi e via del resto? morbi che spacciansi per malanni stabili e che in grazia del nome si trattano secondo uno e medesimo piano curativo? come giustificarsi può pel favore di una tale denominazione un trattamento medicinale uniforme? e se questo non saprebbe esser sempre lo stesso, a che l' identità del nome che presuppone quella della cura? « Nihil » sane in artem medicam pestiferam magis unquam irrepsit ma- » lum, quam generalia quaedam nomina morbis imponere iis- » que aptare velle generalem quamdam medicinam » disse HUXAM venerevolissimo sì per la perspicacia di spirito che per la dilica-

Possiamo obbliare, che la general patologia distingua

---

tezza di conscienza (*op. phys. med.* tom. I). Nè altrimenti duolsi Fritze (*annali* I. car. 80) « che uno e medesimo « nome diasi a malattie essenzialmente diverse ». Eziandio quelle malattie populari le quali in certe particulari epidemie propagansi per contagio specifico, sono nella scuola medica designate, come se si riproducessero sempre eguali e fossero stabili, con dati nomi, come a ragion di esempio la febbre di ospedale, delle prigioni, dei campi — la febbre putrida, la biliosa, la nervosa, la pituitosa; quantunque ciascuna di tali correnti epidemie si distinguesse ogni volta, come ogni altro morbo nuovo e mai esistito, alienissimo tra pel corso, tra per la maggior parte de' sintomi notevoli, tra per l' intiero andamento di cadauno. Ognuna delle pregresse epidemie e conosciute sotto questo o tal altro nome è tanto dissimiglievole, che bisognerebbe rinunciare a ogni logica esattezza d' idee se a ciascuna di queste varissime malattie conceder si volesse uno di quei nomi introdotti in patologia e conforme ai medesimi stabilire in generale un trattamento medico. Ciò adocchiò solo l' ingenuo Sydenham; dappoichè egli (*oper.* cap. 2 de *morb. epid.* pag. 43) insiste in non ragguardare una malattia epidemica come morbo già esistito e in non trattarla uniformemente ad altra; tutte e quante mai si succedano, svariando fra loro; « animum admiratione » percellit, quam discolor et sui plane dissimilis morborum » epidemicorum facies; quae tam aperta horum morborum » diversitas tum propriis ac sibi peculiaribus symptomatis, » tum etiam medendi ratione quam hi ab illis disparem sibi » vendicant, satis illucescit. Ex quibus constat, morbos epi- » demicos utut externa quatantenus specie et symptomatis ali- » quot utrisque pariter convenire paullo incautioribus videan- » tur, re tamen ipsa, si bene adverteris animum, alienae » admodum esse indolis et distare ut aera lupinis ».

(lusingandosi lo spirito di sistema di averli più che

Da tutto ciò rifulge (1), che questi disutili e abusivi nomi delle malattie aver non debbano alcuna influenza sul modo di curare che usar deve il vero medico, il quale sa che non dev'egli giudicar delle medesime secondo la vaga nominal similitudine di singulo sintoma, ma conforme alla totalità di tutt'i sintomi dello stato individuo di ogni infermo del quale è suo debito esplorare esattamente le patenze ma non presupporle per ipotesi.

(1) Da tutto questo lungo discorrere desumesi : — α) i morbi non consistere nell' assembramento, nel concorso o nel gruppo dei sintomi (*noterella* I, facc. 156; II, facc. 157, *annot.* 74), ciò causando perniciosa malintelligenza e miseranda confusione dei medesimi: β) ma bensì nel mutato andamento dinamico in che raffigurar debbonsi e da cui provengono i sintomi (*ivi*, *annot.* 77, 78, 80, 81, 82, 88, ec. ec.): γ) l'indole dunque di cotal mutazione dinamica avvenuta all' organismo nostro sol poter decidere della natura delle malattie e servir di loro caratteristica respettiva : δ) conforme alle varietà di cui è quella suscettiva (*annot.* 88) dover il vero medico conseguentemente statuire le differenze dei morbi e determinarne il carattere, quale che siane la forma: ε) e secondo cotal carattere dover egli andare inchiedendo e inchiesto adattarvi il potere medicamentoso (*annot.* 76): ξ) sotto questo rapporto importare d'instituir osservazioni e sperimenti per determinarlo: η) ciò massime e solo valere pei morbi schiettamente dinamici (*annot.* 96, 97, 103, 106, 116, ec. ec.): θ) agli irritativi andar di più dovuto alcun altro risguardo e questo dover mirare alla speciosità della causa effettrice (*noterella* I facc. 209): ι) quindi soprattutto scaturire la speciale facoltà medicatrice, la sola soccorrevole del *mercurio* verbigrazia alla sifilide, dello *zolfo* alla scabbia dei lanaiuoli, della *belladonna* (se vogliam essere compiacevoli all'autore) alla febbre scarlattina liscia ec.: κ) quindi l'utilità dell' *aconito* pel can rosso (*si vera est assertio*, essendo per non poche prove di fatto oramai convinti delle alte e ridevoli spampanate hahnemanniane) e di ricambio l'inefficacia della *belladonna* per la stessa malattia e va parlando. *Il trad.*

spesso colpiti nelle malattie) certi stati morbosi (comuni) quasi del tutto omogenei, onde sceverati dal resto del morbo poterli secondo l' uso delle scuole trattare con metodo comune insegnato nella terapia generale, pertengansi pur elli a qual che siasi malattia (133). Questi artificiali raffazzonamenti e que-

Ma stimando tuttafiata di avere alcuna volta bisogno del nome della malattia, onde in rincontro di far discorso di un infermo rendersi in poche parole intelligibile al volgo, facciasene pur uso, sol però come nomi collettivi, e dicasi esempligrazia — l' ammalato patisce una specie del ballo di S. Vito, d'idropisia, di febbre nervosa, di febbre algida: ma non già (affinche finisca una volta il prestigio di cotai nomi) l' ammalato soffre il ballo di S. Vito, la febbre nervosa, l' idropisia, la febbre algida: poiche certo non evvi alcuna stabile ed eguale malattia di questo e simile nome.

ANNOTAZIONI.

(133) Eppure questa indefinita svarievolezza dei nostri mali cui qui e altrove (*car.* 25) farci vorrebbe idolatrare l' autor chiarissimo, men a nostro senno converrebbe al suo modo di risguardarli come semplici e puri assembramenti o gruppi di apparenze e sintomi, e questi come una e medesima cosa con la mutazione interna (§§. 6, 7, 8), che a noi li quali usi siamo o a non adocchiarvi tranne certo qual mutato andamento della vital nostra dinamica (*annot.* 74, 81, 88 ec.) o a far differenza tra esso e 'l concorso dei sintomi (*noterella* 1, facc. 156; 11, facc. 157). Dappoiche stando all' opinare del Dr. Hahnemann, rifulge

ste denominazioni di certo numero di specie delle malattie non meneche questo smembrar contro natura le malattie in alcune frazioni sono così evidenti arbitrarietà del sofisticare in fatto di specchi terapeutici, che nulla considerazione qui meritano, dove la natura, tal quale l'è nelle infinite sue varietà, vuol sempre e fedelmente essere ogni volta ragguardata individuale, al pari che l'obbietto curativo.

ANNOTAZIONI.

là dovere ognun presumere uniformità, dove ne spicca chiara eziandio nella somma dei segni percettibili « che rappresentano il morbo nella sua piena ampiezza » (§. 7): all'opposito inerendo al pensar nostro o meglio a quello dei sani ed esperti medici i quali non contentansi dell'appariscente forma delle malattie e sanno per fatti che può essa svariare rimanendo la stessa la mutazione interna e viceversa (*annot.* 77 ec.), ciascuno ha diritto di squadrarvi varietà in ragione — 1) del carattere che in generale assumer può la mutazione dinamica; 2) del grado di essa; 3) dell'affezion di luogo; 4) del carattere e grado di questa; 5) del nesso dinamico e organico ragguardato da individuo a individuo (*annot.* 74); 6) della speciosità talora della causa effettrice (*annot.* 106); 7) del modo ond'ella spiegar suole il proprio influsso (*annot.* 91 e 106) e via parlando. Ciò nulla ostante lungi dall'incorrere in contraddicimenti di che giudichiamo rimproccevole il Dottor nostro, si può, se ben alcun vi risguarda, ravvicinare cosiffatte svarievolezze e ridurle a certe condizioni comuni, sicche servir possano di altrettanti specchi determinati di metodi curativi e di norme fisse al medico (*annot. segu.*).

84. Tranne dunque pochi, quelli li quali vengono da specifico e stabile miasma o che nascono da sempre uniforme potenza nocevole, tutti li rimanenti multiplici morbi, vizi e stati infermicci constituiscono in ogni caso particulari forme di mal essere, poiche derivano dal concorso di differenti cagioni e potenze le quali oltre misura discordano fra loro nel numero nella forza e nel modo.

§. 85. Imperciocche quanto sterminato non è il numero delle cose insalubri e delle cagioni effettrici dei morbi! Tutte le cose le quali sono in certa guisa dotate di poter operativo (e ben il loro numero è inconcepibile) possono influire sul nostro organismo che sta in relazione e conflitto con tutte le parti del mondo esterno e provocarvi mutazioni: or ognuna di quelle svariando, queste saranno altrettanto svarievoli (134).

§. 86. Quanto discordi e infinitamente discordi, potrei dire, non debbono essere fra loro le malattie

---

ANNOTAZIONI.

(134) Poc' anzi (*annot. prec.*) abbiam detto potersi le mutazioni dinamiche del nostro organismo ravvicinare e facendone sparire la qui fantasticata dissonanza ridurle a determinate condizioni comuni. Ora di questa nostra già indiziata (*annot.* 7.) presunzione soggiugniamo potersi raccogliere i debiti elementi e le ragioni da altri nostri reflessi (*noterella* 1, facc. 159, *annot.* 91, 97, IV, 103, 106, 114, *noterella* (*) facc. 258 ec. ec.).

o sieno le risultanze dell'influsso di tali innumerevoli (*a*) potenze nimiche, in ragion che sole o più o

---

(a) Alcune di queste influenze le quali apparecchiano o producono le malattie, sono: — la quantità innumerevole delle più o meno pregiudiciali esalazioni delle sustanze morte e organiche: — le parecchie e variamente irritatrici specie di gas le quali sparse nell'atmosfera, nei nostri laboratorii e nelle abitazioni operano sui nostri nervi alterando o distruggendo, o che svolgonsi dall'acqua, dalla terra, dagli animali, dalle piante: — il difetto di aria pura e libera inserviente alla respirazione e pabolo indispensabile per la nostra vitalità: — l'eccesso o 'l difetto della luce solare: — l'eccesso o 'l difetto della materia elettrica: — la diversa gravità dell'atmosfera, la di lei umidità o secchezza: — l'ancora incognite qualità e nocevolezze delle alte regioni montagnose e quelle all'opposito dei luoghi bassi e delle valli: — le qualità del clima e altre locali situazioni in ample pianure, in deserti privi di vegetabili e di acqua, a rincontro del mare di paludi di montagne di boscaglie o esposte a diversi venti: — le qualità del luogo e del fondo calcare argilloso sabbionoso maremmoso: — l'influsso del tempo troppo svarievole o troppo uniforme; quello dei temporali e di parecchie meteore: — l'estremo calore o freddo dell'aria; la nudità o 'l sommo artificial calore delle nostre vestimenta o stanze: — il comprimere singule membra con diversi abbigliamenti: — l'alto grado di calore o di freddo dei cibi e delle bevande: — la fame o la sete o 'l satollarsi a crepa pancia di cibi e di bevande: — l'uso eccessivo del sale o dello zucchero: — le pregiudiciali qualità medicatrici degli alimenti e 'l potere che essi hanno di cambiare la sanità e che in parte posseggono per natura (come il vino; l'acquavite; la birra apparecchiata con più o meno nocevoli piante; l'acqua impregnata di sustanze estranee; il caffè; il thè; gli aromi esotici e indigeni e le vivande le salse i liquori il

poche in un sol tempo e per varia successione o qua-

---

cioccolatte le pasticcerie che se ne condiscono; le incognite qualità nocevoli dei legumi e della carne) e in parte acquistano per negletto apparecchio per corrompimento per contraccambio per adulterazione (esempligrazia il pane mal fermentato e cotto sol per metà o preparato con formento guasto o pari farina; la carne e le sustanze vegetabili mezzo cotte o altri multiplici cibi viziati imputriditi muffati; gli alimenti e le bevande apparecchiati o conservati in vasi di metallo; i vini artefatti e avvelenati; l' aceto renduto più piccante con sustanze acri; la carne di animali ammalati; la farina adulterata con il gesso; il grano mescolato con semenze perniciose; i legumi mischiati o scambiati con semi nocevoli per malizia per ignoranza per inopia): — la sporcizia del corpo delle vestimenta dell' abitazione: — le cose nocive le quali per improprietà o per negligenza capitano nei cibi sia apparecchiandoli sia conservandoli: — l' inspirare vapori dannosi nelle camere degli ammalati, non menoche polvere ed esalazioni nocevoli nelle miniere nelle fonderie ec.: — la polvere che ci compenetra, svolgentesi da diverse nocive sustanze le quali servono alle nostre fabbriche e arti: — la negligenza della polizia intorno parecchie instituzioni intese alla sicurezza del bene pubblico: — la troppo esorbitante intensione delle nostre forze fisiche o 'l troppo instantaneo o eccessivo esercizio di singula parte o di singulo organo sensorio: — parecchie situazioni o non naturali atteggiamenti cui richiede il vario travagliare degli uomini: — il difetto di esercizio di alcune membra o la generale inazione del corpo: — le irregolari ore del sonno (verbigrazia il lungo meriggiare in letto): l' eccessivo o 'l troppo scarso dormir notturno: — l' ora disdicevole del travaglio e del desinare: — gli sforzi in generale dell' applicazione della mente, massime se ci contrarino e ci obblighino, o pur se defatighino parzialmente le forze dello spirito: — le passioni rivoltanti e impetuose quai la cellera,

lità o forza operino sul nostro ben essere, massime in mezzo alle così infinitamente varie condizioni del corpo nostro, che le multiplici esterne potenze nocive non possono non provocare constantemente in esso indefinite svarievoli forme morbose.

§. 87. Quindi la scaturigine dell' inesprimibile numero dei difformi mali del corpo e dello spirito i quali sono fra loro tanto differenti, che a esatto dire ognuno di essi, ogni caso di malattia sol una volta avvenga e che (tranne i pochi morbi dovuti a miasma sempre omogeneo o a una e medesima cagione) ogn' infermo patisca singular malore, non suscettivo di ricever nome, mai più comparso quale mostrasi in quel caso, in quella persona, in mezzo a quelle circostanze, nè tale da ricomparire mai esattamente lo stesso.

§. 88. Or poichè la natura non offerisce le malattie sotto così uniformi immagini, come artificialmente e ad arbitrio sogliono congegnarsi nei manuali di patologia, ma ciascun caso discernendo dall' altro lo presenta vario e individuale; quindi è che legittima arte medicatrice non si darà senza rigorosa distinzione (individualizzazione) di ogni caso morboso e senzachè il medico in ciascuno di tai casi che se gli presentano a curare, vegga specchio isolato e singulo tal quale l' è in effetti.

---

la paura, la stizza, la mestizia, il timore, la sinderesi: — le passioni deprimenti fomentate per consorzio voluttuoso o per letture, per prava educazione o abitudine e via parlando.

§. 89. Questa analisi intesa a individualizzare ogni offerto caso morboso, tal qual'è in se stesso, non chiede altro dal medico tranne spregiudicatezza, sani sensi, attenzione nell' osservare e fedeltà nel dipignere la malattia.

§. 90. L'infermo narra il corso dei suoi incomodi: i congiunti ripetendo il suo racconto ne dipingono il contegno con quanto loro riuscì di rilevare: il medico vede, ode e nota pel favore dei rimanenti suoi sensi quanto di svarievole e di estraordinario evvi in lui e scrive esattamente tutto con le precise parole di cui servironsi l'ammalato e i congiunti: taciturno e, se fia possibile senza interrompere, li lascia discorrere (*a*): sol egli loro raccomanda di parlare pacatamente sul bel principio, affinche seguir li possa nel racconto scrivendo.

§. 91. A ogni dichiarazione dell'infermo e dei congiunti tronchi egli la linea, affinchè i sintomi stassero così tutti disappaiati gli uni sotto gli altri; e in tal guisa ei potrà dopo mettere a registro quanto detto a bel principio con incertezza verrà in prosieguo chiarito.

§. 92. Disbrigati del discorrere essi ciò cui da per loro voluto abbiano dire, il medico soggiugne a ogni singulo sintoma la più dicevole diffinizione e

(a) Ogni interrompimento scompiglia la serie dei pensieri di colui che parla, e fa che la memoria non gli porga più tutto con quell'esattezza con che avrebbe quello voluto dire a bel principio.

prosegue a informarsene nel seguente modo. Dando lettura a quanti sintomi se gli sono divisati, su ciascuno domanda: in qual tempo verbigrazia gli avvenne di sperimentarlo? in tempo anteriore all' uso dell' attual rimedio? mentre si è questo adoperato? o alcuni giorni dopo averlo intralasciato? qual dolore, quale sensazione — esattamente descrivendo — siasi affacciata in tale o tale parte? quale precisamente sia questa? surgeva il dolore con interruzione e solo nelle differenti volte? o vero incessabile e continuo? in qual ora del giorno o della notte, e in quale luogo del corpo provavasi più acerbo, o sospendevasi? come questa, come tale altra circostanza — chiaramente esprimendo — di preciso qualificavasi?

§. 93. Ecco come il medico instigar deve onde se gli dieno le più approssimative diffinizioni di ogni singulo dato senza pertanto mettere nell' altrui bocca alcuna risposta a previe sue domande (*a*): cosicche l' infermo allora non facesse che risponder con il sì o 'l no; lo che servirebbe d' incentivo ad affermargli alcuna cosa affatto o per metà vera e altramente avente luogo, sia per indolenza sia per far piacere al domandante: e quindi non potrebbe non seguirne una falsa immagine del male e un trattamento disconvenevole.

(a) A ragion di esempio il medico non domandi: — v'ebbe mai luogo tale o tal altra circostanza? non è vero che vada la cosa in questa o quella maniera? Di simiglievoli suggerimenti i quali menano a risposte e a dati falsi, il medico non se ne faccia mai debito.

§. 94. Or se in questa spontanea narrazione nulla si è mentovato intorno più parti o funzioni del corpo, domanderà il medico se in risguardo a quelle parti o funzioni (a) siavi alcuna cosa a rilevare, sempre però sotto espressioni generali ; affinche il paziente relatore sia obbligato di specificatamente spiegarvisi.

§. 95. L'ammalato (poiche a esso conceder debbesi la massima credenza circa le sue sensazioni, solo eccettuatene le affezioni simulate) avendo per cotali spontanee e sol instigate spiegazioni fornito al medico il debito ragguaglio e compiuto sufficientemente lo specchio della malattia, è concesso a quest' ultimo di fare più specificate domande (b).

(a) A ragion di esempio : come vada il cesso ? come le orine? come il sonno nel giorno, nella notte ? qual sia il naturale, l' umor del sofferente ? come vada la sete ? quale gusto abbia egli per se in bocca ? quai cibi, quai bevande assapori meglio ? di quali abbia avversione ? se di essi abbia ciascuno il sapor naturale e pieno, o vero tutt' altro ed estraneo ? come comportisi egli dopo il mangiare e'l bere ? che vi sia a notare in risguardo al capo, alle membra, all' addomine ?

(b) Quante volte esempligrazia abbiano luogo l' evacuazioni ventrali e di che qualità siensi elle ? le fecce biancastre son elle pituitose o solide ? cacciansi con dolore o no ? e qual dolore precise e dove ? si è vomitato ? e cosa ? hassi spiacevole gusto in bocca putido amaro acido o quale che siasi altro ? e prima o dopo o pur durante il desinare ? e in qual tempo precise ? di che sapore sono i rutti ? le orine s' intorbidano elle lasciandole in riposo e vero tosto dopo averle evacuate ? di qual colore si sono, cacciate che siensi ? qual è il colore del sedimento ? — quali atti fa l' infermo mentre dorme ? lamentasi, geme, parla, schiamazza in sonno ? si sbigottisce ? ron-

§. 96. Disbrigatosi il medico di mettere in iscritto tutte queste testificazioni, noti egli ciò che dato gli sarà di osservare da se nell'ammalato (a) e pren-

---

fa inspirando o espirando? giace egli soltanto supino o pur sovra alcun lato? tiensi fermamente coperto o vero sofferisce del coprirsi? destasi agevolmente o dorme sonno profondissimo? quante volte affacciasi questo o tal altro incomodo? e in quale occasione ogni volta? nel sedere, nello star coricato, in piedi, nel moversi; soltanto a digiuno o la sera o dopo il desinare e quando per l'ordinario? — quando vengono i brividi? e questi riduconsi a semplice sensazione o vero prova freddo l'ammalato? e in qual parte? o pur durante quella sensazione di brivido ha egli calore? è sola sensazione di freddo senza tremore? è egli caldo senza arrossimento del volto? in qual parte ha calore al tatto? o sol lagnasi di ardore senza essere caldo al tatto? quanto durano i brividi, quanto tempo il calore? — quando molesta la sete? durante i brividi o 'l calore? o prima o dopo? la sete è ella forte e di qual bevanda? — quando comparisce il sudore? al bel principio o in fine del calore o quante ore dopo questo? in sonno o in veglia? il sudore è copioso? caldo o freddo? dove avviene? di qual sentore è esso? — di qual incomodo duolsi l'infermo prima o durante i brividi; di quale durante il calore o dopo; di qual altro durante o dopo il sudore? e via discorrendo.

(a) Come per esempio comportasi l'infermo durante la visita del medico: s'egli è fastidioso accattabrighe atrabilare piagnistèo angoscioso, disperato o vero risoluto e tranquillo e così del resto; s'è assopito o in generale smemorato; se parla rauco o assai basso, a sproposito o al par di ogni altro: qual è il colore del viso e degli occhi, quale quello della cute in generale, quale la vivacità e l'espressione della ciera e degli occhi: qual'è la condizione della lingua dell'alito del sentore della bocca e dell'udito: quanto si dilati o si stringa la pupilla: quanto rapidamente e fin a quale grado si cambi ella

da conto, se allorche questi era sano, alcuna delle cose osservate era solita accadergli.

§. 97. Gli accidenti e'l ben essere del medesimo durante l' uso alquanto pregresso dei rimedi non danno l' immagine pura del morbo: quei sintomi all' incontro e quegl' incomodi che pativansi prima di cotal uso o dopo averlo per più giorni interrotto, danno l' idea schietta dell' originaria forma della malattia ed essi principalmente deve il medico notare. Egli inoltre, caso che la malattia sia cronica e abbia l' infermo adoperato fin allora rimedi, potrà interdirglieli del tutto per alcuni giorni o concedergli qualche cosa non medicinale e differire intanto la disamina più rigorosa dei segni di quella, a fine di potere raccogliere nella loro purità i di lei sintomi durevoli e non mescolati, e formarne una immagine non fallace.

§. 98. Ma trattandosi di un malanno che corra precipitevole e 'l cui stato non sofferisca la minima dilazione, allora il medico contentisi dello stato del medesimo ancorche modificato pei rimedi — dov' egli non possa mettersi al fatto dei sintomi osservati pri-

---

al buio o al chiarore: come il polso, come il ventre si comportino: quanto umettata o calda, fredda o asciutta, in questa o quella parte o in generale si mostra la cute al tatto: se l' ammalato coricasi con il capo ripiegato in dietro, con mezza o tutta la bocca aperta, con le braccia distese sul capo, sovra il dorso o con questa o quella attitudine; con quale sforzo si mette in piedi — e quanto a buon conto potrà altronde al medico offerirsi di notevole e di rilevante.

doli come parte necessaria del loro stato e quasi come salute, il cui vero sentimento già obbliarono durante i quindici o i venti anni di durata delle loro sofferenze: che anzi loro entra appena in pensiero il credere, che cotai sintomi accessorii, coteste più o meno grandi deviazioni dallo stato sano, aver potessero nesso con la loro principale malsania.

§. 102. Gli stessi ammalati altronde sono di così svarievole umore, che alcuni di essi massime i così detti ipocondriaci e altre persone assai sensibili e insofferenti sogliono le loro querimonie vivissimamente colorire e, a fine d'instigar il medico al soccorso, esprimere i propri incomodi con dire esagerato (*a*).

§. 103. Altre persone di ricambio sia per isvogliataggine, sia per malinteso pudore, sia per una specie di mite carattere si tacciono intorno multiplici malori, gli additano con espressioni oscure o per la massima parte gl'indicano quasi non fossero molesti.

§. 104. Tanto è vero che su i loro incomodi e le loro sensazioni bisogna precipuamente udire gli amma-

---

(a) Una pura finzione di accidenti e di malori non dassi però mai per parte degl' ipocondriaci ancorche gli più intolleranti: di che sia prova il confrontar le patenze per essi narrate in tempi diversi e mentre il medico nulla loro ministra o alcuna cosa affatto medicinale. Sol bisogna alcun che risecare dalle loro esagerazioni, o almen almeno mettere la forza delle loro espressioni a conto dell' eccessiva sensitività: sotto il quale risguardo diviene l'esagerazione stessa dell' esprimere le proprie molestie un notevolissimo sintoma nella serie degli altri dai quali risulta l' immagine della malattia. In quanto ai maniaci e ai maligni simulatori di malattie, il caso è ben altro.

lati e prestar credenza all' espressioni onde danno a intendere i propri malori, giacche per la bocca dei congiunti e dei guardamalati sono quelle alterate e contraffatte. Da un altro lato non è men vero, che in tutte le malattie, massime nelle croniche, la indagazione della genuina e perfetta immagine del morbo e di ogni sua particularità voglia speciale circospezione, scrupolosità, conoscenza degli uomini, avvedutezza nell' informarsi e pazienza in sommo grado.

§. 105. In generale riesce al medico più facile l' ottener ragguaglio dei mali acuti o pur da poco insurti; dappoiche di tutti gli accidenti, di tutte le deviazioni della recentemente perduta sanità serbasi sì dall' infermo che dai congiunti ancor fresca la memoria, ancor recente e chiara. Certo deve il medico qui eziandio saper tutto; ma gli fa mestieri di andar poco indagando, tutto venendogli spontaneamente suggerito.

§. 106. Nella disamina del totale dei sintomi dei morbi epidemici e degli sporadici è indifferente del tutto, se alcuna cosa di simiglievole sotto tale o altra denominazione abbia già altra volta esistito. La novità o specialità di cosiffatti malori nulla differenza porta nè nella diciferazione nè nel trattamento di essi; dappoiche il medico dee senza ciò presuppor sempre, come cosa nuova e incognita, la immagine pura di ogni malattia allora dominante e fin dalla scaturigine inchiederla, dove ami operare da vero e assodato medico: il quale le fantasticaggini mai mette nel luogo della osservazione; nè mai spaccia nè in tutto nè in parte

cognito un dato caso di malattia offertoglisi, senzache l'abbia prima spiato sotto tutte le sue manifestazioni: e ciò tanto più in quantoche ogni epidemia si è sotto multiplice risguardo un fenomeno di singulare specie e che se ben si esamina, ritrovasi differir moltissimo dall'epidemie già pregresse e degnate di nomi falsi; purche eccettuinsi quelle le quali surgono per sempre uniforme contagio, come il vaiuolo, la rosolia e via del resto.

§. 107. Può ben darsi pertanto, che 'l medico in caso di malattia epidemica la prima volta offerenteglisi non riesca ad afferrarne la piena immagine; poiche ogni consimile malattia collettiva non lascia netto adocchiare il totale dei propri sintomi e segni, se non dietro l'attenta osservazione di più casi. Può tuttavolta il medico che sia diligente nelle sue ricerche, al primo o secondo infermo avvicinarsi da tanto al vero stato, che se ne faccia un'immagine caratteristica (e mettasi eziandio fin d'allora in grado di scoprire un rimedio dicevole e omiopatico).

§. 108. Il medico nel consegnare alla scrittura i sintomi di più casi di questa specie vada l'adombrata immagine del morbo sempre più compiendo, non ingrandendola o arricchendola di parole, ma rendendola più marchiata (caratteristica) e tale che comprenda le particularità di essa malattia collettiva. I segni generali (esempligrazia l'inappetenza l'insonnio e così del resto) riceveranno da un verso le loro acconce ed esatte diffinizioni e dall'altro spiccheranno meglio i sintomi più pronunciati, più singulari, più

radi almeno in tale combinazione, più propri di sol poche malattie e constituiranno la caratteristica di cotale epidemia (*a*). Tutte le persone a vero dire aggredite da essa sofferiranno morbo proveniente da medesima scaturigine e quindi eguale: ma tutta la latitudine di consimile malattia epidemica e 'l totale de' suoi sintomi — la cui conoscenza importa allo squadrare l' immagine della medesima e al sapere prescegliere il rimedio omiopatico che convenga a quell' insieme di sintomi — non può essere rilevato in un solo infermo, ma soltanto desunto (astratto) e raccolto dalle sofferenze di più ammalati di varia constituzione.

§. 109. Tostoche l'insieme dei sintomi, l' immagine della malattia di una singulare specie è rilevata per iscritto, la parte la più difficoltosa è riempiuta. Il medico allora l'avrà sempre avanti gli occhi: egli potrà fedelmente andarla osservando in tutte le sue parti, onde opporre all' attual morbo una simiglievole artificial potenza morbifera, un rimedio omiopatico scelto dietro la serie dei sintomi tra tutti i rimedi a lui cogniti secondo i loro effetti puri. E s'egli durante la cura prenderà conto dell' esito del medicamento e del mutato essere dell' infermo, non gli rimane altra faccenda, se non quella di cassare sol-

(a) Allora il medico il quale abbia dietro i primi casi potuto scegliere un rimedio approssimativo all' omiopatico e specifico, o si confermerà pei casi susseccutivi della convenevolezza del prescelto medicamento o s' indirigerà ad altro più acconcio o meglio adatto.

tanto dallo specchio adombrato della malattia secondo l'originario gruppo dei sintomi quello che si sarà risanato, o pur soggiugnervi quanto di nuovi incomodi sarà sopravvenuto.

§. 110. Il secondo obbietto cui rimane ad adempiersi pel vero medico, concerne la ricerca degli espedienti intesi alla curagione delle malattie naturali, la ricerca del potere morbofaccente dei rimedi, onde nel bisogno di guarire potere sceglierne tra essi uno, la serie dei cui sintomi valesse a raffigurare un artificial morbo lo più possibilmente simile alla totalità di quelli del malor naturale che si ha a risanare.

§. 111. La piena attività morbifera (135) dei

ANNOTAZIONI.

(135) Fin qui, lettore, ti è sovente occorso di avere colpito l'orecchio dagli aggiunti morbofaccente morbifero — concessi al potere dei rimedi e avvezzo a vederlo anzi degnato di altri come salutare benefico e che sappiam noi — pazientemente ne hai forse tollerato il suono disgrazioso. Ma chè qui t' inciprigni? quasi a noi ne fosse colpa? che saputo non avendo attignere la mente altissima dell' autore, avessimo così fatto miserevole strazio del suo pensare? Or te e altri i quali dar vorrebbero l' imputazione di aver noi a sproposito traslatato, Iddio salvi e non incresca almeno di attribuire il carico a noi se si vuole dell' essere stati forse sacri da troppo all' esprimere netto il neologismo hahnemanniano, e del perverso discorrere, che a scarso nostro pensare ben sembra di esserci (*annot.* 91) stia il torto a cui pertiensi.

singuli rimedi uopo fia conoscere, ch' è quanto dire che debbano al più possibile tutt' i sintomi morbosi e le mutazioni della sanità le quali ciascuno di essi è capace di singularmente risvegliare, venire scandagliati, prima che surger possa la speranza di potere tra essi rinvenire e scegliere alcun efficace medicamento omiopatico contra la massima parte delle malattie naturali.

§. 112. Onde determinare ciò, ministrando i rimedi sol a persone ammalate, ancorche se le dassero singuli e semplici, poco o punto desumersi potrebbe dei loro effetti puri (136); dappoiche le speciali mu-

---

ANNOTAZIONI.

(136) In satisfacimento di certa nostra promessa (*annot.* 9, 82) facciam priego di riflettere: — 1) che da malattie di specchiato carattere dinamico si è sempre finora pei medici antipatici arguito lucido l' influsso delle potenze medicamentose, sicche quelle servite sono di prova indubbievole del valore di queste (così l'*acido nitrico* verbigrazia avendo a maraviglia corrisposto alle mire di Scott nell' epatite a buon diritto si è desunto il suo potere refrigerativo antiflogistico, e ben Hoffmann ed Eberardt il misero fruttuosamente a prova in altri malanni ma di simiglievole indole dinamica (*annot.* 52); così al mercurio il quale è rimedio pregevolissimo nella stessa epatite, giustamente si è attribuito pari valore che riman confermato per la incessabile utilità ritrattane in malori di simile genio infiammativo (*annot.* 60) e per l' inequivoco disvantaggio in discordi condizioni (*annot.* 61); similmente la *belladonna* avendo per testimonianza del Mattioli occorso mirabilmente al-

tazioni della sanità che sono da attendersi dai me-

ANNOTAZIONI.

la infiammazione delle viscere interne, ben questi si appose nell' inferirne le qualità antiflogistiche e tal egli stesso la commenda nella risipola nell' empetigini e in altri mali infiammatorii, e tale noi la sperimentiamo costantemente nelle ottalmiti (*annot.* 36); certo non in altra guisa l'espertissimo Bergio argumentò il potere incenditivo della *china* taccendo la disacconcezza del ministrarla alla balorda o in casi che tal modo d' influire ributtano, e 'l leale Pearson determinò il valor opposito della *calumbia* e dell' *angustura* preconizzandone l' uso massime in rincontri che dicono disdicevole la china (*annot.* 28); senza fallo per la stessa via il diligentissimo Himly attinse la possanza rilassatrice del *giusquiamo* e si credè autorizzato a farne differenza da quella che alla riversa possiede l' *oppio* (*annot.* 38, 58), comeche amendue fossero per l'ordinario referte alle sustanze narcotiche; e va parlando): — 2) che in certi stati morbosi cui noi siamo usi degnar dell' aggiunto irritativi (*annot.* 62, 103), s'ervi via onde conoscere il valor curativo dei rimedi, unica ci sembra quella dell' accorto e ripetuto saggio intentato su le persone inferme, non altramente riuscendo determinarsi e rimaner chiarita la parte di detto potere che risguardar deve la mutazione l' annichilamento e se si vuole l' eliminazione della causa effettrice (*noterella* 1 facc. 276). Ce ne appelliamo alla sifilide di cui non seppero malaguratamente i medici occorrere alle rovine se non andando barcolloni fin allo stabilmente adocchiar benefica l' influenza del *mercurio* nelle persone aggredite dalla medesima: nè le sue qualità

desimi, frammischiandosi con i sintomi dell'attual malattia naturale, soltanto di rado potrebbero elle venir chiaro rilevate.

§. 113. Non dassi dunque altra via per la quale potere lungi da ogni illusione determinare la specifica efficacia dei medicamenti su la sanità degli uomini, non evvi altra norma più sicura e più naturale sotto questo risguardo tranne il ministrare a prova i rimedi isolatamente e a parche dosi a uomini sani, e stare a

---

ANNOTAZIONI.

refrigerative che aver esso in comune con l'acido nitrico o con altre sustanze medicamentose abbiam dianzi divisato, alcun osi dire attendibili; chè ad onta delle presunzioni di ragguardevolissimo medico (*) ci sono al nome di Dio pur cognite le risultanze dei tentativi pel Dr. Scott e per altri instituiti con detto acido (**) e con altri mezzi antiflogistici nel caso in quistione. Ce ne atteniamo alla peste, al tifo contagioso, alla febbre gialla e che sappiam noi, mali di cui si va ancora a tentoni inchiedendo il rimedio, non valendo fin qui la buona medicina se non a cicurirne l'asprezza, a far che ne riesca più mite il corso, ma non mai ad affogarlo sul nascere ad arrestarlo a mezzo filo a struggerlo alla stretta dei conti (***).

(*) Tommasini, *del metodo di curare ec. discorso*: car. 15 a 17. Bologna.

(**) Pearson, *sinossi pratica* ec. facc. 396.

(***) Non ignoriamo che per questa e altre malattie vantino il milione e più gli hannemanniani. Ma del valsente ch'elli spacciano, sia prova l'aver alcuno a nostra scienza aufanato a secco nella curagione di certo morbo di simiglievole genio. O tempora!

vedere quali mutazioni, quai sintomi, quai segni (137)

ANNOTAZIONI.

(137) Se le malattie di lucido carattere dinamico servir possono di non meno lucido indizio del valore delle sustanze cui ragguardar sogliamo come rimedi (*annot. preced.*), egli è altronde vero che rado radissimo appresentandosi questo caso, non offerisca l'allegata la sola via per la quale attignere cotal importantissimo obbietto e dissipar ogni buio in che l'equivocità del processo morboso avvolgerebbe senza fallo l'animo del medico in risguardo alla pura possanza cui spiegano i mezzi adoperati. E d'onde di grazia l'interminabile ondeggiare nostro fra le mille e opposite opinioni in fatto dell'influire di ciascun rimedio se non da questa scaturigine? Or siane mercè a cui vogliasi che sia, chè noi conducevolissima cosa stimiamo l'applicar le sustanze medicatrici su l'uomo sano, persuasi di così potersi solo dirimere ogni questionare sul proposito e allargando senza pari i limiti della scienza medica renderla distributrice in effetti di quel bene che l'afflitta umanità indarno lo più sovente agogna. Ma facendo a ciò plauso intendiamo non di porre già animo ai sintomi e ai segni che per avventura surgano dietro la esibizione di alcuna sustanza; chè di questi, l'abbiam detto e ripetuto a ribocco (*noterella* 1 facc. 156, *annotaz.* 74, 77, 82), svariar suole il concorso com'è svarievole l'individuo dall'individuo e'l nesso dinamico e organico dei singuli organismi: ma ben di metter occhio — I) all'andamento che la vital nostra dinamica assume sotto l'operazione di quella, nel tutto insieme (*annot.* 61) o in alcuna parte (*annot.* 50, 58, 62) val quanto dire alla surta affezione risguardandola in se

ciascuno per proprio influsso produca massime nel ben

ANNOTAZIONI.

o nel luogo (*annot.* 88 , 100, 102), per quanto almeno il comportino le condizioni (*annot.* 74) del nesso dinamico e organico: II) alle fisiche apparenze, agli aberramenti dinamici che vi si associano (*noterella* 1 facc. 159), e pei quali si può andare fin a quella mutazione onde scaturiscono (*annot.* 86): III) al valor quindi unisono o discorde di che son valevoli le potenze (*annot.* 91) quali elle siensi, a risguardo del nostro organismo, facendo di esse punto di comparazione con quelle che sono il fomite ordinario della nostra dinamica vitale: IV) all'inverso loro influire, rilevando quali allo stato sano quali al morboso sieno consone e favorevoli (*annot.* 91 , 6): V) al grado di essa influenza (*annot.* 88, 91 , ec.), onde riluccichi il come e'l quando invertirne l'uso e renderla ausiliatrice: VI) al modo della medesima, debitamente sceverando il pretto poter dinamico dall'irritativo (*annot.* 50 , 62 , 106 ec.): VII) alla possibilità del contracambiarsi quello per questo e viceversa (49, 50, 52 , *not:* 1 facc. 209, *dialogo* facc. 152) e così discorrendo.

Or non potendo altramente rimaner lo più spesso chiariti cotali e sì interessanti obbietti, chi non vede quanta sarebbe per ridondar utilità alla scienza e all'uomo languente e si sarebbe forse già ritratta, se usassero o stati fossero usi i medici tutti (tra i quali sia lode a Stork e a pochi altri che appieno ne intesero il pregio) a battere la via indicata onde assicurarsi del potere di che forniti ritrovansi i mul-

essere del corpo e dell' anima, val a dire quali ele-

---

tiplici prodotti di natura, e di cui indarno e sovente con rischio suolsi nel bisogno implorare l' ausilio? Se non che a dir vero non pochi ostacoli evvi a rivincere. Scelta verbigrazia delle persone che render si vogliono segno del cimento; piena conoscenza delle condizioni sieno dinamiche sieno organiche delle medesime; docilità e acconcezza di esse agli sperimenti che s' instituiscono, e alla notificazione di quanto in loro provano; diligenza nell' accignervisi; oculatezza nell' afferrare le surte mutazioni e nello snocciolarle dalla varietà e multiplicità delle apparenze (*annot.* 57); determinazione delle debite dosi, sicche nè risultassero nocevoli nè dessero luogo a troppo complicamento di apparizioni; perseveranza nel ripetere il saggio delle stesse sustanze su gli stessi e su differenti suggetti, nei medesimi e in diversi tempi; onde meglio rilevarne la tolleranza o intolleranza, la capacità o la disacconcezza a rimanerne affetto dinamicamente o per irritazione (*annot. precit.*) e così del resto.

Ma qui torna opportuno il tor di mezzo certa dubbiezza che surgendo per avventura nell' animo di alcuno rilevar facesse sotto altro aspetto i sopra commendati tentativi. Non son elle in effetti discordi le condizioni della vita sana da quelle della morbosa? l' efficienza che ci agita convenevolmente in quelle, non mostrasi a fior di occhio alterata, variamente modellata in queste? qual rapporto dunque tra 'l potere esercitatosi sovra di noi nel primo caso e quello che sperimentiamo nel secondo? qual norma dunque può venirne in risguardo all' uso che possiamo e dobbiam fare di quel potere in bisogni così disparati? A coloro che si deliziano di questi e

menti di malattie sieno capaci e in grado di generare (*a*): dappoiche, siccome è stato dimostrato (§§.

(a) A quel che io mi sappia, nissun medico, tranne l' immortale Alberto Haller, mise durante i precorsi 3500 anni mente su questa così naturale così indisputabilmente necessaria e unicamente vera maniera di saggiare i rimedi confórme alla loro pura e specifica attività di alterare la sanità degli uomini, e quindi su lo sperimentare a quali stati morbosi possa ciascuno di essi occorrere. Egli al pari di me ne adocchiò la necessità;

ANNOTAZIONI.

altri riflessi, ricordiamo — α) che la vita anderebbe affè in precipizio e in fumo se la nostra attitudine vitale si modificasse al segno ch' essi il presumono: β) che scambiata detta attitudine si scambierebbe con essa ogni modo di vivere che ci è proprio, così rompendosi ogni relazione con le cose che n' erano dianzi opportunità provocatrici e sostegno: γ) che le possibili modalità di che è suscettiva la nostra efficienza, esser perciò denno tali da non escludere ogni rapporto sul quale riposasi l' influsso delle potenze, e molto meno da renderne l' esercizio vario: δ) che cosiffatte svarievolezze sono disdette dalla stabile operazione di certe potenze il cui valore ci è cognito, la *luce* verbigrazia il *calorico* il *vino* e via parlando, sperimentandosi sempre incenditivi e stimolanti quale che sia il nostro stato: ε) che ciò parimente è comprovato dall'operar inverso di altre come la *digitale* il *giusquiamo* e che sappiam noi: ζ) che quindi dette modalità tener debbono piuttosto al mezzo di che avvalesi l' efficienza nelle sue manifestazioni (*annot.* 88): η) che le leggi le quali presiedono a queste manifestazioni e al provocamento loro per mezzo delle potenze, sono per conseguenza fisse e determinate.

18 — 22), tutto il potere curativo dei rimedi sol risiedendo in detta facoltà di alterare la sanità degli uomini, dall' osservar questa rifulgerà ancor quello.

§. 114. Io il primo perseguii questo cammino con una perseveranza la quale sol nascer poteva ed essere sostenuta (*a*) per la piena convinzione di una grande verità e avventurosa per gli uomini, che certa e sicura guerigione delle malattie non si dia, se non per la mercè dell' uso omiopatico dei medicamenti.

§. 115. Altronde io notai, che i nocumenti morbosi cui gli scrittori precedenti rilevato aveano intorno le sustanze medicinali, in gran quantità pervenute nello stomaco di persone sane sia per fallo sia per propria sia per altrui perfidia sia per altra circostanza, in gran parte convenivano con le mie osservazioni fatte durante i saggi di esse sustanze su di me

---

quantunque nissuno posto avesse attenzione a suoi inestimabili cenni (nella *prefazione* alla *pharmacopoea helvetica*. Basil. 1771, fol. pag. 12) « nempe primum in corpore sano me» dela tentanda est, sine peregrina ulla miscela; odore» que et sapore ejus exploratis, exigua illius dosis ingerenda » et ad omnes, quae inde contingunt, affectiones, quis pul» sus, qui calor, quae respiratio, quaenam excretiones, at» tendendum. Inde ad ductum phoenomenorum, in sano ob» viorum, transeas ad experimenta in corpore aegroto etc. ».

(a) Il frutto di questi tentativi consegnai così maturo come allora poteva esserlo, nei *fragmenta de viribus medicamentorum positivis*, *sive in sano corpore humano observatis*: p. I. II. Lipsiae 1805. 8. presso Barth. Altri più maturi trovansi raccolti nella mia *materia medica pura*, vol. I, 1811, vol. II, 1816; vol. III, 1817; vol. IV, 1818; vol. V, 1819. Dresda presso Arnold.

e su di altre persone sane. Essi raccontano questi casi come istorie di avvelenamenti e come prove del potere pregiudiciale di siffatte cose violente : — in gran parte onde mettersene in guardia ; in parte onde glorificarsi del loro sapere, allorche pei loro mezzi adoperati in quei casi disastrosi repristinavasi a poco a poco il ben essere ; in parte ancora a fine di scusarsi quando le persone così colpite morivansi durante le loro cure, attesa la malignità di queste sustanze cui addimandavano veleni (138). Nissuno di cotali osservatori presenti, che quei sintomi sol allegati come prova della malignità e della possanza velenosa di dette sustanze si fossero sicuro indirizzo al determinare il valore delle medesime in medicinalmente annientare consimili accidenti delle malattie naturali ; che cotali loro morbose eccitazioni sieno altrettanti indizi dei loro omiopatici effetti curativi ; e che soltanto dall'osservare siffatti mutamenti del ben essere cui li rimedi

---

ANNOTAZIONI.

(138) Che in questo pensare non siasi sola avvoltolata la mente dello spettabilissimo Dottore Hahnemann , siane , amico lettore , prova il dire dell'autore (per tacere di altri) dell' *opuscolo* altrove citato (*annot.* 30) e quel ch'è più , sostenuto nella sua prima *edizione* (1812) vale a dire in momento in cui neppur il sentore della omiopatia affettava l' italico odorato. Non t' incresca quindi di dargli uno sguardo e, dove non disgradi il priego , concedilo pure alla *seconda edizione* (1819), chè netto riscontrerai ripetuto lo stesso discorso (par. II. art. 1).

suscitano nei corpi sani, dependa la sola possibile investigazione della loro forza medicatrice: mentre nè pel dotto sofisticare *a priori*, nè per l' odore, nè pel gusto, nè per l' esterior apparenza dei rimedi, nè per le chimiche preparazioni, nè per l' uso di parecchie droghe insieme messe in miscela (ricetta) sono riconoscibili nei casi di malattie i puri, gli effetti specifici dei medesimi: non si pose animo che queste istorie dei morbi medicinali servite sarebbero un giorno di primi elementi alla vera e pura materia medica, dottrina la quale dal bel principio fin a quest'ora non ha consistito se non in false conghietture e chimere, val quanto dire che non ha esistito mai (*a*) (139).

§. 116. La conformità delle mie osservazioni con quelle degli antichi — comeche intese a tutt' altro scopo medico — intorno gli effetti puri dei rimedi, non che l' uniformità di questi ragguagli con altri del medesimo tornio che rilevansi presso vari scrittori, ci convincono facilmente, che le sustanze medicamentose nell' alterare morbosamente il corpo sano dell' uomo operano conforme a leggi eterne e stabili

(a) Rilevisi ciò che su tal proposito ho detto nella mia *disamina delle sorgenti della comune materia medica*, messa in fronte del terzo volume della mia *pura materia medica*.

ANNOTAZIONI.

(139) Notisi qui iattanza più che paracelsiana. Ma sia termine al censurare che spira ormai fastidiume, e riscontrinsi all' uopo le *annotazioni* 105, 114, 115, 116.

della natura e mediante queste sono in grado di provocare sintomi di morbo certi e positivi, e ciascuna specificamente secondo le sue proprietà (140).

§. 117. Nelle allegate vecchie descrizioni degli spesso micidiali effetti dei rimedi che s'imboccarono a dosi eccessive, rilevansi eziandio stati li quali mostraronsi non già a bel principio ma in progresso di tali disavventurosi avvenimenti ed erano di natura tutt'opposita a quella dei primi (141). Cotai sintomi contrari all'effetto primitivo (§. 74) o sia allo influsso specifico dei rimedi sul corpo, suonano rea-

---

ANNOTAZIONI.

(140) Ben ragguardate le cose finora a ribocco discorse noi diremmo qui di ricambio « che le sustanze medicatrici nell' alterare morbosamente l' organismo sano dell' uomo (e nell' affettare salutevolmente il morboso) operino è vero conforme a leggi eterne e stabili della natura (*annot.* 137) e in grazia delle medesime sieno in grado di provocare mutazioni dinamiche certe e positive: ma sempre fra mezzo a incessabile svarievolezza di sintomi (*annot.* 77, 87 *ec.*), ma mai per potere a ciascuna specifico, se non lo si voglia adocchiare nell' attendibile talora (e al certo radissimo specchiata e ferma) affezion di luogo (*annot.* 88, 100 *ec.*) o pur nel loro valore non ischietto dinamico » (*annot.* 106, *noterella* 1, facc. 276 *ec.*).

(141) Ora entra l' autore prestantissimo nel gigante e sen va ritto frai nugoli (*annot.* 118).

zione dell' organismo, effetto secondario di essi (§§. 73 — 77); di che pertanto nei saggi che si fanno sui corpi sani per dosi moderate, di rado o mai osservasi la minima cosa e affatto dietro dosi tenuissime. L' organismo vivente nelle cure omiopatiche non suole spiegare reazione se non quanta ne abbisogna onde erigersi allo stato naturale e sano (§. 78).

§. 118. Meritano soltanto eccettuarsene i rimedi narcotici: dappoiche a primo influsso esaurendo così la sensitività e la sensazione come la irritabilità, suole per essi ancorche ministrati a dosi moderate suscitarsi nei corpi sani un' esaltata sensitività (e una viemaggiore irritabilità) qual effetto secondario.

§. 119. Tranne questi medicamenti, degli altri su cui s'instituiscono saggi a dosi moderate, si rilevano soltanto gli effetti primitivi, val quanto dire quei sintomi con che il rimedio disaccorda il ben essere dell' uomo, provocando per più o meno di tempo uno stato morboso (142).

§. 120. Tra questi effetti evvene in risguardo ad

ANNOTAZIONI.

(142) Precise il contrario pare che dovesse effettuarsi per le dosi moderate dei rimedi cui piaccia mettere a prova: dappoiche se non siam iti del tutto fuori di carriera (*annot.* 118), tanto più agevole riescirà allora l' organismo a divincolarsi dall' influsso della potenza estranea (e dai presunti effetti primitivi) e a darsi in balia delle ordinarie e subbiettive (della reazione).

alcuni rimedi non pochi li quali ad altri, sieno prima comparsi sieno surti dappoi, sono oppositi in parte o per certe circostanze particulari: chepperciò non sieno risguardati come effetto secondario o come semplice reazione dell' organismo, sol constituendo essi uno stato alternativo dei vari parosismi della esercitata influenza primitiva e van detti effetti alternativi (143).

§. 121. Alcuni sintomi sogliono i rimedi più spesso provocare o sia in più corpi; altri più di rado o sia in più pochi uomini; alcuni altri in pochissimi.

ANNOTAZIONI.

(143) A cui sia fior di conoscenza delle condizioni dell'organismo vivente e di sua economia, rifulgono multiplici rapporti organici e dinamici tra organo e organo, tra sistema e sistema di parti e non meno multiplici varietà da individuo a individuo. Lungi quindi da ogni maraviglia se stando l' organismo medesimo sotto le prese di data potenza tendente a disaccordarne le azioni, ora surgano fenomeni di data specie ora di altra, là erigasi l' attività organica dove mostravasi dianzi poco risentita, qua deprimasi ella ove appalesavasi per l'ordinario assai energica, — ben inarcar piuttosto dovremmo le ciglia se tali vicissitudini si ci offerissero soltanto dopo alcune sustanze medicinali, come presume l' autor pregiatissimo, e non fossero attendibili dietro la ministrazione della massima parte di esse e se questa non fosse per l' ordinario condizione che a nostro senno illuda lo più sovente i meno accorti e faccia non picciolo ostacolo alla retta determinazione del loro puro valore.

§. 122. Agli ultimi pertengonsi le così dette idiosincrasie, sotto cui comprendonsi particulari condizioni dei corpi li quali, comeche sani sono proclivi a lasciarsi per certe cose che rispetto a molti altri uomini sembrano non ispiegare alcuna impressione nè alterarli, aggredire e quindi spignere in istato più o meno morboso (*a*). Ma questa pertanto non è se non apparenza: dappoiche siccome per la produzione di ogni alteramento morboso della sanità umana richieggonsi due cose, e'l potere cioè che risiede nella sustanza operatrice, e la suscettività del corpo di essere provocato per quello, così le indisposizioni marchiate cui offeriscono le così dette idiosincrasie, non possono sol essere messe a conto di cosiffatte speciali constituzioni dei corpi, ma debbono insiememente farsi dependere da dette cose causatrici in cui risiede la forza di fare su tutti gli uomini la stessa impressione, tranne che poche delle constituzioni sane sieno propense a lasciarsi strascinare in uno stato cosí notevolmente morboso. Che queste potenze effettivamente facciano impressione sovra ogni corpo, rilevasi da ciò che in tutte le persone ammalate riescono elle mezzi omiopaticamente soccorrevoli ai sintomi morbosi somiglianti a quelli ch' esse stesse, comeche in apparenza, eccitar posso-

(a) Pochi cader possono in deliquio per l'.odor di rosa: e pel mangiare i datteri di mare, i granchi o le nova del barbio, o pel palpare le foglie di alcuna delle specie di rhus e via parlando, s' incorre in parecchi altri stati morbosi e sovente rischievoli.

no in altri individui suggetti alle così dette idiosincrasie (*a*).

§. 123. Ogni medicamento pronuncia speciali effetti nel corpo umano li quali non hanno certamente mai luogo per opera di altra sustanza medicinale (144) di diversa specie (*b*).

(a) Così la principessa Eudokia diè soccorso a una persona caduta in deliquio mercè l' acqua di rose (ῥοδοςαγμα). Veggasi, *hist. Byzant. script.* — E Horstio vide l' aceto di rose riuscire proficuo negli svenimenti (*oper.* III. pag. 59).

(b) Ciò rilevò eziandio il venerevolissimo Haller; poiche disse (*prefaz.* alla *Histor. stirp. Helvetic.*) : — « latet » immensa virium diversitas in iis ipsis plantis, quarum fa» cies externas dudum novimus, animas quasi et quodcumque » coelestius habent, nondum perspeximus ».

ANNOTAZIONI.

(144) Poc'anzi (§. 116) ha l'autore venerevolissimo favorito di appararci, che le sustanze medicatrici nell' alterare l'essere dell' uomo operano conforme a leggi stabili ed eterne. Or non vorrebbe egli la berta di noi sancendo che di tai leggi sienvene tante per quante esistano ed esister possano sustanze valevoli di spiegare alcun potere sul nostro organismo? che natura svarievole sì nelle apparenze ma sempre semplice nei di lei procedimenti voluto abbia nella vita umana dare specchio unico di multiplicità di complicanza di bizzarro intralciamento di condizioni e di leggi indefinite? e dove sarà l'esimio Dottore ito a ripescare tal verità pura!!! certo nel regno della luna: chè quaggiù nel nostro

§. 124. Per quanto al certo ogni specie di pianta differenzia nella sua forma esteriore, nel suo modo di vegetare e di crescere, nel suo sapore e sentore da ogni altra specie e da ogni altro genere; per quanto ogni minerale e ogni sale variano da ogni altro nelle loro esterne e interne poprietà così fisiche che chimiche (con che solo avrebbe già dovuto sfuggirsi ogni confusione): altrettanto è certo che tutte cotali cose abbiano in loro poter diverso e respettivamente discordevole nell' accagionar malattie e nel curarle (*a*). Ognuna di esse opera per

---

(a) Colui il quale conosce esattamente e apprezzar sa questi così mirabilmente diversi effetti di ogni singula sustanza su la sanità umana rimpetto a quelli di ogni altra, ravvisa facilmente, che tra esse darsi assolutamente non possa alcun mezzo equivalevole per lo scopo curativo, alcun surrogato (1):

(1) Conforme al testè riflesso (*annot.* 144) e ai risguardi altrove divisati (*annot.* 133, 136, 137) ch' esser denno norma della sana

---

ANNOTAZIONI.

globo sperienze e fatti innumerevoli dicono il contrario. E per addurne una prova ricordiamo, che l'*oppio* (*annot.* 58) e l'*elettricità* (*annot.* 64) riescono amendue soccorrevoli nella così detta *colica saturnina*; e che l'*acido nitrico* (*annot.* 52) e 'l *mercurio* (*annot.* 60) sono ottimi ausilii per l'*epatite*. Or diremo che tal' influire sia governato da leggi stabili sì ma *varie specifiche proprie* di ognuna delle cennate potenze senza uscir di calende?

propria varia ma stabile maniera (la quale ributta

---

tanto chi non conosce i rimedi secondo i loro effetti puri e positivi, può essere così folle da presumere d' insegnarci, che possa uno servire in luogo di altro e in simile malattia prestar quello pari soccorso che questo. Non altramente i poco giudiciosi fanciulli confondono cose essenzialmente diverse, dal perche elli appena le conoscono nell'esterno e assai meno in quanto al loro valore, alla loro vera importanza, al loro interno.

medicina, osiamo noi dire maisì: dappoiche siamo instrutti per fatti multiplici e assicurati, che alla *ipecacuana* si è surrogato con successo il *tartaro stibiato* (*annot.* 30): che nelle febbri refrattarie alla *china*, si è all' *angustura* sostituito con frutto la *calumbia* (*annot.* 28) il *quassio* (*) il *salice* (**) l' *arnica* (*annot.* 34) l' *ippocastano* (***): che in date diarree è riuscita a vicenda soccorrevole l' operazione dell' *ipecacuana* e dell' *angustura*: che in certe idropisie si è vantaggiosamente alternato l'uso della *scilla* (*annot.* 26) del *colchico* (*facc.* 54) della *digitale* del *tabacco* (*annot.* 14) del *solano nero* (*facc.* 61, *annot.* 24) dell' *elleboro nero* (****); che

(*) Lettsom presso Hooper, *dizionario di medicina*, artic. *Quassio* — e Pearson, *sinossi di materia medica.* facc. 390. — Bergius, *materia medica* pag. 371. — Targioni, *lez. di mater. medica.* facc. 240. Firenze. 1822.

(**) Pearson, *op. cit.* facc. 392. — Gunz, *de cortice salicis cortici peruviano substituendo.* 1772. — James, *su l' efficacia della corteccia del salice nelle febbri intermittenti.* 1793. — Wilkinson, *esperienze e osservazioni su la corteccia del salice.* 1803. — Coopman, *opusculor. phys. medicor.* tom. I. di cui trascriviamo le seguenti parole in comprova del potere di tal farmaco « omnibus quae aut Asia » tulit, aut Africa aut America, medicaminibus longe praestat: huius » nempe enim cortice non modo recidivas haemoptoes sed et imminen- » tem phtysin saepius sanatam vidimus etc. ».

(***) Duncan, *nuovo dispensatorio.* facc. 128. — Hooper, *op. cit.* artic. *Ippocastano.*

(****) Gregory, *conspectus medic. theor.* pag. 530. Edinburgi 1815. — Temple, *pratica medica.* facc. 222, 238. — *Bergius*, *op. cit.* pag. 306. — Joseph Frank, *op. cit.* par. I. vol. III. pag. 343 ad 346

ogni confusione) di alterare lo stato di sanità e 'l ben essere degli uomini (*a*).

(a) Essendo questa una verità pura, siccome l'è in effetti, nessun medico d'ora in avanti il quale sdegni di far mostra di sragionevolezza e che ami serbar incontaminata la conscienza, unico marchio della vera dignità umana, adoperare vorrà nella cura delle malattie altra sustanza medicamentosa, tranne quelle ch' ei pienamente e con tutta esattezza conosce nel vero loro senso, di ciascuna delle quali non abbia con pari diligenza esperimentato la efficacia su gli uomini sani, cosicche sappia di certo ch' ella tra tutte le altre a lui cognite abbia potere di eccitare stato lo più símiglievole al morboso

dell' *oppio* della *canfora* (*) del *muschio* dell' *alcali volatile* degli *eteri* degli *oli essenziali* (**), e che sappiam noi, si sono sostenuti e rafforzati gli effetti per la loro vicendevole e alternata ministrazione.

Da questi cenni rifulge dunque *α*) darsi sustanze medicamentose le quali in risguardo al carattere generale del loro potere dinamico possano e debbano considerarsi come surrogati: *β*) doversi però sotto tale rapporto concedere certe svarievolezze ma sol graduali: *γ*) doversi forse per alcune non obbliare quelle dell' affezion di luogo cui son atte a causare, e che constituisce parte importantissima dell' obbietto curativo: *δ*) dover soltanto far eccezione al dianzi divisato il carattere non puramente dinamico dei morbi e la equivalevole indole del poter medicinale che vuolsi per rivincerli (*noterella* 1, *facc.* 276, *annot.* 133, 136, 137 ec.). Il *trad.*

(*) Bergius, *op. cit.* pag. 338. observat. 5 ove troviamo notevole il dire « medici olim fallaci fundamento nixi intempestive » *camphoram* propinarunt in pleuritide febribusque » inflammatoriis sed ut satis constat interne sumtum sangui- » nem concalefacere: ita eam revera pro nociva habere opor- » tet ubi pulsus durus calorque intensus ». Cosicche sembra di non apporci male se avviciniamo il potere della canfora a quello dell' oppio (*annot.* 40, 58).

(**) Pearson, *op. cit.* facc. 464. ec.

§. 125. Con altrettanta esattezza dunque e ben diligente esattezza debbe dei rimedi da cui la vita e la morte, la malattia e la sanità dependono, farsi respettiva differenza e per conseguente scandagliarsi mercè attenti e puri tentativi instituiti sovra uomini sani le loro facoltà e gli effetti veri, onde imparare a conoscerli con esattezza e potere nella loro ministrazione in caso di malattie sfuggire ogni inganno. Imperciocchè la sola ben intesa scelta di essi può tosto e durevolmente repristinare il migliore dei beni terrestri, il ben essere del corpo e della mente.

§. 126. Nel far prova degli effetti puri dei me-

---

che vuolsi curare pel di lei favore: dappoiche si è già dimostrato di non potere nè l' uomo nè la natura compiere una perfetta pronta e durevole curagione, se non per mercè di rimedio omiopatico. Nessun vero medico potrà d' ora in poi esimersi dall' obbligo d' instituir cotali indagini onde attignere indispensabilissima e unica conoscenza dei mezzi che sono di pertinenza dell' arte medica, conoscenza messa finora in non cale dai medici di tutt' i secoli scorsi. Nei quali (e ben i posteri stenteranno a crederlo) appagavasi ognuno del ministrar alla cieca rimedi di cui ignoravasi il valore e che conforme alla loro essenzialissima piucche varia pura efficacia dinamica su la sanità umana, giammai stati erano messi a prova — non che del prescriverne alla rinfusa molti e diversissimi insieme in unica ricetta, abbandonando al caso ciò che sarebbe per avvenir all' infermo. Non altramente un maniaco penetrato entro la bottega di un artefice abbranca a piene mani gli ordegni differentissimi ch' ei non conosce e servesene a sua fantasia per travagliare su le opere nelle quali imbattesi. Ch' ei con questo matto operare tutto guasti e scompigli senza ristoro, fia uopo in cortesia il dirlo?

dicamenti sui corpi sani badisi, che delle sustanze forti e così dette eroiche sperimentinsi le alterazioni della sanità sol a tenui dosi, siensi pur robuste le persone. Di quelle che sono dotate di potere più mite debbe farsi l' applicazione in simili saggi per dosi più larghe. Le più deboli sustanze però, onde ne risaltino gli effetti, fa mestieri darsi a tai suggetti sani li quali sono dilicati, irritabili e ricchi di sensitività.

§. 127. Uopo è in simili ricerche (da esse dependendo la certezza di tutta la medicina e'l ben essere di tutte le generazioni avvenire) uopo è, ripeto, che in cosiffatte inchieste non si ministrino altri medicamenti tranne li più esattamente conosciuti e della cui purità veracità e pienezza di efficacia siasi del tutto convinto.

§. 128. Ciascuno di cotai rimedi diasi sotto forma del tutto semplice e non artificiosa: le piante indigene sotto forma di sugo frescamente espresso e mescolato con alquanto di spirito di vino, onde guarentirlo dal corrompimento: l'esotiche sotto polvere o pur ridotte in tintura entro lo spirito di vino (145),

---

ANNOTAZIONI.

(145) Fatto debito plauso al dottor HAHNEMANN il quale poco innanti (*not. a facc.* 280) seppe con sommo accorgimento richiamare la mente dei medici su le facoltà degli alimenti atti a riuscire medicamentosi e spesso a provarsi perciò pregiudiciali, ammiriamo ch' ora dato bando a quell' au-

la quale ministrisi però mescolata con alcuna porzione di acqua: i sali e le gomme sciolgansi entro l'acqua precise dianzi al prenderle. Non avendosi la pianta se non secca ed essendo naturalmente scarsa di potere, giova in simili ricerche l'infusione fatta con il versare su l'erba ridotta a minuzzoli l'acqua bollente e così estrarne il principio attivo: ma tosto dopo averla apparecchiata facciasi bever calda; dappoiche tutt'i sughi espressi delle piante e tutte le infusioni acquose di esse senza l'addizione di alcuna cosa di spirito passano tosto a fermentare e corrompersi e perdono allora tutta la loro possanza medicamentosa.

§. 129. Che applichisi per l'indicato obbietto sola e pura ogni sustanza medicinale, senza mescolarne altra estranea, o pure ministrar insieme alcun

---

ANNOTAZIONI.

reo precetto, commendi la miscela dello spirito di vino con il sugo fresco delle piante indigene e la tintura dell'esotiche nello stesso spirito. E affè chi dirà che questo si taccia in tai rincontri e non valga lo più sovente spiegando il proprio potere a mettere o in soqquadro quello delle cennate sustanze o a contrariarlo del tutto? E che che l'autore prestantissimo rilevi poco appresso (§. 129), non esitiamo di dire ch'egli o infinga di risolvere la sentita dubbiezza o mettendosi in manifesta opposizione con i suoi principii raccomandi cosa altamente fulminata dalla medicina a n t i p a t i c a, riluttante con la o m i o p a t i c a la quale corre appresso ai milionesimi e quatrilionesimi e li vuole operativi, e appena concessa ai soli e grossi a l l o p a t i c i.

altro rimedio nello stesso giorno e molto meno nei dì seguenti, finche vogliansi osservare gli effetti del medicamento (146). Le tinture nel ministrarle mescolandosi con molta acqua, il poco e dilutissimo spirito contenutovi non è da considerarsi come uno stimolo estraneo.

§. 130. Durante il tempo dei saggi bisogna eziandio che la dieta sia parcissima, facendola sol consistere in cibi nutritivi e semplici, e bandendo al più possibile gli aromi, nonche i legumi verdi (*a*) le radici le insalate e l'erbe a zuppa (che tutte certa medicinal facoltà disturbatrice ritengon sempre a

---

(a) I piselli, le fave fresche e le carote ammettansi in ogni caso, dappoiche sono cibi i meno medicinali.

ANNOTAZIONI.

(146) Qui conviene che facciamo ancor eco al Dottor nostro, il quale con sommo lodevolissimo discernimento e tale a nostro senno da formar norma per tutti, vuole e altamente inculca la semplicità nel prescrivere e ministrare i rimedi: procedimento al certo di cui seguesi l'opposito per la massima parte dei medici, che a vero dire largheggiar da troppo sogliono di ricette e di medicamenti insieme; e ciò che più pesa, senza nullo risguardo al potere di che sarà ciascuno di essi dotato, ignari che da tai guazzabugli il meno a temersi sia il controbilanciarsene gli effetti (*annot*. 45) e 'l non risultarne alcun pro pei miseri ammalati: — senza far motto che per tale via pongasi barriera insuperabile all' intenderne e determinarne il vero valore.

malgrado di ogni apparecchio). Le bevande giornaliere sieno il meno possibile irritative.

§. 131. Le persone le quali si prestano alla prova, debbono durante la medesima guardarsi bene dal fatigar da troppo il corpo e lo spirito, dalle dissolutezze e dal perturbamento delle passioni: non siavi affare importante che l'allontanino dalle debite osservazioni: debbono a bello studio rivolgere tutta l'attenzione sovra di esse stesse e non alienarsene punto: alla specie di sanità del corpo riunir debbono convenevole intelligenza onde le loro sensazioni potere tradurre in chiaro linguaggio e descrivere.

§. 132. Alle persone cedevoli sane acconce al giusto compimento dei saggi diasi di buon' ora e a digiuno tal dose del rimedio che vuol mettersi a prova, quale nella pratica volgare prescriversi suole in ricetta contra le malattie, e per lo meglio sciolta in circa diece parti di acqua non del tutto fredda.

§. 133. Dato che durante alcune ore non pronuncisi alcuna o leggierissima mutazione nella sanità, si ministrerà una nuova è più forte dose (avvertendo di farne il saggio sì nei maschi che nelle femmine) la quale secondo le circostanze sia doppia, sciolta del pari in diece parti di acqua non intieramente fredda.

§. 134. Mostrando la prima dose di ben operare a bel principio e dopo alcune ore attiepidendosene l' efficacia, diasi la seconda dose più forte ma alla mattina seguente e ancora a digiuno; e quando questa neppur corrisponda allo scopo, allora conces-

sa la terza mattinata una terza vie più forte che secondo le circostanze sarà quadrupla, spiegherà il suo effetto nel giorno.

§. 135. Non tutte le persone verranno in egual grado affette da un dato rimedio. Avviene per l'opposito osservare grande varietà sotto tale proposito; cosicche da uno ben cognito e attivo rimedio ministrato a convenevole dose non rimane sovente affetta di sorta una persona appariscentemente debole mentre l'è con bastevole energia per altri assai più miti. E alla riversa evvi suggetti assai più robusti, i quali per rimedio mite provano notevoli sintomi morbosi, leggieri poi per altri più forti (147). Or poiche ciò non può conoscersi anzi tratto, perciò è conducevolissima cosa il cominciare prima dalle dosi più picciole dei rimedi e, dove convenga e abbisogni, accrescerle (o nello stesso giorno dopo alcune ore o di giorno in giorno (forse ogni volta raddoppiandole).

§. 136. Avendo la prima volta mostrato il rimedio forza competente al bel principio, si ha il vantaggio che la persona prestatasi al cimento la serie successiva dei sintomi e 'l tempo, in cui ciascuno di questi è per manifestarsi, possa esattamente notare; lo che importa assaissimo pel conoscere l'indole del medicamento: dappoiche l'ordine allora degli effetti primitivi non men che quello degli alternativi pronunciasi nel modo il meno equivoco. Spesso una dose as-

---

ANNOTAZIONI.

(147) Consultisi la nostra *annotazione* 118.

sai moderata è bastevole allo scopo, purche la persona saggiatrice sia ben sensibile e al più possibile attenta al suo essere. La durata dell'effetto di un rimedio rimarrà determinata per la comparazione di più tentativi.

§. 137. Ma bisognando per ulteriore prova dare alla stessa persona che vi si assuggetta, per alcuni giorni di seguito lo stesso medicamento in dosi sempre accresciute, si avrà senza fallo opportunità di rilevare i vari stati morbosi, cui è in grado esso di produrre, ma non già la serie loro successiva; e la dose consecutivamente somministrata spesso toglie di mezzo questo o tal altro sintoma suscitato per le dosi pregresse o pur eccita stato opposito, — sintomi che come equivoci sieno messi in parentesi, finche le seguenti più pure inchieste non dilucidino di essere in realtà una reazione dell'organismo ed effetto secondario o vero alternativo di quel rimedio.

§. 138. Che se, senza avere alcun risguardo alla successione dei sintomi e alla durata dell'effetto del rimedio, vogliansi conoscere soltanto i sintomi che è per se capace di eccitare una debole sostanza medicinale, è allora preferibile che per alcun tempo successivamente diasene una dose ogni giorno più forte e ancor una simile più volte nello stesso giorno. Imperciocche così mettesi allora a chiaro l'effetto del rimedio ancorche lo più mite e incognito, massime se sperimentasi in suggetti ricchi di sensitività.

§. 139. Nel provar questo o altro incomodo del rimedio giova ed è necessario per la esatta diffinizione del sintoma, che la persona saggiatrice si metta

in diverse posizioni e osservi se pel muovere la parte già affetta, pel passeggiare entro la camera o ad aria aperta, stando in piedi o pur seduto o pur coricato il malore s' ingigantisce, si mitiga o svanisce o vero repristinasi riprendendo la prima posizione: — se pel mangiare o pel bevere o per altra circostanza svaria il sintoma, o pur pel parlare pel tossire per lo starnutare o per alcuna altra funzione del corpo: e mettere in fine animo a qual ora del giorno o della notte inclini massimamente a pronunciarsi il mal essere: con che rifulgerà ogni particolare, ogni caratteristica di ciascun sintoma.

§. 140. Non tutt' i sintomi che son propri di un rimedio, compariscono già in una persona nè tutti insieme, molto meno nello stesso saggio: ma in un suggetto tai sintomi surgono, nel secondo e terzo tentativo tali altri; e in altra persona ora queste ora quelle apparizioni manifestansi di preferenza, in guisa pertanto che nella quarta ottava decima ec. persona affacciansi alcuni o più degli accidenti che già eransi forse prodotti nella seconda sesta e nona ec.; e senza ricomparir neppure alle stesse ore.

§. 141. La somma di tutti gli elementi morbosi cui valga un rimedio a produrre, non può se non dietro multiplici osservazioni instituite sovra parecchi e acconci suggetti, di differente constituzione e di amendue li sessi, ottenersi compiuta (147). Sol al-

---

ANNOTAZIONI.

(148) Ben saremmo per dire che fia vano il presumere

lora si potrà essere sicuro che un rimedio siasi sperimentato circa gli stati cui val esso a suscitare o sia conforme alla sua pura potenza di alterare il ben essere degli uomini, quando le persone le quali si assuggettano successivamente alla prova, nulla più di nuovo ne rilevano e quasi sempre apprendono in loro gli stessi sintomi già provati dagli altri.

§. 142. (Abbenche un rimedio, siccome abbiam detto, non possa nel farsene saggio su lo stato sano risvegliare in una persona tutte le sue mutazioni di sanità, ma sol in suggetti molti, vari e differentemente constituiti di corpo e di spirito (149), nulla di meno per eterna infallibile legge della natura evvi certa tendenza a

---

ANNOTAZIONI.

di ottenerla, ad onta che si multiplicassero e ripetessero i saggi alla stretta del pensare hahnemanniano — sicuri che per ragioni cui piace il non riandare (*annot.* 74, 82), surgerà sempre alcun nuovo fenomeno il quale obbligherà il medico a ritoccare incessabilmente la pittura e a rilevarla sempre mal assortita.

(149) Chi vuole strabiliare, gitti lo sguardo sopra alcun articolo dei *fragmenta de viribus medicamentorum positivis* o vero della *pura materia medica* dell' autore, ove trovansi precisamente consegnati gli elementi morbiferi (sintomi e patenze) che date sustanze medicatrici diedergli opportunità di raccogliere conforme al metodo sovra esposto e per saggi ripetuti. Almeno in noi tal effetto abbiamo scorto in vista di quegli interminabili specchi di muta-

produrre in ogni uomo tutti quelli sintomi (§. 122); in grazia della quale tutt' i suoi effetti non esclusi i raramente spiegati per esso sovra i sani, vale tal rimedio a suscitare in ogni uomo a cui ministrasi in qualche consimile stato morboso: e dato allora nelle più picciole dosi eccita un artificiale stato di morbo approssimantesi alla naturale malattia, il quale tosto e durevolmente (omiopaticamente) divincolerà e guerirà del male originario).

§. 143. Quanto più moderate saranno fin a certo segno le dosi di un dato rimedio che vuolsi così

ANNOTAZIONI.

zioni della sanità cui più la pazienza che l'accorgimento del dottor HAHNEMANN saputo ha adombrare; e che racchiudendo tutti gli avvenibili tratti nei vari e molti suggetti e differentemente constituiti nel corpo e nello spirito, i sempre svarievoli modelli da individuo a individuo raffigurano per noi caos da un lato disacconcissimo a fornire nel bisogno immagine lucida e atta a quadrare giusto ad alcuno dei morbi naturali (non meno proteiformi in loro stessi e mai offerentino forma e tinta medesima — *not.* a, facc. 270) e tale dall'altro da rassembrare quandoche sia alle indovinaglie dei facitori di almanacchi e far pari gioco. Or ammirisi altezza incommensurabile di mente nel sapere in mezzo a tanta svarianza di specchi di apparizioni (elementi morbiferi) prodotti individualmente per alcun rimedio raffigurare eterna infallibile legge di natura, sol perche nei mille rifulgano quelle una per una in guisa che raccozzate insieme dieno certo archetipo omologo!!

sperimentare (supposto che per la scelta di una persona veritiera moderata sotto ogni risguardo sensibilissima capace d' indirigere la più larga attenzione su di se stessa, si studi di rischiarare l' osservazione), tanto più piani risulteranno i primari effetti; e questi soltanto che sono i più degni a conoscersi, compariranno e quasi nissuno effetto secondario o reazione del corpo avrà luogo. Al contrario per dosi più forti surgeranno non solo più effetti secondari in mezzo ai sintomi, ma i primari si appresenteranno così confusi e precipiti e con tale veemenza da non lasciarsi adocchiare con esattezza; senza contare il pericolo che può venirne e che non può riuscire indifferente per coloro ai quali è a cuore l' umanità e che risguarda fraternamente lo più infimo del popolo.

§. 144. Tutti gl' incomodi accidenti e mutamenti di sanità cui durante l' azione di un rimedio provano le persone assuggettate al saggio (concesso che rimangano osservate le già allegate (§§. 129 — 132) condizioni di una ben intesa e pura investigazione), sol hanno causazione da detto medicamento e risguardarsi debbono come propri del medesimo e tenersi come sintomi suoi, ancorche ne avesse la persona sperimentato in se dei simiglievoli per lungo tempo prima, la riproduzione di appareuze somiglianti allora indicando soltanto che cotal uomo sia disposto a rimanere cosiffattamente affetto: ma nel caso nostro saran certo sopravvenuti pel rimedio, e non mai surti i sintomi per loro stessi; mentre pel preso rimedio forte stassi esercitando su tutta la sanità esteso dominio.

*

§. 145. Avendo il medico in prova ministrato il rimedio ad altra persona, dovrà questa notare in iscritto le sensazioni le patenze gli accidenti le mutazioni del ben essere che avrà sperimentato, e nel momento preciso in cui surgano, unitamente alla designazione del tempo scorso dalla esibizione del medesimo alla comparsa di ogni sintoma e, dove abbia esso perseverato per lunga pezza, eziandio della durata. — Il medico darà un'occhiata allo scritto in presenza della persona saggiatrice tosto dopo il compimento del saggio o, dove questo continui per più giorni, in ciascun giorno; affinche porgendo tutto ancora fresca la memoria, possa egli interrogarla intorno l'esatta condizione di ognuno di tai sintomi e aggiugnere le attinte e più toccanti circostanze o pure cambiarle dietro il di lei discorrere.

§. 146. Non sapendo scrivere detta persona, fa mestieri che il medico ogni giorno s'informi che e quanto le sia avvenuto. Ciò pertanto serva a spianare sol in massima parte il dire spontaneo del suggetto che si è messo al cimento: nulla s'indovini; nulla si congetturi; il meno possibile si attinga suggestivamente ciò che vogliasi, come sta, notare per iscritto; tutto facciasi con quella previdenza che ho già (§§. 90 a 96) raccomandata nella investigazione della immagine dei morbi naturali.

§. 147. Ma trai saggi intesi a dilucidare la pura efficacia dei rimedi semplici nel mutare la sanità umana e nel valere a eccitare artificiali stati morbosi e sintomi, quelli si sono spettabilissimi cui instituirà su di se stesso con tutta la precauzione e accortezza

cui dianzi commendammo, un medico sano spregiudicato diligente. Egli saprà certissimo mettersi al fatto di ciò che esso avrà in se stesso provato.

§. 148. Cotali saggi intentati sopra di se stesso hanno altronde pregevolissimi vantaggi. Pel primo si attignerà così grande verità che il potere medicamentoso di tutt' i rimedi da cui emana ogni loro virtù curativa, riposasi su le mutazioni del ben essere patite in grazia delle sustanze ch' egli ha messo a prova, su gli stati morbosi che queste gli han fatto sperimentare, e sopra fatti innegabili. In secondo per la mercè di cosiffatte notevoli osservazioni instituite su di se stesso si addestrerà in parte alla intelligenza delle sue proprie sensazioni e delle qualità della sua mente e del suo animo (fondamento di ogni vera sapienza : γνωϑι σεαυτον *), in parte all' addivenir osservatore quale ogni medico ambir deve di essere. Tutte le osservazioni che noi facciamo su gli altri, è ben lungi che abbiano pari attrattiva a quella che hanno le altre intentate sopra di noi stessi. Dee l' osservatore degli altri temer sempre di non avere la persona saggiatrice ben chiaro veduto ciò ch' essa asserisce, o non espresso le sue sensazioni con linguaggio bastevolmente chiaro e preciso: riman sempre certa dubbiezza di essere almeno in parte illuso. Quest' ostacolo non rimovibile mai del tutto nella conoscenza della verità che va inchiedendosi intorno gli artificiali sintomi morbosi cui altri porgono dietro

* Nosce te ipsum.

opera dei rimedi, si annichila del tutto per le ricerche fattene su di se stesso, chi le instituisce trovandosi più precisamente al fatto di quanto ha provato egli stesso, e ogni saggio consimile valendogli di nuovo stimolo al perscrutare le facoltà di rimedi multiplici. In tal guisa procedendo egli a osservare se stesso qual segno più sicuro e affatto illusivo, anderà sempre più esercitandosi in tal arte di osservar che cotanto importa al medico, e vieppiù caldo ne addiverrà dal perche cotali ricerche gli promettono d' imparare a conoscere nel loro vero valore gl' instrumenti curativi di che siamo cotanto poveri, e senzache lo illudano punto. Nè si pensi che dette picciole malsanie (150)

ANNOTAZIONI.

(150) O la memoria qui falla (di che abbiam sovente rilevato alcun esempio) o l' autore pregevolissimo infigne di aver noi gli occhi trai peli e di non essere in grado di scorgere che 'l suo discorrere non sia meno un dotto e stridulo cicaleccio e che non usi egli meno degli altri di acconciarlo, come il cappello della favola di GELLERT (*facc.* 24) a seconda del bisogno. E dirizzando in fatti il viso al precedente suo dire (§§. 24 a 28) non abbiamo a sorprenderci del manifesto contraddicimento? qui presumendo « che le malsanie » procurate pel saggio dei rimedi non sieno per riuscire pre» giudiciali alla sanità; che l' organismo dello sperimentatore » vie più si abitua pei vari attacchi nella sanità a respingere » tutte le nocevolezze e naturali e psichiche; che s' indura » contra ogni nocumento; che acquista robustezza »: — là propugnando a tutta lena « che l' umano organismo più

procurate pel saggio dei rimedi sieno per riuscire pregiudiciali alla sanità. La sperienza prova di ricambio, che l'organismo dello sperimentatore vie più si abitua pei reiterati attacchi nella sanità a respingere tutto ciò ch'è pregiudicievole, e tutte le nocevolezze sieno naturali sieno artificiali, e per quei saggi fatti sovra di se dei rimedi s'indura contra ogni nocumento; la sanità rendesi inalterabile e acquistasi robustezza, siccome lo insegna ogni sperienza.

§. 149. Come intanto potere nelle malattie massimamente croniche le quali per lo più rimangonsi equabili, scoprire infra le patenze della malattia primitiva i sintomi del rimedio semplice, si è obbietto del più alto discernimento e tale da confidarsi sol agli ammaestrati nell'arte di osservare.

§. 150. Quando si sarà in detta guisa messo

ANNOTAZIONI.

» facilmente e validamente scompiglisi per mezzo dei rime-
» di che per mezzo delle malattie naturali (potenze natu-
» rali); che ogni vero medicamento opera in ogni tempo,
» in mezzo a tutte le circostanze, sovra ogni uomo vivente;
« che questi sempre e constantemente (in modo asso-
» luto) viene per esso invaso da morbo e per così dire
» infesto; che le influenze medicamentose abbiano potere as-
» soluto predominante d'assai su le naturali ». E non istraluneremo tanto più in quanto ch'egli commenda e ingiugne nei saggi la ministrazione delle sustanze non alla maniera omiopatica o sia a dosi infinitesime, ma seguendo i dettami e 'l procedere della medicina ordinaria (§§. 132-136)? Pertanto canticchiano inni di gloria a tanto innovatore ! ! !

a prova sopra uomini sani un numero considerevole di medicamenti, e accuratamente e con fedeltà notato tutti gli elementi e i sintomi morbosi cui sono essi capaci di produrre da per loro stessi come artificiali potenze morbifere, si avrà allora una vera materia medica, una raccolta di sinceri puri infallibili effetti delle medicinali sustanze semplici, un codice della natura (151), in cui staranno scritti di ciascuna di esse in serie vistosa i speciali mutamenti della sanità e sintomi, tai quali si manifestarono allo sguardo dell' osservatore, e in cui esistono gli (omiopatici) elementi di più morbi naturali sol curabili un giorno per loro mezzo, e che in una parola contengono gli artificiali stati morbosi i quali offeriscono per le simili malattie naturali· gli unici i veri gli omiopatici gli specifici instrumenti curativi in modo sicuro e durevole.

§. 151. Da dottrina così fatta dei rimedi bandiscasi intieramente ogni congettura opinare fantasticaggine: sia essa il linguaggio netto della natura accuratamente interrogata e in buona fede.

ANNOTAZIONI.

(151) Tu, lettor caro, che hai sofferenza di udir pacatamente le nostre ciance, tu giudica mo quale sia per riuscire questa materia medica vera, questa raccolta di sinceri puri infallibili effetti delle sustanze medicinali semplici, questo codice della natura cui seppe la mente prestantissima del dottor Hahnemann concepire e la Dio mercè spignere in gran parte al compimento.

§. 152. Certamente uno spettabilissimo deposito di rimedi esattamente cogniti nella loro pura efficacia in alterare la sanità dell' uomo ci mette in grado di determinare un mezzo curativo omiopatico, una dicevolmente analoga (*a*) potenza infra le artificiali potenze morbose (medicatrici) per ciascuno degli infinitamente multiplici stati morbosi naturali, per ogni malsania. Per altro — siane mercè alla multiplicità dei sintomi e alla dovizia degli elementi morbosi cui ognuna delle sustanze medicinali ha concesso di raccogliere finora dietro il proprio influsso sui corpi sani — non rimangono se non pochi casi morbosi contra i quali non riesca infra i pochi ora già provati nella pura loro efficacia (*b*) abbattersi in un bastevolmente acconcio rimedio omiopatico che lungi da singolare incomodo sappia mitemente tosto e con du-

---

(a) Sono sei anni dacche io il solo della prova della pura potenza medicatrice faceva importantissimo scopo. Fui dappoi secondato in ciò da alcuni giovani i quali facevano saggi su loro stessi e le cui osservazioni io riandava. Ma che non possiamo attenderci in fatto di curagioni in tutto il recinto dell' amplissimo campo dei morbi, allorquando migliaia di esatti e veritieri osservatori si saranno per diligenti saggi sovra di loro stessi dedicati ad arricchire questa sol vera materia medica! L' arte di guarire si avvicinerà alla certezza delle scienze matematiche.

(b) *Fragmenta de viribus medicamentorom positivis, sive in sano corpore humano observatis.* Par. I. II. Lips. 1805. 8. — *Pura materia medica* (*). Dresda 1811 a 1819. vol. V.

(*) Siamo assicurati di avere l' autore renduto di pubblica ragione ancor altro volume di questa sua opera. Il *trad.*

rata repristinar la sanità: rimedio senza fallo che per ragione della scelta peranco limitata offerirà mezzo tuttavia imperfettamente soccorrevole, ma tale però che infinitamente meglio e con infinitamente maggior certezza e assicuranza risanerà, di quel che conforme a tutte le generali e speciali terapie della volgare sedicente arte medica sia dato ottenere pel favore dei loro incogniti e misti mezzi e delle loro così infantate curagioni allopatiche e antipatiche indiritte contra immaginario obbietto, anziche contra i veri stati morbosi.

§. 153. Il terzo obbietto cui mirar deve l'officio del vero medico, risguarda l'applicazione la più dicevole delle artificiali potenze morbifere (dei rimedi) scrutinate già nella loro pura efficacia su gli uomini sani, onde risanar omiopaticamente le malattie naturali.

§. 154. Infra cotai medicamenti che siansi scandagliati nella loro possanza di alterare il ben essere degli uomini, quello in cui pei sintomi osservati ne offerirà una totalità la più simiglievole ai sintomi di data malattia naturale, sarà e dovrà raffigurare il mezzo curativo omiopatico lo più adatto e lo più sicuro per guarirla: in esso si rinverrà il rimedio specifico per detto malore.

§. 155. Un medicamento per tal modo prescelto il quale valga e propenda ad eccitare sintomi lo più possibilmente somiglianti a quei del morbo a curare e perciò una simile malattia artificiale, invaderà pel suo influsso su le persone inferme, ministrato che sia

in debita dose, precisamente le parti e i punti dell'organismo compresi dal morbo naturale e vi provocherà la specifica sua malattia artificiale, la quale attesa allora la grande similitudine e la preponderante forza di preferenza s' impadronirà del posto dell'attual malore naturale (152); sicche l'organismo

---

ANNOTAZIONI.

(152) Presunzioni dunque del medicare omiopatico si sono — 1) produrre pel rimedio prescelto un' affezion di luogo al pari delle naturali potenze morbose cui va dovuto il morbo esistente; 2) surta quindi presupporla quasi specifica malattia artificiale che tra per similitudine tra per preponderanza valga a dislocare il malor naturale. Or concesso che la prima rimanga satisfatta per la ministrazione di data sustanza medicatrice (e ben sarebbe desiderevole che ciò si effettuasse in ogni caso (*annot.* 87, 95. III); di che dubitiamo forte) converremo noi che ne avvenga egli altrettanto della seconda? Esclusa la similitudine; chè la sta espressa e compresa nell' affezion di luogo (*annot.* 88 *facc.* 184), rifulge che la preponderanza — α) o riposasi sovra omologo carattere dinamico rispetto all' esistente malsania e lungi dallo struggerla l' aumenterà (*annot.* 95, 101, 102, 103, 122) senza ristoro: — β) o ne ha uno disomologo e allora la nostra antipatica mente ci suggerisce ch' ella al morbo naturale varrà a soppiantarne altro d'indole opposita e mai a guarire. Ma è ella poi attendibile cotale preponderanza pel procedimento che ingiugne l'esimio dottore Hahnemann? Affè che non ci suona in core l' asserirlo (*annot.* 120, 121, 122, 153).

non sofferirà più il tormento di questo, ma ben il più forte e simiglievole male medicinale che similmente svanirà, come ogni moderato morbo medicinale (153), per ragione delle tenui dosi del rimedio e divincolerà il corpo da ogni malanno o sia lo renderà sano e durevolmente sano.

§. 156. Debitamente adoperandosi il confacevole rimedio omiopatico che si è prescelto, svanirà con pari prestezza la predominante malattia naturale comeche non meno aggravata di patenze: ed esistendo ella da poco tempo ciò avverrà senza avvedersene in poche ore: in alcuni giorni poi se sia più anticata: nè vestigio rimarrà del mal essere nè dell' artificial morbo medicinale: la guarigione succederà per passaggi rapidi e impercettibili. Le vecchie e complicate malsanie richieggono maggior tempo per risanarsi.

§. 157. Che se palesinsi al medico uno o due sintomi di poca o nulla importanza non appercepiti se non da poco tempo, egli allora gli abbia come

---

ANNOTAZIONI.

(153) Alle menti altissime degli Hahnemanniani lasciam volentieri il carico di esplicare alla nostra melensissima il come una più forte malattia medicinale facciasi largo a divenir moderata e quindi a svanire; il perche mal moderato, qual debbe attendersi da tenuissime dosi del rimedio risulti più forte del naturale; il come diasi in fine che le sustanze medicamentose ministrate nel senso della trascendente omiopatia (cioè per infinitesimi) valgano a soffiar caldo e freddo in un sol tempo.

malore frivolo e non bisognoso di caldo soccorso medicinale. Picciolo cambiamento nella dieta e nel regime di vita varrà per l' ordinario a fare svanire cosiffatta indisposizione (154).

§. 158. Ma s' evvi violenti incomodi dei quali querelisi l' infermo, il medico osservatore saprà per l' ordinario rilevare più sintomi accessorii, comeche di minor momento, i quali offeriranno una più compiuta immagine del morbo, siccome per lo più ha luogo nelle malattie croniche delle quali farem parola più appresso.

§. 159. Quanto più tristo si è il morbo, tanto consterà di maggíor numero e di più rilevanti sintomi; e con tanto maggior assicuranza si potrà allora devenire alla scelta di un acconcio rimedio, dove se ne abbia un bastevole numero di già determinati dietro i loro effetti positivi. Infra la serie dei sintomi propri di più rimedi non riesce difficile il rilevarne uno nei cui singuli elementi morbiferi comprendasi un antitipo del morbo che si ha a curare, similissimo nel totale dei sintomi al malore naturale, e tal medicamento sarà il solo desiderabile,

---

ANNOTAZIONI.

(154) Sia lode al dottor Hahnemann della norma qui divisata e pregevolissima sotto ogni risguardo. Quanti mali non son dovuti in effetti al rimbrottevole obblio della medesima e al malinteso carico che si danno i medici, di validamente affrontar incomodi i quali sarebbero per se scomparsi o per semplice riordinamento del regime di vita?

§. 160. In tal ricerca di dato specifico rimedio omiopatico, val quanto dire nel fare comparazione del totale dei segni del morbo naturale con la serie dei sintomi dei rimedi, onde tra questi rinvenire una potenza morbifera la quale corrisponda in similitudine alla malattia a curare, uopo fia soprattutto porre fermo animo sui segni e sintomi di essa rilevanti singulari non comuni e specifici (caratteristici): dappoiche massime a questi corrisponder debbono similissimi nella serie i sintomi dei ricercati medicamenti, dove vogliasi che riescano di una maniera la più dicevole. Gli accidenti più generali e indeterminati — l' inappetenza verbigrazia il dolor di capo l' affievolimento il sonno inquieto la molestia e via discorrendo — meritano, quando non sieno più da presso caratterizzati, poca attenzione; giacche alcuna cosa generale rilevasi pressoche in ogni malattia e dietro la ministrazione di ogni medicamento.

§. 161. Or l' antitipo risultante dalla serie dei sintomi di dato rimedio comprendendo nel maggior numero e nella maggior similitudine quei segni rilevanti singulari non comuni speciali e decisivi (caratteristici) del morbo a curare, sarà precise cosiffatto medicamento lo più acconcio l'omiopatico il mezzo curativo specifico per cotale stato morboso; che dove non abbia avuto lunga durata verrà per l'ordinario tolto via e annichilato per le prime dosi del medesimo senza incomodo di significanza.

§. 162. Dico senza incomodo di signifi-

canza: dappoiche per l'uso di questo acconcissimo rimedio omiopatico son soli in attività i sintomi medicinali che corrispondono a quei del morbo, quelli dappoi prendendo nell' organismo il luogo di questi (più deboli) e annientandoli per prevalenza (155). I rimanenti e spesso multiplici sintomi altronde del medicamento i quali nel dato caso morboso non sanno avere applicazione, si tacciono del tutto, pressoche nullo rilevandosene nell' infermo che d' ora in ora va migliorando. Imperciocche la dicevole dose del rimedio ministrata nel senso omiopatico a tale tenuità non è da tanto da pronunciare nelle parti del corpo divincolate dal morbo gli altri suoi sintomi non omiopatici; e conseguentemente può soltanto suscitare gli omiopatici nelle parti dell' organismo le più irritate e aizzate (156) pei sintomi simili del malore, onde montarle a più forte morbo medicinale e in tal guisa dissipare quello primitivo e naturale.

§. 163. Tuttavia non evvi alcun rimedio omiopatico ancorche convenevolmente prescelto, il quale dato soprattutto a dosi non gran fatto picciole non effettui durante la sua operazione sopra suggetti ric-

ANNOTAZIONI.

(155) Riscontrisi la nostra *annotazione* 152.

(156) Se ci venisse vaghezza di ghiribizzare alquanto, esplicheremmo questo pensiero dell' autore pei principii dell' acustica pei quali siamo instrutti, che al vibrar data corda sol rispondono vibrazioni e suoni in altre le quali son montate in rapporto o in consonanza con quella.

chi di sensitività e d' irritabilità un' almeno picciola e insolita molestía. Imperciocche non è egli possibile che 'l rimedio e la malattia così esattamente si corrispondano nei loro reciproci sintomi come due triangoli che hanno angoli e lati eguali. Ma queste insignificanti dissonanze vengono (in caso favorevole) messe sufficientemente in accordo per la forza (energia) propria dell'organismo vivente e gl' infermi che non sono gran fatto dilicati, non le appercepiscono. La repristinazione s' innoltrerà perciò al termine della guarigione, dove per eterogeneo influsso medicinale su gli ammalati o per errore di regime di vita o per emozioni dello spirito non rimanga contrariata.

§. 164. Ma per quanto sia certo che un prescelto rimedio omiopatico, attesa la sua convenienza e la picciolezza delle dosi, pacatamente annichili il morbo che gli è analogo, senza manifestare gli altri suoi sintomi disomiopatici o sia senza eccitare nuovi significanti incomodi; tutta fiata suole tosto dopo averlo preso — nelle prime o seconde ore — effettuare una specie di picciolo peggioramento (di più ore però dietro rimedi che han lungo operare, o pur dietro dosi troppo avanzate) il quale ha tanta similitudine con il morbo primitivo, che all'ammalato rassembra un esaltamento del proprio male. Ma nel fatto non è altro tranne una malattia medicinale simiglievolissima all' originaria e alquanto più prevalevole in intensità.

§. 165. Cotale picciolo peggioramento omiopatico avvenibile nelle prime ore (ottimo presagio

dell' andare a termine la malattia acuta e lo più delle volte alle prime dosi) si è del tutto in regola (157);

ANNOTAZIONI.

(157) Che al medicar omiopatico tener debba dietro peggioramento nel male che si sta sofferendo, noi l'abbiam presentito ripetute volte (*annot.* 95, II, IV. 101, 102, 122 ec.): ma che stia tal eventualità in regola, che porga del sano e retto operare stabile risultanza, che significhi ella sempre ottimo presagio, affè nol dirà alcun veritiero esatto e benfaccente medico. Almen a noi non è avvenuto di scorgere effetti consimili, ad onta che felici talvolta in percuotere nel segno ci sia avvenuto di veder pienamente riuscire i nostri conati in soccorso della miseranda umanità: di che senza volerlo abbiamo anticipato un esempio (*noterella* * facc. 258) nè non potremmo, dove ce ne venisse il destro, multiplicarli senza fine.

Ma sarebbero tali per avventura quelli che in proposito dell' *arnica* discorso abbiamo altrove (*annot.* 34) sotto l' ombra di Bergio e di Vicat? Pongasi, preghiamo, mente all' essere presso i medesimi questione o di paralisi dichiarata come di amaurosi (*) o al senno dell' autor nostro (*car.* 70) di qualche cosa di simile, e poi stralunisi chi vuole se 'l repristinamento dell' assopita sensitività pronunciasi per formicolamento per bruciore per lanciate: e massime non ci sembra aver materia a sorprendere se giusto pesiamo le condizioni vitali che sole render possono proficuo il valor dinamico dell' arnica e cui ognuno può intendere fatto debito risguardo al dire stesso del

---

(*) Bergius, *materia medica* pag. 728.

dappoiche il morbo medicinale esser deve alcun che

ANNOTAZIONI.

dottor HAHNEMANN. E qual maraviglia altronde, se ingollata un' energica sustanza medicatrice, quale stimiamo volentieri l' arnica, e intromessa nello stòmaco a fine di rivincere morbo che abbia sede lontana, quivi surgano i primi effetti e molesti, senzache a giudicio del lodato BERGIO (*) dovessimo tale molestia interpretare in disfavore?

Ma dei tristi peggioramenti di che è fabbra la omiopatia secondo le nostre presunzioni e che servano, vogliamo, ai medici di esempio e di norma in proposito di tale diabolica invenzione, già siamo alcuna volta stati spettatori dolentissimi in persona di certo malagurato il quale affetto da lieve ottalmite reumatica avea senza volerlo ricorso alle cure Hahnemanniane. Richiesti del nostro avviso al XV giorno osservavamo il male nella sua pienezza tra forse pel nullo trattamento al bel principio e pel trattamento almen di nullo effetto fin allora riuscito. E in realtà tranne l' applicare su gli occhi *foglie cotte* di *malva* e su la lingua certa non sappiam quale *polveruolaccia* ogni mattina (e ben era la quarta che si ministrava) unitamente a debito se si vuole rigore di dietą — non s' intentava altro. Commiserando la condizione dei tempi e della straziata scienza eravamo allora solleciti d' incùlcare all' infermo l' applicazione delle mignatte alle tempia, di un vessicante su la nuca e di quando in quando del mite collirio così detto vitriolico su le parti sofferenti, non senza raccomandare eziandio certo stretto regime di vita e ridendoci della misteriosa polvere che tutt' al più estimavamo o inutile o disacconcia all' uopo. Ma,

(*) *Op. cit. ibid.*

più forte del male a curare (158), avendo esso a rivincere e annichilar questo. Non altramente una naturale malattia simiglievole, sol allora ch'è più forte di altra, può tor questa di mezzo e distruggerla (§§. 38—41).

§. 166. Quanto più tenui sono le dosi del medicamento omiopatico, tanto men intenso e durevole

---

ANNOTAZIONI.

ci vien riprezzo al pensarci, recatici il dì seguente a rivisitare l'ammalato il trovavamo vittima di fierissima colica la quale surta poch' instanti dopo la prima nostra visita senza ristoro e acerbissimamente il vessava fin all' arrivó nostro. Inorridivamo all' evento: ma comeche andando a tentone (ignari della *robaccia* ministrata) riuscivamo felici al soccorrere e pel favore della limonata che l' infermo beveva calda, e pei cristei ammollienti e pel bagno. — E l' ottalmite? Certo dirà l' omiopatista essersi dileguata per la discorsa tristizia, ma nol diremo noi e con noi molto meno il dirà alcun altro il quale gittando per avventura il viso su queste carte rimarrà instrutto dell' operar nostro all' insaputa di quello e del pregio che gli è dovuto in simili casi.

Voi cui nel fare e nel dire sol sono scudo i fatti; voi cui tutti adocchiamo fastosi sotto la cappa dell' esperienza; voi che di prestar giuro unicamente alle osservazioni e ambite e ingiugnete; voi, diciamo, squadrate voi stessi, e di voi stessi e del vostro procedere nell' allegato esempio rileverete, se 'l ciel vi salvi, lo più sovente chiarissimo specchio!

(158) Or ci si esplichi, come fattasi tal addizione al mal esistente possano poi sparir e quella e questo?

sarà l'appariscente aumento del morbo nelle prime ore.

§. 167. Or poiche la dose di un rimedio omiopatico può a stento ridursi a sì poca cosa che non valesse a intristire, sorpassare, pienamente guarire e annichilar la malattia che gli è analoga (§. 267, *nota*), si comprende il perche acconcio medicamento omiopatico ministrato a dose non la più possibilmente tenue produca sempre nelle prime ore un sensibile peggioramento omiopatico della divisata specie (*a*).

(a) Quest' esaltazione che simula peggioramento, dei sintomi medicinali su gli analoghi sintomi del morbo adocchiarono eziandio altri medici, quante volte la buon' avventura loro gittò nelle mani un medicamento omiopatico. Quando lo scabbioso dopo aver preso lo zolfo duolsi dell' aumentata eruzione, il medico il quale non intende ette della cagione, il conforta assicurandolo, che la rogna debba prima del poter risanarsi sbucciar tutta fuora. Ma ignora egli che si è quella una eruzione provocata per lo zolfo prendendo l' appariscenza di aumentata scabbia.

« La *viola tricolore* che risanò la crosta lattea, di aver» la intristita al bel principio della ministrazione attesta Leroy » (*medicina per le madri* facc. 406) »: ma egli non sapeva, che l' appariscente peggioramento dependeva dalla troppo larga dose della *giacèa*, rimedio omiopatico nel caso in quistione. — Lisons (*transazioni mediche* vol. II. Londra 1772) assevera « che la *corteccia dell' olmo* guarisce con la maggior » certezza quegli esantemi che al cominciarne l' uso s' incat» tiviscono ».

E s' egli dato non avesse tal corteccia ch' era mezzo omiopatico in simili incontri, a dosi monstruose (siccome è assuetudine della medicina volgare e allopatica), ma come le vuole la somiglianza dei sintomi medicinali o sia l' uso omiopatico dei

§. 168. Atteso l'ancor limitato numero dei rimedi esattamente conosciuti nel loro vero e puro valore sovente avviene, che una parte dei sintomi della malattia a curare comprendasi soltanto nella serie dei segni del medicamento lo più dicevole per allora, e per conseguenza in difetto di altro più compiuto dev'esso adoperarsi, comeche imperfetta potenza medicatrice (159).

§. 169. In tal caso non si attenda certo da ri-

rimedi, avrebbe egli guarito affatto senza o quasi senza apparente esaltazione (1) del morbo (aumento omiopatico).

(1) Abbiam veduto quanto si accostino al vero questi presunti peggioramenti di male che già si patisca, dietro la sana ministrazione dei rimedi (*annot.* 157). Qui ancorche verissimi li giudichiamo illeali e bugiardi pel nostro proposito, poiche desunti da morbi o miasmatici o dichiaratamente irritativi, pei quali evvi sempre alcuna eccezione a fare (*annot.* 98, *noterella* 1, *facc.* 276). Il *trad.*

ANNOTAZIONI.

(159) Qui noi domanderemmo al dottor Hahnemann, se l'assembramento dei segni nel quale tutta dobbiamo a suo senno veder la effigie del morbo (§§. 7 e 8), riconosca o no una e medesima scaturigine? Nel primo caso il rimedio che presenterebbe una serie simiglievole o presso a poco di sintomi, aver certo dovrebbe possanza d'inaridirla giusta i principii per esso statuiti: nel secondo quale specchio di monstruoso contrasto di azioni e di effetti far non ci vorrebbe egli gratuitamente raffigurare nel nostro organismo in cui se spicca alcun che di maraviglioso, si è appunto l'unità l'unisono il concerto?

medio cosiffatto una compiuta e gradevole curagione. Imperciocche surgono allora dietro il suo uso alcuni accidenti i quali non esistevano prima nella malattia, sintomi avventicci del medicamento non pienamente confacevole; i quali a dir vero nulla ostano, che notevole parte del male (quella somigliante ai sintomi medicinali) sia annichilata per esso e quindi abbia luogo un buon incominciamento di cura, ma non senza però quelle molestie accessorie.

§. 170. Lo scarso numero dei sintomi omiopatici che offeriscono i rimedi li meglio prescelti, non arreca tuttavia pregiudicio in alcun caso alla guarigione, dove detti pochi sintomi siensi in massima parte di quei non comuni e singularmente distintivi (caratteristici) della malattia. La curagione avverrà allora tosto e lungi da ogni incomodo.

§. 171. Ma se nei sintomi distintivi (caratteristici) singulari, non comuni della malattia non ispicca affatto similitudine con quei del medicamento prescelto e sol evvi certa corrispondenza con il morbo in quanto agli accidenti generali non gran fatto marchiati indistinti (verbigrazia nausea languore dolor di capo e va parlando), nè saprebbe infra i conosciuti rinvenirsene altro più confacevole e omiopatico; — non isperi allora il medico alcun'immediata e favorevole risultanza dall'applicazione di cotal medicamento disomiopatico.

§. 172. Questo caso pertanto è ben rado, ad onta che il numero dei rimedi cogniti nei loro

puri effetti sia ancor limitato; e gl'inconvenienti suoi mitigandosi, tosto si potrà dar di piglio ad un secondo medicamento di più specchiata similitudine.

§. 173. Surgendo cioè incomodi accessorii di qualche significanza dietro l' uso di cotal imperfetto rimedio omiopatico ministrato pel primo, non facciasi che nelle malattie acute si spieghi per la prima dose il pieno effetto, nè si abbandoni l'ammalato al compiuto corso della operazione del medicamento; ma si analizzi di bel nuovo lo stato del morbo già modificato, e coordinato il resto dei sintomi originarii con i nuovi sopravvenuti rilevisi una nuova immagine del morbo (160).

§. 174. Allora sarà agevole scoprire un rimedio analogo infra i conosciuti il cui uso se d'una volta non annichilerà del tutto la malattia si accosterà di molto alla guarigione; e quando tal medicamento non

---

ANNOTAZIONI.

(160) E questa immagine nuovamente rilevata potrà ella in buona ragione (e conscienza) referirsi all' esistente morbo? o ad altro formato di tutto getto per opera dell'artificial potenza morbifera (medicinale) di cui si è fatto uso? Nel qual ultimo caso sarebbe, giudichiamo, superfluo, se non vogliam dire pernicioso, il raccoglierla. E pure l'autore dimentico dell' aver concesso alle sustanze medicinali poter assoluto (§§. 24 *a* 28) dichina dal parer nostro e per fantasticaggini che porge appresso (§§. 189, 190), vuole e ingiugne che la si rilevi non solo, ma che si fondi sovra di essa la scelta del confacevole rimedio (§. 174).

fosse bastevole alla piena repristinazione della sanità, reiterinsi allora la disamina del successivo stato morboso e la scelta di un rimedio omiopatico alla men trista confacevole, finche si adempia lo scopo di restituire l' infermo al pieno godimento della sanità (161).

§. 175. Al primo diciferamento di dato malore e alla prima scelta del medicamento può avvenire, che il totale dei sintomi della malattia non rimanga abbastanza coperto per gli elementi morbiferi di unico rimedio (per ragione appunto dell' insufficiente numero dei rimedi conosciuti); ma che due rimedi disputinsi la preminenza di convenevolezza, uno di essi essendo omiopatico più per una parte, l' altro riuscendolo ancor meglio per l' altra parte dei sintomi del morbo (162). Pur non è conducevole l' adoperare alla

---

ANNOTAZIONI.

(161) Veggansi le *annotazioni* 163 e 165.

(162) Or veggasi a quale orribile caos di considerazioni vorrebbe qui menarci l' immaginosissimo Dottor HAHNEMANN! Un assembramento di sintomi che a parer suo esser debbe vera effigie del morbo, risolubile in parti o gruppi separati e quindi in immagini disgiunte di una e medesima malattia! di cui una offerente per caso specchio di segni compreso nella serie di quelli di un rimedio, l' altra no, ma assomigliantesi ai sintomi di altro rimedio! dei quali quello omiopatico per un verso, questo omiopatico per altro! tale preferibile in un senso, tale preferibile in altro senso! — Tuttavolta tal nefando guazzabuglio di fantasticaggini osasi nomare vera scienza medica!!!

cieca l'uno dopo l'altro, nè ministrarli tutti due insieme, poichè nullo può antivedere nè in quale stato precisamente trasmutisi la malattia pel medicamento usato il primo, nè come l'uno varrà a contrariare e a modificare negli effetti l'altro (§§. 296, 297).

§. 176. Egli è assai più conducevole il ministrar prima e solo quello dei rimedi imperfettamente omiopatici, che stimasi trai due lo più preferibile. Varrà esso senza fallo a scemare in parte la malattia, ma a produrre altresì un'addizione di nuovi sintomi.

§. 177. In tal caso conforme alle leggi della omiopatia non conviensi dare una seconda dose del rimedio adoperato il primo, e molto meno ministrare in vece il secondo già alla prima indicazione giudicato ancor confacevole all'altra metà dei sintomi, senzache si esaminino inoltre i sintomi oramai insurti nello stato in cui trovansi pel primo rimedio.

§. 178. Conviene all'incontro qui come ogni volta che alcuna mutazione avviene nello stato del morbo, riandare l'attuale assembramento dei sintomi residui e (senza risguardo al secondo rimedio che a bel principio sembrava dicevole) sceglierne uno nuovo che convenga lo più possibilmente all'attuale stato, e che sia omiopatico (163).

ANNOTAZIONI.

(163) Eccoci dunque al terzo rimedio omiopatico e sovvenendoci del già detto (*annot.* 149), anderemo ancora al quarto al quinto e certo all'infinito, correndo sempre ap-

§. 179. Egli avviene di rado che'l secondo rimedio creduto a prima giunta lo più confacevole attagli pur allora appuntino. Ma instituita la nuova disamina se rilevasi in effetti, che esso in similitudine di sintomi (omiopaticamente) sia almen tanto acconcio in tal caso quanto ogni altro rimedio, tanto più meriterà la fiducia di essere in preferenza ministrato.

§. 180. Sol in alcuni casi di anticati, non suggetti a speciali mutazioni e cronici morbi i quali distinguonsi per assodati stabili sintomi principali, fa mestieri talvolta alternare con riuscita due rimedi quasi equabilmente omiopatici, finche la masserizia dei medicamenti saggiati nei loro puri effetti su gli uomini sani non ne offerisca alcun più perfetto e lo più perfettamente omiopatico, nella serie dei cui sintomi rifulga compiuto o quasi compiuto in similitudine il gruppo dei sintomi del male cronico ed esso sarà allora più che bastevole a tosto e con durata risanarlo lungi da ogni incomodo (*a*).

(a) Nei soli mali complicati, in caso esempligrazia che unitamente alla sifilide siavi eziandio la scabbia, riesce impossibi-

---

ANNOTAZIONI.

presso alle immagini morbose che può ognuno formare rannodando a proprio diletto le interminabili apparizioni attendibili da ogni sustanza medicatrice e con tanta pazienza pel nostro pregiatissimo Dottor HAHNEMANN raggranellate. E chi in cortesia varrà a uscire di tale ragna?

§. 181. Simiglievole difficoltà nel curare viene dal troppo scarso numero dei sintomi morbosi, circostanza la quale merita tutta la nostra attenzione. Dappoiche allontanandola si vincono tutte quasi le difficoltà che'l nostro metodo curativo lo più perfetto di tutti offerir possa (oltre il difetto dei conosciuti medicamenti omiopatici).

§. 182. Quelle malattie soltanto sembrano avere scarso corteggio di sintomi e sono suscettive perciò di più difficoltosa curagione, le quali addimandar possonsi parziali; giacche sol uno o due sintomi principali spiccano li quali oscurano quasi tutto il resto dei medesimi. Pertengonsi esse in massima parte alle croniche.

§. 183. Il loro sintoma principale o si è un'interna patenza (verbigrazia una cefalalgia di più anni o una diarrea, un' anticata cardialgia e va parlando) o un incomodo esteriore. A questi ultimi conviensi il dirli morbi locali.

---

le il compiere la guarigione per la mercè di unico rimedio (1). Dappoiche e per l'uno e per l'altro morbo uopo fia adoperare alternando il dicevole rimedio omiopatico (specifico) per ciascuna, come la migliore preparazione del mercurio e alternativamente quella dello zolfo fino alla sparizione di amendue.

(1) Il pensiero della malagurosa omiopatia in che avvoltolasi incessabilmente la mente hahnemanniana e che a tutta posta far vorrebbe idolatrare per gli altri, o spande traveggole su gli occhi del dotto autore, sicche non iscorga bastevole nei sovrallegati casi l'opera del solo *mercurio* (ma chi ne voglia prove, non avrà che a svolgere alcun' opera di pratica medica e vi vedrà formicarne gli esempli); o con sommo scandalo della sana scienza fa forza su l'animo suo, sicche copra di brago il vero ch'ei sente. Il *trad.*

§. 184. In risguardo alle malattie parziali della prima specie la difficoltà sta nella disattenzione del medico osservatore, non iscandagliando compiutamente i sintomi che concorrono al perfetto delineare la forma morbosa.

§. 185. Non pertanto evvi alcuni pochi malori i quali dietro ogni inchiesta fattane a bel principio (§§. 90 — 104), tranne due sintomi più forti e violenti, non concedono di rilevare i rimanenti se non in modo indistinto.

§. 186. A fine di riuscire con buon successo ancora in questo comeche radissimo caso, prescelgasi in prima un rimedio omiopatico che stimisi il migliore e lo più confacevole a quei pochi sintomi comparsi.

§. 187. In simile caso avverrà talvolta che cotal rimedio prescelto dietro esatta osservanza della legge omiopatica presenti artificial morbo esattamente simiglievole all' attuale e lo distrugga; lo che sarà tanto più possibile se quei pochi sintomi morbosi sono ben pronunciati diffiniti non comuni e singularmente distintivi (caratteristici).

§. 188. Ma più frequentemente può il rimedio in prima prescelto convenir soltanto in parte, val a dire non appuntino; poiche per nessuna pluralità di sintomi mena a scelta rincalzante.

§. 189. Poiche tal medicamento prescelto alla men trista ma per l' allegata ragione si è sol imperfettamente omiopatico, nell' operare contra la malattia che non gli è analoga se non in parte, ecciterà mali accessorii al pari che nel caso dianzi (§§. 168 e

seguenti) divisato, in cui per la inopia dei mezzi omiopatici rimaneva incompiuta la scelta; e associerà tra la serie dei suoi sintomi propri non pochi accidenti, i quali non si sono fin allora mostrati insieme come incomodi della malattia, ma che si vanno scoprendo o sviluppando a più alto grado, e cui l' infermo prima non avea punto o poco distintamente appercepiti.

§. 190. Nè mi si obbietti, che le allora surte patenze accessorie e i nuovi sintomi di detta malattia vadano a conto dell' adoperato rimedio. Certamente provengono da esso (*a*); ma sono pertanto tali che alla loro comparsa quella malsania era in quel corpo già disposta per se, e che l'usato medicamento, come potenza generatrice di sintomi consimili, ha sol fatto schiudere e apparire (164). In breve dee

(a) Purche non ne sieno la causa un eccessivo errore di regime di vita, una passione violenta, un tumultuoso mutamento nell' organismo come il bel cominciamento o 'l termine dei menstrui, il concepimento, il parto e via del resto.

ANNOTAZIONI.

(164) Applicando questo discorrere al caso referto (*annot.* 157) domandiamo in cortesia come ottalmite dovuta evidentemente alla sferza d' intensissimo freddo e di umidità insieme presumersi possa disposta per se alla comparsa di furiosissima colica? e come male sì semplice immaginarsi possa tale da serbare in se, quasi in germe o in informe abbozzo, tanti sintomi lesti a schiudere e apparire, solo e tosto che ministrasi ri-

risguardarsi la totalità dei sintomi rendutisi allor palesi come spettanti alla malattia stessa, come vero stato attuale della medesima e come tale trattarla in seguito.

§. 191. Or ecco come la inevitabilmente imperfetta scelta del rimedio per ragione dello scarso numero dei sintomi esistenti rende tuttavia il servigio di completare la totalità dei sintomi del morbo e di agevolare in tal modo la ricerca di un secondo medicamento omiopatico più dicevole.

§. 192. Dopo la piena operazione di una sola dose del primo rimedio (purche gl' incomodi nuovamente surti non richieggano per la loro veemenza pronto soccorso) renduto oramai palese il nuovo stato della malattia, debbe questo tal qual' è mettersi per iscritto e conforme a esso andarsi inchiedendo un secondo medicamento omiopatico, il quale convenga appuntino a detto stato e che può tanto più acconcio rinvenirsi, in quanto che il gruppo dei sintomi è più numeroso e più compiuto (*a*).

(a) Sofferendo intanto assaissimo l'infermo per sintomi del tutto indistinti, cosicche debba più di ogni altro attribuirsi tale stato a stupefazione di sensitività la quale fa sì che non apppercepisca nettamente l' ammalato i dolori e gl' incomodi — l' oppio allora dissiperà quello stordimento del senso interno e i sintomi della malattia si manifesteranno chiari nella reazione.

ANNOTAZIONI.

m e d i a c c i o incongruo e al certo nè richiesto nè indicato? e se questo ragionare non diremo ragionare da forsennato, quale diremo mai?

§. 193. E in questa guisa, avuto ch' abbia luogo la piena operazione di ogni dose del rimedio, si perseguirà ogni volta a rilevare lo stato della malattia dai restanti sintomi e dietro tale gruppo oramai scorto di sintomi si anderà di nuovo rintracciando un convenevole rimedio omiopatico e ciò fin alla guarigione (165).

§. 194. Tra le malattie parziali occupano posto importante li così detti morbi locali, sotto i quali comprendonsi le mutazioni e le sofferenze che appariscono all' esterne parti del corpo e per cui queste, siccome insegnasi, son sole affette, senzache il rimanente del corpo ne partecipi — assurda dottrina teoretica, a cui van dovuti rovinosissimi trattamenti medicinali.

§. 195. Quegli infra i così detti morbi locali che da poco sono nati per qualche esterior offesa, sembrano meritare però cotal nome. Ma in questo caso fa uopo che leggierissima sia la lesione e così

ANNOTAZIONI.

(165) E affè che non ci siamo mal apposto nel dire (*annot.* 163) che anderemmo all' infinito seguendo gli omiopatisti, onde fornirci di un rimedio a lor parere dicevole alla curagione di alcun male! E intanto che fia del povero infermo? e' convien che si stringa nelle spalle e che fra le sofferenze e vecchie e nuove per le quali trascorre e cui la cara omiopatia vuole che di buona gana si assuggetti, stia in espettazione dell'ambìto soccorso!!!

nulla importanza avrà il male. Dappoichè i malanni che accagionansi al corpo dall' esterno e che sono di certo qual peso , strascinano tosto in mezzo ai patimenti tutto l' organismo , suscitano febbre e va parlando. Di buon diritto arrogasi tal briga la chirurgia in quanto abbiasi a portare alle parti patite alcun soccorso meccanico, in grazia del quale esser possano annichilati gli ostacoli esterni che presentansi alla curagione non attendibile se non pel potere dell' organismo vivente. Tai sono verbigrazia le riduzioni ; le listelle agglutinative e atte a tener riunite le labbra delle ferite ; l' estrazione dei corpi estranei che si sono introdotti nelle parti vive del corpo ; l' apertura di alcuna cavità del corpo onde dar esito a qualche sustanza molesta o procurare sgorgo agli umori stravasati o raccolti ; le fasciature per le ossa fratturate e via discorrendo. Ma quando tutto l' organismo in occasione delle summentovate offese addimanda attivo ausilio dinamico a fin di mettersi in grado di compiere l' opera della curagione ; quando a ragion di esempio debba per la mercè di rimedio interno eliminarsi febbre tumultuosa surta per gravi contusioni , per lacerazioni di carni tendini vasi ; o pur quando fia uopo soccorrere omiopaticamente a esterno dolore di parti bruciate o corrose — allora subentra l' officio del medico dinamico e con esso ogni suo espediente omiopatico.

§. 196. Ma ben altramente va la comparsa in parti esteriori di tai mali mutamenti e incomodi i quali a nulla violenza esterna son dovuti , e ricono-

scono anzi scaturigine da qualche interiore affezione. Ora spacciar cosiffatti malanni quai semplicemente locali e accignersi al solo o quasi solo trattarli cerusicamente per la mercè di applicazioni topiche, siccome in tutt' i secoli soluto ha finora praticare l'arte medica, era quanto inetta impresa, altrettanto feconda delle più tristi risultanze.

§. 197. Si medicarono cotai malattie come semplicemente locali e locali perciò le addimandarono, quasi avuto avessero esclusivamente sede e fuoco in dette parti, e l'organismo poco o punto fosse partecipe di quei parziali e appariscenti malori, e'l rimanente del corpo ne fosse al buio.

§. 198. Chepperciò per poco che vi si rifletta, egli è chiaro, che nessun mal esterno (non provenuto da lesione esteriore) nasce senza cagioni interne, senzache vi cooperi tutto l'organismo (conseguentemente ammalato), e può nel suo loco persistere e ben intristire. Nè potrebbe affatto apparire senza il concorrimento di tutto il rimanente sistema e senza esserne partecipi tutte le altre parti sensibili e irritabili e tutti gli organi viventi del corpo: certo non è immaginabile la sua effettuazione, senzache sia causata da disaccordo di tutta la vita, — tanto intimamente tengono insieme tutte le parti dell'organismo e constituiscono un solo indivisibile tutto nel senso e nell'attività(166). Non dassi nè eruzione alle labbra nè

ANNOTAZIONI.

(166) E perche dunque, venerevolissimo dottor HAHNE-

panareccio senza previo e simultaneo mal essere dell' uomo.

§. 199. Ogni medico trattamento di un male non derivato da violenza esteriore e comparso all' esterne parti del corpo, debbe quindi indirigersi all' annichilamento o al risanare l' affezione generale mediante il favore di rimedi interni, se vuolsi che riesca satisfacente allo scopo, sicuro soccorrevole ed eradicativo.

§. 200. Ciò riman senza dubbio comprovato per la esperienza la quale in ogni caso dimostra, che ogni energico medicamento interno suscita immediate alla sua ministrazione notevoli cambiamenti sì nel rimanente essere di un infermo consimile come in ispecie nell' esterne (credute isolate per la medicina volgare) parti sofferenti, non esclusi i così detti morbi locali delle parti le più rimote del corpo: e certo essi sono li più salutevoli, operano il repristinamento di tutto il ben essere dell' uomo e la sparizione del mal esterno (lungi da cooperazione di particolare rimedio esterno) purchè la scelta del rimedio interno o indiritto alla totalità del morbo sia caduta sovra alcuno convenevolmente omiopatico.

§. 201. Ciò avviene nel modo lo più satisfacente, allorchè nel diciferare il caso morboso confor-

---

ANNOTAZIONI.

MANN, conoscendo sì grande verità, farne poc' anzi strazio (§§. 168, 175)? o infignere l' indiano e darci opera a ricordarcela (annot. 159, 162)?

me all' esatta condizione del malor locale raccolgonsi insiememente tutt' i notevoli mutamenti del ben essere, tutti gl' incomodi e sintomi per adombrarne compiuta immagine della malattia, prima che trai rimedi cogniti nei loro singulari effetti morbiferi se ne cerchi uno il quale corrisponda a detta totalità di sintomi; affinche la scelta cada sopra alcuno che sia omiopatico.

§. 202. Pel favore di cotal medicamento (e se il morbo sia di recente surto, alla prima dose) si annichilerà allora lo stato generale morboso del corpo e insiememente sparirà il mal locale e amendue si risaneranno : prova che quest' ultimo malore sol derivi da mal essere del corpo e che risguardar debbasi come parte inseparabile dal tutto, come uno dei più grandi e notevoli sintomi.

§. 203. Lo che è talmente vero, che ogni rimedio topico esternamente applicato, ancorche siasi solo sperimentato efficace e abbia efficacemente repristinato nella sua pienezza la sanità (lo che pertanto avvenne ben di rado), non fu valevole di ciò senza avere spiegato insiememente certo influsso omiopatico su l' interno stato della malattia; e tal curagione avrebbe del pari avuto luogo se solo internamente e affatto all' esterno si fosse adoperato (*a*).

(a) I soli rimedi esterni operano, è vero, siccome abbiam detto, ma di rado così efficacemente e pienamente, e solo fra mezzo a certe condizioni difficili a determinare quali si sono le seguenti : — che 'l medicamentó impiegato all' esterno debba altresì essere il mezzo omiopatico e unicamente soccorrevole

§. 204. Sembrar per avventura potrebbe, che la guerigione di cosiffatte malattie non accelerisi allorche il rimedio esattamente riconosciuto per la totalità de' sintomi e ministrasi internamente e si applica all' esterno, se non perche l' operazione di un medicamento applicato su la sede del mal locale vi suscita una più lesta mutazione.

§. 205. Tutta volta cosiffatto trattamento è del tutto riprovevole. Dappoiche l' applicazione to-

---

allo stato generale della malattia ancor adoperato all' interno, e che sia usato nella forma la più attiva, per via di applicazione la più penetrante, sovra ampla superficie della cute, sovra punti sensibili o nudi di cuticola. Tuttavia eziandio in mezzo a questi riuniti vantaggi rimane indeciso se la curagione radicale dell' intero morbo compreso ancora l' interno sia per essere pienamente effettuata mediante l' esteriore applicazione del medicamento. Sol dietro esserne seguìto durevole ben essere aver se ne potrà certezza. Quindi è sempre intrapresa rischiosa coprir di medicamento ben efficace larga ed eziandio nuda superficie del corpo; dappoiche mal si può la dose di esso ch' espande l' influsso su la vita interna, determinare e convenevolmente rattemperare — senza far motto del pericolo che appresso discorreremo — che 'l rimedio cioè essendo forse disomiopatico, soltanto caustico diseccativo o vero sol capace, in qual ch' egli siasi altro modo, di espellere l' incstinto mal interno dalle parti esteriori, rende quest' ultimo altrettanto più minaccevole e più difficile a risanare. Dal che agevolmente rilevasi quale preferenza spetti al trattare i morbi associati con affezione locale sol nell' interno per la buona mercè di dosi debitamente misurate del rimedio omiopatico; dappoiche la simultanea guerigione allora del vizio locale porgerà la prova la più sicura dell' essersi radicalmente e compiutamente estirpata per intera la malattia.

pica del rimedio simultaneamente all' uso interno del medesimo in malattie le quali hanno per sintoma precipuo quel malor locale porta seco il grande inconveniente, che per detta applicazione topica annichilisi quel principale sintoma (il male locale) più presto per l' ordinario che 'l morbo interno; e così per l' apparenza di perfetta guerigione rimanghiamo illusi o almeno ci si rende difficoltoso e in multiplici casi ancora impossibile il giudicare, se con la scomparsa già effettuata del sintoma locale la totalità del mal essere sia sparuta per l' uso interno del rimedio (167).

§. 206. Consimile e probabilmente ancor maggiore inconveniente produce nella massima parte dei casi la sola e topica applicazione di ogni medicamento attivo, ancorche lo più omiopatico ed efficace, sovra locale e fisso sintoma principale. Poiche rendesi allora assai più inverisimile, che 'l rimedio sol adoperato localmente dissipando il malor locale abbia in un sol tempo spiegato potere sì penetrante e sì pieno su l' organismo, che sia valuto a dileguare e insiememente distruggere in totalità il morbo — supposto anche che in detto uso esterno adoperata si fosse la più attiva preparazione di rimedio lo più dicevolmente omiopatico e applicata sovra una estesa superficie della cute.

ANNOTAZIONI.

(167) Rinviamo il lettore alla nostra *noterella* (1) a *carte* 365.

§. 207. In tutti gli altri casi di malattie croniche distinti per affezione locale in cui il medicamento esterno mettesi soltanto in contatto con una ristretta superficie, ha pochissima influenza su l'intero organismo interno per valere a distruggere e risanare la spesso anticata e importante malattia interna, essendo impossibile in tal caso che la si sia guerita; e mai infatti l'è stata. Il potere prevalevole e più lesto del rimedio locale dissipa già lo più rilevante lo più certo lo più lucido sintoma che la malattia interna offerisca a osservare, il morbo cioè locale; ma rimane però l'interno, e 'l caso è allora peggior che dianzi.

§. 208. Imperciocche eliminata sol dal luogo e in parte l'affezion locale del morbo cronico, la cura interna ch'è indispensabile alla piena repristinazione della sanità, rimane avvolta di tenebre. Infatti essendo svanito il sintoma principale (l'affezion locale) sol persistono gli altri non conoscibili sintomi, i quali meno stabili e fermi sono del malor locale, spesso sceveri di ogni particularità e sovente pochissimo caratteristici, onde potere offerire un'immagine della malattia con tratti compiuti e distinti.

§. 209. Il medico volendo perseguire la cura interna rimane sempre nel dubbio, se il rimedio, ancorche cognito come omiopatico, abbia pienamente e senza ristoro tolto e distrutto la malattia generale, essendosi già sottratto a suoi occhi il sintoma più importante e fisso o sia il mal locale. Egli opererà quindi all'oscuro somministrando o troppo scar-

sa o troppo grande dose di rimedio, e o non ne farà uso fin al compiuto scopo o pure per troppo lungo tempo: or l'una al pari dell'altra cosa riuscirà a rovina dell'infermo.

§. 210. Che anzi dove non si fosse peranco rinvenuto il rimedio lo più convenevolmente omiopatico alla malattia, mentre l'affezion locale si è annientata per mezzo di alcun caustico o esiccativo o pur d'incisione, per cagione allora della troppo vaga (non caratteristica) e instabile apparizione dei rimanenti sintomi il caso rendesi assai più difficoltoso: dal perchè ciò che avrebbe massimamente dovuto valer di norma alla scelta dello più confacevole medicamento e alla sua applicazione fin alla completa distruzione del morbo, o sia l'esterno e precipuo sintoma, si è già tolto alla nostra osservazione.

§. 211. Se durante la cura interna esso ancor persistesse, potrebbe in tal caso presceglìersi il rimedio omiopatico contro l'intiera malattia; e rinvenuto esso la permanenza del mal locale, ad onta che si usasse all'interno, proverebbe di non essere ancor perfetta la curagione; e di ricambio sparendo quello rimarrebbe fin a non dubitarne comprovato di essersi svelto fin dalla radice e di avere la guerigione del totale del morbo avuto il termine desiderato. Vantaggio inapprezzabile.

§. 212. L'umano organismo, quando è aggravato per morbo cronico cui non vale a rivincere per forza propria, determinasi evidentemente a produrre un mal locale sovra alcuna parte esterna a solo ob-

bietto che fatta e sostenuta morbosa cotal esterna parte non assolutamente necessaria alla vita umana mitighisi il morbo interno il quale minaccia distruzione degli organi vitali (e della vita stessa), quasi trasferendosi e distornandosi su l' affezione locale che prenderne dee le veci. In tal guisa questa fa tacere il mal interno senza poterlo però guarire (quasi come nel procedimento di natura (§. 33) con che mediante una malattia attuta e sospende alcun' altra allorche la sia incapace di risanarla (*a*)). Chepperciò il mal locale non porgesi in ogni rincontro, se non come parte del mal essere generale, ma parte cui l' accorta natura parzialmente ingrandisce e concentra in luogo del corpo meno rischioso a fine di mitigare l'interno malore. Ma, siccome abbiam detto, per tal sintoma locale ch' è inteso ad attutare il morbo interno, l' organismo guadagna sì poco in menomamento o curagione della malattia generale, che così all' opposito si rafforza insensibilmente l' affezione interna e che la natura trovasi nel bisogno d' ingrossare e intristire il sintoma locale, sicche sia bastevole di distornare ancor una volta il malor interno e di ridurlo a mitigamento. Le inveterate piaghe delle gambe deteriorano e gli ulceri si allargano, in ragione che la malattia generale si aumenta con il tempo.

§. 213. Or diasi che alcun medico volgare opini

(a) Le fontanelle operano alcun che di simiglievole. Esse mitigano, come artificiali ulceramenti di parti esteriori, parecchi mali cronici per certo tempo, senzache pertanto li curassero.

di risanarsi la malattia in se stessa annichilando per la mercè di esterno rimedio ch' ei topicamente adopera, l' affezion locale: la natura allora vi compensa per l' aumento e per l' esaltazione del morbo interno e dei rimanenti sintomi ch' esistevano già congiuntamente con esso, ma che fin allora stavano dormicchiando.— Nel quale caso ben incongruamente dicesi quindi che per quel rimedio esterno siasi retropulso entro il corpo o sovra i nervi.

§. 214. In certe malattie croniche effettuasi sol a poco a poco questo esaltamento dei sintomi dietro la scomparsa dell' affezion locale; cosicche il peggioramento non appresentasi allo sguardo se non dopo buona pezza di tempo (*a*).

(a) Esempio luminosissimo n' è la sifilide. Tostoche l' ulcere uno o più giorni dopo l' infezione si mostra a fior d' occhio formato, offerisce esso la più bella prova, che tutto il corpo era già sifilitico primache comparisse: altramente potuto non avrebbe mostrarsi. Immediate dopo l' infezione e ancor prima di manifestarsi l' ulcere quasi una picciola vessichetta pruriginosa e bruciante e tosto scambiantesi in ulcere aperto, avvertono le persone sensibili in loro certi sintomi lucidi di generale mal essere i quali (comeche scorti da pochi) sono indizi del morbo già propagantesi per tutto l' organismo. E allora eziandio che i sintomi generali sono poco evidenti, la piena infezione dell' organismo pria della comparsa dell' ulcere indubbievolmente spicca in ciò che la stessa estirpazione del già pronunciato ulcere (Petit presso Fabre, *lettere in supplemento al suo trattato su le malattie veneree*. Parigi 1786) non dico la estirpi ma neppur mitiga il malor generale, gli altri sintomi venerei manifestando allora la sifilide tosto o tar-

di — prova che l' ulcere non era un' affezion locale esistente per se (per pochi che sienvene in generale), ma soltanto un chiaro sintoma della già esistente malattia venerea nell' intiero corpo (1).

(1) Ora ritornasi a far fascio di cose disparatissime. Evvi senza fallo (e la sana medicina saputo ha in ogni tempo adocchiarli) certi vizi locali tanto più dependenti da generali affezioni dell' organismo, in quantoche meno alla loro genesi e manifestazione influiscano cause esteriori: e in risguardo a essi facendo plauso all' autore pregiatissimo convenghiamo, che 'l considerarli parziali del tutto sia perverso pensare e insulso; e che 'l presumere quindi di aggredirli e struggerli pel favore di semplici mezzi topici sia incongruo medicare e rischiosissimo. Ma il referire ai morbi di tal sorte gli ulceri venerei di primo getto, il pretendere di fare di questi piena comparazione con quelli, il volere a tutto cielo ridurre e gli uni e gli altri a una e medesima cosa — si è a corto nostro giudicio altrettanto matto discorrere quanto il primo. E in vero prescindendo per poco dall' idea della pretta dinamia che pur idolatra il Dr. Hahnemann in proposito della sifilide e di ogni quale ch' ella siasi apparizione sua, preghiamo che si rifletta — α) degli ulceri non doversi far incongruo mazzo, ma ben a ragione distinguere in primari e in secondari: β) gli uni essersi effetto primo dell' applicazione del virus sifilitico su le parti (*) : γ) gli altri essersi risultanza della irradiazione già fatta universale (**) del virus medesimo: δ) questi raffigurar quindi apparenza e sintoma topico di malor generale: ε) quelli di ricambio essersi morbo affatto locale (***) : ζ) comprovarlo la progressione a fior di occhio del male per la comparsa succedevole dei bubboni inguinali; degli ulceri alle fauci alla bocca al naso; delle pustole o dei bozzoli o degli ulceri su varie parti esterne del corpo; delle periostosi ed eso-

(*) Bell, *su la gonorrea virulenta e la lue venerea.* Vol. II. facc. 13. Edimburgo 1797.
(**) Bell, l. c. facc. 93, 94.
(***) Bell, l. c. facc. 325.

per sintomi locali, quando annichilisi in grazia di to-

Finche persiste l' ulcere nel suo luogo, rimane il principale sintoma che in gran parte rappresenta l' interno malor venereo generale e che per la sua imperturbata presenza osta che gli altri sintomi possano poco o punto scoppiare. Fermo e inchinevole ad ampliarsi con il tempo riman esso nel medesimo luogo, dove per mezzi topici non lo si espella, fin al termine della vita e ancor presso corpi i più vigorosi, e dà così prova dell' importanza del morbo interno. Se non fosse basato sovra tanto stabile e intensa malsania interna ch' esso come sintoma principale rappresenta e attuta, quanto non sarebbe agevole cosa il risanarsi un ulcere così picciolo a bel principio pel semplice e proprio potere della natura?

Procedendo conforme al metodo ordinario dei medici e scacciando o aggredendo questo sintoma locale per la mercè unicamente di mezzo topico corrosivo ed espellente o dell' ossido nero di mercurio, convenghiam che detto sintoma dell' interno mal venereo lo più sovente si annichila nel luogo, ma ben con grave danno dell' infermo.

stosi; dei dolori osteocopi e articulari; dell' escrescenze intorno l' ano; degli enfiori dei testicoli; dell' alopecia; della sordità; dell' afonia e delle mille altre apparizioni e forme morbose: η) confermarlo la non rada ed eradicativa curagione ottenuta pei soli e acconci rimedi topici (*): θ) la nulla altronde riuscita di questi lo più sovente suonare difficoltà soltanto e non impossibilità di chiudere la via all' infezione: ι) tale difficoltà far che 'l vizio di luogo, non mai troppo presto svelto, dia campo alla infezione a malgrado della medicazione locale: $\varkappa$) ciò però nè autorizzare a crederlo di primo conio già quasi sintoma di malor generale, nè servir di ragione a presentir anzi tratto la lue, nè valer a raffermar, piucche non desumasi dal dir nostro, il bisogno degli analoghi medicamenti e topici e generali. *Il trad.*

(*) Bell, l. c. facc. 325.

piche applicazioni cotal sintoma principale che soste-

Lo stato generale non solo riman allora tanto venereo quanto l' era dianzi persistendo ancor l' ulcere, ma l' interior e generale sifilide che secondo la sua natura si va sempre insensibilmente intristendo per se, compensa il difetto dell' ulcere (che qual sintoma locale e precipuo stornava e mitigava fin allora il malore interno) sviluppando gli altri già dormigliosi sintomi e provocando nuovi accidenti che ben più molesti sono dell' ulcere espulso. Tosto sbucciano quindi le sofferenze del morbo generale (verbigrazia i bubboni) o vero dopo alcun tempo (spesso dopo più mesi), come gli esulceramenti delle tonsille; o i bitorzoli o le macole o i piani lisci dolorosi rotondi ulceri su la cute; le crespe escrescenze intorno l' ugola o le ali del naso; o pure le ostinate tossette con espurgo puriforme; le rigidità delle articulazioni; i notturni dolori osteocopi; esostosi e via parlando.

Tutti questi sintomi della sifilide che vanno sempre più aumentando appresso, non sono pertanto sì chiari sì durevoli sì stabili come l' era l' espulso ulcere; facilmente spariscono usando per alcun tempo all' interno il mercurio, ma o rivengono di quando in quando in iscena o pure assumendo or questa or quella forma ricompariscono: in una parola non si è quasi mai sicuro di una compiuta cura o estirpazione del morbo generale. Dopo avere svelto localmente l' ulcere ministrandosi poca dose di medicamento o vero una preparazione non gran fatto operatrice del medesimo, il morbo in nessun conto si annichila, ma con il tempo si riproduce. Che se adoperasi per lungo tempo detto rimedio mercuriale onde introdurne a poco a poco certa quantità nel corpo (giacchè si sa che affrettandosi a dar grandi dosi di tali acri e violente preparazioni struggonsi con eguale rapidità le forze) non si attigne lo scopo, e fatto risguardo alla incostanza di questi sintomi non si sa mai quando e se mai si sradichi la malattia.

Pel lungo uso altronde di una così efficace e artificiale po-

nea le veci dell' interior malsania generale e la miti-

tenza morbifera, come l' è il mercurio, subentra alla vecchia una cronica malattia mercuriale (constituita di altri disomiopatici sintomi rispetto alla sifilide) e amendue stringonsi in tristissima complicazione cui volgarmente addimandano sifilide larvata e che nè pel mercurio nè pel fegato di zolfo si cura, sì per l' uno che per l' altro ordinariamente incattivendo.

Che se all' opposito l' ulcere, questo importante sintoma locale e lo più fermo e constante di tutt' i sintomi venerei, ancor integro esista all' addentarlo per la mercè di cura interna senza medicarlo topicamente, allora mediante moderato e sol interno uso della più efficace preparazione mercuriale risanasi esso compiutamente da per se, ma non prima che la malattia generale sia insieme distrutta e guerita. Or essendo unicamente in grazia di trattamento interno curato in fine l' ulcere stesso e la parte coperta di cute sana rimane senza replica sradicato ancora il morbo generale (1).

(1) Diffidenti del fatto nostro ammiriamo qui la somma fidanza che ha l' autor chiarissimo nel suo, a malgrado che mettasi dichiaratamente in grado di arietare con tutti: e siane prova il dire di espertissimo medico cui ci facciam debito di trascrivere (*). « Non pochi » pratici son di parere che gli ulceri non possano risanarsi, se non » pel solo uso interno del mercurio; e allegano ragione che adoperandosi » esterne applicazioni esser non si possa certo, se se ne divincoli o no » la costituzione: laddove non si può affatto rimanere illuso, essi » pensano, allorchè medichinsi gli ulceri unicamente per l' uso del » mercurio. Questa pratica va ben però suggetta a varie dubbie- » tà: la sola interna ministrazione del mercurio non » sempre cura gli ulceri. Conosco persona la quale sostenne » per parecchie settimane compiuto trattamento mercuriale e intanto » gli ulceri pei quali erasi esso prescritto, ritennero quasi lo stesso » stato che prima. Che anzi in molti casi in cui seguivasi cotale prati- » ca e affidavasi la curagione al solo interno adoperare il mercurio,

(*) Bell, *cit. op.* Vol. II. f. 323 a 325.

gava, immediate aggravar sogliono gli altri accidenti

Di tal indole sono eziandio le malattie che, siccome osservò BRUNINGHAUSEN, sbucciano in seguito dell'estirpazione di anticati steatomi: tali altresì quei mali che servono sempre di base alle inveterate piaghe delle gambe e i quali come potenza generale e spesso minaccevole della vita insensibilmente sviluppansi quando detto significante sintoma locale si faccia sparire per alcun topico mezzo diseccativo: tali si sono in quantità sterminata altri malanni i cui sintomi locali guarir sogliono soltanto mercè interno omiopatico trattamento del mal generale e senza applicar nullo rimedio esterno, dove radicalmente e conforme alla natura vogliasi procedere a snidarli, ch'è quanto dire ricorrendo sol al favore della interna applicazione di artificiale potenza morbifera la quale alla totalità dei

» quantunque e si fosse questo continuato in tutti per sei o sette settimane e impiegata la miglior condotta possibile, tuttavolta, gli ulceri non essendosi curati, si desistéva dal mercurio su la supposizione che 'l sistema fosse già guarentito. Ma risanatisi poi tosto gli ulceri per l'applicazione del precipitato rosso o altro simile escarotico, in alcuni manifestavansi sintomi di lue nel corso di poche settimane, in tali altri sorgevano ulceri nelle fauci, in altri comparivano le pustole su la cute. Dal che concludo che non dobbiamo nella guarigione degli ulceri attenerci al solo uso interno del mercurio: nè ho mai osservato ch'esso operi con certezza, a menoche quelli non fossero sostenuti dal virus intromesso nella costituzione.

» Ma evvi altra importantissima obbiezione all'allegata pratica e si è che riuscendo assai più lungo il trattamento porta seco rischio maggiore d'infettare il sistema, che allorche più lesto si medicano gli ulceri in grazia dei rimedi esterni. Questa pratica del risanare gli ulceri per la mercè del solo uso interno del mercurio trasse scaturigine dall'opinare, ch' essi, quali che siensi, derivino da infezione costituzionale.... ma ormai siam certi che gli ulceri al principio non sono che sempre morbo locale; e che offerendo essi via al penetrare qualunque materia nel corpo rifulge che quanto più presto risaninsi, tanto meno siavi a temere contagione ». Il *trad.*

e incomodi in gran parte interni, e tosto fino ad un grado temibile e bene spesso fin a una morte instantanea (*a*). Qui natura sembra porgere il malor natu-

---

sintomi morbosi corrisponda adequatamente in similitudine, — potenza che pienamente distruggendo il mal generale natural cosa è che annichili del pari il suo precipuo sintoma, il così detto mal locale. (Dopo la qual cosa si è sovente prestantissima cosa il guarentir il luogo del già risanato vecchio male per mezzo di meccanici e fisici ordigni e 'l sostenere così l'energia della parte affievolita, come a ragion di esempio tuffandola nell' acqua fredda, avvolgendola di fasce e via discorrendo).

(a) Le risultanze le più acute e tristi della sol locale distruzione di parecchi casi di rogna massime inveterata, di tigna, di vecchie empetiggini, di anticate piaghe delle gambe e via parlando, di cui rinveniamo più centinaia di osservazioni presso gli scrittori, comprovano di qual importanza e momento siensi le affezioni interne (l' affezione rognosa, e quella della tigna e via del resto) su cui riposansi i sintomi locali suallegati, allorquando questi (verbigrazia la fioritura della scabbia, della tigna ec.) che prendono a lor conto tutta la gravezza degli altri sintomi, si dissipano (per mezzo di preparazioni mercuriali, saturnine o di zinco sparsevi sopra in polvere o ridotte in forma di unguento) senza badare di guarir prima la malattia interna. Dappoiche gli altri sintomi fin allora dormiglianti (non manifestandosi talora se non dietro mitigamento del mal locale, come a ragion di esempio in seguito di raffreddezza) e sol agevolmente riconoscibili in grazia di acuta osservazione, in u n a t t i m o, si pronunciano nella loro vera e originaria forma e acerbità. Allora le sol di rado attendibili sensazioni spasmodiche nell' addomine nelle budella nell' utero nella vessica surgono rigogliose quasi acerbissimo isterismo : — l' avvilimento dello spirito sol oscuramente fin allora e qua e là osservato erigesi al segno da rassembrar demen-

rale non solo come nei primi casi che riposansi so-

---

za o frenesia : — la tosse non solita se non a mostrarsi alcuna volta e la radamente avvenibile oppressione di petto spiegansi allora quasi vomica suffocatrice o vero acuta suppurazione dei polmoni : — l'edema dei piedi leggiero fin allora scambiasi tosto in generale anasarca : — l'offuscamento della vista che di rado pativasi, e la sol rada ancora durezza dell'udito elevansi a vera amaurosi e sordità : — il capo-giro che affacciavasi di quando in quando, trasformasi in apoplessia : — il che vuol dire che tutti questi stati morbosi appresentansi in tal caso nella loro propria forma e intensità, quali in origine si sono, tostoche manca il sintoma locale ch'è inteso a mitigare la loro asprezza.

I magri ingegni fatti sol a concepire lo spirituale quasi materiale e non motile tranne per le mani o in altro modo meccanico, raffigurarono questi tristi malanni che venivano dietro il reprimere le affezioni locali, come ripercussione della materia morbifera o pur come assorbimento della medesima pel favore dei vasi linfatici : per via di che non veniva se non allora ad architettarsi la prima volta e a prodursi la malattia nell' interno. Oibò! ch' ella già esisteva quando il sintoma locale aveva il suo corso (siccome il comprova la suallegata e d' ora in ora avvenibile, comeche temperata, apparisccnza di essa dietro eventuale mitigamento dell' affezione locale) — sol che nel prorompere e nell' attentare la vita rattenevasi. « Un » candidato predicatore in apparenza robusto, il quale infra » giorni adempier dovendo il suo ministerio e bramando per» ciò liberarsi da un' anticata scabbia, si unse una mattina con » unguento analogo : or dopo poche ore spirò egli in mezzo » alle angosce, a certa oppressione di respiro e a tenesmo. Lo » sparo del cadavere mise a giorno che i polmoni erano riem» piuti di pus liquido ». Il quale certo non era possibile che si fosse generato in poche ore, ma esister doveva prima, e sol in grazia del vizio locale (l' eruzione cioè sparsa su la cu-

vra malattie lente e croniche, mirando a rattenere in

te) mantenersi attutato (1). (Unzer, *il medico*. CCC. fac. 508).

La gran pervicacia altronde e spesso ancora somma dolenza dell' affezion locale che nella sua sede cruccia per parecchi anni, estendesi e s' incattivisce (verbigrazia gl' inveterati vizi delle ossa presso i vecchi), dimostra, quanto esorbitante e terribile esser debba il morbo interno, a stornare e mitigar il quale serve quello che ne prende le veci nelle parti esteriori, in regione cioè dell' organismo la meno rischievole : — e perche immediate segua la morte dopo l' annichilamento del mal locale per mezzo del medicar volgare (esempligrazia diseccando le piaghe delle gambe con ispargervi sopra l' ossido di zinco).

Le micidiali patenze in parte acute in parte croniche le quali dopo l' estirpazione della plica surgono, sono forse altro tranne la malattia che già esisteva, che fin allora dormicchiava e che non pronunciavasi se non di rado durante la presenza del vizio locale ? e che allora solo ridestasi pienamente, quando se le toglie fin dalle radici il palliativo mitigatore del morbo generale, il sintoma cioè locale che la rappresenta, la plica, questo intralciamento dei capegli tralignati in vicario organo sensibile ? Cotal morbo generale preesiste eziandio pri-

(1) Per irritazioni interne prodursi e manifestarsi incomodi e svarievoli sembianze morbose all'esterno del corpo, n' è certa la buona medicina, e noi seguendo i dettami di lei già stati siamo solleciti di arrecarne alcun esempio (*noterella* 1, facc. 156). Ma che detti incomodi e mali esteriori prendano a loro conto tutta la tristizia del processo onde scaturiscono, ecco ciò di che dubitiamo, massime quando sia questo tanto ito innante da causare, come nel caso di Unzer qui citato, disfacimento di formazione organica e marcia. Cosicchè della morte seguita e cui piace al chiarissimo Dottor nostro ripetere dall' aver aggredito la presunta scabbia per esterna medicazione, ben lungi dal fare sol carico a questa, diciamo ch' era quella sul picchiar l' uscio e che anche senza si sarebbe certo appresentata. Del quale pensar nostro fora agevole allegar prove ed esempli. Il *trad*.

generale lo scoppio dei sintomi interni, ma erigendolo eziandio a sintoma principale; affinche assuma quasi sopra di se la gravezza e la micidialità degli altri sintomi del morbo generale e ne prenda in gran parte le veci fuori rischio. Quanto assurdo in tai rincontri siasi l'annichilamento dell'affezion locale in certo senso (relativamente) salutevole, l'insegnano tristissimi esperimenti.

§. 219. (*) Cotal affezion locale distrutta per

---

ma che la plica sbucci; mitigasi, quando questa va compiendosi, tutta allora la veemenza e micidialità trasferendosi su questo vizio locale: — pronto sempre però quello, ancorche mitigato per quanto tempo si voglia per la imperturbata presenza di questo organo vicario che lo rappresenta (gli infermi godendo passabilmente buon essere finche della plica abbiasi certo risguardo), a ridestarsi con tutta l' asprezza dal suo dormigliamento, allorche se gli toglie via quel sintoma precipuo che ne prendeva in gran parte le veci, allorche estirpasi la plica rasente al capo.

Quanto insensato e condannevole non è perciò il procedimento dei medici volgari, i quali i vizi locali risguardano come non pertinenti al resto del corpo e come isolati dal medesimo e sol come malore delle singule parti, e si sforzano quindi di soltanto dissiparli pel favore di mezzi topici, senza nè punto nè poco brigarsi dell' importantissimo mal interno, che li genera!

(*) Prova di nostra religiosità nel traslatare l' opera del Dr. Hahnemann e nel riprodurla conformissima all' originale tedesco, sia il rispettare qui menda certamente tipografica la quale risguarda la ennumerazione dei §§., e di cui preghiamo il leggitore nè di farci carico nè di giudicare quasi fosse nostra appensata mutilazione. *Il trad.*

malintesa cura suole talvolta, comeche a vero dire radissimo, riprodursi nel suo luogo dietro attività propria dell' organismo, i soccorsi artificiali onde repristinarla, riuscendo per l'ordinario inefficaci a ciò fare. La stessa inoculazione è spesso insufficiente; dappoiche s' innesta ordinariamente non già lo stesso morbo, ma tutt' altro e simiglievole soltanto nell' apparizioni (168).

§. 220. Tutte le malattie cosiffattamente accompagnate da predominante affezion locale debbono quindi, dove vogliasi fondatamente procedere, curarsi sol adoperando internamente alcun omiopatico medicamento confacevole per la sua totalità dei sintomi, trai quali il malor locale spicchi sott' ogni rispetto come lo più rilevante e lo più singularmente distinto (caratteristico): pel cui dicevole uso e seguendo altronde regolato governo di vita non si renderà mai necessaria l' applicazione topica di esso rimedio specifico (*a*).

(a) Rispetto a ciò almen esigono parecchie malattie varie misure. Incongrua e riprovevole si è l' applicazione dei rimedi esterni su tutti a ragion di esempio gli anticati o recenti

ANNOTAZIONI.

(168) E in che senso in cortesia? la sifilide, supponiamo, svarierà ella da ciò ch' era in se stessa dianzi, sol perche siasi artificialmente inoculata per mire mediche? e della rogna e di altri mali cosiffatti fantasieremo la stessa cosa? e fin a quando anderemo al buon nome di Dio girandolando appresso a queste sognate e indefinibili svariazioni!!!

*

§. 221. La difficoltà della curagione omiopatica di queste malattie parziali a cui pertengonsi multiplici affezioni locali dependenti da malessere interno, consiste, per quanto risguarda li morbi cronici, (a quelche abbiam detto) in ciò che in essi non altro appresentasi tranne unico forte (esterno) sintoma, mentreche gli altri pertinentisi del pari alla compiuta immagine della malsania rimangonsi inconosciuti agli occhi dell' osservator volgare: difficoltà che anderà con successo in fumo mercè più rigorosa e più sagace osservazione e disamina.

§. 222. A tal obbietto, se infermo di questa fatta querelisi del suo alquanto forte incomodo e per lo momento non sappia allegar altro, differisca per

---

ulceri i quali mostrano grande propensione a tosto svanire dietro l' uso di quei mezzi: non meno nocevole si è l' applicazione dei così detti risolventi o diseccativi sui bubboni venerei e su gli ulceri degl' inguini. Pel solo uso interno delle migliori preparazioni mercuriali deve il malor generale così pienamente curarsi che senza nullo rimedio esterno guariscansi compiutamente e in un sol tempo l' ulcere e i bubboni (1). — Nè in caso di recente nè in quello d' invecchiata scabbia tranne l' uso interno della migliore preparazione dello zolfo rendesi necessaria l' esterior applicazione del medesimo: se non che appena è richiesta quando per la ministrazione interna siane surta eruzione di zolfo di cui riscontrar piaccia i segni nel discorso intorno lo zolfo della mia pura materia medica (vol. IV). In alcune specie di cancro del viso per le quali l' interno uso dell' arsenico si è sperimentato omiopaticamente giovevole, torna conto l' adoperarlo ancora all' esterno.

(1) Consultinsi le nostre *noterelle* 1, facc. 362 e 1, facc. 365. *Il trad.*

più giorni e alla meglio il medico le sue medicinali prescrizioni contra cosiffatti morbi cronici i quali senza inconveniente concedono dilazione; e dia intanto il carico all' infermo d' indirizzare più diligente l' attenzione sovra tutti e piccioli e grandi deviamenti del suo benessere dallo stato sano pregresso, affinche si metta egli in grado di potere dar ragguaglio di tutt' i più piccioli e fin allora inosservati accidenti ed esattamente descriverli.

§. 223. L' infermo allora devierà l' attenzione sua dal malor locale e l' indirigerà sovra quegli altri sintomi cui non esortato certamente non avrebbe saputo notare sul conto del suo male maggiore.

§. 224. Volendo pertanto alla testereccia l' ammalato sostenere di non aver nulla a osservare d' avvantaggio e affatto concedere dilazione di sorta alla cura, gioverà ministrargli in luogo di rimedio alcun liquido non medicinale per parecchi giorni e inculcargli quindi la più esatta attenzione sovra ogni qualch' egli siasi mutamento della sanità, sovra tutti gli accidenti e incomodi che non gli erano soliti in istato sano: — innocente inganno il quale servirà a render lucidi per la massima parte i particulari sintomi della sua malattia.

§. 225. Ricordinsi eziandio all' ammalato e a suoi congiunti gli accidenti e incomodi che nel corso della malattia sonosi per esso talvolta patiti in modo non solito, precise quando l' affezion locale scemavasi e appariscentemente si migliorava per poco tempo.

§. 226. A quest' epoche particulari uopo fia ri-

menare la memoria dell'infermo e dei congiunti. Esse son momenti in cui l' affezione locale porge per singulare accidente una diminuzione; cosicche gli altri sintomi che per l'ordinario altamente nascosi sono e pel malor locale oscurati e renduti miti, manifestansi pel momento, siccome mostrasi talvolta a noi abitatori della terra una porzione da noi distornata della luna allorche si effettuano le sue librazioni.

§. 227. I sintomi accessorii in questo o quel modo investigati, di unita all' esattamente determinata condizione del morbo locale sapranno, quando comprendasi inoltre cosa le alienate funzioni del corpo e l'osservazione del contegno dell' infermo indicano, sapranno, dico, fornire al medico compiuta immagine di tali nascose sofferenze, una totalità di sintomi contro i quali sarà poi egli in grado di adocchiare trai rimedi cogniti nei loro effetti puri uno al più possibile somigliante al morbo e presceglierc un' artificiale potenza morbifera la quale per omiopatia varrà a risanarlo.

§. 228. Le sole malattie croniche sul conto delle quali egli è dubbievole se siensi di origine sifilitica o scabbiosa, vogliono che per informazione determinisi se da questa o quella infezione dependano. Dappoiche esse diventano non poco inriconoscibili, se per pregresso e malinteso trattamento siasele tolto con mezzi topici il loro lucido sintoma locale (l'ulcere verbigrazia alla sifilide, l'esantema alla scabbia) (a).

(a) La teorica delle volgari terapie ingiugne per tutte le malattie la investigazione della causa originaria, senza di che

Di tal tornio sono parimente alcuni altri mali, a ragion di esempio la tigna e i condilomi.

---

non si possa affatto curare eradicativamente, quasi detta cagione valesse in ogni caso a stradarci nella guerigione sicura di ogni morbo. Stia che per ciascuna singula cagione primitiva di ogni malanno fosse cognito alcun rimedio specifico; non perciò ne verrebbe che la inchiesta della medesima instruirci potesse della vera maniera di curare; dappoiche di rado la cagione assegnata è la vera e ancor più di rado la sola. Una picciola circostanza originaria che si ricorda, verbigrazia una raffreddezza sofferta da più anni, non è possibile che potuto abbia sola ingenerare e sostenere una notevole e lunga malsania in un corpo sano, certo parecchie (spesso non ricordevoli) e più gravi nocevolezze dovuto avendo influire altresì su la genesi e sul sostegno di tanto malanno: or egli è fuori della possibilità il sovvenirsi di tutte e 'l porgerle. Concedasi inoltre che 'l curare tenga all' esatto conoscere tutte cotali picciole cagioni simultaneamente cooperatrici: ne seguirebbe che 'l creatore renduto ne avesse allora impossibile la guerigione. Conoscere queste multiplici picciole e pregresse cagioni originarie e sostenitrici dei morbi, sieno acuti sieno cronici, è per noi quanto impossibile altrettanto inutile (1). Giac-

(1) Concediam volentieri che tali ricerche riescano lo più sovente difficoltosissime e tali da toccare talvolta la impossibilità stessa: ma le crederemo perciò inutili? le bandiremo noi dall' arte medicatrice come presume l' autor prestantissimo? Mainò: vogliamo anzi che se ne ponderi tutto il pregio, ricordando — α) quanto sia ingannevole l' immagine dei morbi unicamente desunta dai sintomi (*noterella* 1, facc. 156; *annot.* 74 ec. ec.): β) quanto interessi la sana e vera medicina l' investigare e determinare il carattere sia dinamico sia irritativo di essi (*annot.* 86, 88, 101, 103, ec. ec.) o l' intima mutazione che ne constituisce il processo: γ) quanto convenga raffermar queste conoscenze senza delle quali nè instituire nè effettuare può alcun medico curagione di sorta: δ) quanto in ciò possa dunque coadiuvare la previa e la più precisa, se fia possibile, in-

§. 229. A queste malattie parziali le quali sembra-

---

che noi non abbiamo a fare se non con il risultato di esse, con la vita inferma dell' uomo, con la malattia stessa che, secondo si è insegnato, risanasi sempre con certezza ed eradicativamente, dove sappiasi alla totalità dei di lei sintomi scegliere e acconciamente adattare analogo rimedio omiopatico. — Quelle cagioni originarie di morbi rendesi sol assolutamente necessario l' indagare le quali sovra infezione di alcuno stabile miasma riposansi: — verbigrazia se da sifilide o dalla scabbia dei lanaiuoli e da somiglianti sia originariamente stato affetto l' infermo, morbi che in moltissimi rincontri nascondersi sogliono, massime se per precedente cura assunta pei medici volgari siasi loro tolto, come avviene per l' ordinario, l' importante sintoma locale (l' ulcere cioè in caso di sifilide, l' eruzione in caso di scabbia). Alla curagione quindi di morbi in tal modo rendute irriconoscibili è assolutamente necessario il sapere da quale precise infra tali specifici miasmi stata sia in origine suscitata l' attuale malattia: non già perche la curagione di siffatti malori basasse sovra tutt' altro principio che su la similitudine omiopatica dei loro sintomi con quelli dei loro conosciuti medicamenti specifici; ma bensì perche ognuna di cotai terribili malattie croniche dovute a miasma specifico è suscettiva di numerosissimi sintomi particulari; dei quali pertanto al distruggersi il sintoma locale non manifestasi nei singuli ammalati se non una parte (tale in questo tal altra in quello e va parlando): — parte la quale non porge alcuna immagine completa della malattia, nè per conseguenza val a poter determinare lo specifico rimedio omiopatico. Unicamente dunque in siffatte croniche e miasmatiche malattie mutilate e spogliate del loro significantissimo sintoma locale convien l' investigare la vera loro scaturigine, dove vogliasi senza fallo attignere lo specifico medicamento omiopatico.

vestigazione delle potenze morbifere, massime se di esse ci sia pur cognito il valore (*annot.* 136, 137, ec. ec.) per fatti ben avverati e per ripetute diligenti e ben intese osservazioni. Il *trad.*

no più difficoltose a curare in ragion appunto di cotale loro parzialità, pertengonsi eziandio i così detti morbi dello spirito e dell' anima. Esse tuttafiata non ne constituiscono una classe rigorosamente distinta; giacche negli stessi malori del corpo alterasi ogni volta l'ufficio della mente e dello spirito (*a*); e in tutt' i casi morbosi che si offeriscono a curare, è tale stato da risguardarsi quasi uno degli più conspicui sintomi in mezzo ai tanti che compariscono, dove far se ne voglia una immagine fedele e tale che serva con successo alla loro curagione omiopatica.

§. 230. Lo che va tant'oltre che della scelta di alcun rimedio omiopatico contra lo stato dello spirito degl' infermi sovente decide, quasi segno distintivo il quale a esatto medico può il meno scappare.

(a) Quante fiate il medico in malattie cioè dolorose e di lunga durata non imbattesi in pacato e dolce umore; cosicche egli riman compreso di stima e di commiserazione verso gl' infermi! ma quando rivinto abbia esso il morbo e riavuto l' infermo (lo che non di rado per la mercè del metodo omiopatico avvien prestissimo) allora empiesi spesso di stupore e di sbalordimento in vista della strana mutazione di animo: allora scorge egli ingratitudine, durezza di cuore, malignità ricercata, tratti capricciosi aspri e disonorevoli per la umanità che durante il ben essere eransi propri dell' infermo.

Spesso in caso di malsania alcuni i quali dianzi sani erano pazienti, mostransi bruschi impetuosi accattabrighe caparbi oltre il metro, nonche impazienti e disperati. Persone ingegnose scontransi non di rado stordite; altre all' incontro imbecilli di mente fansi più perspicaci e giudiciose; tali altre di tardo ingegno addivengono ricchi di presenza di spirito e di lesta risoluzione, e via discorrendo.

§. 231. A questo principale elemento di tutt'i morbi, allo stato di dissesto della mente e dello spirito sembra il creatore delle potenze medicatrici aver avuto principal mira: dappoiche non evvi al mondo alcun' efficace sustanza medicamentosa la quale non alteri in grado ben notevole lo stato dell' anima e dell' umore in quegli uomini sani che si assuggettano allo sperimento; e quasi ciascun rimedio in modo diverso vi coopera (169).

ANNOTAZIONI.

(169) Precipuo e massimo studio ripone l' autore dottissimo in cozzare con tutti e in pervertire ogni sano pensare e sapere, prendendo opportunità da certi fatti cui la retta osservazione medica saputo ha in ogni tempo e raggranellare e mettere in serbo. Così qui rammemorando che per l' opera di alcune sustanze suscitasi talora *dichiarato* scompiglio nelle facoltà affettive e intellettuali, intorno che ed egli di quando a quando ha mosso alcun cenno (*facc.* 63, 64, 74, 78) e altri fecero parola (*) e noi potremmo, se ci tornasse a garbo, tener discorso — si affretta a infantare regola la quale arieta *con il* fatto onde siamo instrutti — le morbose alienazioni psichiche null' avere lo più sovente di comune con *le* fisiche; perciò essersi elle l' obbrobrio dell' arte salutevole; perciò anfanare a secco ogni medico il quale accingasi alla loro curagione per mezzi ordinari medicamentosi; perciò sol valere talvolta a fugarle colui che incanutito nello

(*) Kaav Boerhaave, *impetum faciens* etc. pag. 282 ad 285. Lugd. Batav. 1745.

§. 232. Non s' indirigerà quindi mai conforme alla natura o sia omiopaticamente la guerigione, se in ciascun caso di malattia non si rivolge insiememente attenzione ai mutamenti dello spirito e se non si prescelglie al soccorso tale potenza morbifera infra le medicatrici, che giusta la similitudine degli altri suoi sintomi con quelli del morbo sia capa-

---

ANNOTAZIONI.

studio spinosissimo e trascendente delle facoltà della mente e del cuore dell' uomo ricorrer sappia all' opera di certe molle le quali sole sono dicevoli a movere e questo e quella e rimetterne in sesto il disaccordo, come ne fan prova l' esempio referto di ANTIOCO (*annot.* 90) e altri multiplici motivati per AEZIO, DONATO, SCHENKIO, QUERCETANO, SENNERTO, GATINARI, SAUVAGES e FRANK (*) e siccome dato ne ha ampla dimostrazione il dottissimo REIL (**).

Or ciò posto quale stranezza non si è quella del presumersi per lo spettabilissimo autore che le cennate malattie sol constituiscano dipartimento dei morbi parziali; che i disordini dell' anima e dello spirito raffigurino unicamente altrettali conspicui e parziali sintomi degli aberramenti della vita fisica e ch' esistano potenze medicatrici valevoli di produrli e curarli e tutto ciò in modo diverso e specifico (V. *annot.* 170)?

(*) Presso GIUSEPPE FRANK, *Praxeos medicae universae praecepta.* P. II. vol. II. pag. 412, e 413 nelle note 13 a 21, e altrove.

(**) *Tentativi in promovimento di un metodo curativo per via psichica.* Halla 1808.

ce di provocare per se uno stato consimile nello spirito (*a*).

§. 233. Cosa io mi sia per insegnare intorno la curagione delle malattie della mente e dell' animo, restrignersi può a poco: dappoiche esse allo stesso modo che tutte le altre, val quanto dire pel favore di rimedio il quale porga in se compresa una potenza morbosa al più possibile simiglievole al caso del morbo esistente per risguardo ai sintomi prodotti nel corpo e nello spirito degli uomini sani, debbono curarsi, ned evvi affatto altro a intentare.

§. 234. Pressoche tutte le così dette malattie della mente e dell' animo non sono altro tranne morbi del corpo in cui quel singular sintoma del disaccordo dell' umore e dell' anima esaltasi sovra quelli del corpo scemati (presto o tardi) al segno infine di formar rilevantissima parzialità, quasi come nelle malattie locali.

§. 235. Non sono radi i casi in cui una malat-

(a) Quindi presso persona dotata di umor placido ed equabilmente rassegnato di rado o mai varrà l' *aconito napello* a effettuare nè lesta nè durevole curagione: non meno la *noce vomica* in individui moderati e flemmatici; meno ancor la *pulsatilla* presso coloro i quali si sono allegri sereni ed ostinati; affatto la *fava di S. Ignazio* in quei che hanno umor immutabile nè propenso al terrore nè al corruccio (1).

(1) Di queste speciose osservazioni Hahnemanniane (voglia Dio e fossero elle schiette e vere!!) facciasi mazzo con l' altra risguardante il *giusquiamo* (*annot.* 37), se ti garba, o lettore. Il *trad.*

tia del corpo che minaccia morte , — una suppurazione dei polmoni o disfazione di altra viscera nobile o altro violento (acuto) morbo , verbigrazia il puerperio e somiglianti — per istantaneo aumento del sintoma morale convertesi in una mania o malinconia o vero altro vaneggiamento , e con ciò dileguasi ogni pericolo di morte che proveniva dai sintomi del corpo. I quali migliorano frattanto pressoche fin alla sanità o pure vanno sempre più dileguandosi, al segno che la loro presenza oscuramente continuante può ben adocchiarsi per un medico che stia con perseveranza e finezza osservando. Essi a buon conto conformansi in morbo parziale a similitudine delle affezioni locali, in cui il dianzi leggiero sintoma correlativo al disaccordo dello spirito erigesi a principal sintoma che in massima parte allora rappresenta gli altri sintomi (del corpo) e attuta palliativamente la loro caldezza: cosicche a dirla alla stretta il malore dei grossolani organi del corpo trasferiscesi sovra quelli spirituali dell' anima nè attinti nè suscettivi di attignersi pel coltello anatomico, e sopra di essi si distorna, siccome abbiam divisato in considerando i sintomi principali (o sieno vizi locali) delle sedicenti malattie locali.

§. 236. Medesimo studio in osservare e inchiedere la somma dei segni già per me raccomandato (§§. 222 a 228) pel rimanente delle così dette malattie locali, esigesi eziandio in delineare lo specchio di ogni dissesto della mente e dello spirito , indirizzando il viso e ai sintomi del corpo ed eziandio

e forse principalmente all' esatta determinazione della singularità (del carattere) del sintoma principale, dello specifico e stabilmente prevalevole stato della mente e del cuore. Con che resterà spianata la via al prescegliere in distruzione del morbo generale un' omiopatica potenza medicatrice trai rimedi cogniti nei loro puri effetti, un medicamento il quale non solo nella totalità dei suoi sintomi corporei porga in quel caso similitudine, ma soprattutto e al più possibile in quanto a quei della mente e dello spirito.

§. 237. A cotale specchio di sintomi spetta pria di ogni altro la esatta descrizione di tutti gli accidenti della già pregressa malattia del corpo, prima di tralignare in predominante sintoma dello spirito, in morbo della mente e del cuore. Tranne ciò convien indirigersi ai congiunti dell' infermo ond' essere chiarito se in origine stata vi fosse infezione di alcuna specifica e cronica malattia miasmatica (§. 228).

§. 238. La comparazione di questi pregressi sintomi del corpo con le restanti tracce di essi, comeche addivenute impercettibili (le quali per altro non mancano talvolta di pronunciarsi d'avvantaggio, sopravvenendo alcun lucido intervallo e passaggiera diminuzione della malattia dello spirito), serve a confermare la incessabile presenza dei medesimi.

§. 239. Or facendovi addizione di quanto esattamente osservarono intorno lo stato della mente e dello spirito i congiunti e 'l medico stesso, stato che qui figura e spicca come sintoma principale, si avrà allora compiuta la immagine del morbo, pel quale

potrà scegliersi un rimedio capace di porgere una somma di sintomi simiglievoli e massime un somigliante scompiglio dello spirito, e quindi stabilire un trattamento omiopatico del morbo.

§. 240. Che se la malattia dello spirito non sia peranco ben formata e siavi dubbiezza se in effetti nasca ella da sofferenze corporee o piuttosto dependa da errori di dieta, da pessime abitudini, da perversa morale, da poca coltura dello spirito, da superstizione, da ignoranza — serva di ricordo che mercè assennate e amichevoli esortazioni, per prieghi consolatorii o dietro serie rimostranze essa allora svanirà e migliorerà: e che dove sia vera e derivi il dissesto dello spirito da male corporeo, per quel fare tosto s' intristirà; il malinconico si renderà più abbattuto più lamentevole più inconsolabile e più scostante: il malizioso maniaco si aizzerà così d' avvantaggio e 'l pazzo parolaio si mostrerà vieppiù petulante (*a*).

§. 241. Evvi tuttafiata alcuni malori dello spirito li quali non solo non son prodotti per dissesti del corpo, ma per via indiretta e con leggiero dissesto dello spirito prendono inizio e incremento dietro incessabili angosce mortificazioni dispetti torti e grandi e frequenti occasioni di sbigottimenti e di

---

(a) Pare che senta lo spirito la verità di queste ragionevoli rimostranze e cooperi sul corpo onde repristinare la perduta armonia ; e che questo reagisca in grazia del suo morbo su gli organi della mente e dell'anima e li metta in maggiore scompiglio rigettando sopra di essi tutte le proprie sofferenze.

paura. Ora specie cosiffatta di malattie dello spirito ruina con il tempo lo stato sano del corpo, siasi pur il meglio constituito.

§. 242. Queste malattie per l' anima originariamente formate e sostenute, finche sien elle ancor nuove e non abbiano peranco scompigliato gran fatto lo stato del corpo, esser vogliono trattate soltanto per mezzo di espedienti psichici, come rincoramento belle esortazioni ragioni consolatorie e spesso in grazia di certi ben immaginati gabbi (170) repristinasi il ben essere dell' anima (non obbliando il debito riordinamento di vita ed eziandio del corpo).

ANNOTAZIONI.

(170) Comparato il detto poc'anzi (*annot.* 169) con ciò che qui discorre l'esimio autore, rifulge o 'l perpetuo contraddire se stesso, o la smania d' involvere in tenebrose e nuove frasi lucide e viete dottrine, o 'l risolversi alla stretta quei presentimenti suoi sul proposito dei mali della mente e del cuore dell' uomo nello stesso precisamente che soluto ha sempre insegnare la vecchia medicina. E a che vuol essa in effetti che facciasi verbigrazia distinzione tra la pretta mattezza e'l delirio che ora associasi alle febbri intermittenti, ora alle febbri continue, ora all' encefalite all'idrocefalo all'apoplessia, or' all' ottalmite all'otite alla diaframmite e va parlando? che corteggia per l' ordinario i beôni? cui suscitano sovente l' *oppio* il *giusquiamo* la *belladonna* lo *stramonio* il *lauro ceraso* l'*agarico moscario* e che sappiam noi?

§. 243. In tai morbi dello spirito originati dalle affezioni del corpo, i quali son unicamente da risanare per la mercè di rimedio omiopatico e insiememente di acconcio regime di vita, fa uopo che i congiunti e'l medico sieno accorti a serbar verso gl'infermi certa dicevole e psichica condotta quasi ausiliare dieta dell' anima. Al maniaco furioso oppongansi una calma intrepidità, e freddo e fermo volere: a dolente guaiolaio un muto rammarico nel volto e negli atti: all'insulso ciarliero un silenzio non del tutto sbadato: a procedere e parlare stucchevole e del tutto nauseoso una piena disattenzione: ai sciupatori e distruttori di ogni cosa esterna si ovvìa soltanto e si dà riparo, e lungi da rimbroccio occorresi in modo che aver non debbano luogo nè battiture nè punizioni (*a*). Lo che tanto più interessa

(a) È forza a dir vero sorprendersi della impassibilità e scempiezza dei medici non solo inglesi ma eziandio alemanni (1) in molti stabilimenti di ammalati di tal sorte, i quali lungi dal seguire la vera arte curatrice in cosiffatte malattie inchiedendo un rimedio soccorrevole per via omiopatica contentansi di tormentare questi infelici infra tutti gli uomini i più commiserandi con le più atroci battiture e altri tormentosissimi martirii, e con tale perverso e rivoltante procedimento si avviliscono molto al di sotto dei frustatori delle case di correzione: giacchè questi han debito di usare la frusta in punizione dei delinquenti, eglino sembrano dare sfogo alla loro stizza in vista dell'appariscente incurabilità delle aliena-

(1) Eppure evvene laudatissimi ed espertissimi sì tedeschi che inglesi a risguardo dei quali reputiamo fuor di luogo questa improntitudine hahnemanniana. *Il trad.*

in quanto che ministrando i rimedi (nel solo caso in cui esser potesse giustificata la violenza) secondo il metodo omiopatico di curare le picciole dosi dei medesimi mai offendono il gusto, sicche esser possono fornite all' infermo senzache se ne avverta ; e allora ogni violenza rendesi inutile. Il contraddire, le sollecite ammonizioni, le calde riprensioni e la durezza sono eziandio altrettanto nocevoli trattamenti dell' anima e dello spirito quanto riuscir suole incongrua presso gl' infermi una debole e timorosa condiscendenza. Massimamente poi questi si aizzano e 'l loro male s' incattivisce per lo scherno l' inganno e l' illudere. Debbono in ogni caso il medico e l' intendente far sembianza come se non fossero gli ammalati sceveri di ragione. Quindi nulla tralascisi onde allontanare da essi ogni specie di perturbamento esterno dei loro sensi e del loro cuore: non dassi alcun intrattenimento pel loro spirito ottenebrato ; alcuna benefica distrazione ; alcuna instruzione, alcun appiacevolimento per parola o libri o altro obbietto alla loro anima affievolita o esasperata in mezzo ai legami del loro infermo corpo ; alcun ristoro all' infuori della guarigione : al bel primo migliorare il ben essere del corpo s' irradia la calma e'l contentamento per lo spirito.

§. 244. Che se il rimedio prescelto pei singu-

---

zioni della mente e dell' animo per mezzo dell' asprezza usata verso i più compassionevoli e innocenti ammalati, mentre sol ignarissimi dei veri soccorsi e negligentissimi si sono in adocchiare e condotta e trattamento più dicevole.

li casi di malattia dell' anima o dello spirito (giacche sono oltre ogni credere svarievoli) corrisponda in senso omiopatico del tutto alla fedelmente tracciata immagine dello stato morboso (lo che s'evvi abbastanza di che fare scelta tra li rimedi conosciuti nei loro effetti puri, vie più agevole riesce; giacche lo stato dello spirito di un ammalato cosiffatto rifulge come sintoma principale sì chiaro da non potersi trasandare), la dose la più tenue possibile del medesimo sarà bastevole di produrre in brevissimo tempo la più rilevante migliorazione: ciò che per le più avanzate e ripetute dosi di tutti gli altri disconvenevoli (allopatici) medicamenti ministrati fin a uccidere non si era mai effettuato. E affè ch' io posso per multiplici esperienze dir con assicuranza, che l'alta preminenza del medicar omiopatico sovra tutti gli altri immaginabili metodi non riluce in nissun caso sì trionfante come in questi d' inveterate malattie dello spirito le quali originariamente da affezioni del corpo emanino o simultaneamente con esse sien surte.

§. 245. Particulare risguardo è pur dovuto ai morbi periodici così a quelli che a intervalli determinati riproduconsi; quali le infinite varietà di febbri intermittenti e le non febbrili affezioni che risurgono a somiglianza delle febbri intermittenti, come a tali altri in cui certi quai stati morbosi alternano a date epoche con malori di altra specie.

§. 246. Queste ultime malattie alternanti sono eziandio non poco svarievoli, potendo darsi che due o tre stati alternino insieme. Così dato esem-

*

pligrazia uno stato di duplice vicissitudine può apparir inamosso certo dolore nei piedi o simile, mentre cessa certa specie d' infiammazione degli occhi; e questa di ricambio manifestarsi di bel nuovo. tostoche dileguasi pel momento il dolor delle membra: così le convulsioni e gli spasimi alternar immediate possono con qualche altra particulare patenza del corpo o di alcuna delle sue parti. Ma egli è possibile una triplice alternazione in una malattia cotidiana: il primo periodo a ragion di esempio comincia con apparente esaltazione della sanità e con largo eccesso di forze dello spirito e del corpo (come una esuberante giovialità, una troppo energica vivezza del corpo, un ben essere a ribocco, un' appetizione insolita e via parlando); a cui tengon dietro non meno inaspettatamente certo umor tetro malinconico, insopportabile e ipocondrico disaccordo dello spirito, perturbamento di parecchie funzioni vitali della digestione del sonno e via discorrendo: al quale stato subentra del pari all' impensata certo moderato mal essere come all' ordinario: e nella stessa guisa effettuandosi vanno più e svarievoli stati alternativi (*a*).

§. 247. Sovente non osservasi traccia alcuna dello stato pregresso, mentre sopravviene il nuovo (*b*). In altri casi non rimangono se non poche

---

(a) Tale si era l'esantema alle mani osservato in un maschio e in una donna da Carl (*Acta nat. cur.* vol. VI. obs. 19): esso esiccava ogni volta che sorveniva certa specie di febbre, al terminar la quale di bel nuovo poi ricompariva.

(b) Torna allora acconcio il dire che uno stato siasi con-

vestigia dello stato precedente, laddove il nuovo subentra, del primo stato sol pochi sintomi persistendo durante l'inizio e la continuazione del secondo.

§. 248. Nel medicare tai malattie alternanti atipiche indirigasi singular cura al presceglierе, dove fia possibile, un rimedio il quale a tutt'i suddetti stati alternanti corrisponda e che quasi tutti li comprenda omiopaticamente nella serie dei suoi sintomi (171);

vertito nell'altro: — espressione che suona nulla e nulla esplica, comeche intesa a rischiarare lo stato della cosa. Come dunque potere comprendere casi similmente nascosi, nè mai spiegati nè mai approfonditi?

ANNOTAZIONI.

(171) E certo all'omiopatista non riuscirà disagevole l'adocchiare alcun rimedio così fatto, per poco che fissato lo sguardo su la tantafera delle apparizioni che la pazienza del Dottor HAHNEMANN seppe raggranellare sul proposito di certe sustanze medicinali, abbia vaghezza di andarle raccozzando una per una sicche ne risulti immagine simiglievole a quella del morbo (*annot.* 149). Nè l'allopatista che pur idolatra i sintomi, si vedrà punto imbarazzato in tale faccenda, uso esso a riunir sempre insieme tanti rimedi per quante sono le apparenze morbose e a fare nefande mischianze. E l'antipatista del pari il quale sol mira alle condizioni dinamiche del morbo e del potere medicamentoso e poco o punto si briga dei sintomi che avvicendano insieme, troverà il suo comodo in questo discorrere, abituato a presceglierе e tenere la via degli oppositi. Ma quale di costoro colpirà meglio il segno? Ne giudichi ognuno il quale non manchi di buon fiore di discorso;

e quest' esso allora riuscirà rimedio specifico e in una volta struggerà l'intero morbo.

§. 249. In caso pertanto che gli alternanti stati morbosi sienò per loro natura diametralmente oppositi (come a ragion di esempio periodi di mesta e taciturna malinconia i quali avvicendino con periodi di gaio e petulante delirio); allora a vero dire il rimedio prescelto varrà di rado a rispondere in omiopatia ai due stati insieme. Dappoiche dove riesca dicevole e omiopatica la sua operazione ad uno degli stati, non potrà se non palliativamente (antipaticamente) servire all' altro contrario. Ma ciò arreca sì poco pregiudicio al compiuto soccorso come in ogni malattia equabile (veggasi la *nota* al §. 78) in cui gli più specifici e principali sintomi rimangono coperti pel medicamento omiopatico, gli altri poi soltanto lo sono antipaticamente (palliativamente). Eppure piena sanità n' è il risultato in amendue li casi, massime se il rimedio per similitudine dei sintomi (omiopaticamente) sia bastevole a far fronte al più forte degli stati oppositi (giacche son essi in effetti differenti ogni volta nel valore), riuscendo allora piucche sufficiente ancora per lo stato opposito il soccorso palliativo del suddetto medicamento.

§. 250. In questi casi verrà il meglio ministrata la dose acconcia del rimedio accuratamente prescelto al terminare lo stato alternante lo più forte o sia al bel cominciamento di quel periodo della malattia in cui non opera esso se non antipaticamente (palliativamente). Di rado sarà allora bisogno di

una seconda dose del medesimo ; imperciocche il medicamento , essendo confacevole, avrà annichilato tutto il male primache spiri la durata della sua operazione , e non essendolo , e' molto meno convien usarlo d' avvantaggio , ma ben più volentieri ricorrere ad altro rimedio il quale convenga lo più possibilmente allo stato della malattia qual offeriscesi nel momento (§. 173) (172).

ANNOTAZIONI.

(172) Supponiamo con il dottissimo Autore che l'interior mutazione dell' organismo in cui risolvesi in ultima analisi un morbo (§. 6) o sia dato assembramento di sintomi (§§. 7, 8 ec.) non fossimo noi in grado di attignere. Sembra però poter noi e dovere comprendere che essere non debba rappezzata di tanti bricioli per quante sono le apparizioni : perche ci metteremmo allora in dichiarata opposizione con quella unità che ravvisiamo nella vita e nell' ordine delle funzioni organiche le quali la costituiscono (*annot*. 159), e con il pensare stesso del Dottor nostro (§. 198 , *annot*. 166). Or ciò posto ci si esplichi in cortesia il come ministrata una dose di rimedio omiopatico in risguardo a data malattia alternante non riesca quella del tutto eradicativa del processo e della mutazione rappresentatrice di questa ? e 'l perche il residuo morboso voglia in tal caso nuova potenza medicinale e più confacevole all' attuale stato ? la ragion comune ingiugnendo di considerare in un residuo sol diminuzione di una quantità, ma non mai effettivo divario.

Ciò in quanto al ragionare : circa il fatto poi facciam ricordo ch' esso ricalcitra evidentemente con tale fantasticaggine hahnemanniana ; dappoiche consta che ben indicato ver-

§. 251. Valga lo stesso delle singulari malattie alternanti tipiche, nelle quali a tempo determinato subentrar suole a stato in apparenza sano altro stabilmente morboso, il quale di ricambio sparisce a suo tempo e in modo non meno regolare: — sieno essi morbi non febbrili ma tai che tipicamente (a dati periodi) compariscano e si dileguino, sieno febbrili come le multiplici febbri intermittenti (a).

(a) La patologia della volgar arte medica non s'intende che di una sola specie di febbre periodica cui addimanda febbre fredda; nè riconosce altra svariazione tranne quella del tempo in cui ritornano i parosismi, il cotidiano cioè il terzano il quartano e via discorrendo. Dal che segue ch' essa nè può nè vuol osservare le malattie: altramente si sarebbe accorta, che tranne il periodo di ritorno delle febbri intermittenti dassi ancor altra più importante varietà: ch' evvi di tai febbri un' infinità delle quali molte non meritano affatto l'aggiunto di fredde, consistendo i loro parosismi in semplice calore: che ve n' è di quelle che distinguonsi pel freddo con o senza sudore; tali altre sono del tutte fredde meno certa interrotta sensazion di calore, o sol esterior caldezza e raffreddor interno: alcune altre nelle quali un parosismo consiste in semplici scosse di brividi o in puro freddo seguìto da ben essere, l' altro parosismo consta di semplice caldezza ora accompagnata da sudore ora no: altre

---

ANNOTAZIONI.

bigrazia l' oppio in alcun ricontro o altra sustanza medicatrice, se alla prima dose fa il favore di scemare il morbo, alla seconda alla terza alla quarta o meglio al raddoppiarla triplicarla ec. ha il pregio di struggerlo senza altro ausilio e senza ristoro.

§. 252. Per ciò che risguarda queste febbri, spesso elle ci offeriscono ogni parosismo composto di due stati alternativi e oppositi (freddo e caldo, caldo e freddo) e più spesso ancora di tre (fred-

---

ancora in cui il calore precede e'l freddo sussegue : altre eziandio in cui dopo il freddo e'l calore viene l'apiressia, e poscia elasse molte ore mostrasi, come secondo parosismo, il semplice sudore : alcune altre in cui affatto comparisce il sudore, e altre in cui tutto il parosismo risolvesi in solo sudore lungi da freddo e da calore od in cui sol affacciasi il sudore durante il caldo. E così di altre infinite variazioni soprattutto in risguardo ai sintomi accessorii, come conspicuo dolor di capo, gusto cattivo, nausea, vomito, flusso ventrale, difetto o eccesso di sete, doglie di viscere o di membra, sonno, delirio, disaccordo di umore, spasimi e via parlando che manifestinsi prima durante o dopo il freddo, prima durante o dopo il caldo, prima durante o dopo il sudore e le mille altre divarietà consomiglianti. E pertanto tutte queste febbri intermittenti di tanta e sì evidente svarianza, delle quali ognuna vuole naturalmente, siccome si vede, il proprio ed omiopatico rimedio, spaccia la cieca patologia quasi ne constituissero una sola, ond' essere compiacevole alla cara suora terapia, la quale (fatta eccezione dell' antimonio e del sale ammoniaco) non vanta in massima parte altro medicamento che la *china* con il cui favore presume alla cieca di medicarle tutte, quasiche fossero tutte identiche, sopra uno e medesimo modello! Può bene stare che possano essere represse quasi tutte per la mercè di forti e mostruose dosi di *china*, rivinto cioè per questa il loro ritorno periodico (o sia tipo); ma gl' infermi i quali non avevano patito tai febbri da convenirgli la corteccia di china, non rimangono risanati per la scomparsa del tipo, ma certo incessabilmente più ammalati, anzi molto più ammalati di prima. Or ecco quello che la volgare medicina appella *medicare*!

do, caldo e sudore). Chepperciò il medicamento prescelto deve o eccitare in similitudine nel corpo sano insiememente i due stati (ciò ch'è lo più sicuro) alternanti (o tutti e tre) o pure corrispondere al più possibile per somiglianza di sintomi e omiopaticamente allo stato lo più forte, più pronunciato e più distintivo (sia cioè allo stato del freddo o a quello del calore o a quello del sudore coi respettivi sintomi accessorii, in ragione che o l' uno o l' altro prevalga e sia caratteristico), ben potendo allora il rimedio medesimo sol conformarsi al secondo stato (al più fiacco) antipaticamente (palliativamente): chè la febbre ciò malgrado si contraccambierà in sanità e per l' ordinario, dov' ella non siasi troppo invecchiata, alla prima dose.

§. 253. Sicche qui eziandio non ministrisi del rimedio una seconda dose primache termini la durata del prodotto effetto e finche duri la miglioranza per esso ottenuta. Ma cessato che abbia di operare, pongasi mente se'l rimanente della febbre, purche ve ne sia, non apparisca così cambiata (siccome per l' ordinario avvenir suole), che non più il primo medicamento, ma bensì altro convengasi dare più confacevole (omiopatico) al nuovo stato (alla totalità dei sintomi), e questo rimedio allora compierà lo scopo della curagione (173).

ANNOTAZIONI.

(173) Rileggasi la nostra *precedente annotazione*.

§. 254. La ministrazione del rimedio in questo caso riuscirà la più confacevole e la più utile facendosi insieme al termine del parosismo o pur immediate dopo: dappoiche esso avrà tempo a effettuare nell' organismo tutte le possibili mutazioni verso la sanità. Laddove la operazione di un ancorche specifico medicamento apprestato precise al momento del parosismo coincidendo con il rinnovellamento naturale del morbo causa tale reazione nell' organismo, tale contrasto da rimaner almeno dissipate di molto le forze, dove non mettasi in ripentaglio la vita (*a*). Ma dandosi il rimedio subito dopo il termine del parosismo, val a dire in tempo in cui evvi intervallo libero della febbre e prima che apparecchisi sol da lontano il parosismo avvenire, rinverrassi l' organismo nella miglior possibile disposizione a essere pacatamente affetto dal rimedio e repristinato nello stato sano.

§. 255. Essendo pertanto brevissimo il tempo in cui si riman divincolato della febbre, siccome in alcune di maligna indole avviene, o perturbato dai disagi del pregresso parosismo, uopo fia somministrare le dosi omiopatiche del medicamento precise in tempo che il sudore o gli altri sussecutivi sintomi del pregresso parosismo cominciano a mitigarsi e a scemare.

§. 256. Sol quando siensi per unica dose dell'ap-

(a) Ciò osservasi nei casi non affatto radi di morte che procurasi per moderata dose di oppio ministrato nello stadio del freddo.

propriato rimedio distrutti più parosismi ed evidente sanità stabilita, ma non pertanto mostrinsi dopo alcun tempo le tracce di un nuovo parosismo, può e debbe allora ridarsi lo stesso rimedio, purche la totalità dei sintomi sia la stessa. Ma tal riproducimento della medesima febbre dopo certo frattempo di sanità non è possibile, se non quando la nocevolezza la quale in prima provocò essa febbre intermittente, torni a influire sul convalescente (come nelle contrade maremmose) : nel quale caso può pel solo eliminare questa cagione eccitatrice (andando esempligrazia a soggiornare in regione montagnosa, dove fosse quistione di febbre di paludi) ottenersi durevole ristabilimento.

§. 257. Poiche quasi ogni medicamento in grazia del suo puro operare eccita una propria e specifica febbre ed eziandio una specie di febbre periodica con le sue vicissitudini la quale da tutte le febbri che per altri rimedi provocansi, differisce: quindi è che per le innumerevoli (174) febbri intermittenti naturali rinvengonsi soccorsi omiopatici nel vasto regno dei medicamenti, e già per multiplici febbri consimili evvene, ad onta che il numero dei rimedi provati finora sui corpi sani fosse ancor mediocre.

ANNOTAZIONI.

(174) Ben ci sarebbe agevole il mostrar riduttibile a minimi termini questa infinità presunta delle febbri intermittenti. Ma riuscendo opera inopportuna ce ne astenghiamo.

§. 258. Dopo aver noi veduto quale risguardo nelle curagioni omiopatiche aver debbasi alle precipue varietà dei morbi e alle speciali condizioni di essi passiamo ora a dire alcuna cosa dei rimedi, del modo di adoperarli e del regime di vita a serbare insiememente.

§. 259. Ogni sensibilmente progressiva e sempre sostenuta, ma sol poco aumentantesi miglioranza in una precipite (acuta) o lenta (cronica) malattia raffigura stato il quale, per fino a che dura, generalmente esclude ogni ripetizione di qualsiasi rimedio: dal perchè tutto il bene che continua a effettuare il rimedio apprestato, non essendo pèranco compiuto, ogni nuova dose di particular medicamento, fosse pur quello ministrato per ultimo e mostratosi giovevole, perturberebbe il miglioramento.

§. 260. È tanto più interessante e indispensabile questo ricordo, in quantoche quasi di nissun rimedio, ancorche ministrato a forti dosi e a' sani corpi, possiamo con certa quale assicuranza determinare i limiti esatti della durata dell' effetto (*a*); e tocca

(a) Alcuni medicamenti ancorche ministrati a forti dosi cessano di operare nelle 24 ore circa. Si è questa la più corta durata di operazione che mi sia cognita, delle medicinali sustanze vegetabili e che non riscontrasi se non in poche (forse l'acqua di lauro-ceraso e le nafte ne hanno una più corta). Tali altri rimedi compiono il loro effetto in alcuni, certi altri in più giorni, e pochi ancora dopo più settimane. Le dosi tenuissime e quali la omiopatia vuole delle sustanze medicamentose, operano naturalmente in meno di tempo e in assai minor tempo che le grandi dosi.

poi l'impossibile il presumerle rispetto alle tenuissime dosi cui l'omiopatia pratica nelle malattie.

§. 261. Per quanto dunque durevole riesce il progressivo miglioramento in seguito di una dose di rimedio per ultimo ministrata, altrettanto è ancora a supporre che almeno in tal caso continui la durata dell' effetto dell' adoperato medicamento e che quindi ogni ripetizione di qualsiasi dose di rimedio fia vietata.

§. 262. Si arroge, che riuscendo il rimedio acconciamente omiopatico, lo stato di miglioranza continua sensibilmente ancor dopo lo spirare la durata dell' effetto di esso. L' opera salutevole non sì tosto s' interrompe, quando anche per più ore o, avendosi a fare con mali cronici, per più giorni non si somministrasse alcuna nuova dose di rimedio (175). La

---

ANNOTAZIONI.

(175) Or va e ti fida nei facitori di larghe promesse! — All' udir in sul bel principio il Dottor HAHNEMANN fulminar ogni teorica in medicina degnandola del titolo di ciurmeria di fantasticaggine di mattezza e che sappiam noi, e predicar a tutta gola il puro fatto l'osservazione l'esperienza (*avviso alla seconda edizione*) — chi si sarebbe atteso ch' egli più di ogni altro peccasse di arzigogoli e del puro sognare? Or tale sembra appunto il presumere qui che la prima ministrazione di dose infinitesima di rimedio omiopatico riesca bastevolissima a sradicare per incanto le malattie e che per lo meno rendasene incongrua una seconda. Laddove il retto osservare e 'l fatto c' instruiscono — *a*) che tra 'l pieno pronun-

parte già annientata della malattia non può frattanto rinnovellarsi, nè il miglioramento non potrebbe ancor per altro considerevole tempo raffermarsi a fior d'occhio lungi da ogni nuova esibizione di medicamento.

§. 263. Allorchè la progressiva miglioranza ottenuta per la prima dose del confacevole rimedio omiopatico non convertasi in piena sanità (siccome avviene però non di rado), subentrerà un intervallo

---

ANNOTAZIONI.

ciarsi un morbo e la sanità si frammezza certo stato cui piacque addimandare opportunità: β) che 'l contraccambiarsi esso in sanità non avvenga nè avvenir possa per salto, ma seguendo medesimo andamento, val a dire passando per altro stato intermedio detto convalescenza : γ) che ciò possa e debba ragguardarsi soprattutto nei mali cronici in cui statuiscesi certa abitudine nel processo morboso: δ) che di detti stati (di opportunità e di convalescenza) l' uno partecipar debba del carattere della malattia in che trasformasi, l' altro di quello del male da cui dipartesi : ε) che quindi ridotto, supponiamo, dato morbo a minimi termini o sia a convalescenza non sia disdicevole affatto la continuazione dello stesso rimedio, ma soltanto quella delle stesse dosi del medesimo : ζ) che la ragione del suespresso andamento della vita sana e morbosa, e della regola che ne abbia desunta, sta in quello delle condizioni subbiettive (*annot.* 118) le quali non si lasciano sì tosto rivincere al primo scontro delle potenze obbiettive sieno morbifere sieno medicinali, ancorchè le più adatte o a scompigliare o a riordinare le azioni vitali e organiche.

di tregna (limite ordinariamente della durata dell' effetto che si è conseguito dal rimedio dianzi ministrato), prima della comparsa della quale non solo disutile e sragionevole, ma contrario a ogni scopo e pregiudiciale (*a*) stato sarebbe il dare altra nuova dose di rimedio.

§. 264. Una dose eziandio dello stesso medicamento che fin allora erasi sperimentato oltre modo giovevole, ripetuta prima che il miglioramento si taccia sotto ogni punto, non può se non intristire lo stato nostro di essere, come un assalimento fuori tempo. Imperciocche in malattia facile a mutarsi e non del tutto cronica varrà la prima dose del rimedio il meglio prescelto a suscitare,

---

(a) Prescindo qui dal far considerazioni su l'aggravare che fa la pratica volgare, gl' infermi di rimedi senza sapere di quale particular effetto sul nostro ben essere sia capace ciascun ingrediente delle ricette; e ancor meno quale dose sia bastevole al cambiamento salutare, supposto che alcuno dei rimedi messi insieme fosse per caso confacevole; e affatto per quanto tempo ciascuno di tai mezzi operi onde ministrarne all' infermo una seconda dose come necessaria e indispensabile. — Vediamo i medici volgari affrettarsi a scrivere ricetta sopra ricetta insieme mettendo più e forti rimedi e non cogniti nei loro effetti e a larga mano, e ministrandoli a grandi dosi e ripetendone tutte le ore o in ogni due una mezza o intera cucchiaiata; e così li vediamo, ripeto, prescrivere e dare in una volta molti e inutili e dannevoli medicamenti dei quali appena delle cento una sola volta può alcuno riuscire convenevole alla malattia, e anche allora si sarà le mille volte ministrato questo a troppo forte misura e le cento altre fiate più spesso che non era necessario e utile!

elassa la durata dell' effetto suo proprio, tutto il bene e tutt' i desiderabili cambiamenti che da esso in generale potevano attendersi, il grado di sanità per esso producibile nel momento. Quindi una nuova dose del medesimo non potrà che alterare questo buono stato e incattivirlo ancora, provocando i rimanenti sintomi disomiopatici, ch' è quanto dire una medicinale malattia disomiopatica la quale associata al rimanente dei sintomi del morbo constituirà una specie di male intricato e accresciuto (176). A buon conto si scompiglia il bene già prodotto e ch'era da sperare dalla prima dose, allorche ministrasene una seconda (siasi pure il medicamento il meglio prescelto a bel principio) senza attendere che cessi la durata del primo effetto: o almen almeno così operando ritardasi la guarigione (*a*).

§. 265. Che se il miglioramento ottenuto ma non innoltrato al segno di compiuta curagione passasse in istato di quiescenza, instituita allora nuova ed esatta disamina di ciò che riman del morbo già ammendato, si rileverà un gruppo di sintomi scarso e talmente vario, che una nuova dose del rimedio fin' allora riuscito attivo non può affatto più convenire

(a) Certo non si sarà mai abbastanza accorto in ischivare la incongruità di tanta sollecitudine.

ANNOTAZIONI.

(176) Seguita la medesima sonata intorno la quale rileggasi il detto dianzi (*annot. preced.*).

e tornar omiopatico, ma che bisogna rintracciarne altro più confacevole a quel residuo di male.

§. 266. Che se la prima dose del rimedio il meglio possibile prescelto non valesse a compiere il pieno repristinamento della sanità entro la durata del suo effetto — siccome il può bene nella massima parte delle malattie nate issofatto e nuove — non rimane nulla di più dicevole a fare per lo allora restante stato ancorchè migliorato di molto, della malattia, se non ministrare una dose di altro medicamento che sia al più possibile confacevole al residuo attuale dei sintomi.

§. 267. Allora soltanto che prima di decorrere la durata dell'effetto prodotto per una dose già ministrata di rimedio, lo stato di una malattia urgente non abbia nel totale affatto migliorato, ma di ricambio siasi intristito, comeche di poco ancora, e che detto rimedio non sia per conseguenza stato prescelto convenevolmente omiopatico a quel caso, conviene, anzi il termine della durata dello effetto del medesimo poco prima apprestato, somministrare una dose di altro rimedio che meglio convenga allo stato presente della malattia (*a*).

(a) Siccome conforme tutte le sperienze non può quasi alcuna dose di rimedio specifico e omiopatico essere apprestata la quale riuscisse troppo picciola per produrre un lucido miglioramento in una debita malattia (§§. 167, 304); così sarebbe operare assurdo e pernicioso se, siccome è usa la medicina vulgare, presupponendo che per ragione della scarsa dose di esso rendere non abbia potuto alcun servigio, si ripetesse lo stesso medicamento in vista della nulla miglio-

§. 268. E ciò tanto più in quanto che il medico il quale diligentemente osservi lo stato del male, si accorga nei casi urgenti dopo 6, 8, 12 ore di avere sgarrato nella scelta del medicamento ministrato dianzi; dal perche lo stato dell'infermo e d'ora in ora incattivisce ancorche pochissima cosa, e sta questi sofferendo sintomi e patenze nuove. Quindi non gli è solo permesso, ma è suo debito il rettificare il corso inganno con lo scegliere e apprestare un rimedio non dico passabilmente acconcio, ma al più possibile omiopatico e confacevole all'attuale stato del morbo (§. 173).

§. 269. Nelle stesse malattie croniche avvien puranco di rado, massime a principio, che nulla fosse di

---

ranza o di benche picciolo peggioramento, o pur si volesse raddoppiarlo. Ogni peggioramento che pronunciasi per nuovi sintomi, purche commesso non siasi alcun fallo di spirito o di governo del corpo, dimostra sempre e solo disconvenevolezza del precedente rimedio nel dato caso di malattia, ma non mai che stata ne sia troppo fievole la dose (1).

(1) Giudicio affè nostra arrisicato da troppo e rovinevolissimo. Dappoiche s'è vero com'è verissimo che dato processo morboso allargar possa i suoi limiti (*annot.* 74), supposito che l'apprestato rimedio ancorche convenevolissimo non valesse per tenuità di dose a rivincere nè punto nè poco il valore delle aizzate potenze interne o subbiettive che di quel processo sono causazione e sostegno (*annot.* 118), ben avvenir può che la mutazione morbosa vada nulla ostante guadagnando luogo, che a fior di occhio s'intristisca e che s'intristisca offerendo nuovi sintomi; ma le sane menti non perciò giudicheranno che di tale tristizia sia sempre e solo la colpa nella disacconcezza del ministrato rimedio. Il *trad.*

meglio a praticare dell' ingiugnere due volte di seguito la ministrazione dello stesso rimedio, quantunque non eseguiscasi la seconda anzi il termine della durata dell' effetto della prima dose. Poiche supposto che questa fatto abbia del bene, il miglioramento ottenutone bisogna che abbia certa durata; ned evvi indicazione alcuna la quale voglia la reiterazione dello stesso medicamento : giacche ciò che ricevuto non ha miglioranza per la prima dose, certo per una seconda, comeche pari o più grande, non sarà per riceverne.

§. 270. Se dunque per ragione di scarsezza di rimedi sperimentati nei loro effetti puri non riuscisse rinvenirne presto uno assolutamente confacevole e specifico (omiopatico), convien allora dare uno o due medicamenti che pei sintomi caratteristici della malattia sieno approssimativamente i migliori (177) e dei quali — secondo lo stato in ogni volta della malattia — o l' uno o l' altro servirà come medicamento intermedio; cosicche il loro uso intermedio e alterno con il

---

ANNOTAZIONI.

(177) Or esce certo di carriera il Dottor nostro e, se lice il dirlo, va al vomito. E ch' è infatti questo dare uno o più rimedi approssimativamente i migliori se non un operare all' allopatica? il volere e ingiugnere ciò chi ravvisar non sa in quelli tranne altrettante potenze specifiche specifichissime l' una dall' altra (§. 16 n. a ec. ec.)? In tali strette noi, se ci andasse a sangue l' omiopatia, ci atterremmo piuttosto allo stare a mani giunte, al non far nulla.

rimedio principale accelererà vie meglio il ristabilimento, che l'adoperare unicamente quest' ultimo una o due volte di seguito, il quale a malgrado della sua imperfezione stimavasi tra tutti il più acconcio.

§. 271. Ma avviene, che il ministrare senza interruzione e solamente il principale e 'l meglio prescelto medicamento omiopatico sembrasse un procedere il più soccorrevole (nel quale caso e' dovrebbe essere consentaneo in tutta similitudine al male cronico): e allora l' esperienza c' instruisce che bisogna ogni volta apprestarne sempre minore dose dietro il decorrere la durata dell' effetto della precedentemente ministrata; affinche, rendendosi esso sempre men necessario, non si sturbi la miglioranza ottenuta, ma chè in modo lo più diretto e conforme alla natura portisi la curagione al termine che meglio sappiasi desiderare.

§. 272. Avendo però una malattia cronica ceduto a unico pienamente confacevole o sia specifico o pure approssimativamente specifico rimedio in quel caso, conviene allora, soprattutto s' essa sia di 10, 15 o 20 anni anticata, ministrare durante tre o quattro mesi a sempre più lunghi intervalli, dall' una a più settimane in fine, alcuna dose del rimedio principale (e conforme alle circostanze alternandolo con il medicamento intermedio): ma sempre diminuiscasene intanto la dose fin a che pienamente sparisca e annichilisi ogni tendenza dell' organismo alla cronica malsania: attenzione il cui obblio render suole

incompiuta ogni curagione la meglio instituita, e rovinare la reputazione.

§. 273. L' osservatore sagace colpirà il momento lo più favorevole al ripetere la dose in ogni leggiera apparizione di uno o altro sintoma originario della pregressa malattia.

§. 274. Ma rilevandosi, che tale semprepiù picciola dose non riuscisse bastevole onde ottenere il testè divisato obbietto e che convenisse per guarentire l' infermo da una recidiva fargli continuare la stessa dose o altra più forte e più spesso ripetuta del rimedio omiopatico che gli tornava acconcio, sarà quest' esso un segno certo, che persista ancora la cagione effettrice del morbò e che nel modo di vivere e nelle circostanze dell' ammalato siavi alcuna cosa da eliminare, volendo che durevolmente la sanità si ristabilisca.

§. 275. Tra li segni i quali in tutte le malattie, massime in quelle che surgano precipiti (acute), indicano un cominciamento non a tutti lucido di miglioranza o di peggioramento, lo stato dell' umore dell' infermo e del modo di comportarsi esso si è lo più sicuro e lo più luminoso. In caso verbigrazia d' incipiente picciolissimo miglioramento, certa non ordinaria piacevolezza o crescente tranquillità e sveltezza di spirito, una specie di repristinantesi naturalezza : in caso all' incontro d' inizio di ancor insensibile peggioranza, l' opposito o sia certo inceppato gravoso più compassionevole stato del cuore e dell' anima, di tutta la condotta e in tutti gli atteg-

giamenti e le posizioni e funzioni dell'infermo: lo che agevolmente adocchiar può l'attento osservatore ma non descrivere con precisione (*a*).

§. 276. Altri sieno nuovi sieno sol intristiti accidenti o vero la diminuzione degli originarii senza la giunta di nuovi non lasceranno nell'animo del sagace osservatore medico alcuna dubbiezza intorno il peggioramento o la miglioranza avvenuta: quantunque sienvi tra gl'infermi certuni i quali o'l migliorare o'l peggiorare sono incapaci di scorgere o non disposti a confessare.

§. 277. Tutta volta presso costoro eziandio si attignerà la debita convinzione sovra ciò, dove riandar piaccia con essi ogni singulo sintoma notato nello specchio del morbo: e non potendo gl'infermi tranne questi querelarsi di nuove e non solite patenze nè di notevole tristizia delle vecchie, si deve in mezzo alla già osservata miglioranza dell'umore e della mente trarre argomento che'l rimedio abbia positivamente causato reale scemamento della malattia o che sia presso a produrlo, dove il tempo sia troppo corto da scorgerlo. E data la convenevolezza del rimedio se la

(a) Ma tai segni di miglioramento cui porgonci l'anima e 'l cuore, sol aspettinsi tosto dopo la ministrazione del rimedio, quando n' è convenevolmente picciola la dose: giacche una superflua dose di medicamento ancorche omiopatico e 'l più confacevole opera troppo violentemente e causa fin dal bel principio tale scompiglio nell' umore e nell' anima e così continuato da non potere affatto discernervi il miglioramento.

miglioranza ritarda troppo a pronunciarsi, ciò sappiasi non dependere se non dal troppo durevole peggioramento omiopatico (§. 164) cui suscita il medicamento, e per conseguenza dal perche la sua dose non era abbastanza tenue.

§. 278. Se l' ammalato altronde duolsi di questo o altro accidente e sintoma importante e surti di fresco — serva ciò d' indizio della disconvenevole scelta del rimedio omiopatico; ed essendo egli compiacevole in assicurare che passi meglio, non lo si abbandoni pertanto a tale lusinga, ma il suo stato risguardisi come intristito; lo che non tarderà a scorgersi a fior di occhio.

§. 279. Poiche alcuni sintomi di primitivo effetto dei rimedi surgono di parecchi giorni più tardi che altri, nei corpi sani; del pari nelle malattie svanir non possono simili corrispondenti sintomi, quando anche gli altri sieno già scomparsi per opera del rimedio, primache venga il tempo del loro annichilamento: lo che non dee recare sorpresa (*a*).

§. 280. Fatta la scelta, badisi nella curagione dei mali cronici a preferire i rimedi che abbiano lunga durata nell' effetto, e nel trattamento all' opposito delle malattie precipiti e acute, val quanto di-

---

(a) Verbigrazia il *mercurio* il quale inchina a produrre rotondi ulceri con lembo sporto infiammato doloroso tosto dopo alcuni giorni ed classe alcune settimane in altri individui, non può, usato internamente nelle malattie sifilitiche, perciò risanare gli ulceri se non a capo di certi giorni.

re di quelle le quali già per loro stesse sono capaci di più mutazioni, antepongansi altri la cui efficacia esser suole ben meno durevole.

§. 281. L'accorto medico schivar saprà il tener preferentemente in predilezione alcuni rimedi al cui uso abbià per avventura avuto egli opportunità di sovente ricorrere con buon successo e di sperimentare confacevoli. Con che metterebbonsi spesso in obblio gli altri più di rado impiegati i quali riuscirebbero forse più dicevolmente omiopatici e quindi più soccorrevoli.

§. 282. Del pari un medico sagace que' rimedi che in questo o tal caso adoperato avrà con pregiudicio per ragione di poco esatta scelta (o anche per propria colpa), non metta in non cale sia per concetta diffidenza sia per altro (non giusto) motivo, come se fossero disomiopatici in caso di morbo: — ricordandosi che tra le potenze mediciuali sol quella merita sempre risguardo e preferenza la quale nell' attuale malattia corrisponde rilevantemente in similitudine alla totalità dei sintomi e che nissuna comechè picciolissima passione frammezzar debbesi in così importante scelta.

§. 283. La tenuità delle dosi essendo e necessaria e consentanea allo scopo del medicare omiopatico, egli è agevole comprendere, che durante la curagione schivar si debba in risguardo alla dieta e al regime di vita tutto e quanto aver mai potrebbe influsso medicinale, affinchè per eterogeneo irritamento medicamentoso non vengano

rivinte e annichilate quelle minutissime quantità (*a*).

§. 284. L' andar soprattutto rintracciando diligentemente cotali ostacoli alla guerigione negli ammalati cronici tanto più cuoce, in quanto che i loro malanni dovuti per l' ordinario a simili nocevolezze e ad altre cose le quali operano morbosamente, o riconoscono un errore nel governo di vita o si ama careggiare (*b*).

(a) Il suono più dolce del flauto che nel silenzio della mezzanotte eleverebbe un cuor tenero a sentimenti celesti riempiendolo di religioso entusiasmo, risuona indarno allorchè viene interrotto pel notturno miagolare del gatto o vero dal roco canto del gufo.

(b) A ragion di esempio il caffè; il the chinese o apparecchiato con altre erbe; la birra in mischianza con altri vegetabili medicinali o disdicevoli allo stato dell' infermo; i sedicenti liquori squisiti che apparecchiansi con aromi medicamentosi; il cioccolate aromatizzato; la acque odorose e le profumerie di varia specie; le polveri e gli spiriti pei denti composti di droghe; i cuscinetti di profumi; le vivande e le salse da troppo condite; le pasticcerie e i sorbetti ricchi di aroma; le zuppe ad erbe medicamentose; il camangiar di erbe e radici che son dotate di forza medicatrice; il cacio vecchio e 'l cibo animale che già sia putrefatto o (come la carne e la grascia di porco di anitra di oca o vero quella del vitello giovane) che abbiano tendenza a spiegar effetti medicinali accessorii; — debbe tutto ciò allontanarsi con diligenza dagli infermi sensibili e dilicati. I quali schivino parimente ogni eccesso nel desinare; nell' uso dello zucchero e del sale; nelle bevande spiritose: evitino il troppo calore delle stanze; il trattenersi in camera e in aria rinchiusa; il poppare i fanciulli; il lungo meriggiare in letto; le ricreazioni di notte tempo; il sudiciume; le voluttà non naturali; lo snervamento

§. 285. Durante l'uso dei rimedi nelle malsanie croniche il governo più dicevole di vivere consiste nell' eliminare tali cose che facciano ostacolo al risanare, e nell' attenersi precisamente all' opposito, come il deviare e rasserenare lo spirito, il moversi all' aria libera e aperta, l' adoperar cibi e bevande confacevoli nutritive non medicinali (178) e via del rimanente.

§. 286. In morbi acuti di ricambio (tranne le aberrazioni dello spirito) l' interno infallibile senso dell' instinto conservatore della vita risvegliasi quì sì

---

in seguito di letture lubriche; ogni occasione al corruccio, al contristamento al dispetto; il gioco passionato; il travaglio sforzato dello spirito e del corpo; l' abitare in mezzo a paludi; le camere che sentano l' umido; il penuriare per grettezza e via discorrendo. Tutte queste cose fa bisogno che si evitino al più possibile o si allontanino, dove si voglia che non si attraversi la curagione o si renda impossibile.

ANNOTAZIONI.

(178) Ricordo pregevolissimo massime nei casi in cui sia dubbievole o non cognito affatto il valor medicinale che qui s' indizia, delle bevande e dei cibi: perche riuscir per avventura potrebbe opposito al potere degli adoperati rimedi e ostar che se ne sperimentasse l' influsso salutifero. Nè non fia men prestante nel caso inverso: chè consoni gli uni agli altri il disbilicare l' effetto benefico che si attende dagli ultimi, dissoni il dar senza fallo luogo a rovinosa opposizione, fora il frutto che si raccoglierebbe.

distinto sì lucido sì pronunciato, che non ha bisogno il medico se non di esplicare ai congiunti e ai guardammalati che cotal voce della natura non vuol ostacolo, sia pel negare ciò di che mostrasi l' infermo instantemente ansioso circa l' alimento, sia per l' offerirne del nocevole.

§. 287. Vero è che il desiderarsi questo o altro cibo e bevanda per infermo il quale patisca morbo acuto, versasi intorno cose alleviatrici in modo palliativo; ma son esse scevere di qualità medicinali (179) e in certo modo acconce a certa specie di bisogno. I leggieri ostacoli cui questa compiacevolezza, intesa entro i dovuti limiti, frappor potrebbe alla radicale eliminazione della malattia, *verranno* pel potere dell' analogo rimedio omiopatico, per la forza vitale divincolata in grazia del medesimo, pel ricreamento che accompagna l' ottener cose ardentemente inchieste, verranno dico largamente compensati e vinti.

§. 288. Il vero medico fia uopo che abbia per le mani i più efficaci e i più puri rimedi, dove al loro valor curativo affidarsi voglia: quindi li conosca esso stesso nella loro purità.

§. 289. Si è per esso affare di conscienza l' es-

ANNOTAZIONI.

(179) Gratuita asserzione e a chiare note contraddicente il discorso dell' autore (*facc.* 280 not. *a*, 288 not. *a*, 410 not. *a*).

sere in ogni caso convinto, che l' ammalato ogni volta usi il giusto rimedio.

§. 290. Le sustanze del regno animale e vegetabile sono nel loro stato di crudità le più medicinali (*a*).

(a) Tutte le sustanze animali e vegetabili hanno in istato di crudità più o meno di potere medicamentoso e alterar possono il benessere dell' uomo, e ciascuna in modo proprio. Quelle cui noi destiniamo al nostro alimento, hanno su le altre il vantaggio di comprendere in loro assai maggior numero di parti nutricatrici e differiscono eziandio in ciò, che la possanza medicinale del loro stato di crudità non è gran fatto veemente, e che per lo apparecchio che se ne fa in cucina e nell' economia domestica, in gran parte la perdono. Tal è lo spremerne il sugo nocevole (come nell' America meridionale praticasi sul conto del cassavi o sia della radice della jatropha manihot); la fermentazione (verbigrazia della farina di segale in pasta onde farne pane, del sauerkraut dei cetriuoli agri ec.); l' affumicare e la forza del calore (come il cuocere lo stufare l' arrostire alla graticola il friggere ec.), con che si struggono le particelle medicinali e si dissipano ; tal è pure l' addizione del sale dello zucchero e massime dell' aceto (salse, insalate) che quasi antidoto disfà le parti nocevoli.

Non differentemente le piante medicamentose spogliansi in parte o in tutto delle loro qualità per via degli stessi apparecchi. Diseccate le radici di tutte le specie d' iride di ramolaccio delle specie di aro o gichero della peonia rimangono nude di facoltà medicatrice. Il sugo delle piante le più forti addiviene inoperatrice massa e simile a pece pel calore che adoperasi per l' ordinario nel farne estratti. Il sugo spremuto dalle piante le più micidiali rendesi del tutto inefficace pel lungo riposare, andando tosto in fermentazione vinosa sotto il temperato influsso dell' aria (e con ciò solo

§. 291. Della forza medicatrice delle piante indigene e tali che ottener possansi fresche, evvi via d'impadronirsi nella maniera la più compiuta e la più sicura, se con il loro sugo di recente spremuto immediate mescolisi porzione eguale di spirito di vino (180). Fattasi posare in vasi chiusi e durante un giorno e una notte la materia filamentosa e mucilaginosa, si decanta poi l'umor chiaro e si serba all'uopo medico (*a*). Per la mischianza dello spirito di vino

già perde molto del medicinale) e immediate nell' acetosa e putrida, sicchè spegnesi ogni facoltà propria: il sedimento farinoso che dassi al fondo, non è meno inerte e innocuo al pari di ogni amido. Il vapore che svolgesi dall' erbe verdi ammassate l' una su l' altra, disperde in massima parte la loro forza medica.

(a) Buchholz (*manuale pei chimici e pei farmacisti*, per l' an. 1815 par. I, VI) assevera (e 'l suo censore nella *gazzetta letteraria* di Lipsia 1816, num. 82, nol contraddice): — che questa preminente maniera di apparecchiare i rimedi sia dovuta alla campagna in Russia da dove nel 1812 si diffuse per la Germania. Or questa scoperta e questa ordinazione cui esso allega con le mie proprie parole improntate dalla prima edizione del mio ORGANO (§. 230 e *nota*) mi appartengono: ma che in dett' opera io l' abbia comunicato il primo al pubblico due anni innanzi la campagna di Russia (nel 1810 epoca della pubblicazione del libro) egli però trasanda secondo il nobile costume dei tedeschi di essere ingiusti verso

ANNOTAZIONI.

(180) Crediamo nostro debito di rinviare i leggitori al già detto per noi (*annot.* 145) sul proposito di questa certamente incongruissima pratica.

raffrenasi all' instante ogni fermentazione del sugo medesimo e rendela anzi impossibile per l' avvenire; cosicche tutta la possanza medicatrice mantiensi per sempre compiuta e inalterata (181) purche conservisi in vasi ben chiusi e dalla luce solare si guarentisca (*a*).

---

il merito dei propri concittadini; e infigne di derivare piuttosto dai deserti dell'Asia l' origine di una scoperta il cui pregio pertiensi a un alemanno. Quai tempi! quai costumi!

Ben soleasi dianzi mescolar talvolta lo spirito di vino con il sugo delle piante, onde poterlo a ragion di esempio conservare per alcun tempo anzi la preparazione degli estratti; ma non mai però con la mira di ministrarlo sotto tal forma.

(a) Sebben parti eguali di spirito di vino e di sugo recentemente spremuto formino la più acconcia proporzione onde favorire la separazione della materia filamentosa e vischiosa, tuttavolta le piante in cui contiensi molta materia tenace (come la *consolida* la *giacèa* ec. ec.) o pur un ec-

---

ANNOTAZIONI.

(181) E chi oserà asseverarlo? L'omiopatista non già, s' esser voglia conseguente; dappoiche reputa egli operativi, siccome dicevamo (*annot.* 145) gli stessi milionesimi e quadrilionesimi delle sustanze medicatrici. Or le facoltà medicamentose dello spirito di vino (chè ben ne ha esso e specchiate) presupporre all' incontro consone in tal guisa a quelle di ogni altra sustanza, che null' alterazione ne resulti dagli ingiunti mescugli e 'l valore delle ultime rimanga e provar debbasi pieno e intero, è stranissima abitrarietà, è matta presunzione, è pensare stortissimo.

§. 292. In risguardo alle rimanenti piante esotiche le quali pervenir non possonci fresche, come cortecce sementi radici, l' assennato medico non le creda in buona fede medicinali sotto forma polverosa, ma della loro purità si assicuri nello stato d'intera crudità, primache accingasi a farne la minima applicazione medicinale (*a*).

---

cesso di mucilagine (come l'*aneto* il *solano nero* ec. ec.) richieggono una doppia dose per l' ordinario di spirito di vino pel suespresso scopo. Gli altri vegetabili che scarseggiano di sughi, come l' *oleandro* il *faggio* il *tasso* l'*imbrentina* la *sabina* e simili, vogliono prima essere peste finamente e poscia rimescolate con doppia ragione di spirito di vino; affinche fattasi bene la riunione con il sugo ne sia questo stemperato e possa spremersi.

(a) Per conservarle in polvere uopo fia di certa precauzione finor ignorata per l' ordinario dai farmacisti: quindi è che polveri apparecchiate mal potevansi tenere in serbo negli stessi vasi chiusi. Le sustanze vegetali prosciugate intere e crude contengono sempre, come condizione indispensabile alla coesione del loro tessuto, una certa porzione di umidità la quale non osta, che l' intera e non polverizzata droga mantengasi in istato di secchezza sicche non si guasti: ma per lo stato polveroso è da troppo. Ond' è che intera e secca sustanza, sia animale sia vegetabile, polverandosi finamente dia in qualche modo una polvere umida la quale, senzache si guasti e muffi, conservarsi non può nei vasi chiusi; purche non liberisi quella prima dalla sovrabbondevole umidità. Locche ottiensi alla men trista se la polvere sparsa sovra una scudella piana di latta con lembo rilevato la quale nuoteggi in caldaiuola di acqua bollente (bagno maria) a tal segno rimestando si disecchi, che tutte le di lei particelle (nè riunite più insieme nè aggrumellate) a foggia di arida e fina arena sieno facili a disgiungersi

§. 293. Poiche ogni rimedio in soluzione opera nel modo lo più pronunciato e comparabile; quindi è che il giudicioso medico non adopererà se non in tal forma (*a*) tutti quei medicamenti la cui natura non vuole assolutamente che si dieno in polvere. Tutte le

---

e disperdersi (1). Ridutta a tale stato di prosciugamento la polvere si serberà essa per sempre incorrotta, purche tenuta in vasi chiusi e suggellati, avrà piena la originaria facoltà medicatrice e non anderà nè al tarlo nè alla muffa suggetta — badando inoltre a guarentire al più possibile i vasi (in bossolini chiusi o scatolette) dalla luce del giorno. Che se non conservinsi così rinserrate e non sottraggansi alla luce del sole e del giorno, perdono tutte le sustanze vegetabili e animali con il tempo e sempre di più in più la loro efficacia medicamentosa, ancorchè intere, e a più forte ragione spolverizzate.

(a) Le soluzioni dei sali metallici in molta acqua si decompongono e si guastano tantosto: chepperciò per l'uso omiopatico non se ne facciano soluzioni acquose (l' acqua non essendo idonea a cascare a gocciole). Or siccome non pochi sali metallici mal saprebbero immediatamente dissolversi nello spirito di vino ma essendo di già sciolti in 100 parti di acqua ben possono, senza che precipitino, stemperarsi d' avvantaggio nello spirito di vino, per quanto il creda necessario il medico omiopatista; così a loro risguardo si proceda conforme al divisato per me nella *seconda parte* della mia *pura materia medica* artic. *arsenico*. Il quale metallo unitamente all' *acetato* di *rame* e di *piombo*, al *tartrato* di *potassa stibiato* (tartaro emetico) serva di esempio.

(1) Se non ch' evvi, reputiamo, certa eccezione a fare delle sustanze aromatiche o fornite di principii volatili le quali così prosciugate, come l' autor dottissimo presume, addiverrebbero certo inerti del tutto. Il *trad.*

altre forme sotto cui sogliono essi avvilupparsi (come pillole lattovari e via parlando) sono da rigettare (182); dappoiche viene così renduta malsicura e indeterminabile l'operazione medicatrice.

§. 294. Le sustanze esotiche sieno animali sieno vegetabili che non possono pervenire se non secche, debbono spolverizzate sciogliersi alla men trista nello spirito di vino il quale abbia determinata ed equabile forza. Cosiffatte tinture s'impregnano assaissimo delle facoltà medicinali, e intere e incorrotte mantengonsi per più anni; purche i vasi nei quali conservansi, si abbia cura di tenere ben otturati e di

---

ANNOTAZIONI.

(182) La vecchia medicina ch' estimiamo sanissima e più di ogni altra pregevole, nell' immaginare le varie forme medicamentose non si mosse certo a capriccio, ma ben mirando al *tuto cito jucunde*. Non veggiam quindi il perche ligi delle voci della cara omiopatia dovessimo ora rinunciarci e bandirle dalla pratica, purche fossimo si accorti nell' aver ad esse ricorso e nel congegnarle da non alterare nè punto nè poco il valor medicinale delle sustanze ridotte a dette forme, servendoci o di mezzi non medicinali o pur equivalevoli nel potere. Esempligrazia la mucilagine di *gomm' arabica dragante* o altra noi adopereremmo volenticri sotto il primo risguardo sì per le pillole, che pei lattovari; il siroppo delle *cortecce* di *cedro* della radice di *zenzero*, l' estratto della *cascariglia* ec. per dare le forme stesse all' *oppio* alla *canfora* e ad altre cose *incenditive* sotto il secondo rapporto: e via parlando.

guarentire dalla luce del sole e del giorno. La quale pertanto converte dopo alcun anno ogni tintura in certo liquido acido che di null' attività medicatrice trovasi allora dotato (*a*).

§. 295. Alcune poche sustanze vogliono per prima soluzione e intera l' acido nitrico dolcificato o le nafte (verbigrazia il fosforo): ma l' ulteriore stemperamento delle medesime cui richiede l' uso loro omiopatico, può e debbe effettuarsi nello spirito di vino (183); dappoiche quei liquidi hanno potere me-

(a) Le sole semenze farinose della famiglia delle piante *papilionacee* e *gariofillate* non son atte al cedere allo spirito di vino il potere medicinale; e debbono quindi ministrarsi in polvere. Così parimente alcune altre semenze come quelle degli *anacardi*.

ANNOTAZIONI.

(183) Ve' qui, leggitor caro, ve' predilezione da un verso senza esempio e disdegno senza misura dall' altro, comeche fulminati già (§§. 281, 282) e questo e quella per l'autore chiarissimo. E a che torna infatti quell' adocchiar nel solo spirito di vino l' universale l' impeccabile dissolutivo, e ogni altro liquido all' incontro e le stesse *nafte* (*), ch' eccezion fatta di certo disvario di proporzioni negli equivalenti chimici (idrogeno e carbonio) equiparano i medici sperimentati all' alcool come incenditive, dichiarar contaminati e proscritti?

(*) *Naphta vitrioli*, *naphta aceti* ec. usano alcuni addimandare gli *eteri solforico acetico* ec. (Arnemann, *mat. medico-chirurgica*. facc. 103. Gottinga 1813).

dicinale proprio e differente da quello della sustanza medicatrice disciolta.

§. 296. I metalli i sali e le altre preparazioni della stessa farina la cui purità non rifulge a primo sguardo, dovrà il medico conscienzioso far soltanto apparecchiare sotto i propri occhi. Lo zolfo i metalli e i solfuri metallici torna acconcio somministrare in polvere: giacchè de' metalli sciolti negli acidi soprattutto minerali si alterano le facoltà medicamentose: i metalli che mal saprebbero ridursi in sottilissima polvere, dove dissolvansi nell' aceto, ne perdono il meno.

§. 297. In nissun caso di curagione rendesi necessario l' applicare in un sol tempo più di **una** e **semplice sustanza medicinale.**

§. 298. Non si comprende come andar possa suggetto alla più picciola controversia, se più conforme alla natura e più ragionevole sia il prescrivere in dato morbo unica e ben cognita sustanza medicamentosa alla volta, o pure un mescuglio di parecchie (a).

(a) L' assurdità delle mischianze dei rimedi hanno eziandio adocchiato medici della volgare scuola, comech' essi nella propria pratica seguissero ad onta del loro senno l' usato stile. Così Marco Herz (presso Hufeland, *giornale di medicina pratica*, II, facc. 33) dichiara il brulichio di sua conscienza con queste parole ». Volendo noi occorrere a stato infiamma-» tivo non ci avvalghiamo già soltanto nè del *nitro* nè » del *sal ammoniaco* nè dell'*acido vegetabile*; » ma riuniamo per l' ordinario insieme parecchi e spesso trop-» po dei così detti mezzi antiflogistici o pure gli adoperiamo » in un sol tempo. Avendo noi a ovviare a putrescenza non ci

§. 299. Poiche il vero medico rinviene nei rimedi semplici soli e usati senza nullo mescuglio tutto ciò che può desiderare (artificiali cioè potenze mor-

---

» basta per attignere il nostro scopo il ministrare a grandi dosi
» alcuno dei cogniti antisettici come la *china* gli *acidi*
» *minerali* l'*arnica* la *serpentaria* e via parlan-
» do ; ma amiamo più volentieri metterne insieme molti di essi
» e contare su l' attività loro riunita , o pure senza sapere di
» quale l' efficacia sia per l' attuale caso la più dicevole , am-
» massiamo più e multiplici cose fra loro rassegnandoci alla
» buona ventura onde alcuno di essi produca il desiderato
» cambiamento. Così di rado facciamo noi ricorso a unico me-
» dicamento per eccitare il sudore per correggere il sangue (?)
» per risolvere i ristagni di umori (?) per favorire l' espettora-
» zione e per ripulire le prime vie. Sono sempre composite le
» nostre ordinazioni sotto tale proposito : quasi mai semplici e
» pure : quindi molto meno (lo sono) gli esperimenti
» correlativi all' efficacia delle sustanze sem-
» plici contenutevi. Vero è che tra i rimedi stabiliamo
» nelle nostre prescrizioni certa specie di ordine dettato dalle
» scuole e addimandiamo quello cui affidiamo specialmente l'ope-
» razione dell' effetto , base (basis) e degli altri tali coa-
» diuvanti (adjuvantia) tali altri correttivi (corri-
» gentia) e via del resto. Ma chi non vede che 'l così carat-
» terizzarli è del tutto arbitrarietà ? I coadiuvanti hanno
» così bene parte nell'effetto come il medicamento prin-
» cipale , quantunque per difetto di misura mal potessimo
» assegnarne il grado. Non altramente l'influire dei corret-
» tivi esser non può indifferente su l'operare degli altri , po-
» tendo esaltarlo deprimerlo o dargli tutt'altra direzione. Che-
» perciò la salutevole (?) mutazione cui provochiamo in grazia
» di formole consimili, risguardar dobbiamo come risultanza di

bifere che i morbi naturali valgono per forza omiopatica a rivincere struggere ed eradicativamente curare); quindi è ch' egli per quel principio « che » quanto è fattibile per mezzo semplice, sia erroneo » voler effettuare per mezzi multiplici » entrar non deve in fantasia di porgere come rimedio tranne singule e semplici sustanze. E ciò perche, supposto di essere i rimedi semplici stati già sperimentati nelle loro pure e specifiche facoltà sovra uomini sani, rimarrà sempre incognito il come due o più di essi combinati insieme contrariarsi l' un l' altro nell' operare sul corpo umano e modificarsi possano. Usando all' incontro una semplice sustanza medicinale in una malsania la totalità dei cui sintomi sia esattamente cognita, laddove stata fosse scelta omiopatica; e dato ancora il caso più disfavorevole che non la fosse stata in tutta similitudine dei sintomi e che riuscir non po-

---

» tutt' i rimedi insieme assembrati; ned è possibile che » caviamo profitto da alcuna pura esperien- » za in risguardo alla specifica efficacia di » una sustanza isolata. E a vero dire la penetra- » zione nostra in ciò su cui riposasi l'essenziale » conoscenza di tutt' i nostri rimedi non meno che » quella delle multiplici affinità in che entrar » possono vicendevolmente con il mescolarli » insieme, è troppo scarsa e manchevole » da poter con certezza allegare quanto gran- » de e diversa esser possa l' attività di una » sustanza insignificante in apparenza, allor- » quando ella in unione di altre applicasi sul » corpo umano ».

tesse soccorrevole, ella tuttavia recherà giovamento con l'agevolare la sua conoscenza. Imperciocchè provocando in tal caso incomodi nuovi confermerà quei sintomi cui già suscitati avea nel saggiarsi essa sul corpo sano dell'uomo: vantaggio che certo non ha luogo, allorchè usansi i rimedi in mischianza (*a*).

300. La convenevolezza di dato rimedio a dato caso morboso non riposasi già soltanto su la piena scelta omiopatica, ma bensì su la necessaria e giusta quantità del medesimo o piuttosto su la tenuità della sua dose. Ministrandosi una dose troppo forte di rimedio comechè scelto pienamente omiopatico in un dato caso di malattia, dev'esso tutta volta, ad onta che fosse per sua natura salutifero, recar pregiudicio attesa l'esorbitanza della quantità e l'impressione forte oltre il metro e non necessaria cui direttamente su le parti dell'organismo sensibilissime e le più malconce per la malattia naturale può accagionare in grazia del suo potere omiopatico (184).

(a) Il medico assennato, quando fia di usare internamente alcun rimedio rilevante e omiopatico che abbia prescelto in caso di ben ponderata malattia, si guarderà dal seguire l'irragionevole pratica di fare soprabbevere pozione alcuna teiforme apparecchiata con altre sustanze medicamentose o di applicare fomentà di piante diverse, o di schizzettare serviziali differenti o di spalmare questo o tal altro unguento.

ANNOTAZIONI.

(184) Non limitato il potere omiopatico alla nuda e semplice affezion di luogo (*annot.* 100), ma esteso,

301. Chepperciò riesce nocevole un rimedio se essendo acconcio per omiopatia al morbo ministrasi in troppo grande dose, e tanto più nuoce in quanto che è più larga la dose, e per la grossezza della dose tanto più pregiudica in quanto che quello si è prescelto più omiopatico (185); e 'l torto che accagiona è assai maggiore di quello che verrebbe dietro un' altrettanto forte dose di medicamento disomiopatico o pure non avente alcuna correlazione con lo stato morboso (allopatico). Dappoiche in tal caso surgendo più intenso il così detto peggioramento omiopatico (§§. 164 — 167) val quanto dire il malore artificialmente provocato nelle parti dell' organismo le più sofferenti e le più impegnate pel male primitivo, — la somigliante malattia medicinale, la quale in grado pro-

---

ANNOTAZIONI.

com' è debito, al carattere dell' alteramento dinamico che la rappresenta (*annot.* 88 ec.), quale sarà il pregiudicio che attendersi può da una troppo *forte* dose di rimedio prescelto nel senso hahnemanniano? A cui ne cuoce l' animo, quegli il rilevi nell' *annotazione* 152.

(185) Se 'l rimedio omiopatico tanto più nuoce in quanto che è più larga la dose, e se per la grossezza della dose tanto più pregiudica in quanto che quello si è prescelto più omiopatico, chi non vede che 'l potere di quello vogliasi per la mente prestantissima di HAHNEMANN omologo al valore delle potenze morbifere (*annot.* 122, 152, *α*)? e che non ci siam mal apposti nell' esemplificarlo (*annot.* 102)?

porzionevole operato avrebbe una curagione mite lesta e sicura, attigne altresì esiziale intensità. Vero è che l'infermo non si querelerà più del malor originario rimanendo questo omiopaticamente annichilato; ma ben si dorrà e assai più dell'eccesso del morbo medicinale (186) e poscia non meno dell'effetto secondario o sia dello stato che la vita dell'organismo suscita in reazione, ed eziandio di un inutile affievolimento.

§. 302. Per la medesima ragione e dal perchè un rimedio nella più tenue, supponiamo, dose riesce tanto più salutevole e quasi per incanto, in quanto che presceglies più omiopatico; del pari un medicamento la cui scelta sia per sorte avvenuta in senso omiopatico, esser deve tanto più salutare in quanto che la sua dose sarà portata a quel maggior grado di tenuità che meglio convenga a mite soccorso (187).

ANNOTAZIONI.

(186) Risoluto l' omiopatico poter dei medicamenti in un poter omologo a quello delle cagioni morbifere (*annot. prec.*), nel dire qui il Dr. Hahnemann che per eccesso del medesimo si anichili bensì il mal primitivo, ma che ne prenda le veci altro tutto medicinale (dove tale non voglia addimandarsi un puro e semplice aumento), rilevasi lucido argomento del perpetuo trambustio di mente e dell' andar sempre sui trampoli : poiche già il vorrebbe disomologo (*annot.* 152, β).

(187) Qui subodoriamo di bel nuovo il carattere omologo dell' affezione che accagionar debbe il

§. 303. Qui cade acconcio il domandare quale sia il grado più confacevole a cui portar si possa l'allegata tenuità delle dosi onde ottenerne soccorso altrettanto certo che mite — quanto cioè picciola esser debba la quantità di rimedio prescelto omiopatico in risguardo a dato caso morboso, affinche n' effettuasse la miglior curagione? Risolvere tale quesito e determinare in conto di ogni singulo medicamento quale dose sia bastevole alle mire della omiopatia e se sia sufficientemente picciola onde operare lestissime e sicurissime guerigioni, non è certamente opera, siccome agevole cosa è il comprendere; del teoretico conietturare: nè per le sottigliezze della ragione nè per le fantasticaggini le più dotte si attenda lo snocciolamento di tal nodo. Ma bensì li soli saggi puri, le diligenti osservazioni, le giuste ed esatte sperienze potranno determinarlo: ed e' sarebbe uscire de' gangheri il volere contra ciò cui dice la pura

---

ANNOTAZIONI.

rimedio omiopatico, a quella che rappresenta il d i s a c c o r d o m o r b o s o. Così il p e r c h e temansi tanto pel Dottor nostro le risultanze delle dosi non gran fatto attenuate, rimane conciliato con il p e r c h e ingiungansi qui e altrove (§. 77) i milionesimi e quadrilionesimi e che sappiam noi, e 'l p e r c h e presumasi per esso che certo p e g g i o r a m e n t o preceder debba la curagione e servir sempre di buon presagio (§. 165). Ma tutti questi *p e r c h e* voler riandare fia opera vana (*annot.* 122, 152, 157 ec.).

sperienza in proposito del bisogno di tale tenuità di dosi richieste dall' omiopatia, allegare l' eccessive quantità di rimedi mal adatti (allopatici) cui usar suole la pratica volgare e i quali il lato malaffetto dell' organismo omiopaticamente non toccano (188) ma soltanto le parti non invase dal morbo aggrediscono.

§. 304. Or la pura sperienza insegna in generale che quando la malsania non riconosce evidentemente notevole disfacimento di alcuna importante viscera, la *dose* del *prescelto rimedio omiopatico mai possa ridursi* a *tale picciolezza* da non *riuscire più forte* della *malattia naturale* e da *rivincerla farla sparire* e *curarla durevolmente*, dove sia in *grado* di *accagionare*, *immedia-*

ANNOTAZIONI.

(188) E appunto pel presumere voi, venerevolissimo Dottore, che in istretto senso omiopatico i rimedi toccar debbano il lato malaffetto dell' organismo, val quanto dire suscitare un' affezion di luogo, dichiariamo pregiudicialissime le vostre suggestioni in fatto del medicare, tranne che per buon'avventura non riuscisse disomologa l'affezione medicinale all' altra rappresentatrice della malattia a guerire (*annot.* 95, 122, 152 ec.). Giacche altramente l'aizzare, comeche fia, un male esistente non suona per noi struggerne il processo: nè il considerar perturbativo l' omiopatico influire dei medicamenti favorisce punto il vostro discorrere, dal perche un operar che s' indirige al fuoco morboso, di tal titolo non degniamo.

te all'*uso*, *alcuni* comeche *leggieri sintomi* di *esaltamento sovra quei* della *malattia naturale* (leggiero peggioramento omiopatico §§. 164 — 167): nella *supposizione* pertanto ch' *eliminato siasi* dall' *infermo ogni altro eterogeneo influsso medicinale.*

§. 305. Questo irrefragabile principio dedotto dalla esperienza porge la *norma* onde *senza eccèzione attenuare* al *segno* le *dosi* del *rimedio omiopatico*, che *praticandole eccitino appena sensibile peggioramento omiopatico* (*a*), ad onta che tal picciolezza portata ancora più oltre sembrasse al grossolanissimo pensare de' volgari medici (189) inam-

(a) Già per le mie cure trovasi in ciò spianata la strada ai medici omiopatici e risparmiata la pena di far saggi nuovi dietro i miei cenni intorno le rarefazioni di alcuni rimedi *nenessarie* all' uso omiopatico, che ho sparsi nei proemi a certi articoli della mia materia medica pura, *soprattutto* nelle tre ultime parti. Quantunque in proposito di alcuni medicamenti stato sia dietro più recenti sperienze *obbligato* a discendere a ulteriore dissoluzione, onde avvicinarmi sempreppiù e il meglio possibile alla perfezione di questa impareggiabile arte curativa.

ANNOTAZIONI.

(189) Alla mente grossolanissima dei medici volgari non sembra inammissibile che riescano operatrici le molecole stesse delle sustanze medicinali, quando sien di tal potere fornite da valere ad aizzare un mal esistente (*annot.* 122, 152, 185, 187); ma sibbene che per tale tristizia andar si possa alla sanità (*annot.* 102, 157, 188).

missibile (*a*) : ma il loro cicalamento deve ammutolire in faccia alla esperienza la quale non falla.

§. 306. Ogni ammalato è specificamente in grado di far cambiare la sua malattia per la mercè delle potenze medicatrici che in similitudine di sintomi gli confanno : nulla eccezion fatta dei robusti o dei travagliati per malattie croniche o per così detta affezione locale , i quali nelle parti sofferenti tantosto non risentano certa mutazione desiderevolissima , al-

(a) Ch' elli implorino dai matematici esplicazione del come divisa una sustanza in quante si vogliano particelle, nelle più picciole ancora contener debbasi sempre alcuna cosa di detta sustanza: or particella per quanto immaginisi esilissima , non cesserà di essere alcuna cosa , nè non toccherà l' impossibile che addivenga un nulla. Che prestino orecchio , dove esser vogliano docili all' avviso , ai fisici e apparino ch' evvi cose prodigiose (potenze) le quali non hanno alcun peso come il calorico la luce e va parlando , e che sono ancor infinitamente più leggiere del contenuto medicamentoso nelle più tenui dosi omiopatiche ! Ch' e' misurino , se possono , il peso del parlare afflittivo sì sovente cagione di febbre biliosa, o vero della luttuosa novella di morte di unico figlio , spessissimo distruggitrice delle madri ! Ch' e' tocchino sol per un quarto d' ora una calamita portante il peso di cento libbre e dal dolore appercepito apparino che imponderabili influssi causar possono nell' uomo i più violenti effetti medicinali. Che di essi lascinsi gli sparutucci toccar sol alla leggiera il precordio e durante alcuni minuti con l' estremità del pollice di un magnetizzatore da forte volontà animato, e in mezzo alle più disaggradevoli sensazioni ch' e' proveranno , si pentiranno di aver voluto appor termini all' attività dell' infinita natura. Oh ! i poveri di spirito !

lorche preso abbiano il convenevole rimedio omiopatico nelle dosi le più immaginabilmente picciole : che a buon conto non provino per tale via nel loro essere maggiore mutamento che un infante di un giorno ma però sano. Quanto non è dunque insignificante e ridevole la sol teoretica incredulità a fronte di questa infallibile prova sperimentale!

§. 307. Siensi pure le più tenui possibili le dosi del rimedio omiopatico, ma tali tuttavia che valgano a eccitare peggioramento ancorche lo più leggiero: esse, dal perche acconce a risvegliare sintomi simili (ma nella loro tenuità ben più forti) a quelli della malattia originaria, di preferenza e quasi unicamente invaderanno le parti dell' organismo già sofferenti forte aizzate e oltre modo addivenute sensibili a simiglievole irritazione ; s' erigeranno a più alto grado dell' assai somigliante e artificiale malattia (distruggitrice della naturale) e prenderanno il luogo della malsania primaria. Cosicche sol patirà l' organismo l' artificial morbo medicinale che attesa la sua natura e la tenuità della dose (190) tosto dileguasi per se e 'l

---

ANNOTAZIONI.

(190) Adunque la tenuità della dose varrà a esasperare un morbo, a favorirne l' addizione e in un sol tempo a farlo tosto svanire ad onta dell' avvenuto aumento? e ciò per la ragion forse che l' effetto di sì esili dosi, come il pensar omiopatico le ingiugne, esser non possa durevole? ma in tal presupposizione non sarebbe piuttosto attendibile, che 'l malor originario rivenisse in iscena tra per le ragioni

corpo ne rimane libero del tutto o sia durevolmente guerito.

§. 308. Onde procedere in modo affatto conforme alla natura, il vero medico prescriverà il ben prescelto rimedio omiopatico precisamente in sì picciole dosi che riescano bastevoli ad alterare e distruggere l' attuale stato di morbo: dico, a tal picciolezza di dosi che quando anche alcuna volta ci apponessimo per umana fralezza nel far applicazione di medicamento poco o punto dicevole (191), il pregiudicio di cotal disdicevolezza del medesimo si risolvesse a pochissima importanza come debolissimo risultato delle più possibilmente picciole dosi, tal ch' esso per le proprie forze della vita e pel contrapporvi immediate nuovo rimedio meglio prescelto più confacevole in omiopatia e ministrato a dosi del pari tenui, rimanga occorso e disfatto.

ANNOTAZIONI.

discorse (*annot.* 118, 142) tra perche aumento di prodotto a null'orecchio suona effettivo e intrinseco disvario del medesimo, e molto meno lo scemar esso?

(191) Di questo vantaggio del ministrare a infinitesimi i rimedi non disconveniamo, e siane gran mercè e pro agli OMIOPATISTI!! Ma altronde se la esilità delle dosi richieste pel medicare omiopatico non è da tanto da recar nocumento, dato che si sgarri nella scelta del rimedio, domandiamo in cortesia il come esserlo potrebbe per far del bene, quando la scelta caduta fosse a pennello?

§. 309. L' effetto di una dose non si scema in pari progressione con il contenuto medicamentoso massime in liquido stemperato all' uso omiopatico. Otto gocce di tintura di dato rimedio per dose non operano sul corpo umano quattro volte vie più di due, ma sol un effetto doppio di due gocce per dose. Così di un mescuglio di una goccia di tintura con dieci gocce di alcun liquido non medicinale presa una sola goccia non produrrà un effetto dieci volte maggiore di quello di una goccia di altro mescuglio dieci volte più stemperato, ma soltanto un effetto doppiamente più forte e così in progresso secondo la stessa legge (192): cosicche una goccia della più innoltrata rarefazione causar sempre deve alcun notevole effetto e 'l causa nel fatto (*a*).

(a) Supposto che 1 goccia di un mescuglio la quale della sustanza medicatrice contenga 1/10 di granello, faccia un effetto $= a$: allora 1 goccia di altra più rarefatta mischianza che ne contenga 1/100 di granello, ne produrrà uno $= a/2$: e contenendone 1/10000, l' effetto sarà $= a/4$: e se contengasene 1/100000000 del granello, provocherà effetto $= a/8$ e così ulteriormente rimanendo lo stesso il volume delle dosi, ogni diminuzione quadrata (e forse più) del contenuto medicinale porterà ogni volta scemamento pressoche della metà

ANNOTAZIONI.

(192) Di cosiffatta legge non c' intendiamo iota, sembrandoci nè individualmente nè in genere poter essa convenire all' indole svarievolissima della dinamica che agitare e commover suole il nostro organismo (*annot.* 118.)

§. 310. Il menomamento delle dosi necessario all' uso omiopatico è del pari secondato dalla riduzione del volume delle medesime: cosicche, quando in vece di una intera goccia di qualche rimedio stemperato apprestasi solo una picciolissima porzione di essa, attignesi eziandio in modo assai confacevole lo scopo di scemare d' avvantaggio l' effetto. Dal che desumesi il perche del non potere per la picciolezza del volume della dose essere tocchi se non pochi nervi dell' organismo vivente: e con ciò vero è che all' intero organismo pur comunicasi il potere medicinale, ma in ragione assai più scarsa.

§. 311. Per la medesima ragione esaltasi l' effetto di data dose di rimedio omiopatico, se stemperata in un maggior volume di liquido ministrasi all' infermo, quantunque rimanesse il medesimo il vero contenuto del rimedio. Dappoiche così facendo vassi a toccare una più estesa superficie dei sensibili nervi i quali ne ricevono l' effetto (193). Or sebbene

---

nell' effetto suo sul corpo umano. Così una goccia della tintura di noce vomica un decilione di volte allungata ho spessissimo veduto produrre quasi la metà dell' effetto provocato da una goccia della medesima un quinquelione di volte stemperata e ciò in mezzo alle stesse circostanze e negli stessi individui.

ANNOTAZIONI.

(193) Or surge il dubbio se sia più conducevole talvolta lo scuotere brusco in alcuni e ristretti punti l' energia dei nervi o pure il toccarne molti e magramente tutti? Sembraci che il fatto stia dal lato della prima domanda.

il teoretico vaneggiare dovesse rinvenire un menomamento di effetto nell' allungare una dose di rimedio in larga quantità di liquido, l' opposito tuttavolta dice l' esperienza, almeno nell' uso che fassene in senso omiopatico (a).

§. 312. Nulla di manco in tale aumento di effetto in grazia dello stemperare la dose del rimedio in larga quantità di liquido pria di ministrarla, ha luogo non leggiero disvario, quando il mescuglio della dose in certa quantità di liquido effettuasi o alla leggiera e imperfetta, o vero così equabile e intimamente, che la più picciola porzione del liquido stemperante ritenga in se una proporzionevolmente eguale parte del contenuto medicinale al pari di tutto il restante: dappoiche allora nell' ultimo caso, anziche nel primo, il mescuglio allungato avrà assai maggior forza medicatrice.

§. 313. L' efficacia dei rimedi in forma liquida sovra il corpo vivente dell' uomo si pronuncia in un modo sì penetrante, e da un punto delle fibre dotate di nervi e sensibili in cui viene in prima ricevuto il rimedio, propagasi con sì inconcepibile lestezza e generalità su tutte le altre parti del corpo, che può essa degnarsi del titolo di quasi spirituale (dinamica, virtuale).

§. 314. Ogni parte del nostro corpo che sia dotata del senso del tatto, è suscettiva di ricevere

(a) Li soli e più semplici infra tutti gli stimoli, *come* il vino e lo spirito di esso, scemano di effetto riscaldativo e inebbriante con lo stemperarli in molt' acqua.

l' influsso dei rimedi e di trasfonderne il valore in tutte le altre.

§. 315. Tranne lo stomaco evvi la lingua e la bocca quai parti suscettivissime dell' influire medicamentoso: nè se n' escludano l' interno del naso le intestina le parti generatrici, non men che tutte quelle che sono dotate di ragguardevole senso, essendo quasi del pari disposte a riceverlo. Quindi è che in certi luoghi nudi della cute o feriti o ulcerati evvi non meno aperta via all' influenza dei rimedi entro l' organismo come se si prendessero essi per bocca.

§. 316. Che anzi le parti le quali perduto abbiano il loro proprio senso, verbigrazia la bocca e 'l palato spogliati del gusto, il naso privo dell' odorato, comunicano tuttavia a tutti gli altri organi del corpo l' effetto del rimedio che operato abbia immediatamente sovra di esse.

§. 317. Parimente l' esterior superficie del corpo vestita di cute e di epidermide è suscettiva degli effetti medicinali dei rimedi massime liquidi: le parti di essa le più sensibili lo sono più di ogni altra.

§. 318. In caso altronde in cui si provasse per noi ostacolo nel mandar giù per la bocca il rimedio — quantunque il rattenere entro la bocca le picciole dosi di acconcio rimedio omiopatico senza inghiottirlo valga ad espanderne pur l' effetto su la totalità degli organi — o pure nell' altro in cui nè possasi nè vogliasi schizzettarlo pel deretano, si può allora pel semplice soffregare la soluzione del medi-

camento su le parti esterne (*a*) le più ricche di sensitività, verbigrazia su l' addomine le precordia e simili, ottenere non minor effetto presso individui sensibili, che se quella s' ingoiasse; purche si adoperi rimedio il più attivo e 'l meno stemperato: lo che mette per altro nella impossibilità di giustamente proporzionare il potere necessario della medicinale dose omiopatica.

(a) Il soffregare sembra non favorire l' effetto dei rimedi se non in quanto che tal operazione rende la cute più *sensibile* e quindi le fibre viventi più suscettive di sentire l' efficacia dei medesimi e di comunicare all' intero organismo cotal senso modificativo del nostro essere. Il precedentemente stropicciare la parte interna della coscia rende la semplice applicazione dappoi fatta dell' unguento mercuriale altrettanto attivo, quanto l' effettiva frizione come suol dirsi del cennato rimedio su quella parte. Dappoiche è sempre dubbievole se della sustanza stessa del mercurio penetri in realtà alcuna cosa nell' interno del corpo per la mercè dell' operare la così detta frizione, o pure se la ricevano i vasi assorbenti o se nè l' uno nè l' altro avvenga.

FINE.

			Mende.	Correzioni.
Facc. 5		lin. 6	dissacconcio	disacconcio
9		lin. 2	*biarchia*	la *biarchia*
19	not.	lin. 15	si	ci
22		lin. 2	*eosa*	*cosa*
29	not.	lin. 5	miei	nostri.
93		lin. 5	metroraggie	metroragie
96		lin. 6	(§§. 155, 165)	(§§. 155, 165)?
115	not.	lin. 3	in ogni altra	in ogni altra infiammazione
171	not.	lin. 15	cui	che
177	not.	lin. 3	déterminabili	determinabile
179	not.	lin. 4	(§. 26 not. *a*)	(§. 25 not. *a*)
218		lin. 18	comparvero	scomparvero
243		lin. 1	o così	e così
366	not.	lin. 5	potenza	patenza

A S. E. R.^{ma}

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza

Il tipografo Zambraja desidera di pubblicare per le stampe la traduzione dell' opera di Samuele Hahnemann, intitolata = *Organo della Medicina*, con annotazioni del traduttore. Prega V. E. di volerne disporre la revisione, e l'avrà a grazia singolare.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 9 agosto 1824.

Il Regio Revisore signor cavalier de Licteriis avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Canonico Francesco Rossi.

Eccellenza Reverendissima

Ho letto attentamente per ordine di V. E. Rev. l'operetta intitolata = *Organo della Medicina*, e le dotte annotazioni giudiziosamente apposteci dal traduttore di essa, e niente ci ho trovato che sia contrario alla S. Religione, al buon costume, o ai dritti della Regalia; quindi stimo che possa pubblicarsi colla stampa, se altrimenti non giudicherà V. E. Rev. a cui rispettosamente bacio le mani.

Di V. E. Rev.

Dalla Reale Biblioteca Borbonica li 10 settembre 1824.

Divotiss. ed Obb. Serv. Vero
Cavalier Francesco de Licteriis = Regio Revisore.

Napoli 15 settembre 1824.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la domanda dello stampatore Onofrio Zambraja, con la quale chiede di stampare la traduzione dell' opera di Samuele Hahnemann, intitolata = *Organo della Medicina.*

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore signor cavalier de Licteriis.

Si permette, che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Pel Segretario Generale e Membro della Giunta
L' aggiunto Antonio Coppola.